

**NOTIZIE STORICHE**  
**DEL**  
**CASTELLO DI MESTRE**

BONAVENTURA BARCELLA

**NOTIZIE STORICHE  
DEL CASTELLO DI MESTRE**

A cura del Centro Studi Storici di Mestre

1966

Non è che con questo volume l'Editore pensi di mettere a disposizione degli studiosi e del pubblico una vera storia di Mestre: in tal caso le intenzioni sarebbero sproporzionate al valore intrinseco dell'opera presentata.

Proseguendo nella iniziativa di cui si è fatta benemerita promotrice l'Associazione Civica per Mestre e la Terraferma con la pubblicazione delle «Memorie di un veterano 1848-49» di Placido Aldighieri e de «I fatti di Mestre 1809-13» di Giuseppe Paganello, il Centro Studi Storici di Mestre ha curato la ristampa delle «Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo Territorio» di Bonaventura Barcella dando in tal modo diffusione ad un'opera che potrà proficuamente essere consultata da quanti vorranno avere delle notizie sommarie sulle vicende della Terra mestrina nei secoli passati e che potrà nello stesso tempo essere di qualche utilità per coloro che si accingeranno ad intraprendere studi e ricerche miranti a mettere nella giusta luce il ruolo avuto da quella Città nella storia della Terraferma veneziana.

Tuttavia riconoscendone le imperfezioni e le limitatezze il Centro Studi Storici sa di presentare con il libro di Barcella quanto di più completo è stato fatto fino ad oggi nel campo della storiografia mestrina.

#### IV

L'interesse per la storia della città non è però una scoperta del Barcella: Francesco Scipione Fapanni nel manoscritto marciano It. VI 409 tenta un elenco di quanti fino a lui avevano scritto intorno alle cose di Mestre e ricorda i nomi di Bartolomeo Tessarotti, Taddeo Zara, Agostino Fapanni, Balbo Tomasi, Gianbattista Giuin Manocchi, Francesco Scipione Fapanni, Bonaventura Barcella.

E' quello che potrebbe chiamarsi un tentativo di storia della storiografia mestrina.

Dire che i sette su nominati fossero degli storici è una esagerazione: non può considerarsi tale il parroco di Favaro Bartolomeo Tessarotti autore di un poema in ottava rima, andato perduto, intitolato «Delle cose di Mestre» e neppure Agostino e Francesco Scipione Fapanni, rispettivamente padre e figlio, autori il primo di un altro poemetto in versi sciolti nelle cui annotazioni soltanto figurano notizie su Mestre ed il secondo di un opuscolo di scarsa importanza intitolato «Intorno la Terra di Mestre».

Pare che di ben diversa consistenza fossero i lavori di Taddeo Zara da Maerne e di Balbo Tomasi.

Dal secondo che viene indicato come uomo colto ed «istruito nelle cose patrie» e del quale parla con deferenza anche il Temanza, è ricordato un «Selvario su la storia di Mestre» cioè una vasta raccolta di documenti compiuta intorno all'anno 1737 e dei quali, non si sa se di tutti o di parte, il Fapanni nel su citato manoscritto marciano provvide alla trascrizione. Tuttavia nel Tommasi più che lo storico bisogna ammirare l'erudito, l'infaticabile ricercatore di atti e documenti: la sua idea di servirsi del materiale trovato per una storia restò ferma alle intenzioni e non ebbe seguito.

Di Taddeo Zara il Fapanni dice: «*Nell'anno 1711 raccolse in un manoscritto molte cose degne d'esser lette, sì di figura, che esempi, e d'istorie diverse: ma soprattutto della Diocesi Trevigiana. Nella descrizione della suddetta Diocesi, dopo le Chiese di Treviso e quelle dei sobborghi soggette al Capitolo, descrisse le Castella; e prima di tutte quello di Mestre con le chiese soggette ...*».

Quello che affrontò con più seriè intenzioni la questione della storia di Mestre fu Gianbattista Giuin Manocchi ed anche se di lui il Fapanni dimostra scarsa considerazione e lo reputa incapace di «*scrivere una storia di Mestre, con buona critica, perchè, mancavano gli elementi a tale scopo*», per noi resta comunque fatto grave la perdita del suo manoscritto del quale ci sono pervenuti solo i titoli delle dieci parti in cui era suddiviso.

- 1) *Della origine di Mestre,*
- 2) *Dell'etimologia,*
- 3) *Dell'origine più conosciuta sino alla fine del secolo X, ossia fino all'erezione del grande Castello,*
- 4) *Della strada Emilia od Altinate; del Terraglio e della Cappuccina,*
- 5) *Di altre strade principali dirette a Mestre, dei fiumi e canali del Distretto.*
- 6) *Dell'esistenza di molti oggetti degni di ricordanza e di spiegazione,*
- 7) *Del grande Castello sino alla Lega di Cambrai,*
- 8) *Dalla Lega di Cambrai sino al termine dell'aristocratico Governo Veneto,*
- 9) *Dello stato ecclesiastico,*
- 10) *Di ciò che successe dal termine del Governo Veneto sino al 1830.*

Poche notizie abbiamo intorno a Bonaventura Barcella

e sempre pervenuteci attraverso gli scritti di Francesco Scipione Fapanni, il suo spietato denigratore.

Era nato il Barcella a Venezia in Parocchia di S. Marcuola; dal 1820 al 1840 fu Segretario del Comune di Mestre ed il 30 maggio 1840 in Mestre morì senza essere riuscito a condurre a termine quella Storia del Castello di Mestre alla quale aveva dedicato per quasi una decina d'anni non poca fatica e molta parte del tempo che i doveri del suo ufficio gli lasciavano a disposizione.

Di lui non si sa nient'altro oltre alle maldicenze, a torto o a ragione, profuse dal Fapanni alla sua memoria ma non dev'essere stato uomo di grande cultura e la sua opera non lo rivela fornito di genialità e di acume critico.

Un uomo onesto, ligio al proprio dovere, fedele funzionario dell'Impero Asburgico, saldamente legato alla tradizione ed agli ideali del passato dai quali nemmeno i più grandi avvenimenti riuscirono a smuoverlo ed in tal senso sono significative le sue considerazioni a commento dei fatti che tennero dietro alla fine della dominazione napoleonica in Italia:

*« Successa dopo una pace di quasi tre secoli la caduta della Veneta Repubblica in causa della fatale Rivoluzione, che tutta l'Europa sconvolse, fu pure questo Castello commosso e sconvolto nel suo Governo, nella sua Amministrazione, nelle sue istituzioni, fu dominato da un effimero Governo Democratico fino a che risorgendo dalle generali sciagure passò nel 1798 sotto l'Austriaca Dominazione... ».*

*« Ridonato finalmente Mestre dopo le ben note catastrofi del 1813-1814 al Dominio Austriaco sotto gli auspiciatissimi auspicii dell'immortal Casa d'Austria, godè esso pure, come gode tutt'ora, di quella felicità che il paterno*

stro clero sic allocavimus vobis D. Petro qui vocatur Urseolo Dux Veneticorum, atque Dalmaticorum, et vestris hæredibus tertiam partem de universo theloneo atque ripatico quod pertinet ad portum de nostra Sancta Ecclesia, atque tres mansiones, nec non et tantam terram quantum suffecerit ad tertiam partem ad vestras stationes faciendum adversus nostras, quantum vestratus, et nostratus illuc causa negotii convenientes persolvere debeant excepto sulommodo ripatico de illo Teutononicorum sicut ad me ipsum D. Rozonum Episcopum, vel ad meum Episcopatum pertinet, aut pertinere debet in libellario nomine, usque ad annos XX. et novem completos ad renovandum, annualiter persolvere debeatis vos jam dictus D. Petrus Dux infrascripto Episcopo Tarvisiensi, et mihi Rozoni Episcopo et successoribus meis Bisantios aureos quatuor et si ipsos aureos Bisantios noluerimus tollere, tunc pro ipsis Bisantiis dare debeatis de vestris denariis libras duas, ita ut nec ego suprascriptus D. Rozzus Episcopus, vel aliquis de meis successoribus vobis D. Petro Duci vel vestris Hæredibus hoc contradicere vel minuere valeamus, vel aliquas injunctas supponere nisi secundum hoc quod in ipso continetur libello. Insuper addimus atque promittimus hæc ut non amplius quam quadragesimum modicum de sale recipere debeamus, itemque de omnibus esteris rebus: de vino vero pro unaquaque ongaria danarios quatuor, et vestri homines venientes ad nostrum portum defensare promittimus ita ut illi et securi enundo, et redenendo, et in eodem portu morando in omnibus existant. Placuit etiam nobis ut vestrum gastaldionem qui vestra exigere debet, et vestros homines distinguere inibi habere debeat sine nostra vel nostrum omnium contradictione, et de vestro proprio sale nullum unquam teloneum atque ripaticum tollere debeamus usque in modia trecenta. Quod si vobis aliquas injunctas imponere voluerimus aut si ab

*manoscritto di Storia su Mestre al proprio figlio Agostino, il quale aveva un piccolo carico negli uffici del Comune. Questi consegnò le memorie mestrine al Barcella, che pochi anni dopo impastò col suo nome le Notizie di Mestre Confrontate esse notizie stampate coll'estratto che io ne feci nel 1830, vengo a rilevare, che il Barcella ha rifiuto tutto il manoscritto del vecchio Manocchi... Il Barcella, nel suo lavoro storico, dà a divedere che copiò da tutti, copiò male, e qualche volta fraintese. Però ha pescato qualche documento interessante: ma per la sua balordaggine non accennò da dove trasse il documento, per modo che non si può confrontare coll'originale...».*

Lo storico non può essere un dilettante ma accanto alla naturale inclinazione, al senso critico deve portare una solida preparazione culturale e scientifica.

*«Innanzi tutto conviene esaminare con molta critica e somma pazienza gli Archivj di Treviso, dalla quale città Mestre dipendeva, durante il Veneto Dominio: e nel tempo stesso conviene esaminare l'Archivio generale di Stato in Venezia ai Frari e da essi Archivi trarre quanto è necessario a fare una Storia di Mestre e del suo Distretto. Ma a compiere degnamente questo lavoro, non basta mica di avere il piccolo carico di segretario municipale campestre, o d'impiegato di qualsiasi ufficio d'ordine; conviene avere studiato le scuole di letteratura e di filosofia, conoscere la storia patria, la diplomazia e l'erudizione antica».*

Però il Barcella, molto onestamente, nella piena coscienza delle proprie possibilità e del valore della sua opera, non ha la presunzione di aver fatto chi sa quale capolavoro e nella prefazione non si esime dal precisare: *«Di qui è che il titolo di notizie storiche che ho trovato che più di ogni altro convenga a questa operetta, non avendo voluto alla stessa il più specioso titolo attribuire di storia, che alle grandi opere si conviene».*



Lo stesso concetto lo ribadisce nella lettera del 6 gennaio 1838 indirizzata ad Agostino Fapanni, uomo di vasta cultura di ragguardevole ingegno e seriamente impegnato anche in pubbliche attività: *«A chi con molta lode si occupò delle cose di Mestre, e ne raccolse notizie, e ne compilò e pubblicò delle Memorie non dovrei certo ricorrere per un oggetto che Mestre riguarda, qual è quello di cui tratta l'unito Manifesto (d'associazione del 17 dicembre 1837). Se non che vari sono i motivi, che a ciò mi spronano... L'uno si è quello, che le traccie da lei segnate mi furono appunto quelle, che mi servirono di stimolo e d'incitamento ad impiegarmi nello svolgere quanto al Castello di Mestre si riferisce nelle Cronache diverse e storie da me consultate per riunire insieme un sunto storico di questo antico castello: l'altro si è quello di sapere come ella abbia sempre avuta per questo Castello una particolare affezione, dove luminosi impieghi sostenne, e dove ebbe lungo tempo domicilio...; finalmente quello che i tenui lavori allora solo possono sperare un compatimento, quando siano dai dotti e grandi impegni protetti. Ed è specialmente per questo, che pongo sotto il valido e benigno di lei patrocinio il lavoro... che consiste nel presentare lo stato di questo Castello in riguardo al politico, all'ecclesiastico ed alla letteratura dalla sua origine al 1832, con documenti, tavole e figure, ecc. ecc.»*

Chi voglia scrivere la storia di Mestre si trova davanti a difficoltà non indifferenti ma in compenso ha dei vantaggi. Le difficoltà sono quelle che deve affrontare chi si accinge a raccontare i fatti dei piccoli centri che hanno avuto ruoli secondari nei secoli passati perchè prosperavano all'ombra di città di grande potenza politica ed economica.

Questo è il caso di Mestre che, costretta a gravitare

nell'ombra di Treviso prima e di Venezia poi, fece parte integrante dei domini di quelle Città colle quali confuse la sua storia, condivise le fortune e le avversità senza però poter mai avere una vita autonoma, con proprie magistrature, proprie leggi e proprie istituzioni.

Ci sono però i vantaggi, ed anche Francesco Scipione Fapanni li ha messi in evidenza: negli archivi di Treviso e di Venezia, per chi avrà la possibilità e la pazienza di fare ricerche, accanto ai documenti ed agli atti riguardanti la Marca e la Serenissima non mancano quelli che toccano direttamente Mestre.

Si tratta però di ricerche lunghe e laboriose che non non possono essere svolte da un singolo studioso e servono di esempio il Tomasi e lo stesso Scipione Fapanni presso i quali l'elaborazione di una storia è rimasta solo aspirazione, essendosi impelagati nel mare sconfinato delle ricerche d'archivio.

Da queste premesse risulta con tutta evidenza qual è il difetto del lavoro di Barcella: la sua opera deriva solamente dalle testimonianze degli storici che trattarono delle cose di Venezia e di Treviso e da documenti che per caso si trovò ad avere per mano.

Il Barcella non ha voluto o forse non ha potuto approfondire le ricerche d'archivio, perciò ne è venuta fuori una storia frammentaria, lacunosa, incompleta la quale mostra il suo difetto principale proprio in quello che l'autore considera un pregio, in quei continui richiami a piè di pagina di nomi di storici quali Verci, Bonifacio, Filiasi, Trevisan, Temanza, Tentori, Grossi, Galliccioli, Zendrini dai quali egli ha attinto la maggior parte del materiale che forma il suo lavoro e della qual cosa egli dà candida ammissione nelle premesse alle *«Notizie storiche»*: *«Per compilare quindi una Storia qualunque di questo Castello, ho con-*

*sultate le Cronache e le Storie più accreditate delle Città e Provincie vicine, e quelle specialmente della Marca Trevigiana, di cui fece sempre Mestre luminosissima parte... Or dunque la Storia di Mestre che impresi a tessere, e da me condotta fino all'anno 1832, in cui vi diedi termine, altro non è che una serie di memorie qua e là raccolte dalle più antiche fonti, e dai più antichi documenti pubblici, avendo cercato di appoggiare i fatti a documenti, ed atti della maggior irrefragabilità, per ordine di tempi disposte, e che nel loro compendio daranno una giusta idea della origine, progresso e stato di questo Castello nelle epoche della Storia d'Italia più memorabili, cioè dai tempi Romani... e fino ai nostri giorni».*

Il 17 dicembre 1837 il Barcella divulgò un manifesto di associazione per mezzo del quale invitava amici e conoscenti a sottoscrivere un atto di impegno all'acquisto dell'opera essendo stato previsto nel contratto stipulato coll'Editore che si sarebbe proceduto ai lavori di stampa solo se si fosse riusciti ad ottenere almeno duecento adesioni.

Il pagamento sarebbe stato effettuato dai sottoscrittori al momento del ricevimento di ogni singolo volume, infatti era previsto che l'opera sarebbe stata pubblicata in tre volumi. Il manifesto d'associazione in stile alquanto retorico, così come appare fin dalla prima stesura manoscritta, esponeva i moventi che avevano spinto l'autore alla compilazione della storia: «... Fu chi si occupò di raccogliere, e pubblicare varie memorie di Mestre, della sua antichità, e del suo Governo, ma un'opera a cui il nome si possa attribuire di Storia ragionata per ordine di tempi di questo Castello non fu mai pubblicata. Era ciò riservato all'Autore di queste Storie, che giungono all'anno 1832, epoca in cui vi diede termine... Volle con quest'opera l'Autore dare alla Terra di Mestre dove da lunghi anni soggiorna una testimonianza di stima, e di affetto,

*non altrimenti che far potrebbe un'amorevole di qualche illustre famiglia la storia tessendone...».*

Le adesioni ci furono ed il numero delle stesse previsto dagli accordi fu raggiunto dato che lo stampatore potè mettersi al lavoro e nel 1839 il primo volume vedeva la luce.

Agostino Fapanni accompagnò la propria sottoscrizione con una benevola lettera in data 3 Febbraio 1838:

*«Assente da Treviso, e reduce da Venezia, dove ho veduto dal Milesi (libraio) il manifesto dell'opera di lei passando per Mestre e parlando di essa col sig. Manocchi (Agostino), lasciai al medesimo la mia sottoscrizione ... Mi congratulo con lei per tale lodevole imprendimento ... che recherà illustrazione e decoro a codesto da voi ben amato paese ...».*

Anche la Deputazione Comunale di Mestre, fin dall'8 gennaio, aveva trasmesso una lettera di compiacimento unitamente alle adesioni degli Amministratori e dei dipendenti comunali:

*«Ella colse nel segno avvisandosi che la storia di questo Castello riuscir dovesse interessante, e carissima alla Deputazione scrivente, che conosce l'importanza dell'opera, ed il merito distintissimo del compilatore.*

*Con vera compiacenza assumesi questa deputazione l'impegno di favorire una intrapresa che onora il paese, e fà salire ancor più in rinomanza l'autore, già benemerito Ministro di quella Comune che ora imprende ad illustrare.*

*Riceva frattanto i ringraziamenti degli Amministratori-*

*ri Comunali, che unitamente ai loro Ministri si pregiano di farsi iscrivere fra gli associati».*

Nel contratto di edizione, nel manifesto di associazione, il Barcella aveva delineato il piano dell' opera che venne confermato nella prefazione al primo volume:

*«In tre parti fu mio sentimento di dividere questa Opera per una maggior precisione e chiarezza.*

*Nella prima tratterò della origine, stato, vicende politiche e governo di questo Castello.*

*Nella seconda del suo stato riguardo all'Ecclesiastico.*

*Nella terza delle famiglie ed uomini illustri di questo Territorio con l'aggiunta di quelle Notizie Storiche che ho potuto raccogliere dalle varie Parrocchie e Villaggi, che compongono in suo Distretto attuale».*

Il Barcella morì nel 1840 dopo la pubblicazione del primo volume: le altre due parti entrarono in possesso della figlia, unica erede, andata sposa ad un certo Francesco Spreafigi.

Questi tenne presso di sè i manoscritti e forse nella speranza di trovare i mezzi per la pubblicazione, li fece esaminare anche al Cicogna; di quelle carte poi non si seppe più nulla, mentre conservata tra i documenti e gli scritti del citato manoscritto marciano It. VI 409, esiste copia di un lungo estratto della seconda parte, intitolato: «Delle Chiese, Monasteri, ed Istituti di beneficenza di Mestre, ed altro in oggetti di culto e beneficenza».

Il primo volume che fu stampato nel 1839 da Angelo

Poggi, oggi col valido contributo della Camera di Commercio di Venezia, viene presentato al pubblico riprodotto con un sistema tecnico che lo mostra perfettamente simile alla primitiva edizione tranne che, per aumentarne la chiarezza del carattere, questo è stato ingrandito del dieci per cento rispetto all'originale.

La Storia di Barcella è un volume di 374 pagine delle quali:

- le prime centotrentuna comprendono la narrazione storica vera e propria, cioè *un compendio, ed una raccolta doviziosa di cenni storici, politici, amministrativi, topografici, archeologici, e statistici del Castello suddetto dall'epoca la più remota fino ai giorni nostri, estesi eziandio con avveduto intendimento a tutto il Distretto;*
- sedici pagine con trenta annotazioni a chiarimento della esposizione storica;
- in centoquarantaquattro pagine sono raccolti cinquanta-sei documenti sempre relativi alla storia di Mestre ma dei quali, come già il Fapanni, dobbiamo lamentare la mancanza di ogni riferimento alle fonti dalle quali sono stati tratti;
- le ultime sessantatre pagine comprendono tre tavole:
  - a) Tavola cronologica dei Nobili Veneti che governarono il Territorio di Mestre col titolo di Podestà e Capitano per la Repubblica di Venezia.
  - b) Tavola cronologica dei Cittadini che sostennero la Carica di Provveditori, ed altre della Comunità di Mestre fino alla Caduta del Veneto Governo.
  - c) Tavola dei Nodari, che fiorirono in Mestre prima e dopo la istituzione del Collegio Notarile fino all'anno 1827.

Sono passati centoventisette anni dalla prima edizione della Storia di Barcella: niente di nuovo e niente di meglio è stato fatto successivamente mentre quel volume è sempre citato come il caposaldo della storiografia mestrina.

Nonostante i difetti resta sempre un lavoro notevole di utile ed interessante lettura e, coll'averne promossa la ristampa, il Centro Studi Storici spera e si augura di aver aggiunto un altro elemento che contribuirà all'iniziativa, che è proprio uno degli scopi del Centro stesso: la stesura di una completa e valida storia di Mestre.

Mestre 7 Giugno 1966

*LUIGI BRUNELLO*

**NOTIZIE STORICHE**  
DEL  
**CASTELLO DI MESTRE**

DALLA SUA ORIGINE ALL'ANNO 1832.

E

DEL SUO TERRITORIO.

*OPERA DIVISA IN TRE PARTI.*

*Volume I. Parte I.*



VENEZIA 1839.

PRESSO ANGELO POGGI TIPOGRAFO ED EDITORE,



## AVVISO AI LETTORI.

*Quest' Opera , come si rileverà dalla Prefazione qui appresso , fu ripartita dall' Autore in tre Parti, e corredata di molte Note illustrative alcuni passi di Storia più interessanti , di N. LXVIII. Documenti Storici, di N. XVIII. Tavole Cronologiche, e di Figure.*

*Si è quindi creduto a maggior comodo dei Lettori di dividerla in tre Volumi, cadauno dei quali contenga una Parte dell' Opera colle corrispondenti Note , Documenti , Tabele e Figure.*

*Siccome poi dall' Epoca, in cui l' Autore diede termine alla sua Opera in progresso qualche altro fatto avvenne degno di ricordanza, e di aver luogo in queste Notizie, così si è trovato opportuno di farne menzione con l' aggiunta di alcune relative annotazioni.*

L' EDITORE.

*Per veteres historias ire ne recu-  
sa . . . . illiuc hauries . . .  
Basilius Imp. filio Leoni in cap.  
paræneticis cap. 56.*

# PREFAZIONE.

## DELL' EDITORE.

Le memorie storiche del Castello di Mestre, e del suo Territorio non si possono che raccogliere dagli Storici di Venezia, Padova e della Marca Trivigiana, che ne hanno parlato.

Per compilare quindi una Storia qualunque di questo Castello, ho consultate le Cronache e le Storie più accreditate delle Città e Provincie vicine, e quelle specialmente della Marca Trivigiana, di cui fece sempre Mestre luminosissima parte.

E dico luminosissima, dacchè si avrà motivo di scorgere dal compendio di queste memorie gli attacchi e le guerre da questo Castello sostenute, le vicende a cui andò soggetto, la difesa vigorosa fatta in più incontri contro i nemici della Madre Patria, e di quanta importanza si fosse anche ne' più remoti tempi, ed in qual conto si tenesse dai Trivigiani e dai Veneziani, nonchè la suddita devozione dei suoi Abitanti, di cui ne diedero ripetute speciosissime prove, e la pietà religiosa di cui pur diedero prove non equivoche in ogni tempo.

Or dunque la Storia di Mestre che impresi a tessere, e da me condotta fino all'anno 1832, in cui vi diedi termine, altro non è che una serie di memorie qua e là raccolte dalle più autentiche fonti, e dai più autentici documenti pubblici, avendo cercato di appoggiare i fatti a documenti, ed atti della maggiore irrefragabilità, per ordine di tempi disposte, e che nel loro compendio

daranno una giusta idea della origine, progresso e stato di questo Castello nelle epoche della Storia d'Italia più memorabili, cioè dai tempi Romani fino alla istituzione del Regno d'Italia sotto Odoacre Re degli Eruli, sotto il Regno dei Longobardi, sotto i Re Carolingi, Italiani e Francesi, sotto gl'Imperatori di Germania, sotto il governo dei Commissarj Imperiali, degli Ezzelini, e degli Scaligeri, e finalmente sotto il dominio della Repubblica di Venezia, e fino ai nostri giorni.

Di qui è che il titolo di *Notizie Storiche* ho trovato che più di ogni altro convenga a questa operetta, non avendo voluto alla stessa il più specioso titolo attribuire di Storia, che alle grandi opere si conviene.

E siccome lo studio della Cronologia e della Geografia deve precedere quello della Storia, a saggio avviso del Chieriss, Abate Vallemont, così ho cercato nel migliore, e più accurato modo che mi fu possibile, di seguire l'ordine dei tempi nella esposizione dei fatti, e di premettere delle notizie sull'antico stato fisico e geografico di questo Territorio onde meglio condurre il Lettore a conoscere le vicende e variazioni successivamente avvenute, e come sia questo Castello e questo Territorio derivato allo stato in cui al presente si trova.

Situato questo Castello così nei più antichi come nei più moderni tempi tra le Città di Padova, Trevigi e le Venete Lagune, cosicchè non può andare disgiunta la sua Storia da quella delle contermini Provincie e Città, non ho creduto di potermi dispensare dall'illustrare la Storia del medesimo con alcune annotazioni relative alle Provincie nelle quali fu sempre collocato, in quanto ho trovato che alla storia di esso avere più potessero relazione.

In tre parti fu mio sentimento di dividere questa Operetta per una maggior precisione e chiarezza.

Nella prima tratterò della origine, stato, vicende politiche e governo di questo Castello.

Nella seconda del suo stato riguardo all' Ecclesiastico.

Nella terza delle famiglie ed uomini illustri di questo Territorio con l'aggiunta di quelle Notizie Storiche che ho potuto raccogliere delle varie Parrocchie e Villaggi, che compongono il suo Distretto attuale.

Questi brevi cenni basteranno a dare una idea del piano di questa operetta, che mi sono proposto di dare in luce, pregando il Lettore di compatire tutte quelle macchie, che gli venisse di scoprire in tale mio qualunque lavoro, dacchè di sovente in opere di tal natura, come in tutte le umane cose, si avverra il detto, che

» *Non sempre l'opra al buon voler risponde.* «

# PARTE I.

---

## *Dalla origine di Mestre, suo stato e vicende politiche, e suo governo.*

**D**ella fondazione ed origine di questo Castello, non se ne ha positiva contezza. E' però comune opinione che la sua origine e fondazione risalga ai tempi anteriori all' Era Cristiana, cioè ai tempi del Paganesimo, ed havvi a crederlo tutto il fondamento.

Vuolsi per tradizione da taluni che questo Castello sia stato fondato da certo Mesthle; uno dei figliuoli di Pilemene Re de' Paflagoni venuti a queste parti e che lo stesso vi abbia pure dato il suo nome (a). Secondo Omero Mesthle, ed Antifo figli del Duce Pilemene furono li condottieri dei Meonj in Italia.

Il Bonifazio nella sua storia di Trevigi dice che venuti i Trojani da Paflagonia in Italia, fabbricassero molti Castelli nelle Regioni Taurisane, e questo conformerebbe la opinione sulla origine di questo Castello detto di sopra, dovendosi ritenere il Duce Pilemene uno degli appartenenti alla spedizione di Antenore di origine Trojano, venuto a rifugiarsi a queste parti dopo la rovina di Troja.

Altri asseriscono, che li Romani spedissero un certo Mestri con un esercito nella Venezia, e che da questo sia stata eretta una Fortezza in

(a) *Orsato Sestorio. Historia di Padova.*

vicinanza alla Città, ch'era Altino, di un'esteso circondario, lungo la strada che ora conduce a Treviso, la qual Fortezza abbia da questo Condottiere d'Armi preso il nome di Mestre nel sito, che attualmente ritiene la denominazione di Castel vecchio, e che questa Fortezza sia stata dopo Altino da Attila Re degli Unni distrutta, e che dalle sue rovine sia stato eretto un Castello nel sito, ove attualmente esiste collo stesso nome, ed una Torre in Maerne. (Nota 1.).

E' ricordata una Lapide in cui è fatta menzione di certo Mestrio. Questa Lapide è la seguente:

**L. MESTRIUS  
G. F. ROM  
LEG. IX**

Diede a credere questa Lapide la esistenza di una famiglia Romana cognominata Mestria, e che dalla medesima possa aver avuto questo Castello il nome e l'origine. (a) Non è però qui fuor di proposito l'osservare col Malpelli, come non trovasi nella storia Romana alcun esempio, che un privato Cittadino anche delle più illustri e potenti Famiglie abbia dato il proprio nome a veruna Città o Terra, quale privilegio era riservato alle sole Magistrature. Ciò premesso, potrebbesi piuttosto ri-

(a) *Trevisan Bernardo. Trattato della Veneta Laguna.*

tenere che la detta famiglia, anzicchè dare al Castello di Mestre il suo nome, avesse desso preso il nome dal Castello medesimo.

Altri ritengono che questo Castello abbia avuto la sua origine dai Heneti o Veneti, ed esser potesse una di quelle cinquanta Città da essi fabbricate lungo il littorale da Spina fino alla Carnia nei luoghi più vicini al Mare. (a).

Riporta il Filiasi che la Venezia contenesse un milione e mezzo di abitanti, e numerasse cinquanta Città e fosse nelle sue Provincie ubertuosissima. Nè, prosegue lo stesso Autore, deve sembrar grandioso il numero di cinquanta città, essendocchè negli antichi tempi questo nome era comune anche ai piccoli luoghi, e potevano benissimo comprendersi nella Venezia, essendo li Veneziani disposti a guisa di circolo intorno il Mare, onde poteva anche il nostro Mestre figurare nel ditto numero (b).

Vi ha pure chi vuole che la denominazione di Mestre o Mestria data a questo Territorio sia derivata corrottamente da Austria, comechè ai tempi Romani per Austria si intendeva la parte Orientale di una qualunque Provincia, e il Territorio di Mestre era appunto la parte Orientale della Terrestre Venezia.

Finalmente vi ha chi pretende che il nome di questo Castello e questo Territorio, lo prendesse dal fiume che lo bagnava, ora detto Marzenego, e anticamente Mestre, come dalle più vecchie carte si rileva, e

(a) *Silvestri. Istoria è geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane.*

(b) *Filiasi. Saggio sopra i primi Veneti. Parte II.*



dai più vetusti documenti, (a) se non piuttosto giovasse di credere che il ramo di questo fiume che Mestre bagnava, dal Paese traesse il nome, comechè lo stesso Marzenego si chiamava superiormente anche in antico, come del Villaggio di Mestre parlando avremo a vedere nella Parte III.

Comunque però sia che di Mestre s'ignori la precisa origine e la etimologia:

*Quoniam longæva vetustas*

*Cuncta situ involvens et res et nomina delet.*

è certo che non mancavano fondate conghietture della sua remota esistenza e della sua antichità.

È Rambaldo Avogadro degli Azzoni ne' suoi Commentarj, *Mestri*, dice, *Oppidi nomen ab antiquitate nequaquam est alienum, cum in vetustissimis lapidibus nomina leguntur.*

E' dunque concordemente ritenuto, che Mestre esistesse contemporaneamente ad Altino, e prima della sua decadenza, e che origine abbia avuto dai Trojani, che faceano parte della Spedizione di Antenore, che fondò Altino, Padova, Oderzo, ed altre molte Castella. (Nota 2.)

E' pur fuor di dubbio, che Mestre parte facesse della Terrestre Venezia con Aquileja, Altino, Padova ed altri luoghi molti, che componevano allora quella Provincia. (Nota 3.)

Fu questa Provincia confederata colla Repubblica Romana, poi suddita degli Imperatori. Era la Venezia una delle VII Provincie Consolari Romane.

Vuolsi che la Provincia de' Veneti si governasse da se senza alcu-

(a) *Tentori. Legislazione della Laguna.*

na soggezione ai Romani sino all'Impero d' Augusto e anche dopo sino alla discesa di Attila. (a)

Che però se indipendente la si volesse anche ritenere durante la Repubblica, eguale conghiettura non potrà farsi sotto l'Impero; dacchè sono ricordate le Cariche Romane, che la governarono, dal che piuttosto gioverà conchiudere che sia stata unita all'Impero.

Or che che ne fosse il Castello e il Territorio di Mestre nella Venezia compreso avrà seguito lo stesso destino della Provincia, e sebbene ne manchino le tracce per fondatamente asserirla, sarà a credersi ragionevolissimo che alle stesse leggi ed amministrazione sia stato soggetto.

E del suo stato fisico e geografico parlando abbiassi essere stato sempre al lembo delle Venete Lagune o paludi, che arrivavano alla strada Emilia. (b)

La strada Emilia fatta costruire da M. Emilio Lepida Console nell'anno di Roma 566, e così dal suo nome chiamata si dirigeva da Bologna a Piacenza. (c) Una diramazione però di questa stessa strada passava per Padova, Altino, Concordia, e Aquileja (d) e anche lungo la Laguna pel sito poi denominato S. Martino di Strata, ora Campalto. (Nota 4.)

Riportasi che vi fosse anche una estesa selva lungo il Littorale delle Venete Lagune, la quale passasse dinanzi Altino, e le tracce della

(a) Portenari Angelo. *Della felicità di Padova.*

(b) Silvestri. *Istoria e geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane.*

(c) Filiassi. *Saggio sopra i primi Veneti. Parte II.*

(d) Portenari Angelo. *Della felicità di Padova.*

quale forse si conservano tuttora nei Boschi di Zuccarello, Tessera, Terzo, Campalto, Gajo, Favaro, Dese, Marcon, German e Moggiano attualmente esistenti. (a).

Questa selva era forse quella di cui fece elegantemente menzione Marziale delle delizie di Altino parlando ne' seguenti versi

*Æmula Bajanis Altini littora villis,*

*Et Phatontei conscia sylva rogi;*

onde egli desiderando di poter ivi finire in pace i suoi giorni soggiungeva:

*Vos eritis nostra portus, requiesque Senectæ*

*Si juris fuerint otia nostra tui.*

Scorrevano la Venezia Terrestre il Brenta ed il Bacchiglione, ma sotto il nome latino di *Medoaci*, e con corso affatto diverso dall'attuale. Era il primo chiamato *Medoacus major* e il secondo *Medoacus minor*. Il Medoaco minore, cioè il Bacchiglione passava per Padova (b) e si diceva anche Fetrone. Il Medoaco maggiore, cioè il Brenta, lasciava Padova alla destra. Entravano entrambi nelle Lagune in due separati rami dopo essersi insieme uniti un qualche tratto lungi da Padova. Il Brenta o Medoaco maggiore aveva un porto detto Metamauco, chiuso tra il Littorale di Filistina, ora Pelestrina, e quella del Medoaco minore, ora Lido di Malamocco. Nei più remoti tempi il porto di Metamauco, ora detto di Malamocco era detto Medoaco ed anche Edrone.

(a) *Filiati. Saggio sopra i primi Veneti. Parte II.*

(b) *Silvestri. Istoria e geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane. Gemari Giuseppe. Dell'antico corso de' Fiumi in Padova e suoi contorni.*

Questo porto era molto capace e profondo e riceveva quel corno della Brenta, che a dritta linea correva. (a) Il Porto ora detto di Lido era allora detto di Pualto. (b) Il Porto di Malamocco era comune ai due Medoaci. (c) Per questa porta si rifuggiarono nella Venezia marittima i Padovani, e i Vescovi di quella Città nelle invasioni dei Barbari. Nelle Lagune sboccava allora anche il Piave, detto con nome latino *Anasus* con un corso però dall'attuale affatto differente. (d)

Malamocco era Città, che in uno col suo Lido e porto prese il nome dall'antico Medoaco maggiore, ora Brenta, che fino dai tempi Romani per detto porto entrava nell'Adriatico. (e) E' detto però da alcuni che il porto di Brenta fosse S. Nicolò e che Metamauco fosse edificato circa cinque miglia oltre il porto della Brenta. (f) E' detto anche

(a) *Portenari Angelo. Della felicità di Padova. Marini Carlo. Istoria Civile Politica del Commercio dei Veneziani. Trevisan Bernardo. Trattato della Laguna. Formaleoni. Descrizione geografica e Storica del Dogado di Venezia.*

(b) *Marini Carlo. Storia Civile Politica del Commercio dei Veneziani.*

(c) *Portenari Angelo. Della felicità di Padova.*

(d) *Filiassi. Saggio sui primi Veneti. Parte II.*

(e) *Orsoni Alessandro. De' Piovani di Venezia divenuti Vescovi.*

(f) *Giustiniano Bernardo. Historia dell'origine di Venezia.*

che li fiumi Brenta e Bauhiglione entrassero nel porto di Chioggia verso Venezia. (a)

Padova era piantata dove è presentemente, ed era dal porto di Medoaco distante 250 Stasj equivalenti a miglia  $3\frac{1}{2}$ . Il Porto di Malamocco era allora più in là che non è in presente, onde corrisponde che avesse da Padova la distanza di sopra ricordata, ed era appunto perciò detto Metamauco cioè oltre, o sopra il Medoaco. (b) Ciò tutto combina riguardo a questo porto col sentimento di più Autori. (Nota 5.)

Si vuole da taluni, che il Canal grande della odierna Venezia fosse in continuazione del Medoaco sinistro, ma ciò non sembra potersi dire con fondamento, bensì piuttosto ch'esser dovesse in continuazione del Musone fiume, che usciva dal Territorio di Padova ove ora è Murano e Bottenigo, e versava le sue acque nelle Lagune presso Mestre. (c)

Sono ricordati anche da qualche Autore nella Venezia Marittima dei Canali *Maestri*, e per supposizione potrebbe dirsi che derivassero dal fiume Mestre, che come superiormente si è detto bagnava questo Territorio, e che prese poi il nome di Marzenego al quale donde questo

(a) *Sandi Vettor. Principj di Storia civile della Repubblica di Venezia.*

(b) *Gennari Giuseppe. Dell' antico corso dei fiumi in Padova e suoi contorni. Giustiniano Bernardo. Historia dell' origine di Venezia.*

(c) *Temanza Tommaso. Antica pianta della città di Venezia. Portenari Angelo. Della felicità di Padova.*

nome derivasse lo vedremo nella Parte III parlando del Villaggio di Maerne, dando a parere d'alcuni il suo nome al Paese. (a)

La bocca, o foce del fiume Mestre si estendeva sopra Bottenigo, e Gambarare, e questo, e gli altri fiumi venienti dal Territorio di Mestre passavano pel Canale della Venezia, ora detto di Canalregio, sito che allora dicevasi Canco, e Cannareo, perchè pieno di canne prima che dai Malipieri ivi si fabbricasse la Chiesa di S. Geremia. (b) (Nota 6.)

Il fiume Mestre aveva un Porto nel sito ora detto Cavergnago, e anticamente *Augnana*, verso l'attuale Campalto ove approdavano le Barche, e si faceva la navigazione da Venezia a queste parti come si avrà motivo di vedere in seguito, e dove vi era una Dogana per lo scarico delle Merci, di cui si parlerà in appresso nel corso dell'opera, e con denominazione Latina quel sito si diceva *ad Portum*. (c)

Altro Porto aveva il fiume Mestre a Terzo nel Villaggio di Favero, e quella situazione era allora chiamata *Sarmaccia*, il qual Porto era da quello di Cavergnago, o Augnana poco discosto, e con denominazione Latina quel sito si diceva *ad tertium*, cioè *ad tertium lapidem* per riguardo alla sua distanza dalla Città di Altino. (d)

(a) *Temanza Tommaso. Antica pianta della città di Venezia e Dissertazione sull'Isola di S. Illario.*

(b) *Temanza Tommaso. Dissertazione sull'Isola di S. Illario. Tentori Legislazione della Laguna. Origine delle Patrizie Venete Famiglie che si ritrovano in essere l'anno 1726. MSS.*

(c) *Temanza Tommaso. Dissertazione sull'Isola di S. Illario.*

(d) *Temanza Tommaso. Dissertazione sull'Isola di S. Illario. Notiz. Storic. del Cast. di Mestre V. I.*

Dell'autenticità di questi fatti le più irrefragabili prove si hanno negli Atti della Chiesa trovandosi fatta menzione di Augnana, e di Sarmaccia nel Diploma del 997. in cui il Vescovo Rozzo di Treviso concesse Magliano, e varj fondi in Cavergnago, e Terzo a Vitale Abbate per fondarvi, e dotarvi un Monastero (Vedi Documento N. IV.) e nella Bolla di Alessandro III Papa del 1177. (Vedi Documento Numero LXVII.) dove li stessi luoghi sono pure ricordati, e dell'antecedente concessione di Rozzo Vescovo è fatta menzione.

Nè una meno autentica prova del Porto di Cavergnago si ha nella sentenza pronunciata da Ezzelino di Onara del 1173 tra Uldarico Vescovo di Treviso, e Almerico Buz (Vedi Documento N. VII.) come altrettanto dell'antichità delli Villaggi di Povegian, Dese, Tessera, Carpenedo, Cavergnago, Marcon, Martellago, della Parrocchia di Mestre, e della località di Marghera, ed altri siti prove sicure ne offrono le Bolle di Eugenio III Papa del 1152, e di Lucio III Papa del 1184. (Vedi Documenti N. LVII. LXIX.) di Gregorio Vescovo di Treviso del 1130 (Vedi Documento LXVI.) oltre quella di Alessandro III Papa del 1177 suddetta riportate nelle Parti II. e III. di quest'Opera, come a suo luogo vedremo parlando della Chiesa di Mestre, ed altre del Distretto dove li detti Villaggi, e Chiese sono colle loro attuali denominazioni fin d'allora ricordate, locchè dimostra l'antichissima loro esistenza anteriore fors'anche alle prime Barbariche invasioni.

E' fama, che da Mestre a Martellago, e lungo gli Attuali Villaggi di Chirignago, e Carpenedo molte terre non fosseso che paludi, e che cominciassero ad esser ridotte a coltura, ed abitate dopo la distruzione delle Città, e Castella di questo Territorio fatta da Attila Re degli Unni coll'erigervi Chiese, e Monasterj, ed è ragionevole che d'allora molte

alterazioni, e mutazioni sieno successe nello stato di questo Territorio, e ne ragioneremo più abbasso nella Parte III.

Nel sito ove ora è la Piazza di Mestre approdavano le Barche come si vedrà in seguito, qual sito è stato sempre l'antico Borgo di San Lorenzo, e nei più remoti tempi è fatta menzione di una Dogana, che ivi esisteva dove ora si dice esistere la Dogana vecchia.

Un ramo della Brenta detto la Brentella scorreva pure pel Borgo dei Cappucini, dove sono stati poscia eretti dal Castelli i Casini che lo fiancheggiano, e ciò fino agli ultimi tempi come in appresso avremo a vedere, locchè tutto servirà a dare una idea dello stato di questo Territorio anteriormente alle regolazioni operate delle acque, ed altre vicende di Barbare incursioni e guerre cui andò soggetto, che fecero mutar di faccia al medesimo, come pure vedremo.

E' ricordato dal Bonifazio nella sua Storia di Trevigi, e da altri Autori che un Castello esistesse in un luogo dello Prandoneino, che li Contadi di Trevigi, e di Altino dividesse, dallo stesso nome del luogo Prandoneino chiamato, e se ne fa fondatore Prando da Altino Nipote di certo Anterio per difendere gli Altinati dai Trivigiani, che ne erano nemici, e ai quali era spiaciuto di questo Castello la fondazione. Ignorasi il sito preciso di esso, e l'epoca precisa della sua fondazione, e solo si ha che per insinuazione di Liberio il Santo di Altino, altrimenti detto Liberale, che fu poi eletto a proprio protettore dai Trivigiani, comechè fusse motivo questo Castello di continue discordie, sia stato dallo stesso Prando smantellato, e distrutto.

Era Altino città grande in quei tempi, ed una delle prime sedi vescovili dell'Era Cristiana, e ne parlarono diffusamente Plinio, e Tolommeo. Da Altino opina il Filiasi che venisse la gente Acilia, che dovea



essere una delle più distinte tra gli Altinati, perchè tenne il Decurionato, come lo provò un Sepolcro rinvenuto di detta Famiglia, che forse sarà stato eretto lungo la via di quella Città. Li suoi dintorni erano fertilissimi, ed il Gregge Bovino, e lanuto è da Columella ricordato superiore in qualità ad ogni altro, mentre delle Pecore parlando le preferisce alle Milesie, alle Calabresi, alle Pugliesi, alle Tarentine, e perfino a quelle delle Gallie, che pur si riputavano delle prime migliori (a) e delle Vacche parlando dà pure a queste la primazia per l'abbondanza del latte e per la produzione di Vitelli di razza squisita. (b) Anche Plinio il giovine chiama le Pecore *Altinati-Oves delicatissimæ*: (c) donde si può dedurre quanto fiorente fosse la Pastorizia, e l'Agricoltura in quel Territorio.

Or nel secolo V. dell'Era Cristiana regnando Onorio Imperatore fu l'Italia dai Barbari inondata, e messa a sacco, e Odoacre Re degli Eruli fondò il regno d'Italia. Di qui cominciarono le emigrazioni dalla Venezia terrestre alla maritima, e scampo, e rifugio trovarono nelle Isole della Venezia quei d'Altino, Concordia, Aquileja, e fors'anche quei di Mestre, ed altri luoghi. (d)

Ma regnando Valentiniano III nell'anno 452 fu che Attila Re degli Unni disceso in Italia saccheggiò gran parte di essa, e questa invasione fu alla Venezia terrestre di maggiore estermínio avendo sparso il

(a) Colum. l. 7. c. 2.

(b) Colum. l. 6. c. 24.

(c) Plinio l. 2. ep. 12.

(d) Orsato Sertorio. *Historia di Padova. Filiasi. Saggio sui primi Veneti. Parte III.*

Tiranno dovunque la desolazione, lo spavento, e la morte, e fu allora che la Venezia marittima servì di asilo, e d' intiero scampo ai Popoli della Venezia terrestre, onde quella acquistò ingrandimento, e possanza.

Provarono gli effetti del suo furore Aquileja, Concordia, Altino, Padova, dove si è condotto dopo Altino, e contro i patti corsi distrusse (a), e tutta la terrestre Venezia, ed in questa Mestre come è comune opinione per quanto si è riferito di sopra, e come si ha a crederlo fondatissima ragione, onde si potrà ritenere che Attila distruggesse con altri anche il Castello di Mestre antico, dal quale poi abbia avuto origine, e fondazione nel sito ove attualmente esiste l'altro Castello, come altri pure la ebbero per la tema di nuove invasioni a cura dei più potenti, e facoltosi Cittadini, a presidio delle loro facoltà, come diremo in appresso.

Fu Trevigi salvato dalla distruzione del Tiranno per opera del Vescovo Elviando, che consigliò li Trivigiani a riconoscere Attila per loro Sovrano.

Giova a credere che come gli Aquilejesi, e gli Altinati non pochi anche di Mestre si saranno rifugiati nelle Lagune per iscampare il furore di quel Barbaro, e per salvare le loro vite, e le loro proprietà, donde ebbe poi principio quella illustre Repubblica, e quelle tante Famiglie derivarono, che col Consiglio, e con l'armi al di essa ingrandimento si sono dedicate, delle quali molte da Altino, e parecchie anche dal Terri-

(a) Orsato Sertorio. *Historia di Padova. Filiasi. Saggio sui primi Veneti. Parte II.*

torio di Mestre provenienti se ne ricordano, come vedremo nella Parte III. (Nota 7.)

Quando il nuovo Castello di Mestre sia stato eretto nel sito che ora si vede dalle rovine del precedente non se ne ha una traccia precisa. E' a credersi però ragionevole, che in epoca non lontana alla distruzione del primo sia seguita la erezione dell'altro Castello, per quanto saremo per riferire.

Fu in Trevigi coronato Re de Goti Totila, detto altrimenti Badiulla nell'anno 541; ed ivi regnò; ed è opinione di alcuni che la Venezia terrestre obbedisse allora agli Imperatori di Oriente, e con essa Padova, Altino, ed altri luoghi. (a)

E' però la più comune opinione quella, che alleati, o confederati fossero questi luoghi dell'Imperatore Giustiniano prestando assistenza, ed ajuto a Narsete Generale dell'Impero nella sua Spedizione in Italia per cacciarne i Goti, ed estermiare il loro dominio come infatti avvenne colla morte di Teza nel 552; che fu l'ultimo dei loro Re. Che così fosse, e che dopo l'invasione degli Unni si governassero da se stessi indipendenti questi luoghi giova a confermarlo che Narsete eletto Governatore a Ravenna si recò nel 555 nelle Isole della Venezia per attestare ai Veneti la Imperiale riconoscenza per la cooperazione prestata alla grande Impresa dove fece erigere a sue spese le due chiese di S. Teodoro, e di S. Giminiano. (b) Riporta infatti l'Anonimo Altinate da noi

(a) *Filiati. Saggio sui primi Veneti. Parte III.*

(b) *Orsato Sertorio. Historia di Padova. Sandi Vettor. Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia. Onofri Fedele. Cronologia Veneta.*

ricordato alla Nota 7 che Narsete Commissario Imperiale ricercasse assistenza dai Veneziani, e che oltre la erezione di queste due Chiese, donasse egli loro, e Longino insieme altro Commissario Imperiale, la Cattedra Alessandrina di S. Marco sulla quale egli sedendo predicava il Vangelo, e che lo stesso Longino chiedesse ai Veneziani un atto di obbedienza verso l'Imperatore, e che da essi l'ottenesse in voce, ed in iscritto nel qual incontro lodò egli la sicura loro posizione.

Si ha pure che Narsete si interponesse per i Padovani presso i Veneziani perchè potessero come in addietro valersi del Porto di Malamocco, essendochè le Paludi, e le riviere dirimpetto a Padova erano state a torto dai Veneziani occupate, locchè fu prova che anche i Padovani come i Veneziani si governassero da se indipendenti. (a)

Se Mestre concorresse egli pure alla grande impresa in ajuto dell'Imperatore d'Oriente di cacciare i Goti dall'Italia, se fosse dipendente da Treviso, ed ai Goti soggetto, o si governasse da se, quale ne fosse il suo destino, e quale il rango che tenesse nella Storia Politica dopo la invusione di Attila, e dopo la sua nuova fondazione, e riedificazione nessuna se ne ha notizia, solchè si ha dal Portenari che *Castello lauto e ricco si fosse*, e non soggetto alle Isole della Venezia asserendo anche il Filiasi che tutto questo Territorio, comunque contermine alle Lagune, non era dei Veneziani.

Potrebbe da ciò inferirsi che si reggesse da se, ma piuttosto è a credersi che da Treviso dipendesse sotto il dominio dei Goti, dacchè essendosi Vitaliano d'illustre Famiglia di Padova, e Signore di quella

(a) Orsato Sertorio. *Historia di Padova*. Giustiniano Bernardo. *Historia dell'origine di Venezia*.

Città segnalato a prò dell' Impero nella Guerra contro i Goti, e specialmente nel ricupero delle Calabrie si ha che in premio gli abbia Narsete donato il Castello di Mestre con insieme Gambarare, Oriago, Piove di Sacco, S. Marco, e S. Angelo (a) onde ciò dà per certo che questo Castello e fosse già a quell'epoca divenuto di qualche importanza, e che la sua riedificazione sia seguita tosto dopo la distruzione del primo, e che fosse ai Goti soggetto, e che come conquista dell' Impero ne sia stata fatta da Narsete la disposizione di sopra mentovata a favore della famiglia Vitaliano.

Con ciò divenne Mestre Feudo di detta Famiglia, e governato dalla medesima che ne fu resa Signora. Al donatario Vitaliano, che si ritiene fosse Giovanni I. successe nella Signoria di questo Castello Paolo Vitaliano di lui figlio, e indi Giovanni Vitaliano II, e frattanto si istituì in Italia il Regno de Longobardi, di cui primo Re fu Alboino sceso in Italia nel 568, il quale s'impadronì della Venezia terrestre, e fissò in Milano la sua residenza.

Mestre però alla invasione, ed al giogo così tosto non soggiacque dei Longobardi dacchè è detto che Giovanni Vitaliano II cedesse bensì costretto dalla forza ai Longobardi li suoi Castelli, ma esclusi però Mestre, e S. Mario. Dunque Mestre continuò ad essere sotto la Signoria di questa Famiglia (Nota 8.)

Negli anni 567. 570 che all'epoca appunto si riferiscono della discesa de Longobardi in Italia si riporta che la Famiglia de' Coo: Collalto possedesse la pescagione di Mestre come quella del Sile, ed; un Pa-

(a) *Farmaleoni. Descrizione topografica, e Storica del Dogado di Venezia.*

lazzo, ed alcune Terre nel Territorio di Mestre, ed altre tra Padova, e Vicenza. (a) Donde questi possessi traessero origine in questa Famiglia si ignora, qualora non fossero in essa derivati da cessioni o contratti colla famiglia de' Vitaliani, che ne erano li Signori, o da privati anteriori acquisti, ed Investiture come avvi più ragione di credere. (Nota 9.)

Si ha memoria che a Carpenedo esistesse verso Marocco a destra del fiume Dese un Castello detto Castel Cigotto, e questo probabilmente eretto dopo la invasione di Attila, e che questo fosse dove era la casa della famiglia Pasta, di cui si trova fatta menzione nell'Estimo di Mestre del 1722. ritenendo anche allora quel sito la denominazione di Castel Cigotto. (Nota 10.)

Anche in Orgnano nella Villa di Spinea si ricorda la esistenza di un altro Castello posseduto da una famiglia di Orgnano, che avrà dato il suo nome a quel sito.

Altro simile se ne ricorda presso Rio storto nel sito detto le Motte a Martellago, ed altro presso l'attuale Chiesa di Trevignan.

Non si conosce l'epoca della precisa loro fondazione, ma è probabile a credersi che fossero tra quei molti eretti a presidio di nuove invasioni dopo la partenza di Attila da questi luoghi.

Fu Trevigi da Alboino Re dei Longobardi eretta in Marchesato, e fu istituita la Marca Trivigiana, che si estendeva sino a Ferrara, e successivamente tennero i Longobardi sotto Autari, Agilulfo, ed Ariovaldo loro Re il Dominio di Padova, del Territorio di Altino, e della Venezia terrestre fino a Opitergio, ora Oderzo, fino al 774. in cui il

(a) Bonifazio. Storia di Trevigi.

loro Regno finì per opera di Carlo Magno in Desiderio ultimo dei loro Re. (a) (Nota 11.)

Che ad eguale destino soggiacesse Mestre di essere al Dominio de' Longobardi soggetto, e che sia stato colla forza tolto ai Signori di Vitaliano è probabile, dacchè è ricordato, che Carlo Magno rimise nella persona di Palamede nipote di Mastino II la famiglia Vitaliano nel possesso de' suoi Beni, non essendo presumibile che se anche Giovanni II Vitaliano ritenne, come si è detto superiormente, il Dominio di Mestre e S. Illario, possano poi averlo sostenuto in seguito contra una forza maggiore i di lui successori, e che se Padova, e tutto il Territorio di Altino fu invaso dalle armi Longobarde, e costretti gli abitanti di rifugiarsi altrove, abbia resistito quella famiglia alle armi stesse preservandosi nel possesso di questo Castello. E' detto dal Portenari che Paolo Vitaliano II figlio di Giovanni II abbia ricuperati i suoi Castelli dai Longobardi, e ciò potrebbe intendersi di quelli dal padre ad essi ceduti, non di Mestre che era stato escluso dalla cessione, ma potrebbe anche da ciò inferirsi, che allo stesso Giovanni fosse stato poi tolto anche Mestre, e che anche questo Castello siasi dal figlio Paolo ricuperato, ma in ogni modo il riportarsi poi che Carlo Magno abbia ripristinata quella famiglia nel possesso de' suoi Beni, dà bene a conoscere che ne fosse stata spogliata in una o in altra epoca dalla forza de' Longobardi, sù di che però nessuna positiva certezza avendosi dai Storici di quel tempo, non possono che farsi quelle conghietture che sembrano le più ragionevoli.

(a) *Filiasi. Saggio sui primi Veneti Parte III. Galliccioli. Memorie Venete Antiche. Bonifazio. Storia di Trevigi.*

peratori ad essi succeduti aspirato come abbiamo veduto sotto Pipino, e come vedremo in appresso.

Si ha pure di certo che le Mude, o Dazj di Mestre furono da Berengario Re d' Italia nel 905. concesse al Vescovo di Trevigi Adalberto come dal Diploma, che diamo per esteso ( Documento N. I. ) dal quale apparisce che esso Adalberto ricevesse in dono dal detto Berengario due porzioni delle Gabelle della Dogana di Trevigi *di dentro e di fuori*, e per la estesa *di tutto il Distretto*, del quale Mestre facendo parte ne viene in questa concessione anche le Mude di Mestre sì comprendessero, come da altri autentici documenti posteriori si avrà motivo di vedere.

Questa concessione fu confermata a Rozzo Vescovo di Treviso dall' Imperatore Ottone III. nel 991; e nel 996. ( Documenti N. II. III. )

Avevano i Vescovi di Trevigi il possesso anche di Cavergnago, e di Terzo, altrimenti detti Augnagna, e Sarmacia, nonchè di molte Terre in Gaggio e Dese dacchè nel 997. si trova che il Vescovo Rozzo le donasse a certo Vitale Abate di San Benedetto per dotazione di un Monastero da erigersi a Moggiano ( Documento N. IV. ) la qual donazione fu da Ottone III. Imperatore lo stesso anno confermata. ( Documento N. V. )

Ma seguendo il filo della Storia venne a Ottone II il pensiero di bloccare la Venezia marittima, e riportano più storici che facesse egli chiudere le vie delle acque di Padova, dell' Adige, e di Mestre mitenti nelle Lagune, ponendo Guardie a tutti i Fiumi, e che li Veneziani allora premunissero a loro difesa le bocche dei Fiumi per guardare gli ingressi del continente alle Lagune, e mettessero a guardare



che questa Gabella fece parte di quei diritti locati dal Vescovo Rozzo al Doge Pietro Orseolo di Venezia nell'anno 1001. (Documento N. VI.)

In quei tempi il fiume che bagnava Mestre riteneva pure di Mestre il nome, come si vede anche più sotto, ciò rilevandosi dalle seguenti parole del Gallicioli nelle sue Memorie Venete: *et inter revolvebat usque ad buccam de flumine Mestre.*

Che però se scarsa di più estese notizie di questo Castello è la Storia del Secolo XI, e de' precedenti, non così lo è quella dei Secoli XII, e XIII come si faremo a vedere.

E prima parlando di ciò che lo stato fisico di questo Territorio riguarda si trova che nell'anno 1125 siasi sviluppato un freddo così eccessivo che agghiacciasse la Laguna di Venezia, e recasse a questo Territorio non lievi danni.

Fu il Secolo XII fatale a Mestre per le discordie gravissime insorte tra i Padovani, e i Veneziani riportate dall'Orsato nella sua Istoria di Padova sotto l'anno 1137. in causa di alcuni tagli fatti alle acque di San Illario, nella qual lotta rimasero i Veneziani superiori. (Nota 13.)

Ma una più luttuosa catastrofe ebbe principio per Mestre in questo stesso secolo, come per tutta la Marca-Trivigiana, dal governo degli Ezzellini Conti di Onara in prima retto, e benigno, poi di abbominio, e di orrore a tutta l'Italia.

Aveva l'Imperatore Ottone III seco condotto in Italia Alberico di Olanda, a cui per le benemerienze acquistate nella carriera militare diede la Signoria di Bassano. Ebbe questi un figlio nominato Ezzelino detto il Todesco, a cui da Corrado II. Imperatore fu dato in dono il Castello

di Onara, onde questa famiglia nobile originaria di Germania cominciò a dirsi de' Conti di Onara. Da questo Ezzellino venne altro Ezzellino detto il Balbo creato generale dell' Esercito Imperiale in Italia, e siccome questa famiglia aveva eretti nella Marca Trivigiana i Castelli di San Zenone, e di Romano: così cominciò a chiamarsi la famiglia degli Ezzellini da Romano. Dal detto Ezzellino il Balbo venne altro Ezzellino detto il Monaco, perchè dopo esser stato Pretore nella Città di Trevigi abbracciò la vita Monastica, e finalmente da questo vennero li due fratelli Alberico, ed Ezzellino il Tiranno, delle cui tiranidi, ed ultimo fine avremo a parlare in appresso.

Or così premessa la succinta Storia di questa famiglia divenuta potente, e benemerita dell' Impero si trova che divenuto il governo dei Consoli, dai quali era retta allora la Città, inviso a Trevigi abbia preso di eleggere un Pretore, che la governasse col titolo di Podestà, e con facoltà di giudicare nel Civile e nel Criminale, e che primo a questa carica sia stato eletto Ezzellino di Onara altrimenti di Romano. Di questo, che si ritiene fosse quell' Ezzellino detto poi il Monaco, interessantissima per la nostra Storia, e che merita di essere testualmente riportata. (Documento N. VII.) è una sentenza del 16. Febbrajo 1173. nelle vertenze insorte tra Uldarico Vescovo di Treviso, e certo Almerico Bocuz riguardo ai Dazj di Cavergnago. Questa Sentenza fa prova che Cavergnago era sito importante, che vi si continuava ad avere il Porto delle Merci; e che per quel Porto si faceva la Navigazione da Mestre a Venezia; che vi fosse una Dogana per la quale si esigevano dei diritti Finanziari; che questi diritti si comprendevano nelle Investiture, e concessioni Imperiali superiormente riportate fatte ai Vescovi di Trevigi, e che Mestre faceva parte del Territorio Trivigiano, ed era ai Pretori di

Trevigi soggetto, e dalli stessi governato. Fa pure prova questa Sentenza che il fiume Mestre riteneva ancora lo stesso nome.

Regnò in questo Secolo Federico Imperatore detto Barbarossa altrimenti Enobarbo noto nelle Storie per le sue dissensioni colla Santa Sede, quello che poi si umiliò ad Alessandro III Papa in Venezia riconciliandosi colla Chiesa: Dell'anno 1177 si ha di questo Imperatore il Diploma riferito di sopra, e che fu dato a favore di Leonardo Vescovo di Treviso, nel quale si fa memoria del fosso o Canale, che tuttora esisteva, istituito sotto Carlo Magno come confine tra la Venezia, e il Territorio che era occupato dai Longobardi, e che serviva a dividere la Venezia dal continente. Questo fosso si ha che fosse la Fossa detta di Argere, che si estende dal Dese fino al Sile. In questo stesso secolo desolarono l'Italia le fazioni dei Guelfi, e Gibellini, quelli a sostener la causa della Chiesa, questi dell'Impero. Comunque gli Ezzellini fossero della fazione dei Gibellini a favor degli Imperatori, si ha però che li Trevigiani fossero della fazione dei Guelfi, ed aderenti ai Pontefici, ed è a credersi ragionevole che anche il Castello di Mestre fosse dello stesso partito. Di Mestre in questo stesso secolo si trova fatta menzione in un Atto delli primi dicembre 1167. allora che unitesi in istretta Lega tra loro le Città d'Italia con li più solenni giuramenti per mantenere i loro diritti, e i loro privilegi contro la possanza di Federico, che voleva sottometterle si è stabilito che Mestre fosse uno dei punti, e dei siti ove li Veneziani dovessero portare i loro soccorsi alla Lega. Le parole di questo Atto sono le seguenti. *Exceptis Veneticis qui ita debent jurare, scilicet cum navibus usque in Brentam, et usque in Civitate novæ, si opus fuerit, et usque in Mestre.*

Nell'anno 1179 fu da Ezzellino il Monaco sottomessa a Federico

la Città di Trevigi, che riacquistò poi l'esercizio de' suoi privilegi, e diritti colle altre Città confederate dietro la pace conchiusa in Venezia dall'Imperatore col Pontefice, come di sopra si è detto.

Mestre era ancora detto Contea, ed ai Vescovi di Trevigi era stato dato il titolo di *Conti di Mestre*, i quali pure si chiamavano *Duchi* e *Marchesi*, come si scorge da autentici documenti. I Vescovi di Trevigi avevano anche il titolo di *Conti dell'Impero*, e come tali sedevano e votavano nelle Diete. (a) Ai Vescovi si diedero dagli Imperatori poteri temporali per la loro influenza sulle popolazioni, onde meglio così sostenersi nel Dominio delle medesime, e si arricchirono per la stessa ragione colla investitura di molte regalie pubbliche, e dei diritti di Zecca, diritti dei quali si trova che fossero anche investiti li Vescovi Trivigiani, e si diede loro talvolta anche il Dominio delle Città.

I Vescovi investiti del governo delle Città spedivano a render ragione nelle Castella da essi dipendenti dei Giudici col titolo di *Avogari*, i quali esercitavano la giurisdizione Criminale. Da ciò il cognome di *Avogaro* o *Avogadro* derivato in qualche famiglia anche di Trevigi da questa carica esercitata dai loro Autori.

Osserva poi il Chierico Giovanni Battista Rossi Canonico di Treviso in una sua erudita Dissertazione sui titoli dei Vescovi Trivigiani, che comunque si dicessero *Duchi*, *Marchesi*, e *Conti* non voleva dirsi però che fossero come altrettanti Duchi, Conti, o Marchesi, nè che fossero investiti della giurisdizione propria di questa Dignità, ma che tali si dicevano perchè erano esenti riguardo ai loro possessi, ed alle perso-

(a) Veni Giovanni Battista. Storia degli Ezzellini. Busching. Nuova Geografia.

ne dipendenti dalla giurisdizione di questi Dignitarj, che erano i governatori Imperiali, locchè si ha, tra gli altri, dal Diploma di Ottone III. Imperatore del 991; che confermò al Vescovo di Treviso la concessione di Berengario Re del 905. (Vedi Documento N. II.) dove sta scritto. *Nullus Dux, Marchio. . . Comes, Vice-Comes. . . molestare. . . numquam in tempore præsumat. . . . Rozonem Pontificem aut suos successores*: parole che importano la motivata esenzione dalla temporale giurisdizione dei nominati Dignitarj in ossequio della Chiesa, lasciando ai Vescovi la facoltà di esercitarla, o farla esercitare da se nei loro Possessi, e persone. E' perciò forse che l'Avogadro ne' suoi Commentarj dice che Mestre fosse tanto sotto la giurisdizione dei Vescovi, che sotto quella della Repubblica di Trevigi: *Mestre oppidum olim ditionis Episcopi tam Reipublicæ Tarvisinæ*: mentre sui loro possessi, e sui loro Vassalli esercitavano anche in Mestre i Vescovi la temporale giurisdizione loro riservata, come sarà provato dal Documento N. XII. Come poi il Castello di Mestre passasse nell'assoluto Dominio del Vescovo di Trevigi, e come egli lo rinunziasse alla Città di Trevigi lo vedremo in appresso.

Nell'anno 1166 si trova fatta dal Vescovo di Trevigi Uldarico la concessione di una casa con terra nel sobborgo di Mestre per erigervi una Canonica di San Pietro (Documento N. VIII.), ma in qual luogo si fosse questa casa, e terra, ed in qual sito eretta questa Canonica non si ha traccia, e nell'anno 1170. si trova poi che Alessandro III Papa confermasse alla Chiesa di Treviso i possessi di Mestre, ed altri luoghi. (Documento N. IX.)

Si ha nel 1186 che Girolamo da Orgnano desse se stesso, e le sue fortezze in potere dei Veneziani, e vuolsi dire sotto la di loro protezio-

la Corona Imperiale, e da un' ordine di Corrado Vescovo di Trevigi si rileva che egli pure dovesse presentarsi al futuro Imperatore per recarsi seco a Roma ad assistere alla di Lui consacrazione, e che un tributo abbia imposto su tutti i feudi, e i possessi dell' Episcopato a soddisfazione delle spese di questo viaggio, tributo il quale si estese pure al Territorio di Mestre leggendosi che fu esteso a tutto l' Episcopato anche *extra Civitatem*, e trovandosi tra i Vassalli intervenuti a questo Atto nominato anche certo Almenrico di Mestre. (Documento N. X.)

Alla Chiesa di Trevigi erano stati nell' anno 1184 confermati i possessi di Mestre da Lucio III Papa (Documento N. XI.)

Al governo di Mestre presiedeva allora un capitano, il quale interveniva a Treviso alle pubbliche concioni. (a) Si riscuotevano Gabelle a Marghera, e Bottenigo (b) e queste saranno state attivate sotto il Dominio degli Imperatori, ed anche prima. Marghera era detta allora *Margaria*, e ciò perchè si ha che vi si tenesse un Mercato a comodo, come è probabile a credersi, ed è comune opinione, dei Veneziani. (Nota 14.)

E qui cade in acconcio di parlare adesso del Castello di Mestre, della cui riedificazione colle rovine del Castello distrutto da Attila Re degli Unni si è detto in addietro, e delle sue fortificazioni, e prima di tutto gioverà credere, che se a presidio fu eretto di altre barbariche incursioni, e se in gran conto si teneva dai governi di allora, sarà sin d'allora stato bene fortificato e presidiato. Antichissima è la denomina-

(a) *Bonifazio. Storia di Trevigi.*

(b) *Filiasi. Saggio sui primi Veneti Parte III.*

zione data di Torre di Belfreddo ad una delle sue Torri, ed è quella che guarda Treviso. E' riportato dall' Avogadro ne' suoi Commentarj che tale si chiamasse da una macchina di guerra, che era conformata a guisa di una Torre: Eccone le sue parole: *Belfredus (aliter Belfredus, Belfredus, et bujusmodi) sic vero appellata est Macbina bellica in modum excelsionis Turris constructa.* La Torre dunque di questo nome sarà stata così denominata perchè costruita a guisa della detta macchina, o per qualche fatto memorabile in cui siasi tentato con una simile macchina di espugnarla onde ne abbia ritenuto in memoria il nome come avviene di tanti siti, che il nome sortirono da fatti memorabili ivi avvenuti. La Porta della Torre ritiene il nome medesimo, e la Porta, e la Torre conservarono sempre lo stesso nome trovandosene menzione nel 1619, ed in altre epoche fino ai giorni nostri. In ogni modo è certo che da ciò possa desumersi remotissima la sua erezione, ed esistenza. Delle fortificazioni di questo Castello avremo motivo di parlare in appresso, e a lume dei Lettori si è creduto opportuno di delineare il Tipo di questo Castello quale si fu ai tempi passati, e quale è in presente perchè si abbia una precisa idea del medesimo, e delle subite variazioni (Figura I.). Da questo Tipo si rileva che dieci Torri avesse il Castello di Mestre di maggiore, o minore ampiezza, delle quali una sola ne sussiste, ed è quella di Belfreddo, di altre si conservano soltanto alcune vestigia, e di altre si ritiene soltanto memoria. Si rileva pure che il Castello fosse presidiato da grosse Mura, le quali sono state in gran parte distrutte, e pochi sono gli avvanzi che ora ne restano, e che una strada vi avesse, che per di dentro al Castello girava attorno le Mura, ed altro picciolo Castello verso il Borgo di S. Lorenzo, di cui poche vestigia ne ricordano l'esistenza. Due Porte aveva il Castello, delle quali l'una condu-

lo costrinse alla resa. Si ha da una antica Cronaca Trivigiana che in quel tempo il Rettore o Podestà di Noale avesse anche il governo di Mestre, e che egli abbia reso al medesimo Ezzellino anche questo stesso Castello.

Per tal modo Mestre soggiacque al Dominio di Ezzellino il Tiranno, il quale lo fortificò come fortificò pure Noale presidiando entrambi questi Castelli con vettovaglie, ed armati. In entrambi dispose che fossero eretti dei forti gironi, e tre di questi ne fece erigere in Mestre facendone dar principio prima di partire, e si ha per tradizione che uno di questi sia quel Bastione, che è contrassegnato dal N. 1 nella Figura I; che tuttavia sussiste. Ma segnalandosi in valore il Castello di Mestre ne cacciò colla forza delle armi il presidio di Ezzellino nel 1250, e si diede spontaneamente al Vescovo di Trevigi.

Reso sempre più abominevole per le sue crudeltà il governo di Ezzellino, il Pontefice Innocenzo IV. pronunziò contro di Lui la scomunica per la usurpazione fatta dei diritti, e possessi dell'Episcopato di Treviso (Documento N. XIII) ed il Pontefice Alessandro IV. bandì contro di Lui una Crociata, e si formò una Lega detta la Sacra Lega onde armaronsi tutte le popolazioni per iscuotere il suo tirannico giogo. Lo stesso Alberico Signor di Trevigi fu seguace della Lega contro lo stesso suo fratello.

La Sacra Lega ricuperò Padova, e Cittadella, ed altri luoghi. Anche Castel Cigotto della Marca Trivigiana ha scosso il giogo di Ezzellino, e si diede al di Lui fratello Alberico Signor di Trevigi, il quale lo diede al Legato Pontificio, che faceva parte della Sacra Alleanza. Finalmente vinto, e domo il Tiranno morì egli nella età di anni 65 in Soncino luogo del Bergamasco dalle ferite riportate in una Battaglia



squarciandosi da se stesso le vene li 27 Settembre 1259; o come altri vogliono nell'ottobre dell'anno stesso. (a)

Ridotti i popoli alla miseria in causa delle stragi, e delle estorsioni del Tiranno, a richiesta del Comune di Trevigi il Vescovo Alberto nell'anno 1255, ad esempio di ciò che in altri incontri avevano fatto i suoi predecessori, sollevò le popolazioni alla sua giurisdizione soggette dalla corrisponsione del tributo detto quarantesimo all'Episcopato devoluto (Documento N. XIV) e di questo favore ne risentì benefici effetti anche il Castello di Mestre divenuto di sua proprietà.

Ma morto Ezzellino, e resosi dopo di lui Alberico Tiranno di Trevigi fu l'ottimo Prelato cacciato dalla sua Sede, e costretto a rifugiarsi in Venezia, e dalle armi di lui vedendo di non poter impedire colle sue forze la minacciata invasione del Castello di Mestre lo cesse li 17. Novembre 1257. al Comune di Trevigi (Documento XV) essendo Podestà di Trevigi Marco Bocassio, a patto però che non avesse il Comune a far pace, nè tregua con quei di Romano fino a che durassero nemici della Chiesa, onde ridottosi il Podestà nella Città di Venezia nella Chiesa di San Zaccaria per discutere insieme ai maggiori de'la Città questo grave argomento fu preso di ricevere, e riacquistare il Castello dal Vescovo alle imposte condizioni per reggerlo e governarlo secondo le Leggi Statuarie della Città. Così tornò il Castello di Mestre, come lo era per lo addietro, alla devozione dei Trivigiani.

(a) *Grossi Francesco. Vita e fatti di Ezzellino da Romano. Veni Giovanni Battista. Storia degli Ezzellini. Gerardo Pietro. Vita, e gesta di Ezzellino. Bonifazio. Storia di Trevigi. Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*

Erasi Alberico reso talmente odioso colle sue crudeltà che nel 1260 fu dal Podestà di Trevigi fulminata contro di Lui sentenza di morte (Documento N. XVI) eseguita poscia colla distruzione della di Lui Famiglia, e del di Lui Castello di S. Zenone, e così ebbe fine il tirannico governo di questa Famiglia.

Sulla Storia di questi Tiranni non riuscirà discaro di leggere il testo dello Statuto Trivigiano Lib. I. Tratt. V. Rub. I. dove con enfatico Stile è riportata (Documento N. XVII) non che le Leggi nello stesso contenute relative ai loro aderenti, fautori, ed ai loro Beni (Documenti N. XVIII. XIX. XX. XXI.)

Ritornò il Vescovo Alberto alla sua Sede li 8. Ottobre 1259; ed in data 3. del mese stesso si legge un Atto di solenne ritrattazione fatta da certo Nicolò di Magnano, e di sommissione alla Chiesa per essere stato dei fautori, ed aderenti di quei di Romano, e questo Atto si vede datato tra Spinea, e Chirignago (Documento N. XXII) e può inferirsi da questo che il Pio Prelato nel sortire da Venezia per ricondursi alla sua Sede si sia in questo Territorio trattenuto, che di questo Territorio fosse il detto Magnano, e che ridonato ai proprj sudditi abbia il zelante Vescovo data opera tantosto di richiamare i traviati alla devozione della Chiesa, ed alla purità di quei costumi, e di quei religiosi principj pur troppo depravati, od estinti in alcuni, conseguenza fatale del prepotente dominio della irreligione e del vizio sotto i Tiranni. E pur troppo tali fatalissime conseguenze ebbe ad sperimentarle in se stesso quell'ottimo Vescovo, mentre accusato dalla invidia de' suoi alla Santa Sede dovette per espurgarsi di un delitto, che gli era stato imputato condursi a Roma, donde ritornò bensì del tutto innocente ed assolto, ma donde avendo per le spese di questo viaggio dovuto incontrare dei debiti gli convenne

privarsi per tre anni delle rendite dell'Episcopato, come apparisce dal Mandato di Procura a tale effetto spedito in data 29. Gennajo 1264. (Documento N. XXIII.) In questo Atto è menzionata anche la muda della Curia di Mestre, che dei redditi Episcopali faceva parte.

E' riferito che fino da quell'epoca avessero domicilio in Mestre gli Ebrei. (a)

Li Trivigiani ridonati ad uno stato di pace dopo le sofferte vicende pensarono a sistemare il loro governo, e la loro amministrazione, ed emanarono li varj Decreti relativi a quei di Romano di sopra citati. (Vedi Documenti N. XVIII. XIX. XX. XIX.) Nel Consiglio di Treviso li 30 Gennajo 1275. fu pure presa parte con Decreto severissimo che nessuno osasse di chiamarsi Guelfo, o Gibellino, nè che si pronunziassero i nomi di quelle Fazioni sotto pena di perpetuo esilio, e della mano dritta. (b)

Perchè poi rientrarono li Trivigiani come si è detto nel possesso di Mestre torna qui opportuno di riferire come venissero governate le Castella sotto la giurisdizione di Trevigi, donde anche dal governo di Mestre di allora si ha piena notizia.

Or dunque Mestre era governato da un Capitano. (c) Era Mestre considerato Castello di grado maggiore, e si comprendeva nel Distretto di Trevigi, e la elezione dei Capitani si faceva nel modo seguente. Dalla Podestaria di Trevigi o Curia del Podestà prestato prima giuramento

(a) Gallicioli Gio: Batt. *Memorie Venete antiche.*

(b) Veni Giovanni Battista. *Storia della Marca Trivigiana. Cronaca della fondazione di Trevigi MSS.*

(c) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. III; Rub. V.*

di fare una giusta elezione, tra quelli che si erano presentati per l'Uffizio di Capitano, e se ne riputavano meritevoli se ne eleggevano tre da destinarsi Capitani a Mestre. Si assoggettavano questi tre nel Consiglio Maggiore di Trevigi a scrutinio segreto, e si faceva una dupla di quelli che sortito avevano maggior numero di voti, e da questa dupla si eleggeva poi a maggioranza di voti il Capitano. Non potevano gli eletti rinunciare ad altri la Carica senza l'assenso del Consiglio, duravano in carica sei mesi, e dovevano esser giunti all'età di anni venticinque, ed essere dei migliori, e più idonei Cittadini di grado maggiore di Trevigi, ed originarj della Città, o aventi il domicilio di trenta anni almeno, ed avere in Beni immobili almeno il valore di cinquecento lire piccole, e riscuotevano a titolo di Salario dalla Comunità per tutta la durata della loro carica Lire cento piccole. (a) Era vietato ai Capitani di portare aggravj di sorte ai sudditi fuori di quelli determinati dal Podestà di Trevigi, e di commettere estorsioni di qualunque sorte per titolo d'inobbedienza agli ordini delle Autorità o altri motivi dovendo in tal caso farne rapporto al Podestà per le sue disposizioni. (b) Avevano la facoltà di giudicare fino alla concorrenza di dieci soldi piccoli, e non più oltre, e di rendere ragione riguardo alle prestazioni personali, e non sopra altri fatti qualunque. (c) Era loro vietato di assoggettare la Comunità alla prestazione di Carri, o Bestie per uso loro, e pel trasporto delle robe loro. (d) Dovevano i Capitani di Mestre tenere un Cavallo, ed armi

(a) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. II.*

(b) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. IV.*

(c) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. V.*

(d) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. VI.*

sufficienti per un pedone. Era stabilito che li Capitani dei Castelli non potessero esentarsi dal loro posto senza licenza del Podestà. (a) Erano stabiliti a Mestre dodici individui col titolo di Custodi del Castello, delle bocche, e dei confini, e di questi due dovevano essere armati di baliste, e se ne aumentava il numero se lo esigea il bisogno a beneplacito del Podestà. Il loro Salario mensile consisteva in Lire cinque piccole. Si ricorda che nel Capitaniato di Mestre fossero da guardarsi li seguenti Posti, cioè di Fossola, Bottenigo, Marghera, San Martino di Strata, Tasse, Tombolaro, Paliaga maggiore, e minore, S. Pietro di Terzo, Dese, Carpenedo, e Altino. Ecco le parole dello Statuto: ad buccas vero sive confinia quæ sunt multa, scilicet Fossolæ, Buttinigi, Margarizæ, S. Martini a Strata, Taxe, Tombolarum, Palliagæ majoris et minoris, Sancti Petri de Tertio, Desii, Carpenedi, Altini: e riguardo a questi Posti o bocche è detto che fossero da destinarsi per ognuno dei custodi in quel numero, che fosse creduto dal Podestà opportuno collo stesso Salario mensile di sopra ricordato, e per minorare le spese di questa custodia è detto che si dovessero chiudere quelle Bocche, che fossero inutili. La elezione di questi Custodi si faceva per concorso nel Consiglio maggiore di Trevigi; e duravano in carica tre mesi, e dovevano essere di Trevigi, o aventi in Trevigi, o nè suoi Borghi il domicilio almeno di dieci anni. (b) I doveri di questi Custodi erano di invigilare sulla introduzione, ed estrazione delle Vettovaglie, e sulle contravvenzioni che nascessero sotto le più rigorose comminatorie. (c) Dovevano

(a) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. IX. XI.*

(b) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. VII.*

(c) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. VIII.*

li Custodi delle Castella essere armati di Lancia, Balista, Scudo, ed altro secondo l'uso di quei tempi. Le parole dello Statuto sono le seguenti: Qui vero veluerit Custodias castrorum, et confinia, habere debeat, et tenere continuo cerveleriam crestutam, vel capellam de ferro, collare de maglis vel de capis, laman, vel panceriam, spentum seu lanceam, balistam, scutum, et spatam seu spononum: Non potevano li Custodi allontanarsi dal loro posto senza permesso, e sotto certe condizioni, e discipline. (a)

Nello stesso statuto era provveduto alle fortificazioni del Castello di Mestre, vietandosi nello stesso come in altri Castelli, e come nella Città di Trevigi di lavorare, e pascolare le terre dei Spalti, e danneggiare le fosse sotto certe determinate pene. (b) Si parla nello statuto anche della escavazione delle fosse d'intorno i Belfreddi, e della istituzione dei Ponti levatoj. Eccone le parole: Statuimus quod extra Bilfredos Civitatis sive burgorum ubi recavantur circa super viis opportunis fiant pontes levatores a grapo. Et ubi sunt, et necessarium est esse Bilfredos fiant torresellæ de muro altæ de duobus soleriis a merlatura inferius cum alis sive spondis a lateribus ipsarum: (c) Ciò prova che il nome di Belfreddi fosse comune a tutte le Torri o Porte del genere di quella di Mestre, che si è di sopra menzionata.

Si trova provveduto alla costruzione a Marghera di una Casa, che servisse di ricovero ai Custodi. Anche acquistando il fondo non avendone di proprij la Comunità di Treviso, e ciò come posto quello di confi-

(a) Statuto Trivigiano L. I. Trat. IV. Rub. IX. XI.

(b) Statuto Trivigiano L. I. Trat. VII. Rub. V.

(c) Statuto Trivigiano L. I. Trat. VII. Rub. VI.

ne riscontrato importante per la sorveglianza delle Vettovaglie, e a togliimento di qualunque pretesto ai Custodi per esimersi dai loro doveri. (a)

Si trova provveduto anche ai portici del Borgo di Mestre perchè fossero tenuti aperti al pubblico passaggio come nella Città di Trevigi. (b)

Si provvedeva al riatto, e conservazione delle Strade di Mestre stabilindo che in cadaun anno per mezzo miglio si avesse a riattare la strada presso il Zero per la estesa di trenta passi, e quella presso il ponte di Dese per passi quaranta. Eccone il testo: Quolibet anno per dimidium milliare juxta milliarium ingleratum reaptetur via illa per triginta passus apud Zerum, et apud pontem Desii per quadraginta passus: Si aggiungeva che questo riatto dovesse farsi con Sabbia in detti tronchi di Strada, ed in altri luoghi ove vi fosse necessità e ciò a cura dei Comuni vicini, e colla sorveglianza dei Piovegani. Si provvedeva pure al Governo, e conservazione del Terraglio di Mestre onde poterlo comodamente carreggiare, e cavalcare. (c) Questo prova che esisteva fin d'allora il Ponte a Dese, e che la Strada da Mestre a Treviso si denominava Terraglio. Il nome di Terraglio era poi comune a tutte le Strade di più solida costruzione che non di terra, e di quelle che anche costruite di terra erano d'importanza, e ciò lo si rileva dal testo dello Statuto, che segue: Statuimus, et ordinamus quod omnes circæ, et terralea, que sunt circa Civitatem Tarvisii, et burgos ipsius debeant in conzo teneri. Et

(a) Statuto Trivigiano L. I. Trat. VIII. Rub. XIV.

(b) Statuto Trivigiano L. I. Trat. IX. Rub. VI.

(c) Statuto Trivigiano L. I. Trat. IX. Rub. XLVII.

quod de novo, si videbitur Consilio majori, a terraleo per quod itur Mestre per marem versus Sanctum Jacobum de Schiriati usque ad flumen Sileris, et per loca illa fiat terraleam, forea sive circa de novo cum minori et incomoditate eorum qui juxta loca illa clausuras haberent. (a)

Alle Strade di Mestre si provvedeva anche con queste parole: Et quod compellantur omnes illi de plebania de Mestre, et de burgo ut aptent ipsam viam a descensu fossati, et pontis quo itur a Tervisio Mestre usque Margariam, et eam teneant in conzo. Et specialiter illi qui habent domos donicales, et terram supra stratam qua itur Margariam. Et habitantes in eis ab introitu burgi usque ad dictum pontem cum terra, et rotamo quantum domus, et terra illorum extenduntur super viam illam: Da ciò si desume che tali strade pure dovevano mantenersi a cura degli abitanti. (b)

Nello stesso statuto si trovano fissati i dazj dei varj generi in circolazione fuori del Distretto di Treviso, e si determina il Dazio delle Barche di rape, che si conducevano a Venezia dai dintorni di Mestre. Si determinavano pure i diritti degli Imprenditori delle Mude di Mestre riguardo i generi condotti al Porto di Mestre dalla Terraferma, o da Venezia. Si trovano nominate le Pallate di Raganello, Dese, e Marghera, delle quali si accordava una chiave agli Imprenditori delle Mude. Si faceva menzione del Mercato di S. Lorenzo di Mestre disponendosi che fossero esenti da Dazio le merci, che si portassero al Mercato e si fissa-

(a) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. VII. Rub. III.*

(b) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. IX. Rub. XLVIII.*



vano pure i Dazj delle merci estere tanto per 'Treviso, che per Mestre con altre disposizioni molte si per la Città che pel Distretto. (a)

Si ha dallo stesso statuto che esistessero alcune Fornaci in vicinanza di Mestre, mentre si determinavano dallo stesso le discipline, e i diritti Doganali da pagarsi per le pietre, e coppi fabbricati secondo la forma, e l'uso di quelli di Venezia. (b) Avvi memoria della esistenza di alcune Fornaci grandi nella località di Bissuola della Villa di Carpenedo, donde si dice che si ritirassero li mattoni cotti per le Fabbriche di Venezia, e tuttora di queste se ne riscontrano delle tracce in alcuni siti, e queste forse esser potevano quelle, alle quali si riferiva lo statuto superiormente riportato.

Si parla nello Statuto medesimo della Fiera di S. Michiele, e questa si chiama Fiera generale per Treviso, e per tutto il Distretto, e si ha che durasse otto giorni. Eccone il testo: Statuimus quod fera generalis Sancti Michaelis fiat in loco consueto, et his diebus fiat per Districtum, et quod incipiat in quintadecima Sancti Michaelis computata die XV, et duret per octo dies, et non plus, et quilibet possit ludere in ipsis octo diebus in ipsa fera. Et Consules qui interfuerint foro Sancti Michaelis voluntate Potestatis habeant pro quolibet in die decem sol. den. parv.; et notarii pro quolibet quinque sol. den. parv.; et præcones pro quolibet die tres sol. den. parv. (c) Da ciò si scorge che a Mestre come in altri luoghi tenevasi Fiera in detta epoca, Fiera poi che si è sempre conservata nei tempi posteriori, sebbene a Treviso in progresso

(a) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XII. Rub. V.

(b) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XVI. Rub. XXXIX.

(c) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XVII. Rub. I.

die prima hujus mensis Januarii, et hoc precio quinquaginta octo librarum, ed undecim soldenariorum Venetorum grossorum, et Bartholomæus Calzabroca Notarius fecit chartam: Ex quaterno affictatum Terrarum, et possessionum Communis Tarvisii sub Don Jacobo Theupolo Potestate Tarv.: Questa affittanza dà a conoscere come si amministravano i Dazj di Mestre a quel tempo, e come erano fin d'allora chiamati coi nomi di Barbano, e Pirago, poi Piraghetto, i luoghi, che attualmente ritengono le stesse denominazioni.

Cio che è certo si è che lo Statuto provvedeva ad ogni ramo di Civile, Criminale e Politica Amministrazione, e che le stesse Leggi, e Regolamenti dovevano aver vigore anche nelle Castella, ed in Mestre dacchè si vedrà in seguito essere stato tenuto in attività in Mestre lo stesso sistema sotto il regime Veneto, quando ne ebbe quella Repubblica il possesso. (Nota 16.).

Sparsa così qualche luce sul governo di Mestre, e sua Amministrazione proseguendo l'intrapreso corso delle notizie storiche di questo Castello si riporta, che nel 1273 grave motivo di discordia insorgesse per Mestre in causa di un Incendio scoppiato poco prima di Natale per un caso fortuito in alcune Stalle, dal quale restò arso, e consunto quasi tutto il Castello. Avvenne che nell'incendio restasse arsa anche una Casa del Nobile Veneto Tommaso Querini, il quale mediante il proprio Governo ne pretese dal Comune il risarcimento come che fosse stata dalla plebe maliziosamente incendiata. I Veneziani per repressaglia non trovando di essere stati dal Comune di Treviso, da cui Mestre dipendeva, soddisfatti, fecero detenere alcuni Cittadini di Trevigi, e li Trivigiani per lo contrario si misero in possesso di tutti li Stabii dei Veneziani posti nella loro giurisdizione. Dopo lunghe discussioni finalmente fu

transata ogni vertenza dal Doge Lorenzo Tiepolo li 9. Maggio 1274 come riferisce un'antica Cronaca M. SS., sebbene altri Storici riferiscono che la vertenza durasse fino nel 1276, e che sia stata composta da arbitri eletti da ambe le parti. (a)

Altro infortunio terribile sopraggiunse a Mestre nell'anno 1280 in cui da un orrendo tremuoto fu desolato. (b)

Successivamense nuove questioni insorsero coi Veneziani, i quali in confronto dei Trivigiani pretendevano che la Palata di S. Giuliano a Marghera fosse di loro appartenenza come compresa nel loro Territorio. La causa, ed il fondamento di tale pretesa la si ignora; questa Palata sarà forse stata quella di cui è fatta superiormente menzione, e di cui si parla nel Lib. III. Trat. VII. Rub. XIII. dello Statuto Trivigiano. Qualunque si fosse o quella, o altra la detta Palata, si ha da certe memorie che fu rimessa in Arbitri la vertenza, ma non si ha poi notizia come sia stata definita. Sembrarebbe però che a favore fosse stata decisa dei Trivigiani, quando che la Palata di cui si tratta fosse stata quella di Marghera, dacchè da una Cronaca di Trevigi scorgesi che nel 1302 il Dazio di Marghera fosse di loro ragione. Eccone il documento che fa prova: Dazj posti in Quaderno per Nicolò Nodaro anno 1302. 14 Aprile sotto Giacomo Tiepolo Podestà di Trevigi. *Dac. de Mergaria. Antonius de Libenorio habet dadium panis, et vini de Margaria pro viginti quinque sol. den. grossorum, et septem grossis. Fid. pro eo Bartholo-*

(a) *Cronaca della fondazione di Trevigi MSS. Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.*

(b) *Temanza Tommaso. Antica Pianta della Città di Venezia.*

nzeus R. D. Zanatoli, et Turbonus de Racione: Così si legge nella Cronaca stessa.

Si trova che nel 1292 sia stata fulminata scomunica dal Vescovo di Trevigi contro certo Iacopo Piovano di Mestre in proposito a dei Beni, che erano di quei da Romano, e ciò sarà stato in conseguenza delle disposizioni dello Statuto, delle quali si è di sopra fatto parola, e fa prova che anche in Mestre vi fossero Beni di quei da Romano, e che le Leggi dello Statuto fossero anche a Mestre comuni. (a)

Fu poi sul finire di questo secolo che li Veneziani pensarono alle misure di allontanare i fiumi dalle loro Lagune, e tra questi si nominano il Brenta, ed il fiume Mestre tali essendo le parole del Decreto: Cum flumina Brentæ, et Mestre creverint multum, et crescant mandamus etc. Vedremo in appresso le altre pratiche tenute su questo proposito, e le variazioni cagionate da queste pratiche in questo Territorio. (b)

In questo Secolo quando inferiva il governo degli Ezzellini ebbe fine il Regno d'Italia nell'anno 1250. con Federico II Imperatore, e dopo un interregno di ventidue anni fu eletto Imperatore di Germania nell'anno 1273. Rodolfo conte di Ausburgo, da cui ebbe principio il gloriosissimo Impero della Casa d'Austria, ma nulla egli pensò all'Italia dedicandosi intieramente a sistemare le cose dell'Allemagna, anzi vi mandò a vendere le Città appartenenti all'Impero, con che molte si re-

(a) *Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana.*

(b) *Trevisan Bernardo. Trattato della Laguna. Tentori. Legislazione della Laguna.*

sero liberè, e fu l'Italia governata allora da varie potenti Famiglie, e divisa in altrettanti piccoli Stati.

Tra quelli che acquistarono la Signoria delle Città d'Italia vi furono i Caminesi ricchi Cittadini di Trevigi, i quali dall'Imperatore Rodolfo comprarono il titolo di Capitani di quella Città, e la governarono per il corso di ventidue anni. (a) (Nota 17.)

Anche Mestre passò così sotto il Dominio dei Caminesi. Nulla però abbiamo del loro Governo riguardo a questo Castello, e soltanto può ritenersi che lo stesso sistema di amministrazione abbiavi continuato come per lo addietro.

Si agghiacciò nel 1301 la Laguna di Venezia, e si ha che i Veneziani in questo secolo avessero delle Case, e possessi nella vicina Terraferma, ed in Mestre, mentre si riporta che nel 1305 il Doge di Venezia assegnasse a Filippa moglie di Bertucci Dolfino, e figlia di Richelda una metà del Casellaro, e del Castel Cigotto. (b) Abbiamo già veduto anche di sopra che aveva una casa in Mestre la Famiglia Querini, l'incendio della quale diede causa alla contesa di sopra ricordata. Anche Bajamonte Tiepolo teneva una casa a Marocco lungo il Terraglio a guisa di Castello dove aveva, disgustatosi dal Governo, fissata la sua dimora, e questa casa è quella a tramontana del fiume Dese, ed a Ponente del Terraglio ora abitata dalla Famiglia Mantovani, che presenta una idea non equivoca della sua antichità. Sviluppatosi in questo Secolo, cioè nel 1310 la conjura ordita da esso Bajamonte contro il Governo nota nelle Venete Storie si ha che in questa Casa sia stato egli relegato entro certi

(a) *Buscòing Antonio Federico. Nuova Geografia.*

(b) *Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana.*

confini che dai Veneziani gli furono imposti, e con esso siano nella Terra di Mestre stati relegati altri suoi aderenti. (a) Vuole il Sandi, che fosse stato relegato a Marocco prima della Nota congiura, ma secondo il Tentori fu egli che ivi si era ritirato disgustato dal Governo come sopra.

Si desume da una antica Cronaca di Treviso sotto l'anno 1307, una divisione fatta del Territorio di Mestre in *Regole* (che così si chiamano i Villaggi, o parti del Territorio stesso) le quali si ripartivano in *Focbi*, e quale ne fosse il loro Estimo rispettivo. La descrizione che si legge di queste Regole è la seguente.

|                     |                             |               |
|---------------------|-----------------------------|---------------|
| Regola de Orsignago | habet 44 Libras (di Estimo) | pro 11. focis |
| id. de Orgnano      | 40                          | pro 10. focis |
| id. de Creda        | 24                          | pro 6. focis  |
| id. de Zuglaraga    | 12                          | pro 3. focis  |
| id. de Spineda      | 92                          | pro 23. focis |
| id. de Martellagi   | 120                         | pro 30. focis |
| id. de Madernis     | 96                          | pro 24. focis |

Per *Foco* era sottinteso un tratto di Territorio della estesa di ottanta Campi, e ogni *Foco* si divideva in quattro *Masi*, ed era cadaun *Maso* di venti Campi. La voce Latina *Mansum* usata nelle antiche Carte voleva significare un *Maso*, cioè venti Campi di terra.

A cadauna *Regola* si assegnavano le strade in essa comprese da mantenersi, e fu nel 1312 che li Trivigiani intrapresero la descrizione delle Strade pubbliche del Territorio, tra le quali di quelle del Mestri-

(a) *Tentori Abate Cristoforo. Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo.*

no con la descrizione dei Ponti, ed Acque fino alle Lagune. Dalla descrizione del Territorio di Mestre, che comincia l'anno 1315. e che qui crediamo opportuno di riportare per esteso (Documento N. XXIV.) si trova che il Territorio si divideva in un numero maggiore di *Regole* di quello, che apparisce dalla Cronaca ricordata di sopra, e giova la stessa a dare una idea adeguata dello stato, e delle Acque, e Strade del Territorio medesimo in allora, e come antichissime siano le denominazioni dei Villaggi, e luoghi in esso comprese, e che li stessi Villaggi attualmente ritengono. Infatti trovasi menzione in questo Atto parlando di Mestre della Strada dalla Torre di Belfreddo al Belfreddo dell' Orologio (e da ciò si conferma che questo nome fosse a tutte le Torri comune) del Ponte di Marghera, del Ponte di Campo Castello, della Calle di mezzo, della Mestrina di sopra, e di sotto, e del Territorio parlando si trova menzione della località di Cateue in Piraghetto, dove si vede nominato un Ponte, che ivi esisteva, di Piraghetto, del Colmello Gatta a Zellarino, di Zigaraga, di Bissuola a Carpenedo detta Bissigola, del Fiume Bottenigo, del Fiume Marzenego, da cui si vede che fin d'allora riteneva superiormente a Mestre un tal nome, della Fossa e Canale detta Rio a Maerne, e Martellago, della Strada detta Dosa o Assegiano, che forse avrà dato il nome allo Scolo Dosa, o che avrà avuta dallo stesso una tale denominazione, e della Strada conducente a Bassano, che si chiamava Strada Imperiale, dal che si conosce che fino da quei tempi quella doveva essere Strada militare, e di gran conto servindo di comunicazione tra Mestre, e Bassano, che era dominato dagli Ezzellini. Si trovano nominate delle Fornaci a Carpenedo, delle quali anche di sopra si è fatta memoria, e si trova che a Spinea vi esistesse un Molino. Di sviluppare l'origine, e l'etimologia dei varj luoghi, e Villaggi di que-

sto Territorio ci siamo riservati per quanto ci fu possibile nella Parte III.

Nè sarà qui fuor di proposito di far anche conoscere quale si fosse il sistema di Amministrazione dei Villaggi, secondo che ne parla lo Statuto Trivigiano, in quei tempi onde diremo che vi erano allora in cadauna Villa per l'interno Governo delle stesse dei Capi detti Merighi, Giurati, ed altri Officiali. „ Marici Villarum, et jurati, et cæteri Officiales Villarum“ e questi si dovevano eleggere per turno, semprechè fossero idonei, e capaci. Cadauna Villa, o altrimenti Regola poteva avere anche più di un Meriga. „ Et quælibet regula, et Villarum vel suos habeat Maricum, vel Maricos qui habitet vel habitent in dicta Villa“. Dalli Merighi si scieglievano gli Officiali destinati nelle Ville ad imporre le tasse occorrenti a sostenere le necessarie spese di Amministrazione. „ Et quod modus prædictus positus in præsentì Statuto observetur, et observari debeat per ipsos Maricos, et juratos Villarum in eligendo officiales ad projiciendum collectas impositas, et imponendas in ipsis villis quacumque de causa“. (a) Nessuno poteva essere Merigo, Giurato, o aver altre cariche nominate nello Statuto se non avesse venti anni. „ Firmamus quod nullus homo conditionalis, vel minor XX annis possit esse Saltarius, vel Maricus, vel Iuratus, vel projector Collectæ, vel executor“. (b) Ogni Meriga o Giurato doveva eleggere il suo successore entro un mese prima del termine del suo Ufficio disponendo per la soluzione dei debiti rimasti dalla precedente Amministrazione. (c)

(a) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XXII. Rub. I.

(b) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XXII. Rub. II.

(c) Statuto Trivigiano L. I. Trat. XXII, Rub. III.



Li Merighi erano tenuti a denunziare li malefizj, e ad arrestare quelli che si rendessero rei di ferimenti, e simili delitti presentandoli alle competenti Autorità. Dovevano tenere una nota di tutti i Lavoratori delle terre, delle viti, olivi, e Decime, e denunziare quelli che mancassero ai loro doveri. (Nota 18). Avevano facoltà d' imporre delle pene pecuniarie ai contravventori agli ordini emanati per il bene delle Ville convertindole a profitto delle Ville stesse. Le unioni che si facevano nelle Ville erano dette *Vicinie* vocabolo derivato da *vicinania* onde una Villa si chiamava anche *vicinania Districtus*, e gli uomini di Villa si dicevano anche *Homines Villæ seu viciniae*, e da ciò si ha che propriamente per *vicinia* si volesse intendere una unione legale tenuta nei luoghi fuori della Città e vicini alla stessa.

La voce *Regola* usata anche per Villa, o per distinguere le parti di un Villaggio voleva dir pure Comunità, onde si legge nello Statuto Trivigiano „ *quælibet regula sive Communitas Districtus Tarvisii*“.

(a).

Cadauna Comunità aveva la facoltà di tenere in Treviso una persona col titolo di Sindico, che la rappresentasse nè suoi bisogni, ed anche di tenerne un numero maggiore.

Nè era nelle Comunità trascurata la educazione della gioventù, mentre prescriveva lo Statuto che ogni persona del Distretto che avesse più di due figli maschi o nipoti, ed avesse in Beni il valore di due mille Lire, o più dovesse spedirne uno a Treviso ad istruirsi in qualche Arte, o Scienza.

Ma ritornando alla Storia fu nel 1311 Mestre onorato del passag-

(a) *Statuto Trivigiano L. I. Trat. XXII. Rub. XIII.*

gio di un Ambasciata di un Enrico VII di Lussemburgo Imperatore che recatosi a Venezia fu fino a Mestre accompagnato da alcuni Deputati di quel Governo.

Nel 1312 posero li Trivigiani al Governo di Mestre due Capitani, l'uno dei quali con sei Guardie, e l'altro con due Guardie, e l'uno di questi fu Adombra di Brabante. Dicono alcuni che questa missione non abbia avuto altro oggetto che la rinovazione delle cariche. (a) Un antica Cronaca di Trevigi riporta però questo fatto sotto l'anno 1313; e nomina per altro Capitano Caldumella da Vidor, e ne attribuisce la causa ai timori destati da Cane Grande della Scala, aggiungendo che per lo stesso motivo spedironsi Rettori, e Governatori nelle Castella. Infatti in questi tempi cominciavano li Scaligeri investiti nel 1310. da Enrico VII. Imperatore della Signoria di Verona col titolo di Signori, e Vicarj a dar gelosia alle vicine Provincie avendo spiegato Can Grande un genio di conquista, onde nel 1314. li Trivigiani emanarono un Decreto diretto a presidiar Mestre, non meno che la Città, ed altre Castella per garantirsi da una invasione dello stesso, ed in ispezialità per sospetto di alcuni armamenti che si facevano a Chioggia. (b)

Si ha che nel 1313 fosse rinovato un Capitano a Mestre in persona di Guglielmò Ravagnini, e che nello stesso anno sia stato investito il Co: Rambaldo Collalto del Dazio del Pane, e del Vino in Mestre per un anno, e ciò a cauzione di un imprestito da esso fatto al Governo di

(a) Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.

(b) Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.

Erano i Trivigiani rimasti colli soli Castelli di Mestre, Castelfranco, e Conegliano, ed in tale situazione stimarono miglior consiglio di assoggettarsi al Conte di Gorizia Delegato di Federico Duca d'Austria coi loro Castelli, e tra questi diedero allo stesso il possesso anche di Mestre, e per tal modo la Terra di Mestre fu costretta a rendersi a discrezione. (a)

Erasi dedicato a Cane della Scala Artico Tempesta Signor di Noale; e questi si diresse a Mestre con buon numero di Soldati, ma fu dalle Milizie del Mestrino battuto, ed avendo nel 1319 tentato di impadronirsi del Castello per ritorlo al Duca di Gorizia vi fu vigorosamente respinto. (b)

Non perciò il Tempesta desistette dal suo tentativo, e per costringere il Castello alla resa nel 1320 fece devastare tutto il Territorio di Mestre dalle sue Truppe. I Mestrini si recarono a depredare il Noalese, ma vi ebbero in quell'incontro la peggio, e furono costretti a ritirarsi: nè fu l'inganno risparmiato, nè fu risparmiata la frode per impadronirsi di questo Castello. Artico Avogaro della Famiglia Tempesta, che così pure si chiamava, con Margherita da Morgan di lui Moglie Donna astuta, e sagace avendo detenuti nelle prigioni alcuni Mestrini tennero con essi un concerto per aver il possesso di Mestre, e oltre la libertà promi-

(a) Bonifazio. *Storia di Trevigi*. Veni Giovanni Battista. *Storia della Marca Trivigiana Avogadro degli Azzoni Rambaldo*. *Memorie del B. Enrico Avogadro degli Azzoni Rambaldo*. *Commentarj Tentori*. *Storia Civile, e Politica della Repubblica di Venezia*.

(b) Bonifazio. *Storia di Trevigi*.

sero ai medesimi una generosa ricompensa. Ebbero da questi giuramento di servire alla data fede, e postili in libertà li spedirono a Mestre per maneggiare l'ordita trama. Costoro ritornarono a Mestre, ed entrarono in trattative con altri del Castello per darlo in potere dell'Avogaro. Bottaro da Noale Capitano delli Tempesta fu quello a cui venne affidato di condurre a buon termine l'Impresa, e li 12. Maggio del 1320 questi segretamente spedì Schiavolin dal Bagnon, e Biasio da Trevignan a rilevare dalli Mestrini sedotti in quale stato fossero le cose, e fu preso che al meditato effetto dovesse egli comparire nei Borghi la notte seguente colla milizia, che aveva seco. Avvenne però che fu il tradimento scoperto, catturati li Schiavolin, e Biasio, e che questi confessarono la trama, onde il Capitano di Mestre diede tosto a Treviso notizia del caso, e Grifone di Rotembergh cavalcò con proporzionato numero di milizie per Zojaraga (ora Zigaraga) e postosi in aguato in un Bosco sorprese Bottaro, che si avviava verso il Castello, e lo pose in fuga facendo prigionieri molti de' suoi, i quali diretti a Treviso furono come ribelli decapitati, e li Schiavolin, e Biasio impiccati. Così si ha da una Cronaca antica di Treviso, sebbene alcuni Storici riportino che Mestre sia stato effettivamente assaltato dalle Truppe Noalesi, ma che consapevole il presidio che lo difendeva del tradimento siasi valorosamente sostenuto preservandosi nel possesso del Castello colla rotta degli aggressori. (a)

Sembra che Cane della Scala dopo questi inutili tentativi abbia desistito dalla sua Impresa, mentre si trova nel 1322. anche Maerne fosse dagli Scaligeri liberato.

Nel 1323. decretarono i Trivigiani che Rizzardo da Camin fosse

(a) *Bonifazio Storia di Trevigi.*

privato del Palazzo, e delle sue possessioni in Mestre (a), e ciò forse perchè si fosse unito alli Scaligeri a danno della Marca, e ciò pur prova che li Caminesi avessero a Mestre dei possedimenti.

Nel 1324 fu preso di erigere un Argine da Marghera a Fusina ed in continuazione verso il mezzodì per chiudere Bottenigo, Visignone e tutte le bocche. Così il Decreto. (b) Questo è l'argine detto delle Bocche o Bocchette, che tuttora sussiste, e che si estende tra la Laguna viva, e morta, cioè ad acqua, e barenà.

Nel 1326. ordinarono i Trivigiani che da Mestre non potesse essere portato pane a Venezia, ed essendo da ciò insorte delle questioni coi Veneziani si istituirono due Giudici a componerle, quali furono Aldigerio di Mestre Giurisperito, e Giovanni di Vitale Milite di Treviso. (c)

Ma non fu però lungamente immune questo Castello dai tentativi di Cane della Scala, mentre non avendo egli abbandonato il progetto di farsi Padrone di questi luoghi nel 1327. di concerto con Guecello Tempesta di Noale, e Avogadro di Treviso venne di nuovo colle sue Genti fino a Maerne, e si accampò fra Maerne e Salzano in un sito detto Rioveghi presso il Marzenego facendovi una Strada per l'Armata. Eravi come di sopra si è detto un Forte a Martellago nel sito detto le Motte, ed un altro presso la Chiesa attuale di Trivignano, ed è ragionevole a credere che questi venissero occupati dallo Scaligero.

(a) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

(b) Zandrino Bernardino. Memorie storiche dello stato antico, e moderno delle Lagune.

(c) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

Nello stesso anno provvidero li Trivigiani a qualche disordine riguardo alle Mude, e Dazj di Mestre, poichè quell' Amministrazione doveva aver forse sofferto dalle passate vicende. (a)

Convien dire che peggiorassero le cose, e che altri disordini vi fossero nell' Amministrazione di questo Castello, dacchè si ha che i Trivigiani facessero istanza all' Imperatore Enrico VII. Conte di Lussemburgo perchè vi impartisse delle provvidenze, ed in ispezialità l' istanza versava sul Capitano di Mestre che sembra abusasse delle sue attribuzioni come suole avvenire nelle politiche vicissitudini, onde reclamavano li Trivigiani che avesse a contenersi nei limiti de' suoi attributi. (b) Ai Nunzi dei Trivigiani rispose l' Imperatore che al suo venire in Italia avrebbe messo ordine a varie cose, ed anche a quelle di Mestre, ma fu colpito dalla morte, nè fu quindi al caso di dare le divisate disposizioni, onde li Trivigiani ricorsero al di lui Successore Lodovico V. di Baviera, e ne ebbero in risposta che coi suoi primi avvisi avrebbe alle cose di Mestre dato un regolare sistema. (c)

Sembra che anche il Duca di Carintia, altrimenti Giovanni Re di Boemia, a cui obbediva Trevigi, pretendesse giurisdizione su questo Castello, mentre si ha che abbia date alcune disposizioni in proposito, riservandosi poi di deliberare sul di lui diritto quando fosse meglio infor-

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*

(b) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.*

(c) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.*

mato. (a) E' infatti si riporta che nel 1328 esso Giovanni Re di Boemia spedisse Artesio di Fiorenza come suo Capitano o Castellano a Mestre con ordine di non molestarlo, e con ordini perchè i Custodi non avessero a molestare i Distrettuali, che desse ad esso Artesio la Muda di Mestre, e che altre misure abbia prese sulle altre mude eccettuata quella di Mestre. Il Re in seguito assegnò la muda di Mestre ai Trivigiani, e il motivo per cui la eccettuò dalle misure generali da Lui prese si fu per certe spese fatte dai Trivigiani, ed assoggettò pure ai Trivigiani il suo Capitano di Mestre. Avvenne che i Muduarj fecero alcune cose in pregiudizio del Comune di Trevigi, onde furono dati degli ordini a correzione di questi abusi, e si ha finalmente che il Re rimettesse la Muda di Mestre a Guecellone Tempesta, non si sa per qual motivo. (b)

Nel 1328. li Trevigiani fecero eriggere una Torre a Marghera (c) e nel 1329 dopo lo spargimento di molto sangue non essendo soccorso dal Re di Boemia, nè dal Pontefice, a cui si era rivolto in Avignone, nè dalla Veneta Repubblica dovette Trevigi cedere finalmente e capitolare la resa li 17. Luglio di detto anno a Cane Scaligero, non potendo Guecello Tempesta, che lo difendeva sostenersi più oltre contro la di Lui possanza, e Cane se ne mise in possesso li 19. del detto mese, e con esso vennero in di Lui potere Mestre e le altre Castella.

Allora egli lasciò a Guecellone Tempesta Signor di Noale, col quale era stretto in grande amicizia il Dazio del pane, e del Vino di Mestre, ma come nelle umane cose spesso addiviene che giunti gli Uomini

(a) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

(b) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

(c) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

a gran fatica a quel fine che si sono prefissi tronca morte il filo dei loro giorni, ed ogni loro successiva Impresa, così Cane reso Signore, e Padrone di questi luoghi dopo tre giorni del suo solenne ingresso a Trevigi vi lasciò colpito da improvviso malore la vita. (a)

La Capitolazione di Trevigi fu in appresso rattificata da Mastino, ed Alberto della Scala di lui Nipoti, e Successori nel Dominio della Marca Trivigiana, ed ebbe principio con ciò la Signoria degli Scaligeri sulla Marca non solo, ma su Vicenza, Padova, Belluno, Ceneda, Bergamo, ed altre Provincie sotto Mastino II detto il Magno elevato per tal modo ad una grande passanza.

Essendo Mestre sotto gli Scaligeri nel 1330. insorsero varj reclami, e vertenze coi Padovani, perchè essendo Capitano del Castello certo Lupi i Muduarj di Mestre avevano fermata una Barca sul Fiume Botte-nigo, dalle quali vertenze però non si ha che avvenissero dannose, nè serie conseguenze, e qui torna in acconcio di osservare come anche gli Scaligeri facevano governar Mestre da un Capitano come per lo passato (b)

Pensava Mastino a preservarsi nei suoi nuovi possessi col fortificare le Castella, mentre si trova che varie requisizioni facesse di Armi,

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana: Bonifazio. Storia di Trevigi.*

(b) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*



Soldati, e travagliatori. Da una antica Cronaca intitolata Monumenta Civitatis Tarvisii, MSS. si rileva che in data 17. Giugno 1332 spedì un ordine a Pietro del Verme Podestà di Trevigi intitolandolo suo Podestà: Potestati nostro Tarvisii: col quale ricercò dei Soldati, e nella stessa si legge che in data 24 Giugno 1333 fu preso di mandare a Mastino, a cui si dava il nome di *Signore: Dominum nostrum*: seicento soldati prendendone ducento dalla Città, e quattrocento dalle Ville in ragione dei fuochi delle medesime, armati di tutto punto, ed a farne sulle Ville il comparto furono nominati dei Sapiienti della Città. Si vede da questo documento che la tangente di Mestre sopra dodici regole, che lo componevano fu di tredici Soldati: *tresdecim pedites*: Dalla medesima Cronaca si rileva che collo stesso riparto siano stati spediti a Mastino cinquecento Guastadori, ed in data 21 Novembre 1333 si trova eseguita un'altra requisizione di Armi, e di Armati onde alla Piovania di Mestre toccarono ventisette Carri, e cinquantasette Soldati, e a quella di Carpenedo sei Carri, e due Soldati. „ *Plebs de Mestre*“, così il testo, *viginti septem plaustra, et quinquaginta septem pedites, de Carpenedo sex plaustra, et duo pedites*“.

Nè meno pensava Mastino al buon governo delle Provincie a Lui soggette, e ne fa luminosa prova un Atto in data 28 Maggio 1331. diretto al Podestà di Trevigi ( Documento N. XXV.) che noi diamo per esteso trascritto.

Nel 1334 si trattò di custodire i passi del Distretto di Treviso perchè non fossero estratte vettovaglie, ed in un Atto del 4 Luglio detto anno si trova indicato di scriversi al Capitano di Mestre con queste parole „ *per se, Merico, Comuni, et hominibus dicti loci per se, et aliis Mericis*“.

In questo stesso anno i Trivigiani spedirono a Mestre un Funzionario per rendere giustizia ai Veneziani. (a)

Nel 1335. si legge una Parte del Consiglio di Treviso che disponeva che tutti gli abitanti del Distretto avessero ad obbligarsi realmente, e personalmente a contribuire i Dazj, ed altre fazioni nel luogo, o Villa ove si trovavano, e ciò a contare dalle Calende di Marzo in appresso. In questa parte si trovano descritte le Ville, che componevano il Distretto di Mestre caricate in proporzione al numero dei fochi rispettivi col seguente dettaglio, e colle seguenti parole:

**Regula capitis Plebis de Mestre pro triginta focus**

Tandis dictæ Plebis pro 4 112.

Clarignago pro 3 : 3.

Asigliano pro 4.

Zelo pro 4.

Parlan pro 2. 3.

Pirago pro 1 112.

Selvanese pro 1 114.

Tririgliano pro 3. 2 112.

Brendole pro 1. 114.

Zellarino pro 2. 114.

**Regula capitis Plebis de Carpenedo pro 7. 3.**

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*

Bisagola pro 3. 112.

Castro Cigotto pro 1. 112.

Fabro pro 1. 112.

Barbano pro 1. 114.

San Nicolao de Bosco pro ---: 3. 112.

Regula capitis S. Martini de Strata pro ---: 3.

Caurignaga pro ---: 3.

Texera pro ---: 3.

Terzio, e Paliaga pro ---: 3.

Santa Maria in Desio pro 112.

Regula capitis Plebis de Puviyano pro ---: 3.

Regula de Gajo pro 1. 114.

Regula de Altino pro ---: 3.

Da questa descrizione si desumono le Parrocchie e le Ville che facevano parte di questo Territorio in allora.

Ma la potenza degli Scaligeri dando non poca gelosia agli altri Governi, ed essendosi reso pesante il loro Dominio si unirono li Veneziani alli Visconti Signori di Milano, e misero una possente Armata in Terraferma per togliere agli Scaligeri il possesso delle Provincie da essi occupate. Nè ciò fecero per amor di conquista, ma per abbattere il loro tirannico giogo, come si ha dal Manifesto della Ducale 1337. a quei di Conegliano diretta così concepito. „ Ita potenter in Campo sumus non zelo aquirende, vel ampliande nobis Dominia, sed solum sicut est, et fieri fecimus manifestum pro eximenda, et exterminanda tirannica pravitate ipsorum de la Scala, et pro danda libertate, et franchitate terris, et gentibus oppressis per eos“. Or dunque li Veneziani nel 1336 divisarono di cacciarli da Mestre dove spedirono cinquecento Soldati tentan-

do la fede di Tommasino da Bologna che ne era il Capitano per sorprendere il Castello a tradimento. (a)

Questo avvenne in conseguenza della ricupera di Oderzo fatta dagli Scaligeri, cosichè mandarono li Veneziani la notte del 30. Luglio 1336. delle Barche in Terra ferma alle Palade di Mestrina con Soldati da Sbarco, levarono le palizzate, ruppero le Serraglie, e saccheggiarono il Borgo di San Lorenzo di Mestre dando fuoco alle Stalle di Marghera ed indi ritornando a Venezia. Alberto Scaligero spedì Guecello di Monfumo Trivigiano alla Custodia di Mestre con molti Padovani, intesa la invasione dei Veneziani, e allora i Veneziani si diressero con altre Barche sopra Musestre.

Quel Tommasino di Bologna Capitano di Mestre per gli Scaligeri era familiare del marchese Spineta, e per dinaro promise ai Veneziani di dar loro il possesso del Castello di Mestre, e loro diede in ostaggio la moglie, ed un di lui figlio con intelligenza segreta di farli entrare nel Castello la notte del 16. Ottobre 1336; ma pentitosi poi del trattato e rivelata cautamente la cosa ad Alberto Scaligero, che era a Padova fingendo egli presso di Lui di aver voluto ingannare li Veneziani gli manifestò a qual segnale, ed in qual giorno dovevasi far fuoco nella Torre grande del Castello. Alberto così avvertito della trama venne in persona a Mestre, e si pose in aguato in un Bosco da Mestre non discosto. I Veneziani confidando nelle parole di Tommasino spedirono un Contestabile con seicento Fanti per prendere il Castello, e inteso il segnale concertato si diressero verso il Borgo, ma furono sorpresi dalle Milizie

(a) *Santi Vettor. Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia.*

delle Famiglie originarie più ragguardevoli del luogo, e colla facoltà di aggregarne a se delle altre in seguito, che più si credessero meritevoli della Cittadinanza. In qual modo però sia stato istituito, e composto precisamente il primo Consiglio non è noto quando sia seguita la prima radunanza del medesimo nella mancanza di Atti pubblici che possano farne fede, e che saranno andati perduti, come è facile a credersi, nelle molte invasioni, e Guerre a cui dopo andò soggetto questo Castello, e quindi riguardo a queste istituzioni non possono farsi che delle ragionevoli induzioni. Bensì è noto quale fosse sin d'allora il Territorio alla Podestaria di Mestre assegnato, come si è detto qui sopra, e questo si rileva dalle Ducali contenute nel Codice detto *la Morosina* perchè estratte d'ordine del Podestà di Trevigi Morosini, che così comincia: „ Incipit liber qui appellatur *la Morosina* in quo continentur partes captæ in Consiliis ordinariis dicti Ducalis Domini a tempore citra quo dicta Civitas 'Tarvisii feliciter devenit sub umbram dicti Ducalis Domini quod fuit in MCCCXXXVIII. Ind. VI. die Mercurii secundo Decembris“. La Ducale poi sull'assegnazione dei Territorj alle nuove Podestarie è del seguente tenore, della quale noi riportiamo l'estratto che Mestre riguarda. „ Franciscus Dandolo Dei gratia Venetiarum, Dalmatiæ, atque Croatiæ Dux, Dominus quartæ partis, et dimidiæ totius Imperii Romanicæ, Nobili et Sapienti Viro Marino Faletro de suo Mandato Potestati, et Capitaneo Tarvisii fideli, dilecto Salutem, et dilectionis affectum. Iuxta requisitionem vestram nomina Villarum quæ datæ sunt, et constitutæ sunt sub Podestaria cujuslibet nostrorum Rectorum Districtus Tarvisii vobis Mittimus introclusa: Ommissis: sub Podestaria de Mestre sunt Villæ infrascriptæ, videlicet Zello, Zellarinum, Tre-

vignanum, Tarudum, Asyglanum, Clarignagum, Piragam, Parlanum, Bracarolum, Sylvanesium, Bargum de Mestre cum Villa quæ dicitur Mestrina, Spineda, Ereda, Rusignanum, Orguanum, S. Martinus, Tombellum, Campoldum, Texera, Terso, Palliaga, Martellago, Capella, Peseya, Maderne, Favro, Carpenedum, Plebs, S. Mariæ de Desco cum suis regulis“. È detto anche dal Verci nella sua Storia della Marca Trivigiana che la Villa Mestrina, detta Villa del Trivigiano sia stata assegnata a Mestre, e ciò lo si desume chiaramente dalla Ducale qui sopra trascritta. Si scorge dalla stessa che Ville erano denominate allora tutte quelle frazioni di Territorio, che ora sono dette Colmelli delle quali parecchie componevano anche in allora, come in adesso, una sola Parrocchia, e da questo si ha con tutta precisione quale fosse la Distrettuazione di quel tempo.

Dei Veneti Podestà che governarono Mestre in progresso di tempo, e che ci riuscì di desumere dagli Atti pubblici abbiamo creduto opportuno di tesserne la serie con tutte quelle notizie che ci fu possibile di raccogliere tendenti ad illustrare, o a segnare qualche epoca memorabile del loro Governo (Tavola I.). Così pure abbiamo nel modo stesso tessuta la serie dei Provveditori, ed altre Cariche primarie della Comunità fino alla caduta del Veneto Governo con relative annotazioni. (Tavola II.). Entrambe queste serie hanno delle Lacune, e ciò lo si deve ascrivere alla deficienza dei pubblici documenti di varie epoche per la causa di sopra ricordata.

Pienamente soddisfatti i Trivigiani della loro dipendenza dal Veneto Governo emanarono nel 1339. una Legge, che assoggettava ad una pena chi tentasse di togliere dalla sommissione della Veneta Repubblica Tre-

vigi, e le sue Castella. (a) Questa Legge estratta dallo Statuto Trivigiano L. III. Trat. VIII. Rub. XXIII. merita di essere per esteso trascritta. (Documento N. XXV.).

Contenti pure li Veneziani dell'acquisto, e del possesso di Mestre, e considerandolo luogo d'importanza per le sue commerciali relazioni deliberarono nell'anno 1341. di aprire un Canale, che da Marghera conducesse a Mestre per agevolare così il traffico dalla Dominante a questo Territorio. Questo però non ebbe il suo effetto che nell'anno 1362. come più sotto vedremo.

Nello stesso anno fu dato ai Trivigiani il Dazio di Mestre, e fu su questo Dazio fatto un assegno al Vescovo di Trevigi, il quale in addietro godeva come reddito della sua mensa la muda, ed il quarantesimo di cui si è parlato. (b) (Nota 21.).

Nel 1342. Mestre andò soggetto ad una terribile inondazione perchè dei violentissimi Scirocchi alzarono le acque Marine a modo che giunsero fino alla Loggia, e danneggiarono gran parte dei Seminati, e ciò successe li 25. Febbrajo di detto anno. (c) Della Loggia, che qui si trova ricordata è fatta menzione anche in epoche precedenti, e quindi è certa la sua esistenza anche in più antichi tempi.

(a) Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.

(b) Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Sandi Vettor. Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia.

(c) Cronaca della Fondazione di Trevigi MSS.

I Trivigiani sebbene da un quinquennio fossero passati sotto il Dominio della Repubblica di Venezia nella Guerra contro i Scaligeri come si è detto, valendosi di quella libertà, che dai Veneziani era stata loro donata, e che era stata quasi una condizione della pace conchiusa cogli Scaligeri, ed una conseguenza del motivo, che li aveva mossi alla Guerra espresso già nella loro Ducale di sopra riportata, vennero poi nel 1344 nella determinazione di darsi con formale dedizione a quel Governo meglio forse calcolando così di assicurare la loro politica esistenza. Fecero dunque la loro formale dedizione al Veneto Governo, che fu dallo stesso accettata, e il quale con Ducale 18. Febbraro del medesimo anno 1344. prescrisse il modo di ricevere dalla Città il giuramento di Suddittanza, e spedì un Nobile col titolo di Sindaco a prenderne il possesso. In seguito di questa Ducale pensarono li Trivigiani di pregare il Veneto Governo che il Sindaco della Signoria Veneta spedito a prendere il possesso della loro Città si avesse a recare anche a prendere il formale possesso di Mestre, ed altre Castella, e sebbene il Senato la riputasse cosa inutile, pure per secondare gli impulsi dei Trevigiani vi aderì, onde li Veneziani presero il formale possesso anche di Mestre come si ha dalla risposta data dal Podestà di Trevigi al Senato delli 21 Febbrajo stesso, e ciò prova che Mestre era tenuto per luogo di molta considerazione, e che le Castella non furono mai da Trevigi staccate, nè dal suo governo, ma seguirono sempre il destino di quella Città.

Ma a turbare quello stato di pace che era stata ridonata a questi luoghi insorsero nel 1348. nuovi timori per parte del Re d'Ungheria paventandosi assai la discesa del medesimo in Italia, cosichè ordinarono i Veneziani di munire le Castella del Trevigiano, ed al Podestà di Trevigi di consegnare alle Podestarie le Ville che vi dovevano esser soggette,



e che dovevano comporre il loro Territorio, perlochè si ha che a Mestre dal Podestà di Trevigi siano state assegnate trentasette Ville (a) come pure ordinarono al Podestà di Mestre di fare dei lavori di difesa, e di conservazione a quel Castello. (b)

Nel 1349. fu il Territorio di Mestre vessato da due terribili flagelli, la peste cioè, e la carestia, i quali si estesero a tutto il Trevigiano. (c) La pietà dei Mestrini però si distinse in questo incontro con un Atto insigne di religione, avendo li Cittadini fatto un dono ai Padri dell'ordine de Servi di Maria di un Locale che loro servisse ad uso di Convento a San Girolamo, come vedremo estesamente nella Parte II. di queste memorie.

Continuarono nel 1351. per parte dei Veneziani le precauzioni, e le difese, cosichè prescrissero al Podestà di Trevigi di fare lo Spalto a quella Città, ed è a credersi ragionevole che eguali ordini siano stati dati anche riguardo alle Castella, ed a Mestre essendosi in generale occupati li Veneziani di tali lavori. (d)

Finalmente i timori destati dal Re d'Ungheria si sono avverati, il quale mosse la Guerra ai Veneziani nel 1455. Scelsero i Veneziani a guerreggiare contro di Lui Redusio figlio di Bartolammeo da Quero, ed avendo il Re d'Ungheria tentato di espugnar Mestre non sortì nell'in-

(a) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi.

(b) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

(c) Bonifazio. Storia di Trevigi. Cronaca della Fondazione di Trevigi. MSS.

(d) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

rento, anzi riuscì a Giovanni Delfino Doge di Venezia, che era assediato in Trevigi dagli Ungaresi, di fare una sortita, e di ridursi a Mestre dove furono spediti dodici Nobili col titolo di Ambasciatori a riceverlo, onde fu Mestre vittorioso degli Ungheri non solamente, ma testimonia, e spettatore così di un luminoso trionfo della Madre Patria. (a)

Nell'anno 1360. i Veneziani ordinarono la erezione di una Fortezza a Marghera, e scrissero al Podestà di Trevigi di scegliere all' uopo il sito migliore. (b) Quale si fosse questa Fortezza lo si ignora avendosi che ne fosse stata eretta un'altra in passato, nè trovandosi fatta menzione di altre nei tempi posteriori.

Abbiamo detto di sopra che i Veneziani nel 1341 avevano decretato di aprire un Canale da Marghera a Mestre per agevolare il traffico dalla Dominante a questo Territorio, ma che questo Progetto non aveva sortito il suo effetto. Or nel 1362. con Ducale del 12. Aprile di quell'anno (Documento N. XXVII.) decisero di mandarlo in esecuzione con sollecitudine, e questo Canale, detto anche la Casa Gradeniga, è l'attual Canal salso. Allora cessò la navigazione per il Porto di Cavernago, che a poco a poco era andata scemando per la istituzione del Porto di Marghera. (c) Il motivo principale però della istituzione di que-

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio Storia di Trevigi.*

(b) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio Storia di Trevigi.*

(c) *Trevisan Bernardo. Trattato della Laguna. Temanza Tommaso. Dissertazione sopra l'Isola di S. Ilario ed altri Autori.*

sto Canale da una antica Cronaca di Treviso si rileva che fosse quello di meglio difendere per acqua la Terra di Mestre da Francesco di Carrara Signor di Padova che cominciava egli pure a dare a temere. A questa determinazione sono venuti i Veneziani dopo aver tolto di mano agli Ungheri Treviso, e il suo Territorio. Su questo Canale ebbe poi luogo la istituzione del Traghetto da Mestre, e Marghera per Venezia, e ciò seguì con autorizzazione del Consiglio di Dieci li 4. Marzo 1462 con facoltà alli Barcajuoli di Mestre di erigersi in Cannareggio una Scuola sotto il titolo di Sant' Andrea. Fu compilata una Matricola delle regole, e discipline del Corpo dei Barcajuoli, ma questa più non esiste essendo in epoca da noi non lontana rimasta preda di un Incendio. (Nota 22.).

Nel 1364. fu Mestre testimonio di un nuovo grandioso spettacolo offerto dall'arrivo del Re di Cipro, onde a quel Podestà furono dati ordini di predisporre quanto occorresse per rendervi i convenienti onori. (a)

In questo stesso anno vi fu in questo Territorio, come in tutta la Marca Trivigiana, il flagello delle Locuste, dopochè in causa della peste erano rimaste incolte molte terre, le quali furono in tanta copia che oscurarono il Sole, rosero le Erbe, e le frondi, e le Canne nelle paludi sino alle radici. Lo stesso flagello si rinovò nel mese di Maggio dell'anno 1367. con di più un fiero tremuoto, che si fece sentire in tutta la Marca. (b)

Nell'anno 1368. pensarono li Veneziani, come nei precedenti, a fare in Mestre dei miglioramenti, mentre vi riedificarono i Borghi distrut-

(a) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

(b) Cronaca della fondazione di Trevigi MSS.

ti dalle precorse Guerre (a) e nel 1369 ordinarono degli escavi in molti luoghi attesi gli imbonimenti causati dai decubiti dei fiumi Marzenego, e Bottenigo tra San Secondo, San Giuliano, e Marghera. (b)

Anche li Carraresi, essendo Signor di Padova Francesco da Carrara il Seniore, fecero nel 1370 eseguire delle escavazioni in Camposampiero, Noale, e Bassano divergendo delle acque dal loro corso ordinario, otturando alcune bocche, e facendo varie altre operazioni. (c) E' così pure nel 1371 altri lavori, ed escavi fecero eseguire a Oriago, e Moranzano, li quali destarono ai Veneziani grande gelosia, perlochè nel 1372 pensarono a dei preparativi di Guerra, reclutarono, e raccolsero delle Truppe in Mestre per una spedizione contro i Carraresi, e l'Esercito Veneto partito da Mestre andò a Romano, e dipoi nella Bastia di Solagna, e così ebbe principio la Guerra. (d) Erano i Carraresi assistiti dagli Ungheri, i quali nel 1373 uniti ai Padovani fecero una scorreria nel Mestrino, e si impadronirono di varie Barche, e Milizie. (e) E' a notarsi che il Territorio di Mestre si estendeva allora fino a Casale do-

(a) Tentori. *Storia Civile e Politica della Repubblica di Venezia.*

(b) Zandrini Bernardino. *Memorie Storiche dello Stato antico, e moderno delle Lagune.*

(c) Veni Gio: Batt. *Storia della Marca Trivigiana.*

(d) Veni Gio: Batt. *Storia della Marca Trivigiana.* Tentori. *Storia Civile, e Politica della Repubblica di Venezia.* Diedo Giacomo. *Storia della Repubblica di Venezia.*

(e) Bonifazio. *Storia di Trevigi.*

ve potevano esservi sul Sile delle Barche dei Veneziani, che si dicono prese dai Carraresi.

Nel 1376. continuando la Guerra Francesco da Carrara strinse Mestre d'assedio, ma fu il Castello vigorosamente difeso da Francesco Del-  
fino, che vi era stato posto di presidio. (a) Più accanita però facendosi la Guerra tra i Carraresi, e i Veneziani fu preso dai Carraresi in un Consiglio di Guerra di dar principio alla Campagna del 1378 con qualche fatto d'importanza, e come punto interessante pensarono di assaltar Mestre, che aveva sempre resistito onde togliere così da Treviso i soccorsi a Venezia. Quindi i Padovani in numero di diecimila vennero a devastare il Trevigiano dopo aver munito Oriago, Castelcarro, e Borgo forte, e li 7. Luglio del detto anno Francesco da Carrara venne colle sue Genti a Mestre, lo attaccò con Mangani, e Bombarde, e prese colla forza dell'Armi il Borgo di S. Lorenzo costringendo gli abitanti a ritirarsi nell'altro Borgo. Gli assediati nel Castello alzarono i Ponti, ed il Carrarese arse il Borgo, e si ritirò oltre le fosse dopo aver fatti molti prigionieri, e grossi Bottini. Il Borgo di San Lorenzo è chiamato dal Bonifazio in quei tempi *Borgo popoloso*, e Mestre è chiamato dal Sandi *Suolo di maggior estensione che non in presente*, cioè del 1755. in cui scriveva.

Nel giorno appresso li Padovani colle Milizie della Lega cioè con gli Ungheresi, e gli Aquilejesi assaltarono con gran forza di nuovo il Castello per quattro ore continue, ma vi trovarono una ostinata resistenza per parte del presidio, che era di trecento Soldati sotto il coman-

(a) Tentori. *Storia Civile, e Politica della Repubblica di Venezia.*

do di due Capitani, sicchè gli assalitori furono costretti a ritirarsi con grave danno. Furono ripetuti gli assalti coll' intervento anche di Francesco Novello, ma riuscirono inutili, e il Capitano Obizzo di Padova vi fu con sua vergogna respinto.

Erano gli assalitori, cioè le Genti del Re d'Ungheria, del Patriarca di Aquileja, e del Carrarese forti di sedicimile uomini, i quali tenevano assediato il Castello, e lungamente, e vigorosamente lo battevano, ma ogni sforzo riuscì infruttuoso, e dovettero allontanarsi disperando di riuscire nella Impresa, e Francesco Gallerano Capitano uno di quelli che difendevano il Castello fece una sortita, e con quattrocento Soldati inseguì, e combattè li Padovani fino a San Bruson dove vittima del suo coraggio vi rimase sfortunatamente prigioniero. (a)

La Guerra continuò anche nel 1380, e l' Esercito Veneto era di appostamento a Mestre, ed era molto temuto da Francesco da Carrara. La via di Mestre per Trevigi era aperta ai Veneziani, e dopo aver levato l' assedio a Trevigi, il Carrarese venne a Noale, e indi a Padova. Li Veneziani mandarono da Mestre a Trevigi molte vettovaglie scortate da settanta Lancie, e da Soldati di Fanteria, e fecero erigere tre Bastie lungo il Canale da Mestre a Marghera. Il Carrarese tentò invano d' impedire queste operazioni spedendo Milizie a Mestre, e Noale, e per aver il possesso di Mestre pose in opera anche l' inganno tentando di guadagnarlo per segrete intelligenze, ma anche questo espediente andò a vuoto.

(a) *Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio. Storia di Trevigi. Diedo Giacomo. Storia della Repubblica Veneta. Sabellico Marc' Antonio. Della Istoria Veneziana. Cronaca della Fondazione di Trevigi MSS.*

guardo al Territorio di Mestre, che ne era confinante, e i Trivigiani portarono dei reclami a Leopoldo Duca d'Austria sopra alcuni nuovi Dazj imposti dai Veneziani. (a)

Nel 1383. continuando il bollore della Guerra coi Carraresi furono fatte sortire da Venezia per Mestre molte Vettovaglie per essere spedite a Treviso, (dal che pare che i Veneziani avessero preso di assistere il Duca d'Austria reso cessionario di quella Città) ma furono dal Carrarese in vicinanza di Treviso sorprese, e fu impedito che si introducessero nella Città. (b)

In questo stesso anno 1383. sotto la data 22. Maggio fu nel Consiglio di Mestre presa una parte di affittare i Beni della Comunità. (Documento N. XXX.). Questa fa prova che la Comunità di Mestre era in possesso di Terre, e Boschi nel suo Territorio, e ciò sarà stato fors'anche prima del Veneto Governo, e che i redditi di que' Beni si impiegassero in usi Comunali, e per oggetti di Culto.

Finalmente Leopoldo Duca d'Austria nel 1384. ha venduto a Francesco di Carrara il Trivigiano, e le sue Castella per la somma di Ducati cento mille, e dice il Bonifazio che si comprendesse in questa vendita anche Mestre. (c)

Infatti si ha che nel 1386. venisse fatta una scorreria dalli Mestrini fino alle Porte di Trevigi, su di che chiese delle informazioni il Carrarese, e che nel 1387 ricercassero i Trivigiani un compenso dei danni dai Mestrini loro recati.

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*

(b) *Cronaca della Fondazione di Trevigi MSS.*

(c) *Bonifazio Storia di Trevigi.*

I Veneziani tenevano costantemente a Mestre un Campo di Armata per riprendere il Castello ai Carraresi, e si ha che il Carrarese invitasse, ed allettasse le Milizie Venete a darsi al suo servizio per infievolire così le forze dei Veneziani. In questo mentre si ribellò ai Veneziani Castelfranco, e vi fu spedito Pietro Emo, che era col Campo di Armata a Mestre, il quale ricondusse quel Castello alla sommissione. Gioverebbe di credere che anche Mestre si fosse ai Veneziani ribellato, e che fosse per tal modo passato sotto il Dominio dei Carraresi, che lo avevano come sopra compreso nell'acquisto fatto da Leopoldo Duca d'Austria. Segui a Mestre un combattimento tra i Veneziani, ed i Padovani spediti dal Carrarese, ed in questo i Veneziani rimasero superiori, e fecero erigere una Fortezza, ed un Castello nel Borgo di San Lorenzo, e dietro questo fatto anche Mestre tornò alla obbedienza dei Veneziani, e vi ritornò anche Treviso, e le altre sue Castella, e i Veneziani vi destinarono a Podestà Zaccaria da Mosto con Lodovico Giustinian, e Marco Lombardo Provveditori. (a) Questa Fortezza, e questo Castello sono forse quelli marcati alli N. 26. 27. della Figura I.

Nel 1388. li Trivigiani confermarono di nuovo la loro dedizione al Veneto Governo, e varie lagnanze essendosi spiegate per parte del Castello di Mestre contro Trevigi vennero queste dal Collegio Veneto di Mestre portate alla Reggenza di Trevigi per la loro decisione. (b)

Nel 1391. progettaronò i Veneziani di escavare una fossa da Me-

(a) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.*

(b) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Bonifazio, Storia di Trevigi.*



stre a Trevigi, e ne demandarono il Progetto all' esame del Podestà di Trevigi, e ciò all' oggetto di garantirsi da altre invasioni, come pure progettaron di erigere venticinque passi di Muro a Mestre con una Torre, e scrissero per ciò al Podestà di Trevigi di spedire al Governo dei soccorsi pecuniarj per la esecuzione. (a)

Nel 1396. si occuparono i Trivigiani di far eseguire da Giacopo Mengaldo loro Concittadino la descrizione di tutto il Territorio, il quale la eseguì con pubblico Mandato, e si ha che la operazione andasse al definitivo suo compimento nel 1420. Da questa operazione si rileva quali fossero i Territorj che facevano parte del Trivigiano, quali erano li seguenti. „ Territorio d' intorno la Città, altrimenti Colmelli d' intorno la Città“. Culmelli citra Civitatem. „ Mestrina superiore, Mestrina inferiore, Zosana superiore, Zosana inferiore, Campagna superiore, Campagna inferiore, Regione Transplavesana, Regione Cisplavesana, Annoare, Asole, Castelfranco, Ceneda, Cesena, Conegiano, Collalto, Cordignano, Croce di Piave, S. Donato di Piave, Mestre, Motta, Oderzo, Comitato di S. Polo, Porto Buffolè, S. Salvatore Serravalle, Tarso, Valmaren, e Zumella“ in totale ventinove Territorj componevano allora il Trivigiano, avvertendo che li primi nove, cioè li Colmelli intorno la Città, la Mestrina, la Zosana, e la Campagna superiori, e inferiori, e le Regioni Transplavesana, e Cisplavesana facevano parte del Territorio particolare della Città. E delle Ville, e Colmelli parlando che componevano il Territorio di Mestre noi ne daremo qui appresso la descrizione esatta fedelmente trascritta dall' originale del Mengaldo nel suo testo la-

(a) Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana.

tino, la quale gioverà a dare una adeguata idea del medesimo a quei tempi. Eccone dunque la descrizione secondo il testo.

### MESTRE TERRITORIUM

|                       |                      |              |
|-----------------------|----------------------|--------------|
| Altonus               | Fornacæ              | Pyraghettus  |
| Arignagnus            | Fortinium            | Russignacus  |
| Barbanus              | Gatta                | Salvanesus   |
| Bisiola               | S. Iulianus          | Spineta      |
| Bonifiolus            | Lupus Marinus        | Tarrudus     |
| Bottenicus            | Marconus             | Tertius      |
| Brendolæ              | Marocus              | T'essaria    |
| Cablanea              | Martellacus          | Trivignanus  |
| Cabosus               | Masturiegus          | Volpera      |
| Cajus                 | Maternæ              | Villabona    |
| Campaltus             | Margaria             | Villafranca  |
| Capella Martellaci    | Mestrina             | Ulmæ         |
| Caprignacus           | S. Michael de Quarto | Zellarinus   |
| Carpenetus            | Molianum supra Zerum | Zellus       |
| Cattenæ               | Montironus Canaregii | Zermanus     |
| Ciccaranea            | Montironus Magnus    | Zerrum       |
| Clerinacus            | S. Nicolaus          | Zuccarellus. |
| Creta                 | Orignanum            |              |
| Desena de Barbarutea  | Palleaga             |              |
| Desena de Maccatrozzo | Parlanum             |              |
| Desium                | Pesilea              |              |

|         |                      |
|---------|----------------------|
| Fabrum. | Povellianum superior |
| Fesola  | Povellianum inferior |

Questa operazione fu una operazione censuaria, ed ebbe per oggetto di fare il nuovo Censimento del Trivigiano sconcertato come è a creder-si dalle passate vicende politiche, e di Guerra, e si ha che sia stata rilevata la misura, e la estesa di ogni singula Villa o Colmello, e di tutti i terreni dividendoli in *Fuochi*, *Masi*, e *Campi* come in addietro. Si è veduto che ogni *Maso* si componeva di venti *Campi*, e corrispondeva ad un quarto di *Fuoco*, che era composto di ottanta *Campi* di Suolo, ed equivaleva a quattro *Masi*. Ogni *Maso* era poi diviso in sei *Carati*, ed ogni *Carato* corrispondeva a *Campi* 3. Tavole 44 213 di terreno. La misura del *Campo* era di 1250 Tavole come lo è attualmente. (a) Non è a suppersi che questo sia stato il primo Censimento fatto nel Trivigiano, tanto più che della citata ripartizione dei terreni se ne vede memoria anche nelle epoche precedenti, ma gioverà ritenere che sia stata piuttosto una rettifica o regolazione o una rinnovazione dell'Estimo che vi esisteva.

Nel 1397 si ha che vi fossero dei Molini a Campalto sul Fiume Mestre.

Nel 1400. per tutta la Marca Trivigiana vi fu il flagello della Peste più terribile che in passato, onde tutti compunti di ogni età, e di ogni sesso cominciarono a vestir di bianco, e nel mese di Luglio si fecero delle pubbliche preghiere con solenni processioni di penitenza per la

(a) *Minotto Giovanni. Cronaca di Trevigi MSS.*

cessazione del flagello così in Treviso come nelle Castella, e quelli che intervenivano a queste processioni si dicevano *Battuti*, e da ciò derivò il costume dei Confratelli delle Scuole sotto questa denominazione di vestir bianco. E' ragionevole che lo stesso flagello abbia desolato anche il Territorio di Mestre, e nella Parte II. vedremo come da molto tempo in addietro sussistessero così in Mestre come in Trevigi le Confraternite sotto il titolo di S. Maria de Battuti di cui sopra. (a)

Ma nel 1404. ricominciarono le ostilità per parte dei Carraresi essendo Novello Carrarese figlio di Francesco, che si era rifugiato presso Roberto Duca di Baviera ritornato in Italia per ricuperare i suoi possedi, il quale si inoltrò a danneggiare il Mestrino, (b) e i Veneziani si accamparono a Vigodarzere, e si ridussero nel Territorio di Mestre per opporvi una valida difesa. In quell'incontro li Veneziani trassero da Mestre ducento Carri di Vettovaglie e li spedirono da Mestre al loro Campo di Vigodarzere.

Nell' anno seguente 1405. il Carrarese venne a Mestre per trattare coi Veneziani della Pace, ma non ebbero queste trattative alcun risultato, e finalmente combattuto valorosamente dai Veneziani vi fu fatto prigione. (c)

Si ha dalla Cronaca di Giovanni Minotto che nel 1407. sia stata

(a) *Minotto Giovanni. Cronaca di Trevigi MSS*

(b) *Veni Gio: Batt. Storia della Marca Trivigiana. Sabellico Marc' Antonio. Della Istoria Veneziana.*

(c) *Bonifazio. Storia di Trevigi. Veni Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Sabellico Marc' Antonio della Istoria Veneziana.*

fatta la Provvederia, e il Consiglio di Trevigi che era di cento Cittadini composto, e vuolsi dire che siano stati tutti i Locali per questi Corpi, ed Uffizj, e forse in quella stessa epoca sarà stato provveduto in conformità per li stessi Uffizj anche in Mestre.

Nel 1410. nuovo disastro sovrastò al Castello di Mestre nel giorno di Domenica 10. Agosto, in cui ricorreva la solita Fiera di San Lorenzo con concorso numerosissimo da Venezia, leggendosi che vi fosse quasi la metà di quella popolazione; mentre alle ore ventuna circa di quel giorno levossi un temporale così orribile, e con tanta furia di Vento che sollevò il coperto della Torre grande del Castello gettandola nel paludo delle fosse; svelse una infinità di Alberi dalle Campagne; rovinò caseggiati in Villa, e sommerse gran quantità di Barche anche in Venezia con la perdita di circa duemille persone; e questo disastro durò intorno mezz' ora. (a)

Nel 1411. idearono i Veneziani di escavare ai confini del Trivigiano verso Sacile sulla Livenza una larga fossa lunga ventidue miglia per difendersi dal timore della comparsa di nuove Truppe Ungaresi, e il Governo Veneto ordinò che si spedissero a tal lavoro dei Guastatori da tutte le parti. In questa spedizione concorse anche Mestre, e fu allora emanato il Decreto, che dichiarava essere tutti gli argini di pubblica ragione proibendo di venderli, livellarli, o affittarli, sotto le più rigorose pene. (b)

(a) *Minotto Giovanni. Cronaca di Treviso MSS.*

(b) *Veni. Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Zendrini Bernardino. Memorie storiche dello stato antico, e moderno delle Lagune.*

Nel 1427. vi ebbe il passaggio per Mestre del Re di Portogallo, e nel 1431. vi fu un freddo così eccessivo, che nella Marca Trivigiana fece morire le Viti, ed agghiacciò la Laguna a modo che si poteva transitarla fino a Venezia coi Carri. (a) Anche il Territorio di Mestre per la stessa causa avrà sofferto, come è ragionevole a credere, dei rilevanti danni.

In questo stesso anno 1431. si decise di istituire un diversivo del Brenta nella Fossa detta dei Malcontenti, ma per molte opposizioni insorte questa operazione non sortì il suo effetto che nell'anno 1444. (b) (Nota 24.).

Nel 1455. il Veneto Governo trovò di disporre degli avvanzi dell' Antico Casrello di Mestre concedendoli ai Canonici Regolari di S. Salvatore di Venezia. Da ciò si rileva che a quell'epoca esistevano ancora gli avvanzi dello stesso, onde è che Francesco da Carrara nell'anno 1380 aveva ricercata dai Veneziani la cessione non solo del Castello nuovo di Mestre ma anche del vecchio come si è veduto di sopra. Di questa concessione o donazione fatta dal Veneto Governo degli avvanzi dell'antico Castello ai Canonici Regolari suddetti si ha tuttora traccia in una logora iscrizione, che si legge nella Chiesa ora profanata, che da quei Regolari era Uffiziata, dalla quale sebbene mutilata risulta che dal Con-

(a) *Minotto Giovanni. Cronaca di Trevigi MSS. Dalla Corte delle Istorie della città di Venezia.*

(b) *Coppin Pasquale. Sommario Storico del Trenta. Zendrini Bernardino. Memorie Storiche sullo stato antico, e moderno delle Lagune.*

siglio di Dieci fosse stato fatto questo dono, e la iscrizione apparisce fatta quando fu ridotta in più decente forma quella Chiesa, l'epoca della quale ristaurazione non si rileva.

Si ha pure da un'altra iscrizione ben conservata che ivi si legge in marmo che li predetti Canonici sull'acqua in dintorno scorrente avessero eretto on Ponte di Legname per condursi colle loro robbe, e derrate alla propria residenza, Ponte in seguito poi costruito di pietra come in presente si vede, e tale iscrizione è la seguente.

Pontem hunc Arcis veteris  
 Can.rum Reg.m Rerumq. suarum  
 Transitu  
 De Ligno Primum extructum  
 Deinde sumptu non mediocri Pluries  
 Refectum  
 Demum Domus Emolumento maximo  
 Perpetuoque Consulentes  
 Can.ci Reg.res Lapideum  
 F. C.  
 MDCCLII.

Nel 1468. fu testimonio Mestre di un grandioso spettacolo nel passaggio dell'Imperatore Federico IV.; ed altro spettacolo ebbe luogo in Mestre nel 1489 dopo terminata con buon successo la Guerra tra i Veneziani ed i Tedeschi, il quale fu dato da tre Compagnie di Soldati Veneti fermatesi in Mestre, ed ha consistito in una magnifica Giostra,

siglio abbi avuto luogo dopo la cessione ai Veneziani di Trevigi, e delle sue Castella, e contemporaneamente alla istituzione della Podestaria come si è superiormente osservato. Al Consiglio intervenir potevano tutti i Cittadini delle Famiglie aventi diritto di votar nel medesimo, che avessero la età di diciotto anni compiuti, e l'aggregazione alla Cittadinanza degli individui che ne fossero meritevoli compiuto che avessero l'anno dieciottesimo di età risulta che sia stata presa una Parte 22. Dicembre 1549. Il Consiglio si radunava cadaun anno nel dì di San Stefano li 26. Dicembre all'oggetto di nominare le cariche Comunali del nuovo anno a pluralità di voti dal corpo dei Cittadini componenti il Consiglio, e San Stefano si chiamava il Protettore del Consiglio Civico. Si radunava anche nel dì di San Giovanni Battista di cadaun anno per la nomina di altre cariche. Le radunanze si tenevano sotto la Presidenza del Podestà come Autorità Politica, e sovente nel Palazzo di residenza del medesimo trovandosi scritto negli Atti di alcune sedute, che il Consiglio si fosse convocato *in Pretorio, in Malamo magno, e in Camera Palatii Solite audientie.* Anche nella Scuola di S. Marco si trova tenuta qualche seduta.

Il Consiglio Civico ebbe poi un Locale apposito per le sue riduzioni, e questo era la Sala che tuttora sussiste ad uso di Scuola Comunale di faccia al Palazzo pubblico, sulla Porta della quale vi si vede scolpita l'Arma della Comunità, e sotto vi si leggono le parole „*Concilium Civium*“, e questo Locale sarà stato forse a tal uso destinato uniformemente a quanto si fece in Trevigi come di sopra si è veduto. Quando il Consiglio o per la estinzione di qualche Famiglia o per altre cause veniva a mancare del suo numero legale si implorava dal Governo la facoltà di poter aggregare alla Cittadinanza delle altre Famiglie per com-



e se ne ha tuttora memoria in una iscrizione, che si legge sull' Architrave della Porta del 1525; che ricorda la sua ristaurazione ed è del seguente tenore. Rudere vetustate q. obsoletum Ædificium Petri Alexandri Lippomani Pret: ac Prefecti — Optimi Providentia Cives Mestrini præsenti nitori restituendum curarunt — MDXXV. Civium Provisoria.

Questa iscrizione dà a conoscere che quel locale ad uso di Ufficio da lunga epoca allora esistesse, e potrebbe condurre a credere che avesse avuto origine all'epoca in cui simili uffizj furono istituiti a Trevigi come si è veduto più sopra. Nell'interno poi del Locale sulla Porta si leggevano le seguenti parole come si leggono tuttora.

Id facere laus est

Quod decet

Non quod libet

Eravi un Cancellier di Comun, e questo faceva le funzioni di Segretario dei Provveditori col soldo annuo di Lire trecento dieci piccole esigibili dalla Cassa del Comune, e durava in carica un anno. Era obbligo di questo Ministro di registrare in appositi Libri detti *dei Consigli* gli Atti e le deliberazioni dei Consigli, e in altri Libri detti *delle Riduzioni della Provvederia* le deliberazioni dei Provveditori, non che di tener Registro delle Ducali, ed altri ordini del Governo.

All' Amministrazione Sanitaria presiedevano due Provveditori di Sanità, i quali avevano il soldo di Lire trentasette, e soldi quattro piccole annue dalla Cassa Civica, duravano in carica un anno, ed era della loro attribuzione vegliare, e deliberare sugli oggetti Sanitarij, e i Depu-

tati di Sanità delle Ville dovevano corrispondere con essi negli oggetti del loro Attributo.

Un Cancelliere di Sanità faceva le funzioni di Segretario di questi Provveditori, durava in carica a Vita, e riscuoteva dalla Cassa del Comune il soldo annuo di Lire cento ottantasei piccole.

Due Cavalieri di Comun invigilavano sugli oggetti Annonarj, e percepivano a loro profitto le multe che si infliggevano ai contravventori, e duravano in carica un anno.

Eravi un Avvocato dei Priglioni, e questo durava in carica due anni, ed era di suo speciale attributo la difesa dei rei.

Due soprapiovegani avevano la sorveglianza per il governo delle Strade duravano in carica un anno, e riscuotevano annualmente Lire sei, e soldi quattro piccole dalla Cassa del Comune. Eravi anche un Piovegano, il quale veniva eletto dal Consiglio Distrettuale col soldo annuo di Lire 310, ed era a questo appoggiato il buon andamento delle Strade del Territorio. (Nota 26.).

Il Consiglio aveva la proprietà della Chiesa arcipretale di San Lorenzo, la quale si amministrava dallo stesso in persona di un Sindaco, che si eleggeva dal Corpo de' Cittadini, e si impiegavano nella manutenzione della medesima i redditi dei Beni della Comunità.

La Comunità di Mestre aveva da epoca rimotissima un Medico in condotta trovandosene menzione nel 1573. La condotta era triennale, e si ha esempio che il Medico fosse spesso confermato.

La Comunità di Mestre aveva da Epoca rimotissima anche una Scuola trovandosi che un Rettore delle Scuole sia stato nominato a Mestre nell'anno 1452, e che nel 1576 il Maestro tenesse Scuola nella

Casa ora di ragione della Nobile Veneta Famiglia Contarini presso la Torre di Belfreddo nell' interno del Castello.

Dell' esistenza di un' Orologio pubblico a Mestre è menzione fino dall' anno 1573, e si legge che vi fosse istituito un Deputato alla Custodia, e regolazione del medesimo.

Si rileva da un Proclama del Podestà Pizzamano delli 12 Luglio 1743 (Documento N. XXXI.) che tre settimanali mercati avesse la Terra di Mestre, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Venerdì di cadauna settimana, ed altro Mercato nel giorno di San Lorenzo, ed una Fiera nel dì di S. Michele, la quale durava otto giorni. Questi Mercati, e Fiera si trovano ricordati nello Statuto Trivigiano L. I. Trat. XVI. Rub. VI. e Trat. XVII. Rub. I. donde si ha che erano di antichissima origine.

La Comunità di Mestre dalla istituzione del suo Governo cercò di gareggiare in ogni ramo di Politica Amministrazione colle altre Comunità anche maggiori, e di ciò saremo per darne delle non equivoche prove.

Geloso il Governo di Mestre del buon andamento della sua Amministrazione ebbe sempre particolar cura di proprj Atti avendosi una Parte delli 26 Dicembre 1576, colla quale fu prescritto che si dovesse custodire religiosamente le Scritture della Comunità.

Che la Comunità di Mestre avesse dei Beni proprj lo si è superiormente veduto, e dagli Atti dell' anno 1562 si trova che fossero stati alla Comunità donati dal Veneto Governo per il mantenimento della Chiesa di S. Lorenzo. Questi Beni erano specialmente situati a Marghera. (a)

(a) Di questi Beni la Chiesa si mantenne sempre in posses-

*Stemma usate dalla Comunità di Mestre*



E torna pure in acconcio di parlare dello Stemma della Comunità di Mestre, e dei titoli dei quali era dessa insignita. Da epoca rimotissima questo Castello ebbe uno Stemma suo proprio, non si ha però nè l'origine del medesimo, nè l'epoca precisa in cui gli sia stato concesso. Questo stemma era uno Scudo inquartato con campo rosso come apparisce da alcuni esemplari, o come da altri esemplari con li due quarti superiori dello Scudo rossi, e li due inferiori bianchi. Si dice che Treviso assumesse per Arma una Croce bianca in campo rosso, e ciò in memoria della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, come si trae da una Cronaca di Giovanni Minotto. Un'altra Cronaca attribuisce ciò al sangue sparso per liberarsi dai Tiranni colla protezione della Croce. Anche a Mestre che in tutto a Treviso si uniformava avrà forse in parità di ragione assunta la stessa Arma della Croce in campo rosso, o metà rosso come di sopra, e pare quindi che l'origine della stessa si possa farla risalire ai tempi anteriori alla dedizione di Treviso al Veneto Governo. In continuazione di tempo si hanno degli esemplari di quest'Arma con li due quarti dello Scudo superiori di colore azzurro, e li due inferiori bianchi, e col Veneto Leone nel quarto superiore destro, e con le iniziali M. F. nelli due quarti inferiori. (Figura II.). Potrebbe dirsi che passato Mestre sotto il Dominio Veneto avesse cangiato il colore dello Scudo in azzurro per assumere così il colore distintivo del Governo Veneto usato anche negli uniformi delle Milizie, di cui erasi Mestre dedicato cogli averi, e col sangue alla difesa. Le iniziali poi M. F. rilevano *Mestre Fedelissima*, ed infatti tale era il titolo di cui fino dai più re-

*so anche in seguito come da autentici Documenti risulta. (Nota dell'Ed.).*

Nè la sistemazione delle Acque in questo Territorio tenne meno occupato il Veneto Governo avendosi che nel 1501 sia stato Decretato di divergere il Dese a Marocco per condurlo a Mestre, ed ivi erigere dei Molini, e divergere le acque del Dese, e Marzenego insieme a Bottenigo e Fusina dove unite andassero tutte in Canal maggiore di faccia a Malamocco. (a) Questi Molini furono eretti sul Marzenego, e perchè le acque di quello non furono trovate all'effetto bastanti, divisavano li Veneziani di condurre a Mestre una porzione del Dese facendolo costeggiare il Terraglio. Si tentò anche di condurre a Mestre le acque del Zero, e del Sile. (b).

Abbiamo veduto superiormente che esistevano dei Molini in Campalto, e questi forse saranno stati soppressi colla istituzione degli altri di cui qui si parla. Nel 1505 altre operazioni fluviali riguardo alle acque di Mestre furono decretate e continuate nel 1506. (c) Ma la Guerra della Lega di Cambraj succeduta a turbare la pace della Repubblica sospese allora il corso di questi lavori e soltanto dopo che questa ebbe termine potè il Governo ripigliare la esecuzione dei meditati Progetti tendenti specialmente a deviare le acque delle Lagune onde non recare imbonimenti alle medesime, mentre dalla parte di San Giuliano non lie-

(a) Zandrini Bernardino. *Memorie Storiche dello stato antico, e moderno delle Lagune.*

(b) Sabbadino Cristoforo. *Sulla Laguna di Venezia MSS.* Zandrini Bernardino. *Memorie Storiche dello stato antico, e moderno delle Lagune.*

(c) Zandrini Bernardino. *Memorie Storiche dello stato antico e moderno delle Lagune.*

vi imbonimenti venivano recati dalle molte acque raccolte a Mestre per mettere in moto gli istituiti Molini come di sopra dicemmo. La esperienza avendo fatto conoscere ai Veneziani il danno che da ciò ne derivava alle Lagune decretarono quindi di escavare una fossa a Levante della Strada Cappuccina perchè scorressero le acque verso Fusina, e dipoi al mezzogiorno in Laguna. (a) Questo piano però non ebbe la desiderata riuscita onde si escavò una fossa da Marghera alla Palata di Dese, la quale potrebbe essere forse quel Canale che ora si dice l'Ocellino inferiore. Nell'anno 1531 fu presa con una parte delli 26 Giugno la otturazione dei tagli che erano stati fatti da Fusina a Dese per rimuovere le acque dolci dalle salse e fu ordinato il disfacimento dei Molini di Mestre ed altre diverse operazioni si leggono fatte in continuazione riguardo alle acque di questo Territorio, che sono riportate dal Zandrini nelle sue Memorie, ed alle acque del Brenta, che non è dell'istituto nostro di riferire.

Si è detto superiormente che gli Ebrei fossero obbligati di abitare a Mestre, ma che però fossero accolti anche in Venezia prima della Lega di Cambraj, ed avessero il loro domicilio nel Ghetto ivi istituito risulta da più documenti. Non potevano dessi in Venezia, e nemmeno nel Ghetto tenere le loro Sinagoghe mentre tra gli obblighi loro ingiunti vi era quello di dover tenere le loro Sinagoghe in Mestre, e questo stesso obbligo fu loro rinnovato nel 1516 dopo la Guerra della Lega. (b)

(a) *Sabbadino. Sulla Laguna di Venezia. MSS.*

(b) *Gallicioli Giovanni Battista. Memorie Venete antiche. Sandi Vettor. Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia.*

Fu in quest'epoca che seguì per Mestre il passaggio di Enrico III Re di Francia diretto a Venezia, a cui si diedero in quella Capitale i spettacoli nella Storia Veneta ricordati.

Anche la nomina che si faceva dei proprj Podestà occupò la Cittadinanza di Mestre, e trovando giusto di essere parificata ai Luoghi di maggior conto con Parte 25 Luglio 1574 prese di spedire una Deputazione al Governo per ottenere che li suoi Podestà venissero eletti dal Maggior Consiglio per quattro mani di elezione come in altri Territorj si praticava.

Ma grave disastro sovrastò a Mestre nell'anno 1575 essendosi manifestati dei sospetti di peste, onde vigile il Consiglio con Parte 7 Luglio di detto anno istituì varj restelli, e prese altre precauzioni in punto di Sanità, e con altra Parte del giorno 11 Settembre successivo istituì delle Guardie giornaliera, che vegliassero in così geloso argomento alla difesa del Paese. Erano i restelli attivati nei Borghi di Santa Maria, ora dei Tedeschi in causa dello Stazio che ivi fanno le Mercanzie provenienti dalla Germania, e di San Lorenzo, a Marghera, e a Mirano, e alla Porta di Campocastello, nè da questo servizio giornaliero alcuno andava esente leggendosi che venissero imbossolati i Cittadini, ed i Popolari, e che tre se ne estrassero di Guardia a cadauno dei Restelli suddetti.

Continuarono i timori del Contagio nel 1576 trovandosi prese delle disposizioni Sanitarie li 2 Aprile per impedirne la diffusione, e in data 6 Giugno aggiunti due Deputati alla Sanità ed un Guardiano di Sanità istituito li 13 detto mese al Restello del Ponte di San Lorenzo, ed istituito un Lazzaretto in data 5 Agosto successivo. Questo Lazzaretto fu istituito nel Locale di proprietà dei Canonici Regolari di San Salva-



tore di Venezia ove era il vecchio Castello, nel sito che tuttora di Castel vecchio ritiene il nome. Apparisce che nel 1577 il Contagio fosse affatto cessato, e soppresso il Lazzaretto, e restituito il Locale ai Canonici proprietarj, ma convien dire però che ogni timore cessato non fosse dacchè nel Consiglio Civico tenuto li<sup>5</sup> 21 Gennaro 1578 si parla di due Guardie ai Restelli di Mirano, e Treviso, onde gioverà credere piuttosto che sia intieramente cessato in corso di quell'anno.

Ad onta però di questa disgrazia, e forse per miglioramento dell'aria come è a credersi probabile con Parte 30 Marzo 1576 fu presa la escavazione della fossa per mezzo al Palazzo pubblico, e in detto anno fu pure trattato della escavazione del Marzenego che tale si trova che si chiamasse fin d'allora il Fiume Mestre, cioè col nome che già superiormente riteneva come del villaggio di Maerne parlando vedremo, e tale escavazione si legge che abbia avuto effetto nel 1582.

Istitui la Cittadinanza una nuova carica con Parte 30 Dicembre 1576, e l'oggetto di questa istituzione fu quello di mantenere i proprj diritti, e le proprie Leggi, e Regolamenti, e tal carica fu quella di un Contraddittore alle Parti, che avesse a sedere in Consiglio, ed il cui istituto fosse quello di opporsi alla ballottazione di quelle Parti, che contrarie fossero al senso, ed al tenore delle Leggi. Primo a questa carica fu eletto il Cittadino Antonio Maria Crose. L'eletto durava in carica un' anno, ed era Onorario.

Altra nuova carica si istituì dalla Cittadinanza con Parte 8 Febbrajo 1579, e fu questa di un così detto *Signor della Festa* da attivarsi per il Carnovale di quell'anno. Le attribuzioni di questo Funzionario erano quelle di vegliare ai Spettacoli, che si dessero in Paese ed era come un Deputato agli Spettacoli i quali venivano destinati dal Podestà

mentre si legge restando\* (cioè riguardo ai detti Spettacoli) *l'esecuzione in petto del Podestà*. Sebbene però in questo Consiglio sia la prima volta che si trova la elezione a questa carica, pure trovandosi scritto che la elezione si faceva *come il consueto* ciò dà a conoscere che anche in addietro sussistesse, e si ha che ogni anno se ne faceva la elezione nelle Feste Natalizie, cioè nel Consiglio del dì di San Stefano.

Altro motivo di muovere delle superiori provvidenze a favore della Comunità diede nell'anno 1581 alla Cittadinanza un'ordine emanato dalla Curia Vescovile di Treviso, che richiamasse ad esecuzione un Breve Pontificio dell'anno 1542 inibitivo di aver comunicazione cou Ebrei. (Nota 28.). Siccome la Comunità di Mestre aveva ottenuto dal Governo di avere un Banco pignorativo, che era condotto da Ebrei, così ben si avvide la Cittadinanza che questo Breve andava direttamente a ferire questo privilegio, mentre in forza di questo era alla continua necessità di aver cogli Ebrei comunicazione, e corrispondenza, perlochè con Parte 31 Marzo 1581 (Documento N. XXXV.) prese di ricorrere al Governo per uno speciale provvedimento, e siccome si trova che continuato abbia ad avere il detto Banco dagli Ebrei condotto, così si ha tutto il fondamento di ritenere che una favorevole decisione sia stata emessa a suo riguardo, che conciliasse col rispetto, e l'osservanza dovuta agli ordini della Chiesa l'interesse della Comunità.

Ma ciò che particolarmente occupò la Comunità in detto anno 1581, e nei successivi, fu il Governo delle Strade del Territorio in esecuzione di una Ducale 23 Marzo 1580 colla quale si dispose il riatto delle Strade di Mestre, onde con altra Ducale 22 Agosto 1581 fu approvato il riatto delle Strade verso Noale, si è provveduto a quella di Barban che era in sommo disordine. Con altra Ducale delli 17 Marzo 1582 si ha

che si rinnovassero gli ordini pel riatto della Strada stessa di Barban, che *recto tramite* veniva al Borgo di Santa Maria. Era questa la Strada proveniente da Bassano, ed era chiamata Strada *d'immumerabile* concorso. Abbiamo di sopra veduto che in addietro era chiamata Strada Imperiale. Questa Strada era resa impraticabile da una inondazione avvenuta nell'anno precedente 1581. (Nota 28.). Con una Ducale 27 Marzo 1586 fu ancora prescritto il riatto generale delle Strade del Territorio, e si prescrisse il taglio degli Alberi, che le coprivano dal Sole per la loro miglior conservazione. Queste Strade si dicevano nella Ducale stessa *frequentate da passeggeri, e da Mercanzie.*

Nell'1582 ebbero principio anche i Portici, che costeggiano la Strada detta del Borgo delle Monache conducente a Venezia, essendochè le Monache di Santa Maria delle Grazie atteso l'accresciuto loro numero, e quello delle Educande ricercarono di ampliare il loro Monastero estendendolo fino alla Strada, il che fu loro concesso con Parte del Consiglio 13 Giugno di quell'anno, ma colla condizione che fossero istituiti dei Portici sotto la Fabbrica a comodo del pubblico passaggio. Antichissimi sono quindi quei Portici, come non meno si trova che sia antica in Mestre la Osteria della Campana essendo di questa fatta menzione nell'anno stesso. La Contrada della Campana si trova non meno nominata nel 1597, come pure si trovano nominate nell'anno 1609 le Osterie del Bò, del Cappello, dell'Angelo, della Luna, delle quali parecchie sussistono tuttora sotto la stessa denominazione, e parecchie hanno cessato di esistere in epoca non lontana.

Convien dire che ad onta dei provvidi Regolamenti, che erano in corso duopo vi fosse di qualche speciale regolazione per garantire i Contratti della Piazza riguardo a varj Generi di consumazione, mentre si

trova nell'anno 1586, che sia stato preso di scolpire sopra una colonna di faccia al Palazzo Comunale la Misura del Passo Veneto, e le misure legali delli Passi di Legna, dei Carri di Fieno, e Paglia e dei Fassi, che si contrattassero ad evitar convien dire ogni contestazione, che insorger potesse tra le Parti in proposito. Questa misura si vede tuttora sulla Colonna che sostiene l'arco, che fa angolo sulla Strada della Fabbrica del Consiglio Civico, ora Scuola Comunale, e vi si legge sopra

Men. Passus

Veneti

Molendinor.

1586.

che vuol dire „ Mensura Passus Veneti Molendinorum “ e significa che quella misura era quella alla quale dovevano nelle controllazioni uniformarsi quelli del Territorio indicati colla parola „ Molendinorum “ cioè contribuenti alla macina. Il Passo era diviso in cinque piedi e suddiviso in oncie, e le iniziali F. P. L. F. volevano dire, *Fieno, Paglia, Legne, e Fassi.*

Continuandosi sulle acque ad impartire dai provvedimenti nell'anno 1587 si ha che dal Governo Veneto sia stato emanato un Decreto che autorizzò il Podestà di Mestre ad escavare il Dese (a) e che nell'anno 1588 sia stato disposto di regolare i Molini sul fiume Dese sud-

(a) *Zendrini Bernardino. Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune.*

detto, riducendoli tutti al loro antico livello. (a) Altro Decreto emanò dal Senato nel 1589 per lo scavo del Dese, e del Zero, e per diversi altri lavori relativi alle acque di Mestre e sulla regolazione dei Molini. (b)

E oltre tanti altri che le si offersero in addietro, un luminoso motivo di distinguersi nella Suddita sua devozione ebbe la Comune di Mestre nell'anno 1595 quando fu chiamata a concorrere per i bisogni dello Stato con delle Sovvenzioni di denaro per la erezione delle fortificazioni di Palma, mentre dessa con Parte del Consiglio 14. Aprile di quell'anno non fu tarda ad offrire e contribuire generosamente per quell'oggetto lire 1240 piccole imponendo un gettito di pari somma sui corpi che la componevano onde soddisfare alla offerta medesima.

Ma terribilissimo flagello afflisse Mestre come Venezia nel 1630, quello cioè della peste continuata nel 1631. Se però la Veneta pietà si distinse nella erezione del Magnifico Tempio votivo alla Beata Vergine della Salute, non meno si distinse la pietà de' Mestrini che con solenne voto si rivolsero li 28 Ottobre 1630 (Documento N. XXXVI.) a San Rocco onde invocarne la liberazione. Quali stragi abbia fatto là peste a Mestre non fu dato di rilevarlo, mancando i libri parrocchiali di quel tempo. Si ha bensì da alcuni Atti pubblici che abbia inferito anche in questo Territorio, e ne fa prova l'Atto di cui sopra si è detto.

Ne meno tralasciava la Comunità di Mestre di distinguersi nel suo

(a) Zandrini Bernardino. *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune.*

(b) Zandrini Bernardino. *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune.*

abboccamento al Governo, e nella sua riverenza agli ordini del Principato avendosene un'altro luminoso esempio nell'anno 1638. Involta infatti la Veneta Repubblica in aspra e dispendiosa guerra contro la Turchia fu alla necessità di ricorrere alle suddite Comunità per essere sovvenuta di denaro. Non fu tarda la Comunità di Mestre a dare al suo Principe una prova di sua filiale devozione offrendo la somma di Ducati 500 di valuta corrente, pagabili in due anni come lo comportavano le sue economiche forze. Merita però di esser letta la Supplica 29 Dicembre 1638 indiritta al Principato colla quale lo prega di accogliere la tenue offerta, nonchè la Ducale di riscontro delli 7 Gennaio 1639, e l'altra Ducale 22 Luglio 1639 che richiama la Comunità al versamento dell'offerito dinaro, e la risposta della Comunità delli 26 Agosto 1639. (Documenti XXXVII. XXXVIII. XXXIX.). Questi Documenti faranno conoscere quali fossero i sentimenti della Comunità di Mestre verso il proprio Governo, che ben a ragione il titolo le meritavano di *Fedelissima*; e quale non meno la benevolenza con cui era dal Governo risguardata, e a comprovarlo viemaggiormente, abbiasi, che conclusa la Pace della Repubblica colla Porta Ottomana e comunicata la Pace alla Comunità di Mestre con Ducale 1. Settembre 1639 (Documento N. XLI.) si compiacque il Principe di rimettere alla Comunità generosamente la offerta che non era stata versata, e a questa Ducale fu dalla Comunità indirizzata la commovente risposta che noi diamo per esteso (Documento N. XLII.) che merita pure esser letta.

Ma non desistendo la Porta dal molestare la veneta Repubblica, ebbe il Governo motivo di nuovamente ricorrere ai Sudditi per dei pecuniarj soccorsi nel 1645 e la Comunità di Mestre rinnovò la sua offerta di Ducati 500 con Parte del Consiglio 9. Ottobre 1645. (Document-

to N. XLIII.). A reprimere l'ardire della nemica Potenza lo stesso Doge di Venezia allora Francesco Erizzo deliberò di recarsi in persona alla armata, e fu un tale divisamento comunicato con Ducale 14 Dicembre 1645 (Documento N. XLIV.) anche alla Comunità di Mestre, alla quale fu risposto dal Podestà di Mestre li 19 detto mese (Documento N. XLV.) esprimendo nella risposta quali fossero i sentimenti della Comunità verso il suo Principe in quelle urgentissime circostanze; risposta che meritò alla Comunità la Ducale di riscontro di cui diamo per esteso il tenore, delli 30 dello stesso mese (Documento N. XLVI.).

E nuovo argomento di segnalarsi per la sua immancabile fedeltà alla Repubblica ebbe la Comunità di Mestre nella stessa guerra, mentre rendendosi quella sempre più pesante al Governo nuovamente ricorse alle Suddite Comunità con Ducale 6. Aprile 1646. (Documento N. XLVII.) ricercando delle volontarie offerte a Sussidio dell'esausto pubblico Erario, e Mestre tosto corrispose all'invito eleggendo nel Consiglio delli 17 Aprile di quell'anno (Documento N. LXVIII.) una apposita Commissione da tutte le classi che avesse a raccogliere le richieste offerte per tributarle al Principe in attestato della sua leale devozione, e a questa Commissione furono prescelti li Cittadini Antonio Montin, e Giacomo Verna.

E continuando questa parte di storia luminosissima alla nostra Comunità diremo che un pari motivo di distinguersi ebbe dessa nell'anno 1701, quando con Ducale 11. Aprile di quell'anno fu invitata ad offrire qualche somma per i bisogni dello Stato, ed in cui essendo mancante di mezzi economici è ricorsa all'espedito, ricordando umilmente alla Repubblica la suddita sua fedeltà nella guerra della Lega di Cambraj, con Parte 9. Maggio dell'anno stesso (Documento N. XLIX.) di invocare

il permesso di aggregare sei famiglie alla Cittadinanza colla metà dei voti e coll' esborso di Ducati duecento per cadauna, coll' esibizione di rinunziarli a beneficio del Governo, con che veniva ad offrire la somma di Ducati 1200. offerta che però non ebbe il suo effetto attesa la povertà dei Cittadini, onde si ha che con altra Parte del primo Luglio 1702 sia stato preso di raccogliere delle somme per il Principe da tutte le classi di persone; e si ha pure che l' offerta della Comunità sia stata poi limitata a Ducati 500 ritraibili dall' aggregazione di dieci famiglie col solito esborso di Ducati 50 per cadauna, come lo prova la Ducale 29 Luglio 1702. (Documento N. L.).

Con successive Parti delli 24 Settembre, e 7. e 8. Ottobre 1702 furono sedici le famiglie aggregate alla Cittadinanza, e ne fa prova l' altra Ducale delli 14. Ottobre 1702 che fa pure conoscere che era stata dalla Comunità versata l' offerta somma; ed anche di questa Ducale noi ne diamo per esteso il tenore perchè si veggia in quali lusinghieri termini erano concepiti questi riscontri ad elogio di questa Fedelissima Comunità. (Documento N. LI.).

E ripetuta occasione di segnalarsi nel suo Suddito zelo ebbe pure nel 1715, quando con altra Ducale del 31 Agosto di quell' anno (Documento N. LII.) attesa una nuova guerra che la Repubblica doveva sostenere contro la Porta Ottomana, fu eccitata di dare dei soccorsi allo stato, nel quale incontro pure esibì Ducati 500; e siccome non aveva fondi proprj all' oggetto disponibili, con Parte 21. Settembre di quell' anno prese la Cittadinanza di ricercare a mutuo coll' interesse annuo del cinque per cento un Capitale di egual somma, che le fu somministrato da Giovanni Berli, a cui diede in cauzione il dinaro che riscuoteva dai Travasadori, e in benemerenzza della qual sovvenzione aggregò con



parte 25 Ottobre 1715 gratuitamente alla Cittadinanza il di lui nipote Niccolò Berti q.m Alberto, abilitandosi così a soddisfare alli suoi impegni contratti verso il Governo. Una tale offerta meritò alla Comunità la Ducale del 17 Ottobre 1715 di cui qui pur diamo il tenore. (Documento N. LIII.).

E tale si conservò questa Comunità fino agli ultimi tempi della Veneta Repubblica, avendosi dal Manifesto pubblicato dal Veneto Governo in data 30 Giugno 1796, che non inferiore la Comunità di Mestre agli altri Sudditi Corpi nel suo attaccamento al Principe nelle stringenti circostanze dello Stato in quell'epoca calamitosa, abbia offerti Carri, ed attiragli a sostegno del vacillante Principato, e l'Arciprete, e li Religiosi di San Lorenzo abbiano offerti Ducati 64:12, essendone fatta nel Manifesto stesso di tali tributi di omaggio onorifica menzione.

E a sempre più far conoscere quanto nella devozione al proprio Governo Mestre luminosamente si distinse gioverà pur di ricordare qual fosse il sentimento che in ogni incontro palesava verso li Veneti rappresentanti che risguardava con suddito affetto come inviati dell'adorato suo Principe a felicitare con giusto e clemente governo questo Territorio.

E prima di tutto si ha che ogni qual volta la Comunità di Mestre aveva notizia della elezione de' suoi Podestà spedisse i suoi Provveditori in Venezia per inveterata consuetudine a congratularsi della loro destinazione, e ciò si rileva da una Parte del Consiglio del 4 Maggio 1681 nella quale si trovano multati li Provveditori perchè in un caso speciale avessero ommesso di farlo; locchè prova quanto fosse la Cittadinanza gelosa della osservanza di questa pratica lodevolissima.

Un chiarissimo esempio di attaccamento ai Veneti rappresentanti lo si ha pure nella Parte 10 Novembre 1658 che diamo per esteso (Docu-

mento N. LIV.) colla quale si decretò un tributo di omaggio al Veneto Podestà Alvise Priuli per le ottime sue qualità, e buon Reggimento.

E una eguale prova la si ha riguardo al Podestà Marc' Antonio Barbaro nel 1771, a cui essendo mancato a vivi in Mestre, fu decretata una onorifica Lapide; e riguardo al Podestà Nicolò Barbaro del 1773 a cui per la sua rielezione seguita nel 1786 la Comunità diresse una soddisfacente Lettera di congratulazione.

Che se la Comunità di Mestre era costantemente animata dallo spirito di attestare ai propri Rappresentanti la sua filial riverenza, non era meno onorata dalli stessi di singolari distinzioni, avendosi di ciò ripetute prove negli inviti avuti dalli Podestà Barbaro Alvise nel 1675, Cornier Giovanni nel 1688, Minio Zuanne nel 1693, Barbaro Bernardo nel 1732, Barbaro Giuseppe Maria nel 1754, e Barozzi Girolamo nel 1778 di assistere in persona dei propri Provveditori come Padrina al Sacro Foale al Battesimo dei loro neonati, inviti ai quali corrispondeva la Cittadinanza con pieno aggradimento autorizzando li Provveditori a rappresentarla, come si rileva dalle Parti del Consiglio Civico delli 12 Gennaro 1676, 22 Agosto 1688, 19 Agosto 1693, 29 Giugno 1732, 19 Giugno 1754 e 21 Gennaro 1778 corrispondendovi altresì con Feste e Spettacoli come nel caso del Battesimo del figlio del Podestà Giuseppe Maria Barbaro del 1754, la relazione delle quali Feste ed etichetta tenuta nelle medesime merita di essere per esteso riportata quale fu estratta dai più autentici pubblici documenti. (Documento N. LV.).

E merita pure che si faccia menzione del Podestà Zorzi Bernardo del 1782 il quale avendo con somma sua soddisfazione terminato il suo Reggimento diresse in attestato di sua riconoscenza in data 17 Agosto 1783 ai Provveditori una Lettera lusinghiera di ringraziamento.

Nè in altri incontri pure, qualunque si fossero, ommetteva la Comunità di manifestare la sua devozione al Governo, memorabili essendo le Feste ed il giubilo esternato nell'anno 1659 per la promozione al Dogado di Giovanni Pesaro, parlandosi di fuochi pubblici alle Barche, di fuochi d'artificio, Machine, Giuochi, e Feste di ogni maniera in quella occasione ordinate dalla Comunità, manifestazioni delle quali ne diede ai Presidi del Governo la popolazione di Mestre esempj luminosi anche in epoche recenti.

E dell'interno Governo di questo Castello continuando a parlare trovasi che la Cittadinanza nel 1665 con parte 8 Novembre di quell'anno abbia preso di eleggere un Nunzio, che risiedesse in Venezia a cui solo appoggiare la difesa della Comunità, tanto presso le Autorità Politiche, che presso le Autorità Giudiziarie, e si trova che questo durasse in carica cinque anni.

Con parte 8 Luglio 1685 il Consiglio prese pure di istituire due nuove cariche col titolo di Provveditori alla Pace, che avessero l'attribuzione di conciliare le vertenze tra il Popolo, e di pacificare le parti nelle questioni di lieve momento che tra loro insorgessero, e primi a queste cariche furono eletti li Cittadini Pietro Brugnolo, e Giacomo Belcavello.

Trovasi anche che nell'anno 1730 sia la Cittadinanza entrata nel divisamento di eleggersi un Nobile Veneto a Protettore, e che con Parte 8 Ottobre di quell'anno sia stato primo eletto il Nobile Gio. Domenico Loredan q.m Gio. Batta.

Altro elementare grave infortunio per questo Paese ebbe luogo nell'anno 1758, mentre il dì 9. Ottobre sviluppossi un così violento uragano che recò gravissimi danni. Si ha per certe tradizioni che in grat

copia di Barche siano dal Canal salso state trasportate sulla strada, e che sia stato in quell'incontro svelto da una Porta un grosso catenaccio, e trasportato a gran distanza, e conficcato nel muro di una casa lungo la strada della Fornace, dove lo si vedeva tuttora in questi ultimi tempi. Si può dire che siasi rinnovata in quest'anno la catastrofe del 1410 riportata di sopra. Essendo quello il giorno in cui ricorre la festa di San Rustico, da quell'epoca si prese di istituire una festa anniversaria votiva in ringraziamento a Dio di aver preservato Mestre da maggiori disastri, la quale si continua anche a giorni nostri. (Nota 39).

E della prosperità, e delle utili istituzioni parlando, trovasi nel 1766 eretta dalla Nobile Veneta Famiglia Duodo una Dogana alle rive del Canal salso per custodirvi le Merci provenienti in copia dalla Germania, e ne fa fede la Epigrafe che vi si legge sopra scolpita, del seguente tenore

Ampliori Germanorum

Delectioni

Et commodo Mercium

Hieronimus

Duodo

(Nota 32)

MDCCLXVI.

Trovasi nel 1775 una Parte del 4. Aprile di quell'anno tendente ad implorare che il pubblico Magazzino da Vino fosse autorizzato a far pegni a comodo della povertà.

Nell'anno 1778 il Veneto Patrizio Almerico Balbi ideò il grandioso progetto di erigere a Mestre un Teatro, che per la sua armonica co-

struzione fu di una tale rinomanza da potersi dire uno dei migliori di Italia. Fu questo eretto sopra un fondo di proprietaria ragione di esso Balbi in vicinanza alle rive del Canal salso, e fu opera del Veneto Architetto Maccaruzzi. Il lavoro fu intieramente compiuto nel breve giro di mesi nove, e costò l'ingente dispendio di L. 400 m. piccole. Aveva la estesa in lunghezza di metri quaranta, e le dimensioni di venticinque metri di larghezza, e di sedici di altezza. Si componeva il Teatro di numero 99 Palchi in quattro ordini disposti. Vastissimo era il Palco scenico, e capace dei più grandiosi spettacoli, ed era costruito in modo da potersi dividere per metà, e ciò perchè aggiunto alla Platea lo spazio che restava dalla metà del Palco Scenico verso la stessa, separata dall'altra metà, che si lasciava sussistente verso il fondo della Scena, vi si avesse un'ampia Piazza di figura ellittica per dare delle splendide feste di Ballo. In tali incontri si inoltrava sulla metà della Scena, che restava sussistente, un contorno mobile di altri Palchi a comodo dei spettatori, convertindo così la Platea in un anfiteatro a rendere più magnifico e gradito lo spettacolo. L'atrio del Teatro era fiancheggiato da Botteghe da Caffè e Confettiere, e sopra l'atrio vi erano erette in due piani due maestose Sale con Camere adiacenti per le prove dell'Opera, ed altri usi. Dalla Piazzetta delle Barche, ove era in prossimità situato, faceva strada alla Porta d'ingresso del Teatro un comodo Porticato, e dietro il Scenario fuori del fabbricato eravi una grandiosa locanda. La facciata e la Porta del Teatro erano rivolte alla Piazzetta delle Barche dal lato di Tramontana, il Palco scenico era al lato di Mezzogiorno. Meritando che di quest'Opera se ne conservi memoria abbiamo creduto di darne la Pianta estrattà da autentici documentj. (Figura III.). Quest'opera fu di sommo decoro e splendore alla Terra di Mestre, e vi promosse immen-

si vantaggi avendovi ripetutamente attirato un immenso concorso di gente da Venezia e luoghi vicini. L'apertura di questo Teatro seguì nell'autunno del 1778 col Dramma serio intitolato *il Scipione*.

Nè meno prosperò Mestre nell'agricoltura, e nella coltura degli armenti, avendosi che seguendo gli impulsi del Veneto Governo, grandi miglioramenti siensi ottenuti nella specie Bovina, onde le razze dei Bovi Mestrine erano come le Noalesi molto pregiate.

L'anno poi 1782 fu avventuroso per questa buona popolazione avendo avuto il singolar onore di accogliere sul suo Territorio la Santità del Sommo Pontefice Pio VI nel suo viaggio alla Capitale dell'Impero Austriaco per gravi cure di Stato, il quale prese alloggio nel Palazzo della Nobile Veneta famiglia Erizzo, e da dove con pastorale sollecitudine degnò di arricchire il numeroso popolo ivi raccolto del tesoro della Apostolica Benedizione.

Successa dopo una pace di quasi tre secoli la caduta della Veneta Repubblica in causa della fatale rivoluzione, che tutta Europa sconvolse, fu pure questo Castello commosso, e sconvolto nel suo Governo, nella sua Amministrazione, nelle sue istituzioni, fu dominato da un'effimero Governo Democratico fino a che risorgendo dalle generali sciagure passò nel 1798 sotto l'Austriaca Dominazione, ed in persona dei propri rappresentanti prestò al Sovrano del Germanico Impero il giuramento di fedeltà nelle mani del Comandante Imperiale nella Chiesa di S. Lorenzo, rinnovando dopo oltre quattro Secoli un tale atto di Sudditanza come nel 1344, allora che giurata aveva fedeltà al Veneto Governo nelle mani del Sindaco della Veneta Signoria spedito a prenderne il possesso.

Molti saggi provvedimenti furono adottati pel buon governo di questo Castello, e ripristinate le Cariche pubbliche, e Comunali coi di-

ritti di prima, e così continuò fino all'aggregazione di questi Stati al nuovo Regno d'Italia, epoca in cui ebbe Mestre l'onore di veder ascritti al Consiglio generale del Dipartimento Adriatico due suoi Concittadini nelle persone di Michiele Rizzoni, e Giuseppe Compagnoni, ed ascritti al Consiglio Distrettuale di Treviso lo stesso Michiel Rizzoni, e Nicolò Scanavacchj, e fu allora amministrato, e governata come le altre Comuni del Regno.

È tra le varie utili istituzioni in quell'epoca proposte sarebbe stato desiderabile che avesse sortito il contemplato effetto la Scuola femminile progettata nell'anno 1806 dalla Nob. de Lottinger, che aveva in Mestre fissata la sua dimora, e che aveva offerto al Comune generosamente un Locale a ciò opportuno di sua ragione, nè meno sarebbe stato desiderabile che in progresso si fosse mantenuto il Collegio maschile eretto dal benemerito Sacerdote D. Gio. Berna nel 1803, di cui diremo in appresso.

E deplorabile sempre sarà nell'epoca stessa la perdita fatta da Mestre del Teatro Balbi, che eretto nel 1778, e in breve tempo cresciuto al più alto grado di rinomanza, vittima delle vicende dei tempi, fu dopo la corta esistenza di soli trentatre anni eguagliato al suolo nell'anno 1811.

Ridonato finalmente Mestre dopo le ben note catastrofi del 1813-1814 al Dominio Austriaco sotto gli auspicatissimi auspicii dell'immortal Casa d'Austria godè esso pure, come gode tuttora, di quella felicità che il paterno regime di quell'Imperiale Famiglia fa sentire a tutte le Provincie al suo scettro soggette, a cui rinovò i propri giuramenti di Sudditanza il 4 Giugno 1815, e coniatà in Venezia per eternare la memoria di un'epoca così avventurosa una Medaglia, ebbe l'onore di esserne pure fatta partecipe la Suddita Mestre, e di riceverla dalla Provinciale Autorità in persona del proprio rappresentante.

E qui lungo sarebbe di descrivere le tante ; e varie utilissime innovazioni fatte a miglioramento della sua Amministrazione, le tante istruzioni adottate a prosperamento del Commercio e dell' Agricoltura, e a presidio della Salute, e di moltissimi lavori pubblici attuali, e compiuti che costarono la somma ingente di oltre L. 260,000. Austriache, che agevolarono a questo Territorio le Comunicazioni coi limitrofi non solamente, ma anche coi più lontani Distretti.

Nè in quest' epoca avventurosa di pace quanto riguardar poteva la pubblica istruzione fu trascurato, che cresciuto in isplendore, e di un numero non ispregievole di Alunni fornito il Collegio Berna, di cui si fece di sopra menzione, nacque nel 1817 il desiderio di vederlo eretto in Convitto, come pure la erezione era stata progettata di una Società Letteraria sotto il titolo di Agronoma-Altinate a merito, e studio del Nob. Antonio D. Neu-Mayr allora R. Cancelliere in questo Distretto, della quale diamo il Rano (Documento N. LVI.) ad utile incitamento di chi emular ne volesse il plausibile divisamento, progetti i quali se non sortirono l' effetto bramato per varie combinazioni non lasciano di essere di somma lode a chi ebbe il merito di coltivarli.

E per grandiosi Spettacoli nell' attrarre a se numerosissimo concorso di Forestieri saranno sempre di gran ricordanza le splendide Feste di Ballo, e le scelte Accademie Musicali, non che le Corse dei Cavalli degli anni 1821. 1822, per tacer di altri molti, da non invidiare le epoche rimote degli anni 1410. 1489 di cui si è detto.

E avventurosa fu per Mestre quest' epoca per aver ripetutamente avuto l' onore speciosissimo di accogliere nel suo Territorio l' adorato suo Sovrano, ed altri Principi dell' Imperiale Famiglia, e come nei Secoli addietro altri Sovrani pure, e Principi di Europa, e così a lieto ter-



mine condotta questa prima Parte dell' Opera passeremo sotto silenzio le molte Fabbriche private erette, e gli utili Stabilimenti di Commercio in questa medesima epoca fondati, per cui il nostro Mestre crebbe in popolazione, ed in lustro, e degno si rende di sempre maggiori favorevoli auspicii al suo maggior ingrandimento, mentre frattanto ci chiama il nostro assunto a far conoscere come da vetusti Secoli, e fino a giorni nostri si distinse questo Territorio per la sua pietà, e per la sua Religione, locchè forma il soggetto della Parte II.

### *Fine della Parte I.*

## NOTE.

---

Nota 1. Questa notizia fu estratta da una antichissima Stampa riguardante questo Territorio, la quale esisteva presso certo Cappellano di Maerne, dalla quale pure si è estratto che questa Fortezza avesse un Borgo molto popolato, ed una Chiesa collegiata con quaranta sacerdoti sedenti in coro Cittadini del luogo. Si aggiungeva pure che dalla Chiesa di Maerne partisse una strada, che mettesse in linea retta alla porta dell'antica Città, o Fortezza di Mestre suddetta.

Nota 2. Poichè Mestre fece sempre parte del Territorio di Trevigi, e poichè è da ritenersi che seguisse negli antichi tempi il destino politico di quella Città, non sarà fuor di proposito il riportare a questo luogo ciò che alla origine pure, e denominazione della stessa si riferisce.

Si ha dalle cronache più accreditate che tra il Sile, ed il Zero da Antenore, per cui anche Antenorrea era detta quella Città come si trova in alcuni riputati Cronisti, sia stata fondata Altino, e che li stessi Trojani della spedizione di Antenore erigessero in vicinanza di essa quattro Torri all'Oro, all'ocaso, al mezzogiorno, e al settentrione, onde ispezionare da queste il Territorio da essi occupato, e che l'ultima di queste eretta fosse nel filo ove è attualmente la Chiesa di S. Andrea di Treviso, e che nella sommità di questa Torre vi fosse scolpita la figura di una Donna avente tre faccie, onde da ciò quella Torre si deno-

minasse la *Torre dei tre Visi*, denominazione poi data alla Città, che ivi si fondò col progresso del tempo aumentandosi il numero delle Torri, delle abitazioni, ed il concorso di genti a quelle parti. E' opinione di alcuni autori che Trevigi abbia avuto origine dalle genti discese dai monti Taurisani, le quali sembra che siano venute da luoghi di là di Belluno, e si abbiano situato al piano, nè ciò è in contraddizione con quanto è riferito di sopra potendo essere che da quelle genti abbia avuto Trevigi il suo incremento. Il Ch. Bonifacio riporta la Geografia di Tolommeo Greco nella quale sono bensì nominate Belluno, Vicenza, Padova, Altino, Adria, ed altre Città, ma non Trevigi, ed aggiunge che disceso Attila in Italia dalla rovina che seguì per opera di lui di più Città siasi Treviso popolato, e specialmente dalla rovina di Altino, onde ne sia derivato il culto che i Trevigiani rendono ad alcuni Santi Altinati le di cui reliquie furono colà trasportate, come dice il Filiasi nel suo Saggio dei Primi Veneti Parte II; che parimenti non esista di affermare essere quella Città a qualche cosa ridotta solo nei bassi tempi. Di qui pure ne derivò che una gran parte della popolazione di Altino essendosi a Trevigi ricoverata abbia data il primo nome ad una porta di quella Città come asserisce il Dandolo colle seguenti parole: *Aliqui vero ex hujus Urbis Civibus cessante persecutione incolatum Paduz, et Tarvisii elegere a quibus illorum portam quædam ubi detegebant nomen assumens Altinatus vel Altilia nuncupata est.* La primitiva fondazione di Trevigi dunque la si deve ai Trojani, e risale ad epoca molto anteriore all'Era Cristiana, e dalla *Torre dei tre Visi* detta di sopra fu quella Città chiamata con nome Latino *Tarvisium*, e poi *Trevigi*, e *Treviso* a sentimento generale dei Storici più reputati. Fu Trevigi una Colonia Romana, e dai Longobardi eretta in Marchesato (che nella loro lingua signi-

ficava Magistratura perpetua) e Capo della Marca Trivigiana da Alboino loro Re istituita, che aveva una considerabile estensione dall' Adige al Tagliamento. Trevigi ebbe sempre le sue leggi, e si resse con quelle ricordandosene una anche del 1178. fino al 1200. fu governate dai Conti Imperiali, e dopo colla pace di Costanza essendo stata consolidata la libertà delle Città d' Italia cominciò a governarsi a Repubblica. Fu signoreggiata dai Caminesi, dagli Scaligeri, e dai Carràresi, e finalmente fu governata dai Veneziani fino al cadere di quella Repubblica, al cui dominio si era assoggettato per dedizione nel 1344. Trevigi ebbe sempre giurisdizione sul Castello di Mestre come da autentici documenti è provato.

Nota 3. I primi abitatori della Venezia furono gli Euganei, che significa in idioma *latino bene nati*, i quali poi dicesi che sieno stati cacciati nei monti da Antenore, e colà confinati allora che fattosi questo Capitano dopo la rovina di Troja Capo degli Heneti espulsi da Paffagonia venne con essi nell' intimo seno del mare Adriatico, e vi fissò coi suoi Heneti la sua dimora fondando in Padova un'altra Troja. Così Sempronio, e Catone *in originibus*, e Livio con Cornelio Nepote. Questi Heneti poi secondo la pronuncia di quà furono detti Veneti, e di qui la denominazione di Veneti derivata agli abitanti tutti della Provincia del loro nome detta Venezia. Eravi anche la Venezia marittima, e questa si componeva delle Isole poste nelle Lagune del Mare Adriatico già popolate anche prima della venuta dei Barbari come ritiene il Gallicioli, e che poi cresciute in popolazione, e splendore dopo le Barbariche incursioni il titolo specioso acquistarono di Città, e la sede divennero di una potente Repubblica.

Nota 4. La strada che da Padova costeggiando il Mare andava ad

Aquileja dicevasi la *Via Emilia Altinate*, e di questa strada se ne conservano ancora le traccie. Eravi pure altra strada che da Altino per Ceneda, e Belluno andava al Danubio detta la *Via Claudia Augusta Altinate*, ed altra che da Padova per Treviso andava ad unirsi alla strada, che da Verona metteva alle Alpi Giulie detta la *Via Postumia*.

Nota 5. Di qui è che Antenore inoltrossi coi suoi Legni nelle Venete Lagune, si diresse pel Porto del Medoaco alla Terraferma ove fondò Padova, come riporta il Portenari, sebbene a comune opinione vada egli errato riguardo al corso delle acque da lui seguite.

Nota 6. E' ragionevole che da Mestre traesse il nome di Mestrina la Campagna di questo Territorio, sebbene vi hachi pretenda che *Pestrina* fosse detta dai pascoli suoi ubertosissimi, e indi cangiata la Lettera P. in M. *Mestrina*, come mutata la II. in V. di Heneti si disse Veneti, e una traccia di ciò pretendono trovarla nella denominazione di *Pestrini*, che si dà tuttora ai locali in Venezia ove si tengono le Mandre in uso di quelle Città. Ciò però non si riporta che per semplice conghiettura.

Nota 7. Non è dell' istituto di quest' opera l'occuparsi della fondazione della Veneta Repubblica, nè del suo governo di cui illustri Storici ne hanno diffusamente trattato. Qui basterà soltanto di ricordare che Altino non deve ritenersi, come comunemente si crede, dagli Unni interamente smantellata. Gli avanzi ne sussistevano anche nei secoli IX. e X. dell' Era Volgare. La sua totale distruzione bensì a poco a poco provenne dalle emigrazioni avvenute nelle Lagune di questi Abitanti spaventati dal timore di nuove invasioni, e posti in una situazione che rendeva loro penoso quel soggiorno, i quali dalle sue rovine alzarono nuove abitazioni procurandosi nelle Lagune un più tranquillo, e migliore ricovero in sei diverse Isole, quali furono Murano, Burano, Torcello,

Mazzorbo, Ammiano, e Costanziaco così dette dai sei Sestieri nè quali era divisa la Città di Altino, e delle quali le prime quattro sussistono tuttora, e le altre due più non esistono, e che si pretende abbiano avuto la loro denominazione dalle sei Porte, che aveva la distrutta Altino, come riporta anche l'Anonimo Altinate nella sua Cronaca, che si conserva nella Biblioteca dell'illustre Seminario Patriarcale di Venezia. Di qui è che nel sito ove quella Città esisteva (che appena si ricorda) nessuna traccia antica si trova di sua preesistenza, mentre gli abitanti a poco a poco partito avranno seco trasportato ogni loro avere, e fino le pietre atte alla costruzione di nuove Fabbriche nelle isole scielte a loro nuovo soggiorno, onde Gregorio Aldovino nelle sue Elegie sull'eccidio di Concordia, Aquileja, ed Altino piangendo ebbe elegantemente a dipingerle coi versi seguenti. „

*Urbes eversæ, quarum vestigia nusquam,*

*Et quarum tandem vix monumenta manent.*

*Vix nunc apparet Concordia, Ceneta, magnæ*

*Urbes, nunc villæ, prædia, rura, solum.*

*Emporium Latio vix nunc Aquileja superstat,*

*Quæ celebris, dives urbs opulenta fuit.*

*Altinum nusquam, nusquam tot mænia: cerne*

*Pasqua, canna, palas, et loca senta situ.*

A grado tale che dir si può di Altino in adesso come di Roma antica cantò Lazzaro Bonamico.

Vos operum stratæ moles, collesque superbi  
 Queis nunc Romæ nomen inane manet;  
 Vosque Triumphales arcus; cæloque Colossi  
 Æquati, Pariis cæsa columna jugij,  
 Ædita Pyramidum fastigia, templa Deorum,  
 Digna vel ethereis amphitheatra locis:  
 Vos ævi tandem attrivi longingua vetustas,  
 Vos longa tandem fata tulere die.

Di qui pure pretendesi che ampliata Venezia fino ad acquistare il nome, e il rango di Città colla decadenza delle sei Isole suddette ne sia derivata la divisione in sei Sestieri della stessa, che attualmente sussiste in memoria delle sei Porte, e dei sei Sestieri di Altino di sopra ricordati.

Nota 8. In progresso di tempo Paolo Vitaliano II. figlio di Giovanni Vitaliano II ricuperò i Castelli toltigli dai Longobardi. Massimo II. Vitaliano di lui figlio difese nel 707. Ravenna dai Longobardi, e Candido I. di Lui Nipote difese Bojan, e vi perdette la vita sotto Carlo Magno, e Palamede altro di Lui Nipote prima nemico poi amico di Carlo Magno fu da quell' Imperatore rimesso nel possesso de' suoi Beni.

La Famiglia Vitaliano Cittadina di Padova come riporta il Portenari era antichissima di quella Città, ed illustre fino dall'epoca dell'Impero Romano, e reggeva per l'Impero quella Città. Trovavasi al Governo di quella Città Vitaliano della Famiglia di questo nome nell'anno 48. dell'Era Cristiana, che fu convertito alla Fede Cattolica da San Prodocimo primo Vescovo di Padova, e che fu Padre della Gloriosa Martire S. Giustina come vedremo nella Parte II. Convien dire che que-

sta illustre Famiglia avesse riacquistato il Governo di quella Città in persona di quel Vitaliano a cui fu fatto da Narsete il dono di Mestre, ed altre terre, e che si dice fosse dall'Imperatore Giustiniano molto amato.

Nota 9. Questa era la illustre Famiglia Collalto avente giurisdizione sul Castello di S. Salvatore.

Nota 10. E' fatta menzione nell'anno 1234 di altro Castel Cigotto presso Trebaseleghe, che sarà stato però come è a credersi di assai più remota fondazione.

Nota 11. Seguirono in quest'epoca molte altre emigrazioni da Padova, da Altino, ed altri luoghi nelle Lagune in causa della invasione dei Longobardi, e si può dire che sia in que' tempi seguito il totale abbandono di Altino.

Nota 12. Avvi per tradizione che in parecchi luoghi della Marca Trivigiana si erigessero a Carlo Magno delle statue, le quali rappresentavano il busto di questo eroe tenente nella destra mano lo scettro, e nella sinistra il Mondo, e ciò in attestato di suddita devozione per i benefizj resi a queste Provincie liberandole dal giogo dei Longobardi.

Di simili statue una se ne vede in una nicchia nell'interno del Castello di Mestre nel Muro, che cinge l'Orto della Casa abitata della Famiglia Trisotti, e si pretende che ricordi quelle innalzate in quell'epoca in onore del Monarca, e di cui simili se ne vedono in Trevigi, locchè gioverebbe ad avvalorare la idea che anche Mestre facesse parte del Marchesato di Trevigi da quell'Imperatore conservato.

Nota 13. Viene riferito dal Gennari nella sua opera sull'antico corso dei Fiumi in Padova, e suoi cantoni che nell'anno 1143. i Padovani dessero principio ad un Canale da Padova a Strà, nel quale introduce-



sero il Retrone, o Bacchiglione sicchè influisse nel Brenta nel sito di Noventa per l'effetto di unire la navigazione del Bacchiglione col Brenta. E' ragionevole a credersi che questa operazione sia stata ideata, ed eseguita in causa delle discordie insorte per le acque coi Veneziani nell'anno 1137 di cui si è detto. Di questo lavoro parlano anche l'Orsato, ed il Temanza nello stesso anno.

Nota 14. Vogliono alcuni che Marghera così si denominasse dal Mare veduto dai Francesi condotti da Pipino allora che giunsero in quel sito per occupare le isole della Venezia, ma questa è una opinione del volgo, e con più fondamento si ritiene che Marghera venga da *Margaria* nome dato a quella località da un mercato che ivi si teneva.

Nota 15. Anche i Padovani nel principio di questo secolo, guidati forse dall'esperienza delle cose passate, diedero nel 1208 in continuazione a quanto avevano operato nel 1143. come alla Nota 13. una migliore sistemazione alle loro acque istituendo una Fossa a Strà lunga cinque miglia dove avesse a mettere il Bacchiglione, e questa ebbe il suo compimento nel 1209 come riferiscono il Portenari, ed il Gennari, cosichè in detto anno cominciò a farsi la strada di navigazione per Venezia dalla porta di Padova detta il Portello fissandovi ivi lo stazio, e l'approdo delle Barche.

Nota 16. Li Statuti di Trevigi antichi, e nuovi furono in un solo Codice o Statuto raccolti, e pubblicati perchè avessero forza di legge dopo la cessione di quella Città al Veneto Governo essendo Doge di Venezia Francesco Dandolo, e Podestà di Trevigi Marino Faliero come apparisce da una Ducale del 15. Luglio 1339 con facoltà alli Podestà Veneti di modificarli a norma del bisogno, e ciò perchè la Città di Trevigi godesse dei proprij Statuti, e delle proprie Leggi sotto il soave

Governo di quella Reppubblica a cui si era spontaneamente dopo tante sofferte vicende dedicata. Dallo stesso motivo si inferisce che anche nelle Castella del Trivigiano dai Veneziani con Trevigi acquistate abbiano dessi conservate le stesse leggi, i stessi sistemi di Amministrazione, che erano prima di vigore per maggior soddisfazione dei Popoli di nuovo al loro Dominio soggetti.

Nota 17. Questa Famiglia ebbe origine dai Fratelli Alberto, e Guecellone detti da Montarava Nobili Baroni condotti in Italia nel 1089 da Corrado Imperatore, e detti poi Caminesi dal Castello di Camino da essi fabbricato.

Nota 18. Da ciò si rileva che in quei tempi si coltivassero nel Trivigiano, di cui Mestre faceva parte, anche gli Ulivi.

Nota 19. Corrado Vescovo di Trevigi nel 1199 diede a Guecello Camposanpiero Cittadino di Treviso per benemerenze verso la sede Vescovile, ed ai suoi discendenti la Signoria delli Castelli di Noale, Robegano, e Brusaporco, e lo elesse della sede Vescovile difensore, e Avvocato. Questo Guecello, che riteneva il cognome di Tempesta acquistato da Vinciguerra Camposanpiero di Lui Avo per il suo valore, e coraggio militare, diede origine al ramo di questa Famiglia, che tenne per lungo tempo la Signoria di Noale, e si chiamò anche Avogaro, come si chiamarono Avogari i di lui discendenti perchè investiti dal Vescovo di questo pubblico Ufficio, e quali difensori, e manutentori dei diritti dell'episcopato.

Nota 20. In proposito di queste fortificazioni cade qui in acconcio di fare una osservazione sopra una Sigla, che si vede sull'arco interno della Porta di Belfreddo dalla parte per cui si entra nel Castello. Questa Sigla è la seguente M-I, e diede luogo a varie conghietture. Voglio-

no alcuni che significhi il Millesimo 1001, e fanno quindi risalire l'epoca della erezione di quella Porta al Secolo XI intorno ai tempi in cui Ottone II. Imperatore tentò di bloccare la Venezia marittima. Altri, ed è questa la più comune opinione, vogliono che quella Sigla significhi Mastino I. Scaligero, e che voglia indicare che non eretta da Lui quella Porta, perchè si ha che più addietro esistesse, ma che sotto il di lui governo sia stata ristaurata, ampliata, e ridotta ad uno stato di migliore difesa, in appoggio della qual conghiettura si hanno le disposizioni da Lui date per presidiare questo Castello, onde si ritiene che in memoria di ciò siano state scolpite in quella Porta le iniziali del di lui nome.

Nota 21. Il titolo di *Muda* dato ai Dazj di Mestre, e di Treviso si trova usato sempre in continuazione di tempo, così leggendosi anche in una Polizza d'incanto dell'anno 1746.

Nota 22. Non sarà discaro di qui trovar compendiate a questo passo alcune delle regole, e discipline di questo Corpo estratte dalle memorie rimaste di questa Matricola. Diremo quindi che dalla stessa matricola si aveva che li Barcajuoli di Mestre avessero obbligo di tener di giorno in giorno al Treghetto di Mestre, ed a Margherá cinque Barche almeno pronte a far nolo *a volta*, ed *a posta* durante il giorno, e tre durante la notte, e così pure a Venezia a Rialto, e Cannareggio, e che fossero stabilite le ore della notte nelle quali dovevansi trovar presenti le Barche nelle varie stagioni. I Barcajuoli formavano una così detta *Fraglia*, che così denominavasi il loro corpo, e questa era composta dei Barcajuoli di Mestre insieme, e di Marghera facienti parte di un solo Treghetto. Lo stazio delle Barche a Marghera era a capo di Marghera, e quello delle Barche a Mestre era alle rive. I Barcajuoli erano soggetti

al Podestà di Mestre, e alli Provveditori di Comun in Venezia, e ciò in forza di una parte presa li 28 Luglio 1551. Per *andare a volta* era sottinteso il far nolo per turno seguendo l'anzianità delle Barche o fissata dai Gastaldi, o acquistata dal corso dei viaggi, e l'alterare di arbitrio questo turno era un contravvenire alle discipline Traghettali e per *far nolo a volta* era sottinteso di far noleggio di più persone, che insieme pagassero il nolo di una Barca, e per *far nolo a posta* era sottinteso di servire una sola persona o famiglia che pagasse il nolo da se sola. Il numero delle persone da tradursi con *nolo a volta* era determinata come si vedrà dalle Tariffe appresso. Li Barcajuoli dovevano essere tutti Confratelli della Scuola, e nel dì di S. Andrea si convocava il Capitolo per la nomina dei Capi del Corpo, che si chiamavano Gastaldi. Li confratelli erano cento e dieci, e non più. Erano esenti li Barcajuoli dalle prescrizioni, e discipline generali del Traghetto nei tempi delle Fiere di Treviso, di Mestre, dell'Assensione in cui era la Fiera di Venezia, e nei tempi di Giubbileo. I Gastaldi erano due, l'uno dei quali chiamavasi Gastaldo, e l'altro Vice Gastaldo, e anche Gastaldo grande, e Gastaldo piccolo. Li confratelli nei loro Capitoli o radunanze decidevano le vertenze che insorgevano sui Traghetti, e sulla interpretazione da darsi alle discipline relative, e le Parti prese si inserivano nella Matricola a correzione degli abusi, e a norma avvenire. Si ha memoria di una Parte del 20 Aprile 1490 sul servizio da farsi per turno dai Barcajuoli. Di altre leggi in seguito emanate parlando trovasi altra parte del 6. Luglio 1531 colla quale fu preso di frenare gli arbitri dei Barcajuoli nel far nolo a volta, o al minuto, avendosi che travestiti si mettersero in Barca per dare a credere di aver dei passeggeri, e così invitar altri nella loro Barca nella lusinga di partire ritardando invece il viaggio, ed altre del 13 Set-

tembre 1536 e del 9 Luglio 1546 regolative lo strazio delle Barche del Traghetto. Nel 1565 fu presa una deliberazione dalla Fraglia dei Barcajuoli che non si dovesse viaggiare per Mestre con Gondola, ma soltanto con le *buone Barche solite*, locchè voleva dire con le Barche grandi Mestrine, forse per l'abuso invalso di navigare con le Gondole Veneziane, e questo stesso divieto fu rinnovato nell'anno 1588 colla prescrizione di navigare con Barche Margarotte, o di Marghera. Si ha che nel 1590 le Barche esercenti la navigazione sul Traghetto di Mestre fossero cento e dieci. Nel detto anno poi furono dal Governo Veneto richiamati li Barcajuoli a contribuire alla Fabbrica delle Prigioni in Venezia, ed alla erezione del Ponte di Cannareggio, e in forza di questa contribuzione si trova che siano stati autorizzati a tradurre una persona in più del prescritto. In data 16 Luglio 1618 fu stabilita dai Provveditori di Comun la Tariffa dei Noleggi, che noi diamo per esteso. (Documento N. XXVIII.). Altre molte regolazioni furono fatte in appresso, che lungo, ed inutile sarebbe di riferire e soltanto diremo che fino dal 1508 si ha memoria che una Scuola in Mestre vi fosse col titolo di Fraglia dei Barcajuoli sotto la invocazione di S. Nicolò, ridotta poi a più regolar forma nel 1610, come nella Parte II. vedremo.

Nota 23. Dalle parole qui riportate potrebbe desumersi che tutt'ora a quest'epoca sussistesse in piedi il Vecchio Castello, o almeno gli avvanzi del medesimo, e sembra che lo si possa anche ritenere dacchè si ha che nel 1455. sia stata dal Governo Veneto fatta la Cessione degli avvanzi del Vecchio Castello ai Canonici regolari di S. Salvatore di Venezia.

Nota 24. Dalle opposizioni molte insorte in questa operazione fino a differirne l'effetto all'anno 1444 si ha che questa fossa sia stata

chiamata *dei Malcontenti*, e *Malcontenta* il sito ove fu istituita, denominazione che ritiene anche in presente.

Nota 25. Serie delle Famiglie aggregate alla Cittadinanza di Mestre fino ai nuovi sistemi di Amministrazione introdotti dall'Italiano Governo. Li 26. Dicembre 1576 fu aggregata la Famiglia Cattaneo in persona di Giuseppe Cattaneo Speciale. -- Li 24. Giugno 1580. Renier Ferro detto Panfilo Cittadino di Castelfranco. -- Li 9. Novembre 1580 Sebastiano dalla Torre q.m Francesco nativo di Valsugana. -- Li primo Aprile 1582. Bortolo Polin detto Papa. Rocco Cattaneo, e Sebastiano Pellegrini. -- Li 19 Aprile 1582 la famiglia di Gio: Antonio Cattaneo. -- Li 4 Gennajo 1647 li fratelli Riegher e Marchetti padre, e figli. -- Li 30 Gennaro 1658, e 23 Gennajo 1659. Miotto Miotti, Baldiserra Serena, Girolamo Tessarotto q.m Angelo, Alvise Emo di Venezia, Francesco Bagilotto, e Marco Chiarello. -- Li 30 Gennaro 1658. Gio: Batta., Giacomo, e Rocco fratelli Cucco Mercanti, Pietro da Ponte Mercante, Bernardo Zanetti Mercante, Angelo Beneduzzi, Antonio Brugnolo, Gabriele Gabrieli, Gio: Batta. Gabrieli, Don Giacomo Danesin, Don Giacomo Giustino poi Arciprete di Carpenedo, e Don Luca Viola Segrestano Curato della Chiesa di S. Lorenzo. -- Li 24. Giugno 1674 Carlo Piaggia, e Francesco, e Giacomo fratelli Belcavello. -- Li 24 Settembre 1702 Giacinto Rizzi, Leonardo Zoecolari, Marco Tretto, Benedetto Bellon, Massimo Cardini, Marino Muffatti, Gio: Batta. Tessarotti, Antonio Preve, e Paolo Antelmi. -- Li 7. Ottobre 1702 Alvise Barbeta, Girolamo Moracca, Francesco Rosinato, detto Ponazza, Gio: Bosti, Sebastiano Baita, e Francesco Galli. -- Li 8 Ottobre 1702 Girolamo Tomasi. Nell'anno 1715 Nicolò Basti q.m Alberto in remunerazione di aver dati a mutuo alla Comunità Ducati cinquecento per i bi-

sogni dello stato. -- Li 2 Giugno 1729 D.r Gio: Antonio Zuliani Arciprete di Mestre. -- Li 27 Dicembre 1730 Antonio Donati. Li primo Maggio 1731 Giovanni Sartori, Lodovico Baseggio. Antonio Gaggi, R.do D.n Francesco Antonio Raschetti Presbitero della Chiesa di S. Lorenzo, D. Silvestro Pastrello Rettore della Chiesa di S. Gerolamo, D. Francesco Pastrello Parroco di Cimadolmo, e D. Gio: Provati Economo della Chiesa di S. Lorenzo poi Parroco di S. Stefano di Treviso. -- Li 3 Maggio 1739 Francesco Roselli Avvocato Veneto. -- Li 4 Agosto 1740 Francesco Torre Medico della Comunità. -- Li 11 Dicembre 1757 Giovanni Calzavara q.m Giacomo, Pietro Calzavara di Valerio, Angelo Calzavara q.m Giuseppe, Giacomo, e fratelli Battistoni Mercanti, Antonio Rossi, e Pietro Renier. -- Li 27 Maggio 1770 D. Giacomo Albrizzi Arciprete di S. Lorenzo. -- Li 19 Marzo 1771 D. Andrea Pierisato di Mestre Arciprete di Quinto. -- Li 27 Febb. 1774 Giacomo e Antonio padre, e figlio Gritti. -- Li 27 Marzo 1775. Filippo Giacomo Gritti q.m Simon. -- Li 14 Giugno 1776 Francesco, e Gio: M.a Cecchetti, Francesco Rizzi detto Bonamigo, Gio: Batta, e Filippo Masinello, e Giacomo, e Pietro Fedeli. -- Li 20 Giugno 1776 Nicolò Cervellini di Bassano 'abitante a Mogliano, Alvise Perolin Negoziante, Francesco Furlì Negoziante Veneto, Giuseppe e Michiel Isabetta fratelli, e Francesco Calchera. -- Li 29 Giugno 1776 Tommaso Palazzi di Venezia Negoziante, e Gio: Batt.a Saccardi di Mogliano Negoziante. -- Li 12 Luglio 1776 Girolamo Puerello, e Giuseppe Scarsi. -- Li 21 Novembre 1780 Giuseppe Cadamuro. -- Li 10 Luglio 1783 Gabriele, e Giovanni de Luca fratelli. -- Li 28 Marco 1785. Giovanni Domenico Bonaventura Angelo Luccadello Cittadino Veneto. -- Li 26 Dicembre 1785. Giovanni, e D. Antonio Claister fratelli. -- Li 26 gmbre 1786

Giovanni Berna. -- Li 29 Ottobre 1789 Michiel Accenti. -- Li 16 Marzo 1794 Antonio Maria, e Vitale Giuseppe Sacerdoti fratelli Miani. -- Li 26 Dicembre 1800. Francesco Foppano di Brescia. -- Li 26 Luglio 1801. Tommaso Corner Nobile Veneto. -- Li 9 Agosto 1801. Pietro Ranier Nobile Veneto.

Nota 26. Il titolo di *soprapiovegano* derivava da *Piovego* o Pubblico essendochè le strade, ed altri lavori pubblici si facevano secondo il sistema in allora vigente dai Villici, e dagli Abitanti a loro cura, e spese assegnandosi a cadauno il pezzo di strada da mantenere od il lavoro da farsi come si è veduto nel Documento N. XXIV. Il servizio per questo modo prestato si diceva volgarmente prestato per *Piovego*, e volevasi dire per pubblico uso, comodo, e comando, onde i soprapiovegani erano impiegati e funzionari pubblici destinati a sorvegliare, e a soprintendere alla buona esecuzione, e prestazione di questo servizio. Si legge che il dovere delli Piovegani fosse del seguente tenore. „ Sia tenuto il Piovegano ordinariamente ogni anno nelli mesi di Aprile, et Maggio, di Agosto, et Settembre et Ottobre far conciar tutte le strade justo il consueto, et sia obbligato sopraveder presenzialmente la detta opera acciò che siano ben, e diligentemente acconciate per comodità, et uso pubblico, et sel sarà trovato che l' accetti presente alcuno dalle Comuni, ovver mancando in alcuna cosa il carico suo, et alli presenti ordini sia condannato L. 25. per ogni fiatò, nè possino li Comuni, Mariga, ovvero altri particolari essere accusati per strade, o ponti rotti se prima non li sarà intimato di conciarli in termine di tre giorni, et che sia notada in Cancelleria tal intimazione ovver comandamento justa la terminazione dei Clarissimi Sindici Precessori dell' anno 1543, et se sarà fat-



ta accusa, o condannasion non precedente detta intimazione per comandamento notado quella sia de niun valor, nè possa esser eseguida.

Nota 27. Poteva esser questa forse la Costituzione di Paolo III Papa del 21 Marzo 1542, che riguardava specialmente i Neofiti.

Nota 28. Qui torna in acconcio di osservare che Mestre ebbe sempre due Strade Postali, l'una verso Treviso detta il Terraglio, e l'altra verso il Brenta detta Orlanda.

Nota 29. In detto giorno il turbine stesso inferì anche nella Città di Padova, ove si riporta che abbia sollevato il coperto del gran Salone di quel pubblico Palazzo.

Nota 30. Questo locale sussiste tuttora convertito in uso di Ricettoria Doganale.

*Fine delle Note ————— nella Parte I.*

# DOCUMENTI.

## N. I.

**I**n nomine Onnipotentis Dei Æterni. Berengarius Divina ordi-  
nante clementia Rex. Quia dirutis, et venerabilibus locis temporalia Re-  
giæ dignitati conferre subsidia convenit, idcirco universorum Sanctæ  
Dei Ecclesiæ nostrorumue præsentium scilicet, et futurorum noverit in-  
dustria berctilan dilectissiman conjugem nostriq; regni consortem pieta-  
tis nostræ excellentiam subnixis exorasse precibus, quatenus ob amore  
Dei, animæque nostræ remedium sanctæ ecclesiæ tarvisiensi, quæ in ho-  
norem Beatissimi Petri Principis Apostolorum constructa est, quamque  
etiam Adalbertus egregius Pontifex gubernare, et regere dignoscitur, per  
hoc nostræ auctoritatis duas partes theloni, et mercati de porta Tarvi-  
siensi, seu et duas portiones publicæ monetæ ad cameram nostri Palatii  
olim pertinentes nec non theloneum ejusdem Civitatis *infra et extra* pro  
ut hactenus nostræ pertinuit parti, ac pertinere ullo invenitur facto tam  
de Christianis, quamq. et de judæis, qui ibidem negotia exercere studue-  
rint concedere dignaremur ex integro. Nos vero dignam, ac ratam ejus  
intuentes petitionem, pro Dei quoq., ac beati Petri amore, seu nostri  
Regni stabilitate hoc nostræ firmitatis præceptum fieri decrevimus, per  
quod jam dictæ Sanctæ Tarvisiensis Ecclesiæ duas partes theloni et

mercati de prædicta porta tarvisiensi *cum districtu*, et legali querela, seu et duas portiones publicæ monetæ nec non et theloneum Civitatis interius et exterius ut hactenus nostræ pertinuit dictioni in integrum sanctæ prefactæ ecclesiæ tarvisiensi concedimus et de nostro jure et dominio modis omnibus transfundimus et perdinamus. Pro augmento etiam nostræ mercedis eidem Ecclesiæ tertiam partem monetæ, et thelonei ab antecessoribus nostris in usque nominato portu datam, atque largitam consentimus, hæreditarioque jure hoc præcepto firmamus, ad habendum, tenendum, possidendum, seu quidquid in omnibus voluerit faciendum, atque minoratione, vel contradictione cujusquam ordinis et potestatis. Quicumque igitur contra hoc nostræ donationis, concessionis et firmitatis præceptum ausu nefario insurgere temptaverit, et a potestate pretextatæ Ecclesiæ subtrahere quæ Deo et beato Petro pro animæ nostræ mercede contulimus quæsiverit LX libras auri optimi componere cogatur, medietatam Camerae Palatii Nostri, et medietatem prelibatæ Ecclesiæ ejusq., pontificibus. Quod ut verius credatur diligentiusque observetur manu propria roboratum de anulo nostro subter jussimus insigui.

Signum Domini Berengarii Serenissimi Regis

Ambrosius Cancellarius ad vicem Ardingheri et Archicancellarii recognovit. . . . L. S.

Data V. id. Ian. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV Regno vero Domini Berengarii piissimi Regis XVIII. Actum Veronæ in domo beati Zenonis in Christi nomine feliciter. Amen.

## N. II.

In nomine æterni regis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Otto divina ordinati clementia Rex.

In petitionibus Præsulum, nostrorumque fidelium aures nostræ serenitatis accomodaverimus promptiores eos nostris in omnibus obsequiis adfore minime titubamus. Quocirca omnium Sanctæ Dei fidelium Ecclesiæ nosse volumus solerciam eo quod interventu, ac petitione nostræ dilectissimæ matris Theophannæ Imperatricis Augustæ Rozo Episcopus nostram adiit regalem excellentiam efflagitans cernua prece. Quatenus ob amorem Dei, et animæ patris nostri remediam secundum præcepta avi, nostrique genitoris dignæ memoriæ suæ Ecclesiæ quæ in memoria agi (sic) Petri Apostolorum principis constructa est nostræ confirmationis præceptum fieri jussemus. Nos denique et dubio respectu, et nostri Regni stabilitate prælibati Rozonis Tarvisiæ Ecclesiæ præsulis afflagitationem utentes secundum præcessorum nostrum Imperator Avi il patris nostri præcepta omnia. Quæ pertinere videntur ad ipsi Episcopi jus et Dominium secundum quod juste, et legaliter possumus præceptum confirmationis confirmamus, et corroboramus. Videlicet duas partes thelonei, et mercati de Portu Tarvisiensi, seu duas portiones publicæ monetæ, nec non theloneum civitatis ejusdem infra et extra ac pertinere aliquo ingenio invenitur tam de Christianis quamque Iudæis, qui ibidem negotia exercere studuerint, seu et Castellum de Asilo cum omnibus sui adjacentiis. Eo ordine quatenus nullus dux, Marchio, Archiepiscopus, Patriarcha, Episcopus, Comes, Vice-Comes magna, parvaque Regni nostri persona inquietare molestare, divestire sine legali judicio numquam

in tempore præsumat præsentem Rozonem pontificem, aut suos successores de omnibus sane dictis, et nostræ confirmationis præcepto confirmatis. Quisquis igitur facere inventus fuerit contra hoc nostræ confirmationis præceptum quod pro patris nostri animæ remedio, nostri regni statu fieri jussimus, centum libras auri optimi componere cogatur, medietatem nostræ Cancerae, et medietatem prædictæ Sancti Petri Ecclesie Tarvisiensis Episcopo Patrono temporis cathedram tenuerit. Quod ut verius credatur, diligentiusque in posterum ab omnibus observetur, manu propria subtus confirmantes sigilli nostri impressione subtus jussimus insigiri.

Signum Domini Ottonis. Serenissimi Regis.

Joannes Dei Gratia Archiepiscopus, et Primicerius. S. Rom. Ecclesie Proto a segretis agnato vestiarius Ottonis regis subscripsit, et recognovit.

Data anno Dominicæ incarnationis 991 In. IV. XIV. Kal. Maji, Anno vero tercii Regnantis Ottonis VIII. Actum feliciter Ininesburg. Amen.

### N. III.

In nomine Sanctæ et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia Imperator Augustus. Si Ecclesiis devoteque famulantes eis petierint contulerimus Æternæ recompensationis præmium proculdubio accipere non ambigimus. Qua propter omnium sanctæ Dei Ecclesie fidelium nostrorumque præsentium scilicet ac futurorum agnoscat multitudo Rozonem Sanctæ Tarvisiensis Ecclesie venerabilem Episcopum interventu et petitione Rambaldi nostri familiaris Comitis humiliter nostram

Imperialem implorasse celsitudinem. Quatenus pro Dei amore nostræque animæ remedio sibi suæque Ecclesiæ confirmare dignaremur pro hoc nostrum præceptum cuncta præcepta a nostris prædecessoribus constituta, et ab invictissimo genitore nostro Ottone Imperatore Augusto confirmata. Cujus dignis postulationibus assensum præbentes, et nostrorum prædecessorum præcepta observantes confirmamus, et corroboramus sibi, suæque Ecclesiæ omnia prædecessorum nostrorum regum vel imperatorum præcepta, et ea quæ in illis continentur scilicet duas partes thelonei, et mercati de Tarvisiensi portu *cum districtu*, et legali querela, seu et duas portiones publicæ monetæ nec non et theloneum prædictæ Civitatis *interius et exterius* sicut hactenus, nostræ pertinuit dictioni tam de Christianis quam de judæis qui ibidem negotia exercere studuerint in integrum præfatae Sanctæ Tarvisiensis Ecclesiæ confirmamus, etiam Sanctam Mariam cum Castello Asyllo, et omnibus suis pertinentiis ac Monasterium Crespulinum, et omnia alia quæ instrumenta cartarum a deum timentibus præfatae Sanctæ Ecclesiæ donata, et concessa esse noscuntur. Etiam in imminente periculo incendii, vel aliquo infortunio, jam dicta Ecclesia cartas, vel aliquas striptiones per negligentiam perdidit confirmamus atque corroboramus illi per nostræ Auctoritatis præceptum ut ipsa res Pontifex ipsius Ecclesiæ teneat, ordinet, atque disponat cum omnibus suis rebus mobilibus, atque immobilibus remota omnium hominum contradictione, vel molestatione. Si quis igitur hæc nostræ confirmationis præceptum nefario ausu infringere tentaverit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Kameræ nostræ, et medietatem prelibatæ Ecclesiæ, suisque rectoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque observetur manu propria roboratum sigillo nostro jussimus insigui.

Signum Domini Ottonis invictissimi Imperatoris Augusti  
Nesibertus Cancellarius vice Petri Episcopi recognovit

Data Non. Aug. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI  
Ind. VIII. Anno vero tertii Ottonis Reg. XIII. Imperii autem ejus I.  
Actum Papiæ feliciter. Amen.

N. IV.

In nomine Domini Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anni ab  
Incarnationis ejusdem Domini nostri Jesu Christi DCCCC adque XCVII  
Ottone III. Imperatore anno duodecimo imperante Domino propitio  
hic in Italia primo, secundo die Kalenda Martias indictione unde-  
cima.

Multi cuspiunt convolare ad regna cælestia oblectamenta mundi.  
Cum arutem me cogitante de tremendi judicii die ego Dominus egregius  
Episcopus Roxo Sedis Sanctæ Tarvisiensis Ecclesiæ qualiter pænarum  
loci evadere potuisset cogitavi. In mentem meam ut ad laudem onnipotentis  
Dei saltem vel unum locum oratorii monasterium ædificare ubi  
monachi divina contemplatione cotidianis diebus exercere debuisset. Et  
me cogitantem, et Divina clementia permanentem immisit Dominus per  
S. Sancti gratiam in cor vestrum tibi vitalis Abbas, quia per multorum  
temporum veniendi ad nos causa visitationis consueveras, et sæpe conse-  
quenter de divinarum Scripturarum sicut consuetudo est in servos Dei  
taliter agere. Cum nos autem sæpe conloquentes, et memoriam de san-  
ctorum vita Monachorum habentes, vos autem cum omni humilitate, ut  
meliorem vitam eligere cæpisti me exhortare de salute animæ meæ, quali-

ter anima mea remissionem peccatorum invenire potuisset. . . . Ecclesiam quæ ab antiquis temporibus fuit plebs, et fuit destructa ad paganorum gentem, et erat vastitas solitudinis, et selvosum locum ubi non erat ulla habitatio hominum, quibus ipse locus nominatur Moliane, ubi monasterium ædificare debuissim ad honorem Dei Onnipotentis, et Beatæ Mariæ Virginis pro remedium animæ meæ et antecessorum, vel successorum nostrorum, et pro anima Imperatoris nostri, et tuitione nostræ patriæ, quia dignum et rationabile esse videtur, ac quod in cæteris Episcopalibus Monasteria ordinata sunt, ita et in nostro Episcopatu ordinatum fieri debuisset quia ipsam eandem Ecclesiam minime reconciliata fuisset nisi tantum ibi non esset monasterium. Ideo quod vos sæpe dictus vitalis Abbas in tantum vobis displicuit delectamenta hujus Mundi in quantum vobis verum Monasterium præstitit, et adiecit tibi paupertatem vitæ reliquisti vestrum Monasterium, ubi præeras Abbas et venisti in istum locum desertum cum fratribus tuis, et cæpisti de die in diem insimul mecum eodem loco restaurare, et ad culmen perducere. Ideoque sopradictus Dominus reverentissimus Roxone Episcopus moribus tuis precibus hortantibus, et consentientibus nobis videlicet Rambaldus eximio comite et uvangesio ejus germano, et cunctis Canonicis nostris Episcopii simul cum Trudaldo avocatore nostro seu cunctis fidelibus nostris, nec non et cunctis primatibus et iudicibus, et cuncto populo Tarvisino confirmamus. . . . . partim ob firmitatis iudicia subter ascriptæ sunt assensu petitionis tuæ cum successoribus, vel posteris adque hæredibus nostris damus, et concedimus adque offerimus eandem Dei Ecclesiam Beatæ semper Virginis Mariæ quod ab antiquitus fuit plebs baptismalis de nostro Episcopio perpetualites cum omnia ad se pertiñente fieri monasterio. Ita ut tu omnibus diebus vitæ tuæ monasti-



co more vivens catervam Christo servituram juxta discretionem a Deo tibi tradita ibi potestative ordinare debeas sine nostra, vei necessorum nostrorum contrarietate. Insuper tradimus vobis, et suprafato Dei monasterio nostra spontanea bona voluntate una nostra curtem, quæ vocatur *Caverniacus* una cum capella ibi fundata ad honorem sanctæ Mariæ Virginis cum omnia se pertinentibus . . . ., et cum ipsa terra quæ dicitur *Aganiano* similiter tradimus vobis cum alia capella quæ est ista in *Farmacina* a vocabulum beati Petri Apostoli cum tota alia terra quæ in eodem loco nunc habemus, et detinemus, aut antecessoribus nostris habuerunt, et possessi fuerint, aut ad partem nostro Episcopio pertinere videtur. Itemque damus, atque donamus super totam unam Villam, quæ dicitur *Cavasiaga* posita in Campanea secus flumen quod dicitur *Syllæ* cum omnia ad se pertinente quantum a supradicto Episcopio de jam dicta villa legibus pertinet. Similiter concedimus, et offerimus super totum desertum quantum ad nostro Episcopio pertinuit habere a comprehenso flumine, qui nominatur *Dese* usque in rivum qui est in *Sarmacione* et contra mare usque in pertinentiam *de Gaso*, et de via quæ conomiatur *Deso* et de supra monasterio contra monte usque in via quæ decurrit de *Quinto*, quæ sunt curtem, cicorees, massaricias rectas, et in rectas, laboratas et non laboratas cum curtis, ortis, orveis et deforis vero tam terris aratoricis, seu vel vignis, vineis, campis, pradis, pascuis, sylvis, salectis, sacionibus, rivis, ac paludibus piscationibus prehensa preendum nemora facienda qualiter superius legitur, et sunt comprehensis . . . . quod ad nostro Episcopio legibus pertinet de jam dictas curtem, et de supradictas capellas, et de supradictas vicoras aut per cartula, vel extra cartula, aut undecumque ad nostro Episcopio inventum aut devolutum est. Et item concedimus vobis duobus aequali cum omni ordinatione conjugandam ad macinandum,

unum ex ipsis sito in flumine qui dicitur Mel . . . . no secus villas Midra-  
 nes, et alio sito in flumine qui vocatur Musestre. Et insuper concedi-  
 mus vobis ipsum decimum quantum pertinet *de botenico*, ac quod supra-  
 dictum est in omnibus habeatis, teneatis, possideatis, fruetis, laboretis  
 cum introitu, et exitu suo tam per terris sive per aqua cum suas deci-  
 mas vel primitias quas modo ibidem inventæ sunt, vel inantea ibi ac-  
 quisieris, tu vel successores tuos in tua, vel in vestro monasterio ma-  
 neat potestate ullo vobis homine contradicente nequaquam intermitten-  
 di, nec successores nostros non in palam neque clam de nullo vestro  
 Massario non per nulla colta, neque per nullum scroxcium, sed omnia  
 in vos vel vestrum monasterium tradimus potestatem ad proprietario ju-  
 re eidem præfato monasterio usque in perpetuum. Verum quia antea  
 quando fuit plebs ibi habebat baptisterium si vobis Dominus omnibus  
 concesserit, et vobis placuerit ibi baptisterium facere contradicere vobis  
 non debeamus, non nos neque successores nostros per coris ingenium,  
 Crisma vel Oleum Sanctum de nostro Episcopalis accipiatis. Post tuum  
 vero transitum potestas inde damus illorum fratribus, qui post vero in  
 hoc monasterium remanserint, quæ in Abati sui ordinatione semper con-  
 fiderent ratio sicut B. Benedictus præcipit, et sub una caritate in tali  
 onere cum censu, et voluntate nostra, vel successorum nostrorum. Et  
 ego et successoribus meis sine aliquo premio consecrare debeo, et bacu-  
 lam dare. Similiter Diaconos et Præbiteros qui in vestro monasterio  
 ordinati sunt consecrare debeamus ego, et successoribus meis. Verum  
 quia antea ipsa præfata Dei Ecclesia fuerat pertinens ad dominium no-  
 stri Episcopii volumus ut amædo inantea, et semper ab omni libertate  
 consistat, ut nullus Episcopus servitutis usum requirat, aut prandia præ-  
 sumat, vel quolibet munusculum dare nisi tantum ut previsto redderet et

retitudinem illorum tenere deceat, quasi pater spiritualis pabulum vitæ æternæ ministret. Tamen statutum est inter nos, et duos ceros pensante libra una annualiter in festivitate S. Petri Apostoli io nostro Episcopo persolvere debeatis tantum. Deprecor vos omnes fratres qui post meum decessum in oc Episcopatum ordinatos esse debetis, ordinatione mea quibus per voluntatem et consensu omnium Canonorum nostrorum, vel Laicorum, et pro remedium animæ meæ et pro exaltatione nostræ sanctæ Matris Ecclesiæ ac monasterium ordinamus, vos numquam nulla molestia faciatis in hoc monasterio, sed quod nos non potuimus adimplere vos adimpleatis, ut non incidatis in damnatione quod detractores Ecclesiæ patiuntur. Si quis hæc cartula quod ortacione, et consensu prædictorum principum, et fidelium nostrorum Canonorum ob sanctionialis vitæ regulam dilatanda eorum sere voluerit anathematis poena multetur et cum impiissimo Iuda traditore Domini nostri Jesu Christi damnetur incendium, et hæc ordinatio maneat in suo robore firma, et stabilis permaneat cum stipulatione subnixa. Actum feliciter in civitate Tarvisina.

Ego Roxus indignus Episcopus in hac ordinatione antefacta M. M. S. S.

Ego Petrus Archidiaconus M. M. S. S.

Ego Dominicus Presbiter M. M. S. S.

Ego Iohannes Presb. adque Primicherium M. M. S. S.

Ego Alduimus Ducanus M. M. S. S.

Ego Immo Presbiter M. M. S. S.

Ego Iohanes Lacpomi M. M. S. S.

Ego Lautefredus Presbiter M. M. S. S.

Ego Presbiter Olvio M. M. S. S.

Ego Odelbertus Diaconus M. M. S. S.

Ego . . . . Presbiter M. M. S. S.

Ego Petrus Subdiaconus M. M. S. S.

Acedolfo Subdiaconus M. M. S. S.

† Signum manu D. Rambaldi Comitis eadem signum ctucis feci et interfui.

† Ego Aredeo scripsi propter tt. Ego Iernardus s. s. propter tt. Ego Magineldo s. s. propter tt.

Signum manibus cadutarii Vulfando, et Odeverto Vicecomes, et Meraldo, et Terzo, et Rozo, et Paulo, et Adelberto Vicedomino, et Gajo ibi stantibus, et manus suppusuerunt pro testimonio.

Ego Enzo Not, et Iudex Sacri Palatii rogatus ane ordinacionem scripsi et erplevi S. S. . . . . .

#### N. V.

In nomine Sanctæ et individuae Trinitatis. Tertius Otto gratia Dei Romanorum Imperator Augustus.

Si Ecclesiam Dei scripta confirmare, atque nostra Imperiali auctoritate corroborare studuerimus ad nostræ animæ remedium proficere minime dubitamus. Quocirca omnium Dei Ecclesiarum præsertim scilicet, et futurorum fidelium solers noscat industria, qualiter iste Abbas Vitalis nomine cum suis confratribus de monasterio, quod noviter est constructum operante Rozone tarvisiense Episcopo in quodam deserto loco qui Molianus dicitur nostram suppliciter adiit clementiam ut pro dei amore, nostræque animæ remedio nostra Imperiali auctoritate sua corroborare-

mus scripta, quæ modo habet vel in antea predicto monasterio adquisiturus erit. Nos vero dignis petitionibus illius aures nostræ clementiæ clementer accomodantes pro dei amore, nostræque remedio animæ scripta prædicti monasterii sanctæ dei genitricis Mariæ, quæ modo habet vel in futuro inveniet nostra Imperiali auctoritate confirmamus, atque corroboramus, omnium hominum remota occasione; præcipientes vero jubemus ut nullus Dux, Comes, Episcopus, Vice Dominus, nec alia persona nostri Imperii hoc infringere vel inquietare præsumat. Si quis vero istius violator jussionis extiterit sicut se compositurum mille libras præciosissimi auri medietatem Kameræ nostræ, et medietatem prædicto monasterio sanctæ Dei genitricis Mariæ. Quod ut verius credatis, diligentiusque ab omnibus observetur propria manu confirmamus et annulo nostro insigniri inferius jubemus.

Signum Domini Tertii Ottonis Serenissimi et invictissimi Augusti.

Herebertus Cancellarius Vice Petri Cumanus Episcopi, et Archicancellarii recognovit.

Locus Sigilli

Data XVI. Kal. Febr. anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVII. Ind. XI. anno tertio Othonis regnantis XV. Imperatoris II. Actum Ravennæ feliciter.

N. VI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Tertius Otto Imperator Augustos in Italia anno quinto Ind. XVIII. feliciter. Libelli locationis qualiter alloco ego D. Rozo venerabili Episcopus Sanctæ Tarvisiensis Ecclesiæ una per consensu Deoprandi Advocati mei, seu universo no-

stro clero sic allocavimus vobis D. Petro qui vocatur Urseolo Dux Veneticorum, atque Dalmaticorum, et vestris hæredibus tertiam partem de universo theloneo atque ripatico quod pertinet ad portum de nostra Sancta Ecclesia, atque tres mansiones, nec non et tantam terram quantum suffecerit ad tertiam partem ad vestras stationes faciendum adversus nostras, quantum vestratus, et nostratus illuc causa negotii convenientes persolvere debeant excepto sulommodo ripatico de illo Teutononicorum sicut ad me ipsum D. Rozonum Episcopum, vel ad meum Episcopatum pertinet, aut pertinere debet in libellario nomine, usque ad annos XX. et novem completos ad renovandum, annualiter persolvere debeatis vos jam dictus D. Petrus Dux infrascripto Episcopo Tarvisiensi, et mihi Rozoni Episcopo et successoribus meis Bisantios aureos quatuor et si ipsos aureos Bisantios noluerimus tollere, tunc pro ipsis Bisantiis dare debeatis de vestris denariis libras duas, ita ut nec ego suprascriptus D. Rozus Episcopus, vel aliquis de meis successoribus vobis D. Petro Duci vel vestris Hæredibus hoc contradicere vel minuere valeamus, vel aliquas injunctas supponere nisi secundum hoc quod in ipso continetur libello. Insuper addimus atque promittimus hæc ut non amplius quam quadragesimum modicum de sale recipere debeamus, itemque de omnibus esteris rebus: de vino vero pro unaquaque ongaria danarios quatuor, et vestri homines venientes ad nostrum portum defensare promittimus ita ut illesi et securi enundo, et redenendo, et in eodem portu morando in omnibus existant. Placuit etiam nobis ut vestrum gastaldionem qui vestra exigere debet, et vestros homines distinguere inibi habere debeat sine nostra vel nostrum omnium contradictione, et de vestro proprio sale nullum unquam teloneum atque ripaticum tollere debeamus usque in modia trecenta. Quod si vobis aliquas injunctas imponere voluerimus aut si ab

omnibus contradicentibus hominibus vestrates non defanserimus, vel si pro aliquo ingenio subtrahere, vel minuere voluesimus, et omnia quæ superius legitur non observaverimus tunc componere promittimus cum nostris successoribus vobis D. Petro Duci, et vestris hæredibus argenti lib. 5, et post pœnam solutionis hæc libelli carta usque ad prædictum tempus in sua maneat firmitate. Et si ego suprascriptus Dux de prædictis Bisantiis, vel danariis, quod superius legitur, per omnem votantem annum in mense Martii ad partem Sanctæ Tarvisiensis Ecclesiæ, et vobis D. Rozo Episcopo, et vestris successoribus quæ per tempora fuerint non persolvevimus tunc componere promitto duplum prædictum censum, et insuper repromitto recte te observare omnia quæ superius legitur numquam nostris contradicere hominibus ad vestrum pottam venire non per me; neque per aliquam submissam personam si ad alios tantum portus istius Marchiæ licentiam habuerint ire atque negotiare, et si hoc contradixero componere vobis promitto, et vestris successoribus argenti lib. 5. et post pœnam solutionis maneat hæc pagina in sua firmitate.

Ego Rozo Episcopus in hac allocutione a me facta M. M. S. S.

Ego Tenprandus Advocatus consens M. M. S. S.

Ego Petrus Archidiaconus M. M. S. S.

Ego Johannes presb. Primicerius M. M. S. S.

Ego Immo presb. M. M. S. S.

† Signum manus Martini de Chariblo.

Petrus Ruzichazo de Tarvisio, et Rozo de Ceneta, et Azo Romanus testes.

Ego Albericus Not. rogatus ad suprascripta, qui hanc cartam qualiter supra legitur, scripti et post traditam complevi.

## N. VII.

Anno Domini MCLXXIII. Ind. VI.

Ego Ezellinus de Romano cognoscens de controversis quæ vertuntur inter D. mum Uldaricum Dei gratia Tar. Episcopum, et inter Almerium Buz deteloneo, et de proprietate *burgi de Laurignano*, de persona Leonardelli, et injuriis et damnis datis utrinque, taliter inter eos transactione definio, videlicet quod absolvo Episcopum Uldaricum prædictum a petitione Almerici Buz *de muta et theloneo de Laurignano*, et pronuncio *theloneum et mutam mercatorum, et navium quæ sunt in Laurignano et a Laurignano inferius prope flumen de Mestre usque ad aquam salisam* ad Episcopatum pertinere. Et absolvo Almericum Buz a petitione Episcopi Uldaricis de proprietate *terræ Burzi de Laurignano*, et pronuncio ut liceat ei in illa proprietate domos facere, et libere ædificare, et pronuncio ut Almericus Buz non impediat Episcopum accipere theloneum in proprietate terræ de Laurignano et alibi sicut superius designatum est. Itemque præcipio ut Almericus Buz non impediat euntes, et transcuntes et navigantes. Item præcipio Almerico Buz ut non faciet talem fossam quæ obseret aquam de flumine, quæ impediat navigantes. Et de Leonardello quis asserit liberum esse, et proclamat se in libertatem, nemini adjudico possessionem, nec dominium proprietatis, salvo jure utriusque. Et præcipio Leonardello ut exerceat libertatem suam a Kl. Martii in antea usque ad annum unum. Actum est hoc in domum Albertini Theutonicæ die Veneris XVI intrante Februarii in presentia Moniamarii Walperti Iudicum, Albertini Udalrici, Armani, Astruchi et aliorum. Ad hæc fecerunt prædictus Episcopus et Almericus Buz sibi



ad invicem, et omnibus habentibus studium per ipsam finem et pacem.  
Et curaverunt finem et pacem firmam tenere.

Ego Otto Not. interfui, et hanc transactionem ut superius legitur scripsi.

#### N. VIII.

Die Lunae qui est tertius exuente Mense Augusti. Praesentia bonorum hominum hii presb. Ieupo, Piplius, Ecellinus, Iohanes Bonus de presbitero Ravasio, Tervisius de Rozo, Rolandinus de Otono de Machello, Enrighetus de mille maribus et aliorum plurium.

D. Oldericus Dei gratia Tar. Ecclesiae Episcopus investit Magistrum Marcum ad proprium vice omnium Canonorum de casa una in suburbio de Mestre, et de terra cum decima, ut Canonica S. Petri faciat exinde a praesenti die, aut in eadem Canonica eam causam, et terram dederint jure procuratio nomine sine omni contradictione jam dicti Episcopi, et successoribus ejus, quam vero superpositam casam, et terram cum decima Enricus Tabelari, Oto Malfante ad fictum tenebat, et jam dictus D. Episcopus adominis Canonicis campam unum juris suprascriptae Canonicae cum decima in contracambium per suprascripta casa, et terra cum decimo ad proprium recepit juxta clausuram suprascriptioni Oti Malfanti ut Episcopatus exinde jure proprietario nomine faciat quidquid voluerit sine omni contradictione Canonorum Tar. Ecclesiae et eorum successorum de quo suprascripto campo jam dictus datur in praesentia suprascriptorum testium ad feudum. Datum Tarvisii in palatio Episcopatus An. 1166. Ind. XIV.

Ego Thodorus Not. rogatus interfui, scripsi et complevi.

## N. IX.

Alexander III. Servus Servorum Dei dilectis filiis Drudo Praeposito Ecclesiae S. Petri Tarvisii, ejusque fratribus tam praesentibus quam futuris canonice substituendis. -- Effectum juxta postulationibus indulgere, et vigor aequitatis et ordo exigit rationis, praesertim quando praesentium voluntatem et pietas adjuvat, et pietas non relinquit. Quapropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuentes ad exemplar Papae ac praedecessoris nostri f. r. Eugenii Pp. praefatam Ecclesiam S. Petri in qua divino estis obsequio mancipati sub beati Petri, et nostrae protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Communem vero vitam, quam in eadem Ecclesia observare promisistis, sedis Apostolicae auctoritate confirmamus, et ne unquam vestrum post factam promissionem nisi obtentu religionis retro abire liceat prohibemus, et si quis hoc attentare praesumpserit ejusdem Ecclesiae beneficio privetur, nec aliquis nisi qui hanc communem vitam se observaturum promiserit in eadem Ecclesia de caetero Canonicus instituatur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste ac canonici possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, vel aliis justis modis praestante Domino poterat adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Decimas, oblationes, primicias, sepulturas, subjectiones Cappellanorum, et Æricorum in eadem Civitate commorantium, sicut eos quiete, ac canonice hactenus possidetis Ecclesiam S. Nicolai quae est sita in claustro vestro cum pertinentiis suis;

Ecclesiam S. Ioannis Baptistae, Ecclesiam S. Ioannis de Ripa cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Andreae cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Bartholomei cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Sophiae quae est extra Civitatem cum pertinentiis suis. Terras quas habetis in Civitate Tarvisii aedificatas et inaedificatas, clausuram quam habetis juxta foveas ejusdem Civitatis, terras quas habetis in Sillano, in Brentina, mansos quos habetis in Castranila, mansos quos habetis in . . . . . in Postumia . . . . . in . . . . . Ecclesiam S. Bonae cum pertinentiis suis . . . . . Terram quam habetis juxta S. Pelagium de Spineta, mansos quos habetis in Leuzago, Braida. Manserada, Luvadina, . . . . . Ecclesiam S. Pelagii de Aurinis cum pertinentiis suis. Mansos quos habetis in S. Zenon, mansos quos habetis in Paderno et Villaorbo, et ad pedem Montelli, Mansos quos habetis in Storga, in Villapendula, in Salimbuti et locum ad molendinum faciendum, mansos quos habetis in Carbonaria, Villam Melmae cum Ecclesia S. Michaelis ejusdem Villae et tredecim rotas molendini cum pertinentiis suis . . . . . Ibidem mansos quos habetis in Campostorto, in Lauzago, Gunfo, Nerbono, mansos quos habetis in Luvignano, in Ripa rupta, in Severa, et terras quos habetis in Fuligno, mansos quos habetis in Musone, villam plati Golzoli, Ecclesiam S. Mariae ejusdem Villae cum decimis et caeteris pertinentiis suis, mansum unum in Cartenatico, Terras quas habetis in *Mestre* aedificatas et inaedificatas, mansos quos habetis in *Zello*, et *nemus ibidem*, terram cum vinea quas habetis in Zellarino, mansum unum in *Brendis*, unum in Camellatis, mansos quos habetis in Burbiliaco, et terras quas habetis in Predeupago, mansos quos habetis in Scalterico, et terras quas habetis in *Carpenè*, . . . . . Ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis, seu Mansum unum in Medolatiis . . . .

. . . . . Ecclesiam S. Gervasii cum pertinentiis suis, et mansos quos  
 habetis ibidem. Mansos quos habetis in Zero, mansos quos habetis in  
 Canippano et in Reveno, mansos quos habetis in Quinto et in Cemo-  
 sia, . . . . . Ecclesiam S. Christinae cum pertinentiis suis, et  
 mansos quos habetis ihidem et in Diveron . . . . . Ecclesiam  
 S. Andreae de Cavasagra cum pertinentiis suis, mansum unum in Puteo-  
 bono, mansos quos habetis in Vedelago, mansos quos habetis Sylvatron-  
 da, mansos Sylvae rosae, Ecclesiam S. Andreae quae in eadem Villa  
 sita est cum pertinentiis suis, et mansos quos habetis in Lobiola, man-  
 sos quos habetis in Bassano, in Mariano, Romano, et in Bursio, et in  
 Fonte, et in S. Zenone, mansos quos habetis in Anglo, in Braeda, et in  
 Malgarello, et in Nogaredo, mansos quos habetis in Montebelluna, et  
 finibus ejus. Terras quos habetis in Trivignano, in Casellis, et in Postu-  
 mia, mansos quos habetis in Dubladino et in Segusino, et mansum unum  
 in Vichisano, mansos quos habetis in Petrarubea, in Tenario et in Lovo,  
 mansos quos habetis in Anno, et in aliis locis per Episcopatum Fel-  
 tren; et terras quas habetis in Episcopatu Bellunensi ex bono. bo. mem.  
 Gregorii Tarvisini Episcopi. Omnem decimam totius terrae de Siliano  
 in quocumque tempore fuerit laborata. Propterea omnes decimas quae  
 in Territorio urbis Tarvisii juri ejusdem Ecclesiae dicatae esse noscun-  
 tur quemadmodum praelibatus Episcopus jam dictae Ecclesiae vestrae  
 concessit, et scripto authentico roboravit nos eas vobis, et per vos ei-  
 dem Ecclesiae auctoritate Apostolica nihilominus confirmamus. Decerni-  
 mus ergo ut nulla omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere  
 perturbare, aut ejus possessiones auferre vel obiatas retinere, minuere seu  
 quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum  
 pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omni-

modis profutura, salva nimirum Sedis Apostolicae auctoritate, et Episcopi vestra canonica justitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona hac nostrae institutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, et secundo tertiove commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui potestate careat, reamque se divino officio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultionis subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax D. N. J. C. quatenus et hic fructos bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant.

Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Ego Bernardus Portenensis, et S. Rufinae Episc. S. S.

Ego Conradus . . . . Sabin. Eccl. S. S.

Ego Otto Episcopus Tusculanus S. S.

Ego Jo. Praesbiter Cardin. SS. Jo.; et Pauli S. S.

Ego Adelbrandus Basilicae XII. Apost. Presb. Card. S. S.

Ego Alexander Presb. Card. tit. S. Laurentii in Lucino S. S.

Ego D. . . . presb. Card. tt. S. Petri ad vincula S. S.

Ego Boso presb. Card. tt. S. Prudentianae S. S.

Ego Petrus presb. Card. tt. S. Laurentii in Damaso S. S.

Ego Jacintus Diac. Card. S. Mariae in Cosmed. S. S.

Ego Manfredus Diac. Card. S. Georgii ad velum aureum. S. S.

Ego Hugo Diac. Card. S. Eustachii juxta templum Agrippae S. S.

Datum Tusculani per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi Card.  
Notarij Tertio Idus Februarii. Incarnationis Dominicae anno MCLXX.  
Pontificatus vero D. Alexandri I. p. III. XII.

## N. X.

In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Anno D. ni MCLXXXVIII Ind. VII. die Veneris primo intrante Decembri. Cum. D. Conradus Dei gratia Tarvisinus Episcopus vocasset, atque statuisset generalem terminum, et parlamentum suis vassallis apud plebem S. Cassiani de Quinto nomine Tarvisini Episcopatus, ibidem prenomiatus Episcopus coram vassallis suis, et eis presentibus dixit quod in Mandatis D. Henrici Romanorum Regis litteras acceperat, in quibus continebatur, præfatus D. Episcopus in festo S. Dionisij proxime venturi cum exercitu honorifice apud Roncaliam Longobardiæ ad præsentiam prænominati Regis se præsentaret, et secum ad consecrationem suam et coronam recuperandam paratus Romam foret iturus. Et ibidem jam dictus Episcopus rogavit atque præcepit omnibus Vassallis suis qui habent fendum Collomelli, fendum Masnadæ, fendum Ministrale, et quibus habeat alia fenda ut parati essent ituri secum, vel dare secundum consuetudinem Tarvisini Episcopatus sicuti retro dare, vel facere consueverunt, et hoc tantum habent ipsi vassalli facere et complere de hinc ad festum S. Petri proxime venturi. Et ibidem Comes Rambaldus Tarvisinus pro se, et pro aliis vassallis Tar. Episcopatus tam præsentum quam absentibus laudare et confirmare qui ibi aderant laudaverunt, et confirmaverunt quod prænominatus Episcopus faciat fodrum super totum Episcopatum Tarvisinum in Civitate et *extra civitatem* pro unaquaque dono in civitate quod ostiam aperitur supra stratam quæ pertinet ad Episcopatum et est Episcopatus solvat X. solidos pro medio manso V. solidos solvat, pro Molendino Episc. solvat X. solidos, pro unaquaque Decima Episc. Tarv. solvat

XXIV. denarios pro repletania quæ non pertinet ad mansum XXIV. denarios, et ista omnia supradicta debent esse soluta de hinc ad festum S. Petri proxime venturi. Actum in Comitatu Tarvisino sub porticu plebis S. Cassiani de Quinto.

Ego Vitalis Sacri Palatii et Imperatoris notarius interfui, scripsi et complevi.

Hæc sunt nomina prædictorum Vassalorum qui interfuerunt ad præ-nominatum parlamentum et in prædicto loco.

Comes Rambaldus Tarvisinus, Gerardinus de Widoto, Gerardinus de Caserius Confalonarius Tar. Episcopatus, Odoricus de Fossalto, Andras de Rozano, Walpertus Montansera, Bartholomæus de Vidore, Verzo Advocatus Tar. Episcopatus, Esdonus, Albrigetus, Paris de milio, Paganino de Collebitaldo, Torengus de Midranis, Rodulfinus de Midranis filius q. Firmiæ de Rosano. Montjudes, Constantinus Major, Constantinus Enrici Buez, Caput de Luso, Philippus de Gerardo, Nordilinus, Enrighetus Millemarchæ, Enricus Millemarchæ, Ermanus Bellagalliga, Johanes de Ordelafo, Egidius de Blanco, Lotharius de Tharsia, Gherardinus Signosus, Aymardinus Orfædus de Iohane Dondo et Ysardinus Conrado Vicedominus, Pelagius, Bothandinus de Machello, Declarus de Nano. Jacobinus de Bonio, Frasserello de Rival. Odelricus de Griberte, Almericus de Dolfinello, Wariantus de Carte, Adan de Rocha, Achilles de Montebelluna, Gardrosius ne Foute, Petricinus de Crispiano, Uyernus de Cristiano, Gorbertus de Nigrisie, Johanes de Nigrisia, Odelricus de Rondino, *Almericus de Mestre*, Mascardinus Medicus, Barbillagus, Duellatus de Resana, Johanes de Rebegano, Sulimamus de Rebegano, Jacobinus filius qu. Walperti Iudicis. Johanes Bragnagna filius Berguli del Zenone, Eccelinus de Mathzo, Jacobinus de Conrado,

Eccelo de Straso, Rolandinus Tar. . . . agnes Maurus di Levada et ejus frater, Vinceraguus de Ystrava, Faligetus, Otonellus, Simeon de Carubio, Enzericus, Linura frater ipsius, Vitus de tribus Basilicis, Marguardes, Sanchevastra, Ubertinus de Mirano Iudicis, Bertaldinus Rosellus, Cerio de Ramo, Dominicus de . . . . . de Oliva, Errigetus Speta in Saco, Gerardus Macorolus de Asylo, Armannus de Asylo, Andreas de Cornuda. Actum in Comitatu Tarvisij sub porticu plebis S. Cassiani de Quinto.

Ego Vitalis Sacri Palatii et f. Imperatori Notarius interfui, scripsi et complevi.

#### N. XI.

Lucius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filis Oberto Decano Ecclesie S. Petri Tarvisinæ, ejusque fratribus tam præsentibus quam futuris Canonice substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectum debet prosequente complevi, et ut devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et ut utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus et ad exemplar patrum, et prædecessorum nostrorum. S. record. Eugenii et Alexandri P.p. præfatam Ecclesiam S. Petri, in qua divino estis obsequio mancipati sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et præsentis scripti privilegio communimus. Communem vero vitam quam in eadem Ecclesia observare promisisti sedis Apostolicæ auctoritate confirmamus, et ne cuiquam vestrum post factam promissionem nisi obtentu religionis retro abire liceat prohibemus, et si quis hoc attentare præsumpserit ejusdem Ecclesie beneficio privetur, nec aliquis nisi



qui hanc communem vitam se observaturum promiserit in eadem Ecclesia de cætero Canonicus instituat. Statuentes ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum juste et canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum oblatione fidelium, vel aliis justis modis præstante Domino poterat adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Decimas, oblationes, primitias, sepulturas, et subiectiones, Capellanorum et Clericorum in eadem Civitate commorantium sicut eas quiete, et canonicè hactenus possidetis. Ecclesiam S. Nicolai quæ est sita in claustro vestro cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Jo. Baptistæ. Ecclesiam S. Io. de Ripa cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Bartholamei cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Sophiæ quæ est extra muros Civitatis cum pertinentiis suis, terras quas habetis in Civitate Tarvisii ædificatas, et inædificatas, clausuram quam habetis juxta fossam ejusdem Civitatis, et terras quas habetis in . . . . mansos, et terras quas habetis in Spaciano, et in Maltuco, et Ursinico, et Bauliaco, mansos quos habetis in Castamilia, mansos quos habetis in Malsago et in Postumia et in Musono. Ecclesiam S. Bonæ cum pertinentiis suis, et molendinis. Ecclesiam S. Mariæ de Fontanis cum pertinentiis suis, et terram quam habetis juxta sedimen Pelagium de Spineta, mansos quos habetis in Lonzanigo, et Vraida, et Mâcerada et Luvadina. Ecclesiam S. Pelagii de Aminis cum pertinentiis suis et mansos quos habetis eodem locò, et terras et Decimas quas habetis in Ponzano, mansos quos habetis in Storga, in Villa pendula, et in Salimberem et locum ad molendinum faciendum, mansos quos habetis in Carbonara, villam Melmæ cum Ecclesia S. Michaelis ejusdem Villæ, et tredecim rotis molendinis cum pertinentiis suis, ibi-

dem mansos quos habetis in Campostorto, et in Lanrago, in Cunfo, in Nerbono, mansos quos habetis in Luviniaco, et in ripa rupta, et severa, et terras quas habetis in Fuligno, mansos quos habetis in Dulson, Villam Prati Gulzoli, Ecclesiam S. Mariæ ejusdem Villæ cum dæcimis et cæteris pertinentiis suis, mansum unum in curte natica, terras quos habetis in *Mestre* Ædificatas et inædificatas, mansos quos habetis in *Zello*, et nemus ibidem, terram cum vinea quam habetis in *Cellarino*, mansum unum in *Brenulo*, et mansum unum in corollata, mansos quos habetis in Burbiliaco, et terras quos habetis in Podenzano, et terras quos habetis in Scaltinico, et terras quos habetis in Carpino, Ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis, mansum unum in Meliolantiis, Ecclesiam S. Gervasii cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Vitalis cum suis pertinentiis est mansos quos habetis ibidem, mansos quos habetis in *Zero*, mansos quos habetis in Canizzano et in Reveno, mansos quos habetis in Quinto et in Cervaria, Ecclesiam S. Christinæ cum pertinentiis suis, et mansos quos habetis ibidem et in Tiverono, Ecclesiam S. Andræ de Cava-sagra cum pertinentiis suis, mansum unum in Puteo bono, mansos quos habetis in Vedelago mansos quos habetis in Sylva rotunda, Villam Sylvæ rosæ, et Ecclesiam S. Andræ, quæ in eadem Villa sita est cum pertinentiis suis, mansos quos habetis in Sobiolla, mansos, quos habetis in Bassano, in Marmano, et Romano, et in Brusio, et in Canili, et in S. Fraria, et in Cendulis, et in Fonte, et in S. Zenone, mansos quos habetis in Asyllo, in Braida et in Maliagello, et in Stugaretto. mansos quos habetis in Montebelluna, et finibus ejus, terras quas habetis in Trivignano, et in Casello, et in Pus novo, mansos quos habetis in Dupladino, et in Segusino, et mansum unum in Vipicano, mansos quos habetis in Petrarubea, et in Tennario et in Lanno, mansos quos habetis in Anno, et

in aliis locis per Episcopatum Feltrensem, et terram quam habetis in Episcopatum Bellunensi ex dono b. m. Gregorii Tarvisini Episcopi, omnem decimam totius terræ de Ciliano si quocumque tempore fuerit laborata, præterea omnes decimas quæ in Territorio urbis Tarvisii juri ejusdem Ecclesiæ dicatæ esse noscuntur quemadmodum prælibatus Episcopus jam dictæ Ecclesiæ vestræ concessit et scripto authentico roboravit, nos eas vobis, et per vos eidem Ecclesiæ auctoritate Apostolica nihilominus confirmamus, Plebem de Medulo cum decimis quas possidetis eadem Villa, Ecclesiam S. Margaritæ de Petrarubea cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Antonii de Aspa, et mansos qui fuerunt de Vidoro Canonico, et terram de Grintiva. Sane quoniam per quosdam Præpositos, qui curam bonorum Canonice vestræ gerebant usque adeo distrahebantur bona predicta, quod vix potestatis ex eis congrue sustentari ad tantum incommodum removendum cum venerabili fratre nostro Conrado Episcopo vestro, et quibusdam aliis suis prædecessoribus communiter statuistis ut unus ex vobis annos singulis assumatur, qui vice Præpositi ad commovendum vestrum ejusdem Canonice bona dispenset. Nos vestris postulationibus annuentes constitutionem ipsam ad exemplum ejusdem prædecessoris nostri Alexandri P. P. auctoritate Apostolica confirmamus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat etc. Si quis autem etc.

† Ego Lucius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus s. s.

† Ego Theodinus Portuensis, et S. Rufinæ Sedis Episcopus s. s.

† Ego Menricus Albanensis Ep. s. s.

† Ego Theobaldus Hostiensis, et Villitrensis Ep. f. s.

† Ego Jo: Præbiter Card. S. Marci s. s.

† Ego Laborans Presbiter Card. S. Mariæ Transtiberim tit. Callisti s. s.

† Ego Wuillelmus Remorum Archiepisc. tit. S. Sabinæ Cardinales s. s.

† Ego Hubertus Presb. Card. tit. S. Laurentii in Damaso s. s.

† Ego Gandulphus Presb. Cardin. tit. Basilicæ XII. Apostolorum s. s.

† Ego Arditio Diac. Card. S. Theodori s. s.

† Ego Gratianus SS. Cosmæ et Damiani Diac. Card. s. s.

† Ego Soffredus S. Mariæ in via lata Diac. Card. s. s.

† Ego Albericus S. Mariæ novæ Diac. Card. s. s.

Datum Veronæ per manum Ugonis S. Rom. Eccl. notarii Kal. Octobris. Ind. III. Incarnationis Dominicæ An. MCLXXXIV. Pontificatus vero D. Lucii P. p. III. Anno IV.

## N. XII.

Millesimo Ducentesimo XI. Ind. XIV. die Mercurii sexta exeunte Februarii. Testes D. Tisonis Tarvisini Episcopi nomine Episcopatus introducti super jurisdictionem Episcopatus, quam habet in liberi manumissione suorum Castellorum, scilicet in Asyllo, et in Montebelluna, et in *Mestre*, et in Resana, et in tribus Basilicis, et in omnibus suorum Villarum, et terrarum D. Achilles de Rocha interrogatus dixit. -- Ego scio quod Episcopus Tarvis. est Dominus et Dux, Comes et Marchio omnium suorum terrarum villarum, et Castellorum, Burgorum ad Episcopatum pertinentium, et scio quod habet talem jurisdictionem in Castro Montisbellunæ quod omnia banna de maleficiis et manumensuris, furtis, falsis venditionibus ad Castrum, et statum Castri pertinentia debent dividi per medietatem, una pars est D. Episcopi nomine Episcopa-

tus, et alia pars est Communis Montisbellunæ, ideo quia Commune habent ad Livellum ab Episcopatu Tarvisino et omnes qui habent et tenent habere, et tenere debeant a D. Episcopo, et ab Episcopatu aliquam rationem in ipso Castello. Et scio quod ipse D. Episcopus nomine Episcopatus habet in *Castello et in Burgo et in Villa Mestræ* similem jurisdictionem in omnibus baanis et manumensuris sicut dictum est superius in integrum, suam quia non dividetur cum nemine excepto quod D. Episcopus dat suo Advocato tertiam partem bannorum, et manumensurarum *Mestre*, et Montisbellunæ, ideo quia ipsa advocatus habet ad feudam cum Avocatia. Interrogatus qualibet sciret ea quæ dicit resp. quia vidit jam sunt XL anni et plus, et a XL annis in hac Episcopi, qui pro tempore nomine Episcopatus habere, et tenere prædicta omnia in integrum pace et quiete. Interrogatus de Episcopis resp. quod D. Episcopus Odolricus, et D. Conradus, et D. Meurinus et D. Ambrosius et aliud nescire est, et non est doctus in cartis et partem non habet. Ottonellus de Asilo interrogatus dixit, quod Episcopus Tarvisinus est Dominus, et Dux, et Comes, et Marchio de Castro, et Villa, et Burgo Assylli nomine Episcopatus, et quod omnia banna castri, burgi, Villæ de frurtis, falsis venditoribus vini, et panis, et carnis, et casei, et aliorum bannorum, et ad eum pertinet nomine Episcopatus. Interrogatus qualibet sciat ea quæ dixit resp. visu per XXV. annos, et plus, et a XXV. annis in hac Episcopi qui erant pro tempore nomine Episcopatus habere, et tenere pace, et quiete omnia supradicta sub D. Conrado Episcopo, et sub D. Henrico, et sub D. Ambrosio, ex ipsemet exigit de illis bannis pro Episcopo nomine Episcopatus, et scit quod tertia pars datur Advocato, ideo quia ipse dixit eam habere ad feudum a D. Episcopo nomine Episcopatus cum Avocatia, et alio suo feudo, et aliud nescire.

Aceletus de Montebelluna interrogatus dixit illud idem quod D. Achille de jurisdictione quam D. Episcopus nomine Episcopatus habet in Castello Montisbellunæ, et tantum plus quod ipsemet testis recepit eas rationes nomine Episcopi et Episcopatus multoties, quod dicit quia Potestas Tarvisii fecit pignori quemdam hominem pro uno banno illius Castelli, et postea visa ratione D. Episcopi fecit ei reddere pignus sine dilatione aliqua, et aliud nescire. Vivianus de Montebelluna interrogatus dixit quod aceletus de jurisdictione Castelli Montisbellunæ preter quod non recepit de illis bannum sicuti aceletus qui est Villicus pro Episcopo, et tamen plus dixit quod Villicus Castri Montisbellunæ exigit bannum, et reddidit medietatem D. Episcopo nomine Episcopatus, et tantum hoc dicit quod ipsemet fuit testis accusatus, et . . . . et Rubens cum eo fuerant accusati juratis Civitatis Tarvisii de venditione vini, et Potestas qui erat pro tempore visa ratione D. Episcopi nomine Episcopatus absolvit sua pignora, et ea restituere fecit, et aliud nescire. Iohannes de Nigrisia interrogatus dixit quod fuit, et recordatur per XL annos, et plus, et vidit D. Odelricum Episcopum, et post eum D. Conradum Episcopum, et post ipsum D. Henricum, et post illum D. Ambrosium esse Comites, Duces, et Marchiones de Castello *Mestre* et Villa, et Burgoo et ejus Curia, et de Curia Negrisiæ, et de Curia Montisbellunæ, et de Curia Cornudæ, et de Curia Asylli, et de Curia Resanæ, et de Curia trium Basilicarum, et de Curia Semone; et Villa Blodini, et de Curia Schianæ, et de omnibus suis terris, villis, castris, et Burgo esse Comites et Domini Marchiones nomine Episcopatus Tarvisino, et pro ipso Episcopatu habere, et tenere supradictos Castros, et Curias, et Villas et Burgos, et omnes suas terras cum etiam jurisdictione, et cum etiam jure, et honoribus et rationibus, et bannis supradictis Villis, Ca-

stris, Burgi, Cartis pertinentibus in integrum, et in eis bannum ponere, et mittere, et auferre ad suum libitum pace, et quiete, et egomet multoties in vice et nomine supradictorum Episcoporum et pro ipsis Episcopis nomine Episcopatus et pro ipso Episcopatu accepi de ipsis bannis sæpissime in prædictis locis ab illis qui furti erant victi et in falsis mensuris vini, et panis, vel in falsis pesis stateræ vendendi carnem vel caseum, vel in aliis falsitatibus victi unum bannum componat et in omnibus supradictis locis, et in *Mestre* generaliter pro ipsis Episcopis nomine Episcopatus et pro ipso Episcopatu semper vidi ponere juratos, qui debeant providere super iis quæ dicta sunt. Egomet sæpe, et sæpius in vice, et nomine supradictorum Episcoporum posui juratos in Burgo *Mestre*, et in aliis locis supradictis, et vidi quamplures vices, quod si aliquis homo de jurisdictione supradictorum locorum aliquo modo fuerunt victi, vel incusati de aliquo maleficio unde deberent solvere bannum quod Potestas Tarvisii, qui erat pro tempore permisit cum Episcopo qui erat pro tempore, et si pignus acuperat ad ipsos Episcopos reddere faciebat, et Episcopi illa pignora ad suam voluntatem judicabant. Johannes Notarius *de Mestre* interrogatus dixit illud idem quod Johannes de Negrisia super jurisdictionem quam Dominus Episcopus Tarvisinus habebat *in Mestre* nomine Episcopatus, præterquod non accepit de bannis pro Episcopo, et minus quod non recordatur nisi a XX. annis in hac, et tantum plus quod vidit Advocatos Dominos quoad Episcopatum judicare, et justificare latrones, et alia banna illius terræ, et quod ipsi habent tertiam partem bannorum pro Episcopatu, et plus quod vidit D. Nicolaum Potestatem Tar. alio tempore quando scivit Potestatem Tarvisii facere reddere pignora hominibus *de Mestre* quod erat oblata eis pro accusatione malefactorum et ratione Episcopatus. Fuscarinus

de Portu Nigrisiæ interrogatus dixit ego scio quod D. Episcopus Tarvisinus est Dominus, Comes, Marchio, Dux de tota Curia Nigrisiæ nomine Episcopatus Tarvisinus, et pro ipso Episcopatu, et si quis habet aliquam damnationem in illa Curia pro eo habet, et ponit D. Episcopus suos juratos in portu Nigrisiæ et si quis homo de illa Curia invenitur in aliquo maleficio, vel in aliqua falsitate de venditoribus juratis Episcopi, et Communis manifestat cum et D. Episcopum nomine Episcopatus per Episcopatus ponit bannum, et mittit ad suam voluntatem, et aufert ea banna sicut vult sine contradictione malefactione alicujus hominis vel Potestatis Tarvisii, et etiam de armis fraudolentis ponit D. Episcopus suos juratos, et si invenitur aliquis quod eis portando arma fraudolenter, et sunt manifeste . . . . . aufert D. Episcopus eis bannum scilicet VI. libr. pro quoque. Interrogatus qualiter sciret quæ dixit resp. quia recordatur hinc per XX. annos quia vidit, et cognovit ea quæ dicit fieri per Episcopos, et eorum nuncios. Pelegrinus de Portu Nigrisiæ interrogatus dixit illud idem quod Fuscarinus per omnia, et tantum plus quod recordatur a XX annos in hac, et quod citatis de armis fraudolentis in hoc anno fuerunt . . . . . missi . . . . . Spinatellus de Nigrisia interrogatus dixit illud idem quod Pelegrinus per omnia. Veccellus de Montebelluna interrogatus dixit scio quod Communis Montisbellunæ habet castellam ejusdem loci, et pratum ad livellum a D. Episcopo Tarvisino nomine Episcopatus, et pro ipso Episcopatu et nullus homo habet aliquam jurisdictionem ipso Castello nisi Episcopatus Tarvisinus pro ipso Episcopatu, et medietas banni quæ excurrit de ipso Castello scilicet de furtis, et de percussionibus, et de omnibus aliis bannis est D. Episcopi et alia medietas est Communis Montisbellunæ, et Comune habet et tenet pro Episcopo nomine Episcopatus, et pro ipso Epi-



scopatu ad Libellum. Martinellus de Palma de Montebelluna interrogatus dixit illud idem quod Guecellus de Vida. Normanus de Musa de Asilo interrogatus dixit: Scio quod D. Episcopus Tarvisinus est Comes, Dux de Marchio castri et burgi, et Villæ Asylli, et omnium suorum Castellorum, et burgorum, et Villarum, et locarum, terrarum et Curiarum nomine Episcopatus Tarvisinus, et pro ipso Episcopatu, et semper Episcopi Tarvisini sunt visi habere et tenere omnia sua loca, et Curia sicut dictum est superius cum omnibus jurisdictionibus et rationibus ipsis terris, et locis et curtis supradictis pertinentibus, et semper sunt Episcopi Tarvisini nomine Episcopatus in Asyllo et in omnibus aliis suis locis, et curtis pro ipso Episcopatu consueti mittere banna in castris et burgis et illis pro furtis et falsis testibus pro injuriis, pro assaltis, et pro permissionibus, pro corectis et pro omnibus maleficiis, et falsitatibus venditione carnis et cases, vini, et panis et pro omnibus rebus pro quibus componuntur banna ad suam voluntatem, et illis qui interveniuntur auferre ad suum libitum sine aliqua molestia, vel impedimento aliqujus hominis, vel potestatis, et semper consueti sunt in suis locis, et curtis ponere suos juratos qui provident super iis, et numquam vidi aliquem Potestatem Tar. se impedire. Interrogatus qualiter sciret ea quæ dicit resp. quia jam sunt L. annis, et plus quod recordatur, et quod vidit Episcopus Tarvisinus pro ipso Episcopatu pace, et quiete, et aliud nescire. Albrigetus de Lacuc Asili interrogatus dixit illud idem quod Normanus de Muson, et tantum plus quod Episcopus, habet plenam potestatem super his quæ dicta sunt nomine Episcopatus, et pro ipso Episcopato ad suam voluntatem, et tantum plus quod certa banna sunt posita per Episcopum in suis locis et tantum plus quantum sibi placet ad suam voluntatem nomine Episcopatus, et tantum minus quod non recordatur

nisi XXX. annis in hæc, et vidit ea. Prevedellas de Asyllo interrogatus dixit illud idem quod Normanus de Musa per omnia. Petrus Multa interrogatus dixit quod Normanus de Musa, et tantum plus quod recordatur a XL annis in hac, et plus et vidit ea quæ dicit fieri per Episcopos in illis locis supradictis nomine Episcopatus Tarvisii, et pro ipso Episcopatu sine aliqua contradictione Potestatis, vel alicujus hominis sub D. Gregorio Episcopo, et sub D. Blanco Episcopo, et sub D. Conrado Episcopo, et sub D. Petro Monorita, et sub D. Odolrico Episcopo, et sub D. Henrico Episcopo et sub D. Ambrosio Episcopo, et nunquam vidit litem nisi modo, et dixit quod ipsemet colligebat prædicta banna in tempore quo fuit Caniparius bannorum per novem annos et aliud nescire.

Ego Almericus D. Henrici Imp. Notarius hos testes scripsi et exemplavi et meo corrob. siquo.

### N. XIII.

Anno Domini MCCXLIV. Ind. II. die Mercurii tertio intrante Mense Augusti Præsentibus Presb. Nicolao . . . . Torcellano, Marco Plebano S. Maximi de Gestantiaco, Dominico Diacono Torcellano, et aliis. Anselmus Clericus D. Tisonis Episcopi Tarvisini præsentavit D. Stephano Episcopo Torcellano Litteras D. Papæ Innocentiis ejus sigillo sigillatas hunc tenorem habentes. -- Innocentius Servus Servorum Dei venerabili Episcopo Torcellano salutem et Apostolicam Benedictionem. Venerabilis fratris nostri Tarvisini Episcopi exhibita nobis petitio continebat quod fel. mem. Gregorius P.p. prædecessor noster dedit venerabili fratri nostro Castellano Episcopo sub litteris mandatis ut

Ezzellinum de Romano Dei et Ecclesie inimicum ad restituendum Ecclesie Tarvisinæ castra, Roccas, Villas, possessiones, et jura ipsius Ecclesie quæ per violentiam occuparet, et detinet occupata cum fructibus perceptis, et qui percipi potuissent ex eis per excommunicationis in personam, et terram ipsius interdicti sententias, cessante appellationis obstaculo, coereret eaque faceret usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Et quia dictus Ezelinus monitus diligentius id efficere contumaciter renuit idem Episcopus Castellanus excommunicationis in personam, et in terram ejus interdicti sententias exigente justitia promulgavit quare dictus Tarvisinus Episcopus nobis humiliter supplicavit ut easdem sententias faceremus debitum robur firmitatis habere. Quocirca firmitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus sententias ipsas sicut rationabiliter sunt prolatæ facias auctoritate nostra appellatione remota usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum Laterani VI. Nonas Martii Pontificatus nostri anno primo.

Actum in Episcopatu Toscollano.

Ego Andreas de Mullo Sacri Palatii Notarius interfui et scripsi.

#### N. XIV.

Anno Domini 1255 Ind. 13 die Jovis 4 exeunte Octobri in præsentia D. Jacobini de Tebaldis Iudicis et assessoris, D. Alberici de Romano Potestatis Tarvisii. D. Nicolai de Bonhomine, D. Zamboni divitis Iudicum, Io: Chitole, Io: Agnano Notariorum et aliorum. Cum co-

ram venerabil. P. D. Fratres Alberto de Minorum ordine Dei gratia Episcopo Tarvisino ex parte D. Alberici de Romano Potestatis Tarvisii et Consilium Civitatis ipsius propositum fuerit per D. Alexandrum Novelium iudicem, quod prædecessores prædicti D. Episcopi inspicientem inopiam, gravem paupertatem et nimiam egestatem quam homines Tarvisini eorum patiebantur temporibus volentes eorum inopiæ quantum poterant misericorditer subvenire Quarantesimum quod per ipsos recte jure accipiebatur Venetis, et aliis cum intratis ad ripam Ter. per Sileris flumen pergentibus, ipsorum temporibus dimiserunt, et propterea Veneti nullum quadragesimum auferunt hominibus Tarvisinis. Qui D. Episcopus videns, et cogitans paupertatem et inopiam populi sui subdicti, et ipsius compatiens egestate prædictum quadragesimum ad suam voluntatem remisit, sic quod per ipsum, neque per ipsius nuncios requiri non debeat, nec auferri donec de sua processerit voluntate. Sibi hoc pure reservato vigore quod tempore quo facultas aderit, et Tarvisii Civitas in bono statu fuerit reformata omne damnum quod hac occasione patietur Episcopatus Tarvisii Commune Tarvisii resarcire teneatur, et debeat ad voluntatem D. Episcopi supradicti. Actum Tarvisii in Capitulo Fratrum Minorum.

Ego Artusius Pitricius Sacra Imp. facultate Notarius interfui, et Mandato prædicti D. Episc. scripsi.

## N. XV.

In nomine Jesu Christi. Amen. Anno ejusdem MCCLVII. Ind. XV. die Dominico undecimo intrante Novembris. In præsentia Domini Menrici Decani Tarvisini Fratris Nicolæ qui stetit Tarvisio supra ripam, Achillis de Nordiglo, Gabrielis de Soncio, Quarneri de Montulo, Jacobi de Rambaldo rubeo, Artensi mercatoris, Alberti Gajæ Notarius de Arpona, et aliorum. Congregata magna quantitate militum, et Populi Tarvisini Venetiis in Ecclesia S. Zaccariæ secundum voluntatem et mandatum Domini Marci Bocassii Potestati Tarvisinorum Ecclesiæ fidelium, et devotorum qui debent, et possunt de jure appellari Concum Tarvisii idem D. Marcus Bocassius cominando proposuit inter eos quod D. Frater Albertus dei gratia Episcopus Tarvisinus volebat dare Castrum de Mestre in custodia ipsius Civitatis, et dictorum Tarvisinorum sub certis pactis et conditionibus dummodo placeret eis qui sunt tales. Primo recipiatur Castrum per D.num Potestatem, et Comune Tarvisii tamquam Castrum Episcopatus Tar. Civitatis integrum, et sanum secundum quod datur a nobis. 2. Item quod omnia quæ intus nostra sunt conserventur et salva pro nobis. 3. Item quod nostri redditus omnes terrarum, nemorum, livellorum, aquarum, molendinorum, et fullorum nobis libere dimittantur. 4. Item quod nec pacem, nec treguam faciant cum illis de Romano quamdiu erant inimici Ecclesiæ sine consensu nostro. Itaque ea quæ pertinent Castro tam in bonis quam in condemnationibus præterquam in Clericos nostros quorum jurisdictionem nobis plene reservamus, modo habeant ex concessione nostra ad voluntatem nostram sine prejudicio tantum Episcopatus in posterum in his, et in aliis. Item quod

nos, et familia nostra interim possimus libere intrare, et exire in Castro et terram ad voluntatem nostram, nec Castrum ponent in alterius potestatem salvo jure Communis Tarvisii restituta prius tenuta, et possessiones Episcopatus quam de jure cognoscatur. Quibus supradictis pactis et conditionibus publice perletis petiit ab eis idem D.nus Potestas si eis placebat ipsum Castrum recipere ut superius dictum est et perlectum, et quod ei super his consilium suum darent, et suam ostenderent voluntatem. Ad quæ omnes ibidem congregati nullo contradicente dixerunt, et consuluerunt, voluerunt, laudaverunt, et unanimiter et concorditer firma-verunt quod modo prædicto reciperetur dictum Castsum de Mestre, et ibidem ab omnibus præsentibus data auctoritate, verbo et licentia ipsi Domino Potestati, suisque Ancianis scilicet Dominis Guglielmo de Strasio, Arlusino de Æisnardis, Gambaldo Guidonis, Gotardo de Nordiglo, Bonepartis pro militibus Zanino Sartori Conradino de Cartis Guilielmo Caleg. de Zero, Hermano Butigleiro pro Populo, et creatis Sindacis et Procuratoribus Communis prædicti videlicet Domino Agurdino Iudice de Venturella, Iacobino de Mussolente Notario ad hoc ipsum faciendum pro ipsam universitatem, et ad mutuum contrahendum, et ad omnia alia pro dicto Communi expedientia et utilia facienda dictus Dominus Episcopus Tarvinus in præsentem dictum Castrum de Mestre ipsis Dominicis Marco Bocassio Potestatis, Antianis, et Sindacis prædictis Tarvisii custodiendum modo prædicto dedit, et assignavit, et promiserunt dicti Potestas, Anciani, et Sindaci prædictorum Tarvisinorum verbo, et parabola eorundem dictum Castrum selvare et custodire, et reddere ipsis Domino Episcopo, vel suo Successori sub pactis, et conditionibus supradictis sub pœna mille marcarum Argenti, qua soluta vel non soluta con-

tractus iste in suo nihilominus robore perseveret. Ego Albertus Gaja Sacri palatii. Nor. interfui, et rogatus scripsi.

## N. XVI.

In Christi Nomine Amen. Anno Domini 1260. Indictione tertia die Martis 16 intrante Martio. Præsentibus Dominis Alexandro Novello iudice, Morganesio de Morgano iudice, Ausilerio de Carnarupta iudice, Domino Petro de Forminica, Domino Artico Advocato, Domino Leonardo de Philippo; Domino Iacobo de Volnico, Meliorino de Arpo Notario, Alberto Garza Notario, Zambono de Pepiano Notario, et aliis. In Palatio Communis Tarvisii ad Campanam majorem Campanilis de Domo et ad Campanam Palatii Communis Tarvisii item Nobilis vie Dominus Marcus Baduarius Potestas talem in scriptis sententiam protulit dicens.

Nos Marcus Baduarius Potestas Tarvisii ad honorem Dei, et Sanctæ Matris Ecclesiæ pro bono statu Civitatis Tarvisii de voluntate majoris Consilii Civitatis sic diximus, et pronunciamus ut infra continetur.

Cum Ezzellinus de Romano perfidus fuerit, et iniquus Tyrannus, Christianæ Fidei persecutor, destructor hominum Marchiæ Tarvisinæ nequiter eos occidens, et confundens in personis, et rebus, et specialiter destruens, et confundens Civitatem Tarvisii, et Districtum intus, et extra per viginti annos, et ultra cujus civitatis civis existebat, et erat dissipator etiam Ecclesiæ, et Religiosarum personarum non parcens viduis, orphanis, vel alicui sexu sicut nobis evidenter constat, et est notorium

universis. Ipsius Bona, et possessiones, vel quasi quæ habebat in Civitate Tarvisii, et ejus Districtu publicamus, et dicimus ac pronunciamus ad ipsum Commune Tarvisii plenissimo jure pertinere, et in Commune Tarvisii pervenire debere. Actum Tarvisii in Palatio Communis.

Et cum Albericus de Romano ipsius Ezzellini frater infideliter se subtraxerit a servitio, et voluntate Sanctæ Romanæ Ecclesiæ destruens, et confundens Civitatem Tarvisii, et personas habitantes in ea, et in ejus Districtu nequiter, et iniquæ excæcans parvulos, occidens Præsbiteros, Clericos, et alias Religiosas personas, et eos occidi faciens cum indumentis, et apparatus clericis in opprobrium Santæ Matris Ecclesiæ. Demum fratre mortuo transtulit se cum ea, quam Conjugem appellat, et liberis suis ad Castrum Sancti Zenonis ad expugnandam Civitatem Tarvisii eum complicitibus, et seguacibus suis, et per Tarvisinam prædas, violentias et homicidia commiserit, ac multa alia mala, et scelerata perpetraverit publicamus, dicimus et pronunciamus omnia bona, et possessiones, vel quasi quæ idem Albericus habet, et habuit undecumque, et qualitercumque in Tarvisina, et ejus Districtu ad Commune Tarvisii plenissimo jure pertinere, et ipsi Communi adjudicamus. Personam autem ipsius Alberici, et personam filiorum ipsius, et uxorem ejus Margaritam perpetuo banno subjicimus et pronunciamus. Nec de hoc possit absolutio peti, vel fieri per Consilium, aut per Commune sub aliquo ingenio, et si fieret non valeat. Actum Tarvisii in Palatio Communi.

Statuimus quod si Albericus de Romano, vel ejus uxor Margarita, seu filii vel filiæ ipsorum, aut aliquis ex predictis provenerit ad fortiam, et manus Comunis Tarvisii, quod ipse Albericus, et ejus filii trahinentur ad caudam equi per Civitatem Tarvisii, et postea suspendantur per gu-



lam. Uxor vero et filia comburi debeant. Et hoc statutam sit præcisum, nec possit absolvi per Consilium, vel Commune, et quicumque voluerit contradicere perpetuo baniatur, et ejus bona publicentur in Comune, et Potestatis arbitrio puniatur. Actum Tarvisii in Palatio Communis.

Ego Corradinus de Bellagranda Imperiali auctoritate Notarius omnibus prædictis interfui.

## N. XVII.

Meminimus cuncti quod Civitas Tarvisina jam Floruit præ cunctis civitatibus Lombardiæ moribus, nobilitate, divitiis et cæteris charismatibus gratiarum. Porro duo Tyranni pessimi serpentes, iniqui viri diabolici, viri sanguinum, et dolosi Eccellinus, et Albericus de Romano sub illius iniquissimi Principis Federici dominio, quem ipsius culpis exigentibus deposuit Apostolica Sedes, totam Marchiam subverterit, non parcentes ætati, non clerici vel religiosæ personæ in omnibus strages corporum commiserunt Albericus videlicet hic, et Eccellinus extra per totam Marchiam enormia damna, et excessus intollerabiles committentes. Ex quo cives Marchiæ Tarvisinæ Lares proprios relinquere coacti sunt, et orbem terrarum miserabiliter evagari. Quam igitur pestis tam horrida per triginta annos, et plus duravisset a Domino, qui superbis resistit hamilibus gratiam exhibendo factum est illud quod Eccellinus in bello cecidit contra Cremonenses secus flumen Adæ, et periit memoria ejus cum sonitu. Albericus vero de Civitate Tarvisii defugiens transtulit secum uxore et omnibus filiis suis et filiabus in Castrum Sancti Zenonis. Cives autem Tarvisii ex diversis mundis partibus concurrentes intrave-

runt gratanter felicem Tarvisii civitatem in vigiliis Beati Francisci, quas celebrantur quarto intrante Octobre 1260. Indictione tertia. In progressu vero temporis circa Pascha obsederunt Albericum prædictum, et suos in oppido Sancti Zenonis prædicto circa menses quatuor. Demum relicto Castro in vigiliis Beati Bartholamei die Lunæ nono exuente Augusto transtulit se ad turrin, et tamen in quarto proxime sequente scilicet die Iovis pervenit ad manus, et in fortiam nobilis viri Domini Marci Badoari tunc Tarvisii Potestatis. Qui cum filiis suis sex masculis a Tarvisinis, Paduanis et Vicentinis qui erant in campo per frustra decollati et incisi fuerunt. Uxor autem, et duæ ejus filiaë similiter sunt ibi combustæ a populis supradictis. Statimque ipse, et unus ex filiis suis trucidati in plaustis ad Civitatem Tarvisii deducti fuere, et in platea Carubii eorum corpora combusta fuerunt. Quum igitur hæc omnia per Divinam potentiam, et Sanctorum ejus, ac miraculose contigisse credimus, Onnipotentis Dei misericordiam extollimus, et semper ad actos nostros suppliciter invocamus, et hoc statuto perpetuo valituro decernimus et firmamus ut singulis annis ad honorem Dei, et laudem gloriosæ Virginis Matris ejus, et Statum, et magnificentiam dictorum Dominorum nostrorum de la Scala vigiliis, et festum Beati Francisci, vigiliis et festum Beati Bartholamæi Apostoli Tarvisii devotissime celebrentur. In quorum diebus festivitatum ad missam vadat Dominus Episcopus Tarvisinus cum Clero ad eorum Ecclesias Missam celebraturus in die solemnitatis. Et similiter vadat Dominus Potestas Tarvisii cum sua Curia Antianorum ad ipsam missam. Et duplerios ibidem offerat, et eum associent illi de Consilio majori, et gastaldiones Scholarum populi Tervisini cum suis Confratribus. Ita quod oblatio prædicta capiat summam quinquaginta lib. dan. parvorum in cæra. Fiatque tantus honor lætitia quantu decet facere illos qui

de morte ad vitam, de luctu ad gaudium, de Languoribus ad salutem, et qui fuimus de miseria liberati et erepti de Lacu Leonum, et de servillis ac manibus Pharaonis, et sola misericordia Domini Dei nostri. Et quod mediæ oblationes, quæ ammodo fient poni debeant in umilitatem, et laboresium dictarum Ecclesiarum sicut placuerit ejusdem. Et idem intelligatur, et fieri debeat in die transitus Divi Parisii omni anno. Illud quoque fiat in transitu Beati Henrici omni anno annuantim, qui in Tarvisio decessit, et ipsius precibus Dominus infinita et varia miracula demonstravit in millesimo trecentesimo quinto decimo. Indictione VIII. die X Junii sub Potestaria nobilis militis Domini Marini dalla Brancha de Eneugio honorabilis Potestatis Tarvisii.

N. XVIII.

Strat. Triv. L. I. Trat. XI. Rub. I.

Firmamus quod Potestas, et Procuraciones Communis Tarvisii quam subliliter potuerunt, atque scieut teneantur, et debeant inquirere omnes terras, et possessiones illorum de Romano Eccellini videlicet, et Alberici, et possessiones et bona, jura, et jurisdictiones empta qui Comune Tarvisii ab illis de castellis et terras, et possessiones de Medulo, et de illis pertinentiis de Corona, et de Gutigo, et de illis pertinentiis de Vidoro, et Valle Dobladinis, et de illis pertinentiis de Opitergio, Stalla, Fontanellis, et de Monsoedo, et de illis pertinentiis, et de aliis locis universis districtus Tarvisii ubique, quæ pertinent, et pertinere debent de jure Comuni Tarvisii prædicto. Et eas faciant terminare, et quantitatem camporum sive jugerum in scriptis redigere ad memoriam

sempiternam. Et facient quod perveniant in Commune Tarvisii et sit præcisum; Ita tamen quod quicquid captum esset, et acceptum per venditionem, et donationem et concessionem de bonis aliarum occasione bonorum dicti Communis dimittatur ei, cujus esse debet sine controversia, et querela, et circumstantes possessiones Communis Tarvisii debeant evocari.

### N. XIX.

#### Stat. Triv. L. I. Trat. XI. Rub. IV.

Quam olim solitum esset quod Masnadæ illorum de Romano Comuni Tarvisii darent quartum affictum, et proventum suorum bonorum, et tempore dominii illorum de camino tam super bonis dictarum masnatarum, quam super aliis bonis illorum de Romano, et etiam super aliis bonis Communis Tarvisii; et de ipsis factæ fuerunt pluribus plures distractiones concessionis, et alienationis simulationes, et alii fortasse contractus qui in damnum Communis Tarvisii redundare noscuntur. Ordinamus quod omnes Masnatæ illorum de Romano in omnibus locis Communis Tarvisii, et omnes possessiones Communis Tarvisii inquire debeant, et haberi in scriptis et recuperari ita quod veniant in Commune, et dicto Comuni dari quartum de ipsis affictibus, et proventibus de ipsis possessionibus masnatorum, seu aliud fieri de ipsis quartis pro Comuni Tarvisii, prout dicto Comuni utile apparebit. Et quod ex nunc omnes venditiones sic factæ, et distractiones, simulationes et concessionem sint irritæ et innanes et nullius roboris ac valoris. Et item servetur in masnatis illorum de Castellis ut scribantur, et quartum af-

etuum, et proventuum suorum bonorum Communi Tarvisii præstent.

N. XX.

Stat. Triv. L. I. Trat. XI. Rub. IV.

Si quis petierit coram quocumque Iudice Ecclesiastico vel Sæculari hæreditatem vel bona illorum de Romano scilicet Eccellini et Alberici sit, et esse debeat in banno Communis Tarvisii haberis et personæ. Nec audiatur, nec audire debeat aliquid volens petere aliqui de bonis, et possessionibus prædictorum Eccellini et Alberici de Romano, nec ei rationem fieri super præmissis.

N. XXI.

Stat. Triv. L. III. Trat. VIII. Rub. XXVIII.

Item quod Messa impegnarius, et cognati ejus, et illi qui steterunt in terra Sancti Zenonis cum perfido Alberico de Romano, et alii servi ejus qui steterunt in castro usque dum castrum fuit datum Tarvisinis non debeant habitare, nec stare in districtu Tarvisii. Et quod nulla persona debeat habitare in castro Sancti Zenonis nec in burgo, sed potius debeant destrui, et non debeant habitari, nec ædificari sine verbo consilii Majoris Civitatis Tarvisii. Et quod non possit petere absolutionem, et si peteret non valeat, et perdat Potestas de suo salario ducentas lib. den. parv. si peteret absolutionem, et quilibet qui diceret vel arengaret,

seu allegaret pro eis, vel pro alterum eorum centum librarum denario-  
rum parvorum perdat, et sit præcisum. Et quod Potestas teneatur infra  
mensem inquirere si qui eorum fuerint, vel erunt in districtu Tarvisii,  
quos licentiare debeat, et etiam notum facere omnibus supradictis voce  
præconia, vel alia quod abinde in antea se non dimittant inveniri in ci-  
vitate Tarvisii, vel ejus districtu, et quilibet qui repertus fuerit amittat  
pedem, et est præcisum. Excepto quod D. Nicolota, et filii ejus exci-  
pantur qui possint venire, et stare Tarvisii et exceptis Biaguino et Fe-  
derico fratribus qui fuerunt ad dandum Castrum et circum Sancti Zeno-  
nis cum Domino Advocato de Ronceglo Communi Tarvisii. Et quod  
Castrum etiam similiter destruantur, et in terra projiciatur.

#### N. XXII.

Anno ejusdem 1259. Ind. 2. die Mercurij testio mensis Octobris in  
præsentia D. D. Archidiaconi de Nordiglo, Io. de la Capella Bardafix  
nepotis fratris Patavini de Padua, et aliorum. Cum Nicolaus de Magna-  
no fil. q. D. . . . de Magnano venisset coram Ven. fratr. D. Alberto  
Dei gratia Episcopo Tarvisino D. Papæ . . . . testatur fuisse, et con-  
fessus quod fuit, et erat de Masnada Eccellini de Romano, et Alberici  
fratris ejus et quod est obediens Ecclesie Romanae, servit et servire  
vult, et esset fidelis Ecclesie Romanae de caetero, et quod vult Christi  
esse et partem habere dexteram facta masnada seu servis prædictorum  
Eccellini de Romano et Alberici ejus fratris per summum Pontificem.  
Et supplicavit eidem Episcopo Tarvisino ut reciperet in protestationem,  
et defensionem secundum formam et tenorem Litterarum D. Papæ su-  
per hoc ad ipsum, et ad D. Episcopum Vicentinum obtenturam. Qua

protestatione, et omnibus supradictis auditis, et intellectis praefatus Ven. fra. Albertus Dei gratia Episcopus Tarvisinus auctoritate D. Papae qua fungitur in hac parte protestationem praescripti Nicolai admisit et recepit, et dixit, et respondit quod sibi placebat, et volebat quod ipse Nicolaus partem praedictae gratiae factae praenotatae mansatae illorum de Romano videlicet Eccellini, et Alberici fratrum Pontificem habere debent, et ubi praedicta gratia, et quod de caetero ipse, et Albertus nepos suus filius q.m Galantini fratris sui, et Adeleta neptis sua filia quondam Alberti Muller, et India neptis sua filia q.m Dalismani fratris sint liberi et liberae, et esse debeant liberi et liberae cum toto suo peculione, ipsos auctoritate D. Papae, et Ecclesiae Romanae quae firmiter in hac parte in manibus suis receoit in defensionem ipsorum suo posse. Datum in Tarvisiana inter *Spinedum* et *Clarignanum*.

Ego Meliorinus de Arpo Notarius Sacri Palatii interfui, et jussa praedicti D. Episcopi Tarvisini subscripsi.

#### N. XXIII.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Mense Januarij die 29 Indict. septima. Pontificatus Domini Urbani Papae quarti anno tertio. In praesentia mei Nicolai de Rocca Notarii, et testium subscriptorum videlicet ven. in Christo Patrum Domini . . . . Camerin, et in Brunacem quondam Episcoporum D. Albertini Canonici Tarvisini, et Magistri Guidonis de . . . . Rev. Patris D. Simeonis Dei gratia tituli S. Martini Praesbiteri Cardinalis. Venerabilis Pater D. Albertus. Dei gratia in Romana Curia pro suis, et Ecclesiae suae ut asserebat negotiis constitutus, et propterea ur-

bis debitis obligatus fecit, et constituit, atque ordinavit suos veros, et legitimos Procuratores, Sindacos, et actores seu Æconomos Dominum M. Decanum, et A. Archidiaconum Ter. Vicarios suos et D. Petrum Calzam Doctorem legum Civem Terv. eos, et quemlibet ipsorum in solidum licet absentes ad obligandum pignori, alienandum, distrahendum et vendendum nomine ipsius D. Episcopi et Ecclesiae Tarvisinae hinc ad tres annos tantum, et non plus pro pretio quod eis, aut alicui eorum videbitur totum quadragesimum portus Terv. cum muta Civitatis, et quadragesimum, et mutam Plavis, et *Muta Curiae de Mestre* quae omnia noscuntur ad dictum Episcopum et Tarvisinam Ecclesiam pertinere. Dans eisdem procuratoribus, et cuilibet eorumdem in solidum plenam, et liberam potestatem vendendi transigendi, obligandi pignorandi praedicta omnia libere usque ad tempus praedictum suo, et Ecclesiae suae nomine cavendi, quietandi, renunciationem faciendi, obligandi, ordinandi, jurandi in animam ipsius D. Episcopi, et praestandi cujuslibet generis iuramentum, et alia omnia, et singula faciendi super praedictis quae ipse idem D. Episcopus facere posset in praesentialiter omnibus interesset, tam obligationem seu venditionem hujusmodi mandet sicut asserit idem D. Episcopus fieri pro suis, et Ecclesiae suae debitis exolvendis. Promisit etiam idem D. Episcopus se ratum et firmum semper habere cum quibuscumque personis contractum praedictae venditionis fieret, quidquid per dictos Procuratores, aut Æconomos vel eorum aliquem circa praedicta omnia et singula factum fuerit, aut etiam procuratum.

Actum apud Urbem veterem in Hospitio praedicti D. Simeonis Cardinalis coram me dicto Nicolao Notario, anno, mense, die, indictione praedictis.



Egò Nicolaus de Roca sub Sacrosantæ Romanæ Ecclesiæ auctoritate Notarius prædictis omnibus interfui, et ea ad preces D. Episcopi scripsi, et publicavi, et publicata consueto meo signo signavi.

N. XXIV.

Regula Capitis Plebis Mestre.

MCCCXV Die Sabbati xxvij Septembris Barth. q. Guidonis . . .  
Regula Capitis plebis prædicta comparuit coram me Viviano q.m Albertini Notarii, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam qua incipit ad portam cortivi Domus Domilis Monasterii S. Salvatoris de Venetiis sitæ in Villa Barbani, et per ipsam viam itur ad terram, et portu de Mestre, et usque ad Mergariam, et dixit prædictam viam debet in conzo teneri per . . . et homines de Mestre simul cum . . . et hominibus regularum totius plebis de Mestre salvo quod homines de Mestre teneantur in conzo tenere dictam viam suis expensis, et sine aliis regulis a porta Belfredi terre de Mestre quæ est versus Tarvisium usque ad Belfridum dicti loci quæ est juxta Campanile Ecclesia Sancti Laurentii dicti loci per ante suos domos, et sedimina, et habitationes ipsorum.

Item dixit quod Commune, et homines de Mestre simul cum . . .  
. . . et hominibus regularum viam dictæ plebis deberi in conzo teneri, et publicare viam quatitur a portu de Belfridi dicta Ecclesia Sancti Laurentii usque ad pontes de catenis qui sunt intra territorium Pirageti,

et territorii Consanæ de Clarignago, et dixit prædicti ponte debere in conzo tenere per prædictos.

Item dixit quod viam publicam qua incipit in territorio Piragi, et discurret per territorium de Mestre, et Clausuram . . . . . Ioannis usque ad flumen per quod itur et navigatur Margariam deberi cavari, et in conzo teneri per dictum Comune, et homines de Mestre.

Item dixit quod unus pons magnus est in terra de Mestre positus super flumen de Mestre per quod itur Margariam deberi fieri, et in conzo teneri per Comune, et homines regulam plebis de Mestre, et aliarum regulam ipsius plebis, et per Commune, et homines regulam de Madernis, et per Comunitas et homines aliarum regularum totius plebis Carpeneti.

Irem dixit quod omnes alii pontes in dicta via primo descripta . . . a dicta Domo Domini Sancti Salvatoris usque ad Margariam debeat reaptari, et in conzo teneri per . . . . et homines regula de Mestre, et omnium regularum ipsius plebis de Mestre.

1316. Indictione xiiij die Sabathi penultimo Februarii Mateus q.m. Zelini presentibus Fineto Berti, et Astulfo ejus vicinis juramento dixit quod homines habentes domos, et sedimina in portu de Mestre, et usque ad pontes campi de Castello debere in conzo tenere viam per ante eorum sedimina et domos.

Item dixit quod una via publica est in terra de Mestre quæ appellatur Callis de medio ex opposito longis.

1316. Indictionæ xiiij die Sabbati penultimo Februarij Vivianus grassus Mericus plebis de Mestre juravit, et dixit in terra de Mestre in loco quæ dicitur Mestrina est una via qui incipit juxta sedime Episcopatus Tarvisii et . . . . . extendit versus viam de subtus et dixit quod

una via in dicta terra de Mestre, et incipit in regula Piragi extendit versus Margaria, et in via Margaria finitur.

### Regula de Tarudis.

1315. Die Martis ultimo Septembris. Ioannes Munuarius Mericus regula de tarudis dicta plebis pro se, et suo Commune comparuisse coram Albertino Viviani de Albertino, et iuravit et in scriptis dedit infra-scripta.

In primis unam viam publicam qua incipit in regula de Martellago, et vadit per villam de tarudis, et finitur in regula de Trivigliano, et super ea est unus pons . . . . domos habitatas per Thomeus et Annuntium tenetur ad reaptationem dicti pontis.

Item unam viam publicam qua incipit in loco qui dicitur ad fratetas, et vadit a capite dicta villa versus mare, et finitur in loco qui dicitur Adgatani, et super ipsa est unus pons in pratis in Capiti Clausurae Macaguinus dicti loci, et dictus Macaguinus et Papius dicti loci tenetur ad reaptationem dicti pontis, et unus alius pons est in capite Clausura Pasi predicti versus siro supradictu via, et dictus Pasius et Lazarinus dicitur Trica simul tenetur ad reaptationem dicti pontis.

Item unam viam publicam qua incipit super via Pesilia versus siro, et vadit per Villam de tarudis, et finitur in regula Marignani, et super viam ipsam sunt septem pontes. Primus est juxta domus Ordani versus siro, et Ordanus et Leonardus dicti loci tenetur ad reaptationem dicti pontis. Secundus pons est post domum dicti Ordani versus siro, et dictus Ordanus tenetur ad reaptationem dicti pontis. Tertius pons est post domum dicti Leonardi, et dictus Leonardus tenetur facere, et in conzo te-

nerere ipsum ponte. Quartus pons est in capite Clausure Fulconis dicti loci, et Almericus Capella tenetur facere, et in conzo tenere ipsum ponte. Quintus pons est in capite dictæ Clausure Fulconis, et tenetur facere, et in conzo tenere dictum ponte Thomeus Munarius dicti loci. Sextus pons est in capite dite Clausure Fulconis, et dictus Fulco tenetur facere, et in conzo tenere ipsum ponte. Setimus, et ultimus est in capite dicta Clausura Fulconis, et dictus Thomeus Munarius tenetur facere, et in conzo tenere ipsum pontem.

Item unus alius, pons est in capite dictæ viæ versus mane supradicta via per Comunis de Tarudis facere tenetur, et in conzo tenere.

Item unam viam publicam qua incipit juxta territorium hæreditatis D. Jacobi Cinardis versus montes, et vadit ad Molendiarum . . . . per flumen . . . . prædictum, et finitur ad viam de la Gatta.

Item unam viam pub.m qua incipit juxta molendinum . . . . de Dezio, et vadit per Territorium de Tarudis versus meridie, et finitur super platea de Burbigiaghi, et super dicta platea de Burbigiaghi debere fieri unus pons per Comune de Tarudis.

Item viam publicam qua incipit a territorio Gardigliani, et vadit in capite dicta villa de Tarudis versus montes et finitur in flumen Desii.

Item viam publicam qua incipit in regula Gardigliani et vadit a capite villa de tarudis versus siro, et finitur in dicto flumen, et dixit quod Commune, et homines de Tarudis tenetur in conzo tenere omnia prædicta et publicare . . . . . per territorium seu regula ad reaptatione super via mentio facta.

## Regula Piragi.

Die Lunæ iij Novembris Joannes Munarius regula Piragi dicta plebis pro se et suo Commune comparuit coram Albertino Viviano de Albertino, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam vilam publicam per quam itur de regula Piragi versus Paduam, et confinat cum regula Clarignagi, et in ea sunt duo pontes lapidei super duas . . . . quæ appellatur de Cathenis qua labuntur per territorium Piragi, et finitur in flumen Bottenigi, et per plebem de Mestre, et regula ipsius plebis dicti pontes in conzo tenere debent.

Item unam viam publicam per quam itur Mestri de dicta regula, et confinat cum ipsa regula de Mestre, et dixit quod per Commune, et homines regula Piragi dicta via, et publica in conzo tenere debere in suo territorio.

## Regula Criviani.

Die iij Novembris Laurentius q.m Albertini Mericus regula Trivigliani plebis predicta pro se, et suo Commune comparuit coram Albertino Viviani Notarij et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula Trivigliani versus Bassanum, et confinat cum regula Martellagi, et in ea sunt tres pontes. Unus pons est versus siro super viam publicam qua labitur per territorium Trivigliani, et finitur in flumen Riu-

li, et alii duo sunt super duas publicas qua labuntur per dictum territorium, et finiuntur in dictum flumen Riuli.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regulam villam Rubegani, et in ea sunt tres pontes super tres publicas qua discurritur per territorium prædictum, et finitur in flumen Marzenegi. Et dixit per Comunes, et homines regula Trivigiani dicta via, pontes, et publicas in conzo tenere debent per totum suum territorium, et dixit per Comunes, et homines dicta regula Triviani dividuant inter se dictos pontes, et publicas quando debeant reaptavi secundum per eis melius placet.

#### Regula de Brendolis.

Die Lunæ iij Novembris. Simeon q.m Donati Nontius regula de Brendulis plebis prædicta per se, et suo comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino, et nomine dicte. Girardi fratres ejus Simeonis Merici dicta regula, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula versus Mestre, et confinat cum regula Parlani.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regulam Salvanesii.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad Campanas ipsius regulas de Brendulis et in ea est unus pons super unum fossatum, et predictum Simeonem q.m Donati, et Castaliorum q.m Domini Berotarii dictum fossatum debere cavare, et in conzo tenere, et dixit quod per Comune, et homines regula de Brendolis dicta via, et pons predictus in conzo tenere debeat per totum suum territorium.

## Regula Zelarini.

Die Lunæ iij Novembris. Auliverius q.m Joannis Mericus regula Zelarini dicta plebis pro se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per qua itur de dicta regula versus Bassanum, et confinat cum regula Triviani et in ea sunt duo pontes unum quorum est super unam publicam quæ appellatur tugus qua discurrit per territorium dicta regula in flumen Marzenigi.

Item unam viam publicam qua appellatur Calis major qua incipit in regula Trivigliani, et vadit per regulam Zelarini, et extendit ad regulam Zeli, et in ea est unus pons super unam foveam in qua discolatur aqua camporum circostantium.

Item in dicta regula sunt tres vias publice per qua itur de villa Zellarini, et dictam Calem majorem in quibus sunt tres pontes supra unam publicam qua appellatur tugus, quæ discurrit per dictum territorium, et finitur in flumen Marzenigi, et dixit quod per Comune, et homines regula Zellarini dicta via, pontes, et publicas debere in conzo tenere per totum suum territorium.

## Regula Clerignagi.

Die Jovis ij Novembris. Joannes Ferreti q.m Dominici . . . . .

## Regula Clarignagi.

Die iij Novembris. Ottolinus q.m Zilii Maricus regula Clarignagi plebis predicta per se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur versus Paduam, et confinat cum regula Spineta.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula versus Mestre, et confinat cum regula Piragi, et in ea sunt otto pontes, unus quorum et super unam publicam qua labitur per territorium Clarignagi et finitur in flumen Battenigi, et est dictus pons juxta domum Ioannes q. Benvenuti Ferrariensis, et per Laurentium Darellum, et Petrum Muffani dictus pons, et publicam in conzo tenere debeat in suo territorio. Secundus est juxta domum Joannis q. D. Bona super unam publicam qua labitur per dictum territorium, et finitur in dictum flumine Butenighi, et per Ioannem prædictum q. Bona dictus pons in conzo tenere debeat, et dictam publicam debeat cavari per . . . . habitatorem Monasterii Sancti Lazari de Venetiis. Tertius pons est juxta domum Zilii Celegi super unam foveam in qua discolantur aquæ descurrentes de curtivo dicti Zilii, et per dictum Zilium dictus pons, et fovea in conzo tenere debeat. Quartus est juxta domum dicti Zilii super unam foveam, et per domum Zilii, et . . . . Benedicti dicti pons, et fovea in conzo tenere debeat. Quintus est juxta domum dicti Pilitie super unam foveam, et dicti pons, et fovea in conzo tenere debeat per Dominum Ioannem Pelitiam. Sextus est super unam foveam juxta domum Ottoline predicti, et per di-



etum Ottolinum dicti pons et fovea in conzo tenere debeat. Septimus est juxta domum Girardi q. pacis super unam foveam, et per dictum Girardum dicti pons, et fovea in conzo tenere debeat. Octavum, et ultimum est juxta domum Jacobi filii biaguini, et per dictum Iacobum dicti pons, et fovea in conzo tenere debeat, et dixit quod omnes predicta fovea in publicis discurrunt qui labuntur in flumen Battenigi. Et dixit quod Comune, et homines regula Clarignagi dicta via in conzo tenere debeat in suo territorio.

#### Regula Asejani.

Die Mercurii 2 Novembris Martinus q. Domini Ioannis de Asigliano Mericus regula de Asigliano predicta plebis pro se, et suo Commune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula versus Mestre, et confinat cum regula Parlani, et in ea sunt duo pontes super unam publicam qua appellatur fossa major qua labitur per territorium Asigliani, et stendit versus regulam Parlani, et finitur discurrit in flumen Musoni. Itam in ipsa via est unus pons super unam publicam qua labitur in dicta publica qua appellatur fossa major, et per habitatores infrascriptarum personarum Iacobini de Spineda heredes q. majores de Guidotto q. Iacobini de Spineda da Venetiis, et Donna Viana de Asigliano de Bernardini de Caserio Dominorum Girardini, et Iacobini de Spineda dicti pontes, et publica in conzo tenere et cavari debeat.

Item dixit in dicta regula sunt tres vias per quas itur ad viam Ec-

clesia ipsius regula Clarignagi quæ itur versus Clarignagum, et in ipsa via est pons unus super flumen Musoni.

Item dixit quod in dicta regula Asigliani est una publicam sive antiqua quæ dicitur Levada qua labitur per territorium Asigliani, et finitur in flumen Musoni.

Item unam viam publicam qua appellatur *Dossa* et labitur per territorium Asigliani ab una ripa, et transito territorio regula Asigliani discurret per territorium de Brendolis, et Perlani, et finitur in flumen Musoni.

Item unam publicam qua appellatur *fossa vessa* qua labitur per territorium Asigliani, et tendit versus regulam Perlani, et finitur in flumina Musoni, et habitatores Viviani de Albertini juxta suum territorium habitatores Ecclesia Sancti Laurentii de Mestre, et per Benvenutus, et Jacobum fratres q. Benducis de Asigliano juxta eorum territorium dicta publica in conzo teneri, et cavari debeat in suo territorio. Et dixit per Comune et homines regula Asigliani dicta via, et pontes et publica in conzo tenere debeat per totum suum territorium exceptis aliis ad quos reaptatione pertinet ad personam . . . . . supradicti.

#### Regula S. Nicolai de Desio.

Die Martis iij Novembris. Petrus q. Benedicti Mericus regula Sancti Nicolai de Desio plebis predicta comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et pro se et suo Comune in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regulam Faveri.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regulam S. Iuliani del Bosco. Et dixit quod pro Comune, et homines dicta regula Sancti Nicolai de Desio dicta via in conzo tenere debeat per suum territorium.

### Regulam Parlani.

Dei Iovis sexta Novembris. Ioannes Ferreti q.m. Dominici Mericus regula Parlani plebis de Mestre pro se, et suo Commune comparuit coram Iacobo de Orfanellis, et iuravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula versus Mestre, et confinat cum regula de Brendullis, et in dicta via est unus pons qui appellatur pons longus super flumen Musoni, et dixit quod Comune, et homines regula Parlani tenetur per sua tracta in conzo tenere dictum pontem simul cum regulis inscriptis, et regula de Brendulis, de Salvanesio, de rovego de subtus de Madernis, de Salgano, de tagliarolis de Zujaragha, et Asigliano.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regulam Asigliani, et in ipsa via sunt duo pontes unus quorum est juxta circas de paralono supra unam foveam, et discurrit in dictam . . . . . et un altro pons dicitur pons de *cha Albazo*, et est super quamdam foveam quæ discurrit in fossatis . . . . .

Item unus pons est in dicta via post domum Anthii dicti Coloti super unam foveam publicam qua incipit in territorio de Brendulis, et discurrit per territorium Parlani ad Crosariâ dicti loci, et dixit per Comune, et homines dicte regule Parlani tenetur in conzo tenere dictas

vias, pontes, et foveas publicam in territorio ipsius regula falvo . . . .  
 et dictus pons longus debeat in conzo tenere per dictam regulam, et  
 aliena superscriptas secundum prescriptus dictus est.

#### Regula Salvanensis.

1516. Die Martis intenta Iannuario Indictione xiii; Petrus Massarius  
 q. . . . . regula Salvanensis plebis Mestre, et Albertinus q. Augustini-  
 ejus vicinus per se et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani  
 de Albertino Notario et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur per regulam Salva-  
 nensii versus Mestre, et confiat cum regula de Brendulis, et in ea est  
 unus pons super unum publicam qua latitur per territorium Salvanesii,  
 et finitur in flumen Marzenighi.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regu-  
 lam Madernis. --- Et dixit quod Comune, et homines regula Silvanen-  
 sii dicte vie, pons, et publica in conzo tenere, et cavari debere in suo  
 territorio.

#### Regula Zelii.

Die Lune ab intenta Iannuario. Valerionus dictus rubeus q. Zanini Ma-  
 ricus regula Zelii plebis de Mestre per se et suo Comune comparuit  
 coram me Albertino Notario predicto, et juravit, et in scriptis dedit in-  
 frascripta.

In primis unam viam publicam qua appellatur via Imperialis qua  
 incipit versus Bassanutra in regula Zellarini, et extendit per viam et ter-

ritorium regula Zelli versus Mestre, et confinat cum regula Barbani, et in ea sunt duo pontes unus quorum est juxta domus habitam per Fablianum dicti loci super unam publicam qua labitur per territorium regula; et discurrit in flumine Marsinigi. Secundas est juxta domum habitam per . . . . habitatores Monasterii Sancti Zorzi de Venetiis super unam publicam qua labitur per territorium predicti, et finitur in flumine Marzinigi, et dixit quod Comune, et homines regula Zelli dicta via, et pontes in conzo tenere debeat in suo territorio per homine habentes terras, et possessiones juxta eos.

Item in dicto Libro folio IX.

Regula Capitis plebis Carpenedi habet focos xxiiij.

Sindicus Asevolus de Adelmario Notario.

Regula Bissagola dicta plebis habet focos 9.

Sindicus Viviano de Albertino Notario.

Regula Castricigoti dicti plebis habet focos 9.

Sindicus Coradinus de Icerulis

Regula Faveri dicti plebis habet focos IX.

Regula Castricigoti.

1315. Die Martis xxij Octobris. Bartholameus dictus Pasuis q. Petri della Capella Mericus Regula Castricigoti plebis predictae per se et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam publicam viam per quam itur de dicta regula Castricigoti ad regulam de Tarudis.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad Tera-  
leum, et super ea debet fieri unus pons super aquam qua labitur per fos-  
sam teralei per Comunes, et homines Castricigoti, et homines habitan-  
tes ad locum qua dicitur *gata*, et continuo in conzo tenere. Et dixit  
quod dicta via debeat in conzo tenere per Comunes et homines Castri-  
cigoti qua labitur in aquam foveam teralei per totum suum territo-  
rium.

Item unam viam publicam, et antiquam qua discurrit per terri-  
torium Castricigoti, et labitur in aqua foveam teralei, et homines habi-  
tantes terras juxta ipsam publicam debeat ea cavari et in conzo tenere.

#### Regula Capitis Plebis Carpeneti.

Die Martis iiij intenta Novembris. Petrus q.m Guidonis Mericus regu-  
la capitis plebis Carpeneti pro se, et suo Commune comparuit coram Al-  
bertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit in-  
frascripta.

In primis unam viam publicam per qua itur de Villa dicta regula ad  
terrarium de Mestris.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula Mestri, et  
confinat in viam publicam eundo Mestre per medium castrum de Me-  
stre, et unus pons est in ea super unam publicam quod appellatur Teri-  
gus quod labitur per territorium Carpeneti, et discurrit versus regulam  
Tessera, et per homines habitantes terram juxta ipsam publicam debeat  
ipsam publicam tenere in conzo in suo territorio.

Item unam viam publicam per qua itur de dicta regula Mestre, et confinat cum Belfreddo da Mestre quod est in via publica per quam itur Tarvisii, et in ea est unus pons super dictam publicam . . . . et dicta publica debeat tenere in conzo ut supra.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula Mestri, et confinat cum via per quam itur de regula Bissagola Mestri, et in ea sunt duo pontes, unus quorum est super unam publicam qua appellatur *fossa nova* et labitur per territorium Carpenedi, et finitur in fossatis de Fornacibus, et homines habitantes terras juxta ipsam debeat eam in conzo tenere per totus suum territorium.

Item quatuor vias publicas per quas itur de villa Carpeneti ad . . . . ipsius regulas.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta villa ad Albaras.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula Tessaria, et appellatur *Via alta*.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula qua vadit in villam Carpenedi, et tendit versus regulam quod appellatur *Fossa nova*, altera vero est super unus fossatum.

Item unam pontem super dictam publicam qua appellatur *Fossa nova* juxta fornacem detenta per Vivianum Fornacerium qm Gabrielis Fornasarii, et dictus pons debeat in conzo teneri per Fornasarium dicte Fornacis. Et dixit quod per Comune, et homines dicta regula Carpenedi dicta vias, et pontes debeat in conzo tenere per totum territorium Carpenedi excepto ponte de Fornasa.

### Regula Bissigola.

Die Mercurii V. Novembris. Bonaventura q.m Brocardi Mericus regula Bissigola pro se et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de regula Bissagola Mestris, et in ea est unus pons super unam foveam qua labitur in flumine Marzinigi, et per D. Anzolum Zuccatum de Venetiis dicti pons et foveam in conzo tenere debeat.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regula Clausignagi.

Item unam viam publicam per quam itur de Villa Bissagola ad viam que vadit Mestris. Et dixit quod per Comune, et homine regulas Bissagola dicta viam in conzo tenere debeat per totum suum territorium.

### Regula Faveri.

Die Jovis XX. Novembris. Antonius q.m Petri Mericus regula Faveri dicte plebis per se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam qua incipit in regula Sancti Martini in Desio, et vadit per viam, et territorium Faveri, et estendit versus Mestre et confinat cum regula Carpenedi.

Item unam viam publicam per qua itur de dicta regula Faveri ad teraleum et confinat juxta Ecclesiam Sancti Iuliani.



Item unam viam publicam per quas itur de dicta villa Faveri ad campos et nemora ipsius regula versus mane. Item unam publicam, et antiquam quæ appellatur . . . . Mascherellus qua labitur per territorium regula Faveri, et finitur in flumen Desii, et per homines habitantes terram juxta ipsam publicam debeat cavari, et in conzo teneri dictam publicam in suo territorio. Et dixit quod Comune, et homines dicta regula Faveri dicta via in conzo teneri debeat in suo territorio.

In eodem Libro fol. XI.

Regula Capitis plebis Sancti Martini in Stra habet focos iij Sindicus Plumbellus de Ibisio Notario.

Regula Caurignagi dicte plebis habet focos 9.

Regula Tessaria dicte plebis habet focos iij.

Regula Tertii dicte plebis habet focos ij.

Regula Capitis plebis Sancti Martini in Stra.

Die Sabbati 27 Settembre 1315. Iacobo Merieus regula Capitis plebis Sancti Martini in Stra comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedis infrascriptas vias.

In primis dicit quod in dicta villa est una via dicta *Stradella* qua incipit in regula de Tessaria, et vadit per nemora dicta regula Sancti Martini, et finitur super flumine Mestre.

Item dicit quod una via est in dicta regula qua incipit ad Campaldum, et vadit per prata regula Sancti Martini prediati, et finitur ad prata de Caurignago.

Item dixit quod est una via publica in dicta regula qua incipit ad Tombellum, et vadit per nemora Tombelli, et finitur super Stradellam.

Item dixit quod est una via publica in dicta regula qua incipit in regula Tessaria, et vadit per Villam Sancti Martini predicti, et finitur ad ripam ipsius Villa. Et dixit quod Comunes, et homines dicta regula Sancti Martini debeat in conzo tenere dictas vias per suum territorium.

### Regula Tessare.

Die Martis ultimo septembris. Joannes Mericus regula Tessare dicti plebis Sancti Martini comparuit coram Albertino Viviano de Albertino Notario et juravit, et in scriptis dedit viam istam, et pontem.

In primis dixit quod una via publicam est in dicta regula qua incipit in regula Fabri, et vadit per Villam Tessera, et finitur super ripam Sancti Martini, et super ipsam via est unus pons juxta . . . . . Monasterii S.ta Helena de Tessaria versus mane, et dixit predicta via, et pons debere in conzo tenere per Comune, et homines regula Tessarie per totam ipsius regula.

### Regula Tertii.

Die Luna iij Novembris. Antonius q.m Menegi Mericus regula Tertii dicta plebis per se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad ripam ubi onerantur qua portantur Venetias.

Item unam viam publicam qua appellatur *Stradella* per quam itur

de dicta regula Tertii versus Mestre, et confinat cum regula Tessaria, et dixit quod per Comune, et homines regule Tertii dicta via debeat tenere in conzo per suum territorium.

### Regula Laurignagi

Die Martis iiij Novembris. Dominicus q.m Ioannis Mericus regula Laurignagi plebis Sancti Martini in Strata per se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et iuravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per qua itur de regula Caurignagi ad regulam Sancti Martini predicti.

Item unam publicam per qua itur de dicta regula versus Mestre, et confinat cum regula Bisagola, et in ea est unus pons supra viam publicam qua labitur per territorium regula Laurignagi, et finitur in flumen Musonis. — Et dixit quod per Comune, et homines regula Laurignagi dicta via, et pons, et publicam in conzo tenere debeat in suo territorio.

### In eodem Libro 13 fol.

Regula capitis plebis Pivigliani habet focos ij.

Regula Gaij dicte plebis habet focos iiij.

Regula Fortem dicte plebis habet focos iiij.

Regula Arperi dicte plebis habet.

Sindicus Ioannes de Mamirio Notario

Regula Altini dicte plebis

Dicitur quod regula Tertium est idem cum regula Pivigliani.

**Regula Capitis Plebis Pivigliani.**

Die Mercurij 26. Novembris. Andreas q.m Odorici Mericus regula capitis plebis Pivigliani per se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per qua itur de dicta regula Pivigliani ad regulam Bonisoli, et in ea est unus pons supra flumen Zerri. Item est unus pons in dicta via super unam publicam qua appellatur Arlericus qua labitur de flumine Silleo per dictum territorium, et finitur in flumen Zerri.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula versus Ecclesiam regula Quarti, et finitur cum flumine Silletis. Et dixit quod Comune, et homines regula Pivigliani dicta via, pontes et publica in conzo tenere debeat in suo territorio.

**Regula Fortini.**

Die Luna primo Decembris. Dular dus q.m Petri de Vidoro Mericus regula Fortini plebis predicta pro se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta viam, et pontem et foveam.

Unam viam publicam qua incipit juxta fornacem quarti regula Casalis, et per ipsam itur per Villam, et territorium regula Fortini versus mane, et finit cum regula buschis Siglonis, et dixit quod Comune, et homines regula Fortini dicta via in conzo teneri debeat in suo territo-

rio, et in ea est unus pons, supra unam foveam qua labitur in fossa quarti, et per Vendraminum de Donna Melega juxta Ecclesia Fortini dicti pons, et foveam in conzo teneri debeat in suo territorio.

### Regula Gaij.

Die Lunæ VIII. Xbris. Guido Mattolinus Maricus de Gajo suo nomine, et circis Comunis, et hominum regula Gaij, plebis Pivigliani comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notarius, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta, dicens etiam Maricus dicta regula esse comorantem, et detentum in carceribus Comunis Tarvisii.

In primis unam viam publicam qua incipit in regula Pivigliani, et per ipsam itur pee Villam, et territorium regula Gaij, extendit ad regulam Marconis, et dixit predicta via in conzo tenere debeat per Comune et homines regula Gaij in suo territorio.

Item unam publicam sive antiquam qua labitur inter territorium regularum Gaij, et Desii, et finitur in quadam publica qui appellatur Arzeronus regula Pivigliani. Et dixit per . . . . . quos debeat cavari, et in conzo teneri quia numquam . . . . . dicti per quos debeat in conzo tenere.

### Plebis S.ta Maria in Desio.

Regula capitis plebis de Desio focos iij.

In eodem libro fol. 16.

In eodem libro fol. 30.

Regula titulata de Spineta habet focos -- хххvj.

Sindicus Simion de Vidoro Not.s

Die martis ultimo Septembris. Bartholomeus Maricus dicte regule pro se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam qua incipit in regula de Orgnano prope pontem ipsius regula qua vadit per villam Spineda, et finitur regula Clarignaghi prope Badoariam, et super ipsam sunt duo pontes lapidei, unus quorum est juxta Ecclesiam dicta Villa, secundus appellatur pons Callis Morgante, et est juxta quadam viam per quam itur Turo-  
lani.

Item unam viam publicam qua incipit juxta Ecclesiam et vadit per Villam, et finitur ad Molendinus Spinede, et super ipso est unus pons lapideus juxta Ecclesiam.

Item unam viam qua appellatur Callis de Busco qua incipit in prima via prescripta juxta domum . . . . dicti loci, et finitur ad prato Spineda versus meridiem.

Item unam qua incipit in dicta via prima, et vadit a capite Villa versus meridiem et finitur in regulam pozolam.

Item unam viam qua appellatur Callis de porta qua incipit in dicta prima via in Crosera, et vadit per villam versus meridies, et finitur ad campos.

Item unam viam qua incipit juxta Ecclesiam estendit de villa, et finitur ad prata.

Item unam viam publicam qua appellatur ruis, quod incipit juxta flumen Orgnani, et vadit a capite dicte Villæ versus mane, et finitur in regula pozolas, et homines de Spineta qui habent terras prope, et supra dicta publica tenentur ad reaptationem ipsius. Et dixit quod Comunes et homines regula Spineta predictis teneantur ad reaptationem viarum aliarum prescriptarum in suo territorio.

In eodem folio xxxj.

Regula Capitis plebis Martelaghi habet focos 44.

Sindicus D. Guarnerius della . . . . Not.s

Regula de Madernis dicta plebis habet focos 30.

Sindicus D. Vidus de Montelis Iudex

Regula della Capella dicte plebis habet focos 26.

Regula de Rubegano dicte plebis habet focos 34.

Sindicus D. Guido de Montelis Iudex

Regula de Pesilia dicte plebis habet focos 21.

Sindicus Manfredus Mirifas, et . . . . eorum filius.

Regula de Madernis.

Die Mercurij primo Octobris. Marcus Mericus regula de Madernis plebis predicte pro se et suo Comune comparuit coram me Viviano q.m Albertini Notario, et juravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta villa Mestre, et Martellagus quas debere in conzo tenere per Comune de Madernis per suum territorium.

Et unum pontem super flumen Marzenigi per quam itur Mestre, et Martellagum per Comune et homines regula de Madernis tenetur aptare et in conzo tenere in dicta via.

Et unum pontem qui est super viam sive fossam rii per quam itur Martellagum et Madernis, et tenetur Comunia, et homines regularum de Martellago, et Madernis dictum pontem aptare et in conzo tenere.

Et unam fossam publicam qua appellatur rius qua venit de versus Robeganum, et discurrit usque ad flumen Marzenigi in territorio Martellagi, et de Madernis qua fossa debet cavari, et in conzo teneri per homines habentes suas terras juxta ipsam foveam.

#### Regula della Capella.

#### Ommissis

#### Regula Capitis plebis Martellagi.

Die Sabbati XI Octobris. Prosdocimus q.m Guglielmi Mericus capitis plebis Martellagi pro se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam publicam qua dicitur . . . . venit de regula de Scorcedis ad regulam Martellagi, et discurrit ad flumen Desii et unum pontem habet super viam per quam itur versus Basanum, et versus Mestre quam Comune Martellagi debeat in conzo teneri ut dixit dictus Mericus.



Item unam aliam publicam qua dictus Zerus qua labitur de regula de Scorcedis ad regulam Martellagi, et usque ad flumen Marzenigi, et duos pontes sunt super ipsam publicam quos Comune Martellagi debeat in conzo tercere ut dixit dictus Mericus.

Item unam aliam publicam qua dicitur rius quod labitur de regula Robegani ad regulam Martellagi, et usque ad flumen Marzenigi, et unus pons est super dictam publicam in via per quam itur de dicta regula ad regulam de Madernis quam Comunis et homines de Martellagi, et de Madernis debeat in conzo tenere ut dixit dictus Mericus. Et dixit dictus Mericus quod quidam nomine Ioannes Bordinus . . . . . recipit solutionem a dictis Comunibus . . . . . faciendi fieri ipsum pontem de lapidibus, et adhuc ipsum non fecit pontem.

Item aliam publicam qua labitur de regula della Capella de Martellago usque ad flumen Desii.

Item unam publicam in dicta villa Martellagi in via per quam itur de villa predicta Mestre qui fieri, et in conzo teneri debeat per Comune Martellagi ut dixit dictus Mericus.

Item unam viam publicam per quam itur de regula Martellagi ad regulam de Madernis qua debet in conzo teneri per Comune de Martellago in suo territorio ut dixit dictus Mericus.

Item unam aliam viam publicam per quam itur de dicta regula Martellagi ad regulam de Madernis. Et dixit Mericus quod Comune Martellagi tenetur ad ipsius via reaptatione in suo territorio ut dixit dictus Mericus.

**Regula Pisilie.****Omissis**

Ego Agostinus Trivella Notarius Tarvisinus et coadiutor Cancellaria  
Comunis Tarvisii contenta in presenti libro . . -- fideliter extraxi ex  
libris quæ . . . ipsius Cancellaria titulatis ut supra, et in fide omnium  
promissorum me cum signo meo consueto subscripsi.

Ego Laurentius Busato q.m . . . Busati de Madernis pub. Imp.i  
auctoritate Notarius . . . . presenti dicti Catastrici extraxi, et alio  
exemplo notato, et . . . . in quodam Libro per . . . . Augustinum  
Trivella Notario Tarvisinum transcripsi, et in presenti meo codice ad  
futurorum memoria fideliter scripsi, et registravi in quorum fidem.

Ego Ioannes Franciscus Cruceus q.m Sp. D.ni Pasqualini Civicus  
Bergomensis pub. Imp.i auctoritate Notarius, et Mestre moram trahens  
ex alio exemplo anotato in Libro . . . . Laurentii prelegitur prout istat,  
et patet presens exemplum manu propria extraxi ad futurorum rei me-  
moriæ, signumque Notariale, et nomen appos. q. dict. In quorum fi-  
demq.

**Laus Deo****Finis.**

## N. XXV.

Mastinus de la Scala una cum magnifico Domino Alberto fratre nostro Civitatis Veronæ, Paduæ, Tervisii et Capitaneus, et Dominus generalis nobili Militi Domino Petro de Verme suo in Tervisio Potestati salutem, et omne bonum.

Nolentes quod lateat vos, et subditos ac Districtuales nostros illud quod per securiori et quietori statu fuit novites ordinatum immo quod ad vestram, et ipsorum notitiam penitus deducatur, et per vos, et alios officiales vestros efficaciter observetur, quod quia proinde possint a malefaciendo, quicumque sint, deterreri fortius et malefacientes a nostris eliminari districtibus, exemplum cujusdam generalis edicti per præfatum Dominum fratrem nostrum, et per nos nuper facti vobis transmittimus præsentibus interclusum. Volentes, et mandantes vobis expresse tenore præsentium quatenus ipsum edictum nostrum infra diem tertiam a receptione presentium legi, et publicare faciatis in Consilio generali Civitatis Tarvisii, et per Civitatem ipsam in locis consuetis voce præconia divulgari, ac in libro Statutorum ejusdem Civitatis poni, et scribi, et demum ad omnes terras, et loca districtus Tervisii mittatis copiam ipsius officialibus ipsarum, et Communibus præsentandam, ipsum edictum tanquam præcisum Statutum, prout littera ipsius jacet et sonat, servantes, et facientes ab aliis observari. Data Veronæ die XXVII. Maij XIII. Indictione.

Nos Albertus et Mastinus fratres de la Scala Civitatum Veronæ, Paduæ, Vicentiæ, Tarvisii, Feltri, et Belluni Capitanei, et Domini generalis, pati nolentes quod male agentes, vel male acta sub nostro Domi-

nio foveantur, quin potius pœna debita puniantur, hoc nostro generali Edicto in Civitatibus et locis nostræ jurisdictioni subiectis præcise, et inviolabiliter observando sancimus, quod si aliqua persona in aliqua civitate, vel loco nostro Dominio subiectis aliquod maleficium commisisset, vel committeret in futurum, et ad alias civitates vel loca nostra aufugisset, vel aufugerit Potestas, vel Rector qui ibidem pro nobis præfuerit teneatur, et debeat malefactorem, seu malefactores hujusmodi ad requisitionem. Potestatis vel Rectoris Civitatis vel loci ubi delictum commissum fuerit capere, et ad eum sub fida custodia destinare pœna debita puniendos. Et quod omnes, et singulæ personæ bannitæ pro maleficio commisso in aliqua Civitate, vel loco nostro Dominio subjectis, vel quæ de cætero bannientur aliarum Civitatum, vel locorum nostrorum sint, et intelligantur esse bannitæ, et pro bannitis haberi debeant, et teneri a beneficiis quibus singulorum locorum banniti excluduntur eos in toto nostro districtu penitus excludentes. Volentes, et mandantes omnibus et singulis Potestatibus, et Rectoribus nostris præsentibus, et futuris quatenus sicut gratiam, et amorem nostrum diligunt præsentis nostri Edicti, et sanctionis seriem in Libris, et Statutis Civitatum, et locorum hujusmodi inseri faciant, et conscribi, et pro Statuto præciso debeant observare nullis aliis legibus, privilegiis, Statutis, consuetudinibus contrariis obstantibus, quæ, et quas quantum in hac parte decernimus non valere.

Actum, lectum, et publicatum in generali Consilio Communis nostræ Veronæ ad sonum campanæ more solito super sala magni Palatii ejusdem Communis congreto die Dominico vigesimo quinto Maij Millesimo trecentesimo trigesimo primo. Indictione quartadecima.

Lectum est publicatum fuit suprascriptum Edictum in majori Con-

silio Communis Tervisii coram nobile et potente milite Domino Petro de Verme honorabile Potestate Tervisii in palatio majoris dicti Communis ad sonum Campanæ, et voce præconia solemniter congregato in dictis millesimo, et indictione die Lunæ tertio Junii.

Ego Bonfranciscus quondam Guidonis Zatre Sacri Palatii, et nunc Notarius, et Officialis dicti Domini Potestatis præscripta litteras, et Edictum supradictum in presenti volumine Statutorum scripsi, et in publicam formam redegi in dictis Millesimo, et indictione die quarto Junii.

#### N. XXVI.

#### Stat. Triv. L. III. Trat. VIII. Rub. XXIII.

Firmamus quod si qua persona cujuslibet dignitatis vel preminentia sive status tractaverit, vel consilium sive operam dederit quod Civitas Tervisii, et ejus Districtus removeatur de Dominio Dominatios Ducalis Communis Venetiarum ut nunc est, vel quod submittatur Dominio vel jurisdictionis alicujus alterius personæ quam nunc sit Potestatis Tervisii sive quod perveniat sub aliquo Domino, Vicario, Capitaneo, Rectore, conservatore, defensore, vel alio quocumque nomine censeatur misso vel dato vel etiam deputato, ordinato creato vel electo ab aliquo Domino vel rege seu aliquo cujuscumque fuerit dignitatis vel præminentia et status existat vel etiam pro se, et sua rabie, et motu suo præsumperit facere, vel etiam attentare ausu temerario, et præsumpto scilicet quod sit Dominus, Vicarius, Capitaneus, vel quod optineat officium aliter quam a Dominatione Ducali, et dignitatem aliquam in ipsa civitate, jurisdic-  
 tionem

nemve sive etiam quod ipsa Civitas aliter sit, perveniat et existat quam sub Dominio, et jurisdictione Dominationis Ducalis, seu per formam Statutorum hominum civitatis ejusdem, seu secundum formam inventam, et modum ab ipsa dominatione inventum seu etiam inveniendum, seu etiam impetraverit prædicta vel aliquod prædictorum ab aliquo cujuscunque præminentia, status, vel dignitatis vel jurisdictionem habentis qualiter cumque contra formam hujus nostræ saluberrimæ sanctionis, et aliorum Statutorum Communis Tarvisii, poenæ capitali subjaceat ipso facto, et ipsius, et ipsorum bona contrafacientum publicentur, et publicata perveniant, et semper maneant in Comune Tarvisii. Et quod tam ipsi quam eorum filii, Nepotes ex eisdem, vel ex eo descendentes usque in tertiam, quartam, et quintam generationem perpetuo sint banniti, et pro bannitis etiam sine aliqua banni, et condemnationis proclamatione, et publicatione omnimode habeantur. Idem in omnibus et per omnia debeat observari, et sit observandum de Coneglano, Castrofranco, et *Mestre*, et aliis locis, et fortificiis, et castris et munitiis universis Communis et Civitatis Tarvisii ut qui vellent ea trahere de statu, et Dominio Dominationis prædictæ vel quod non sint sub eisdem supradicta in omnibus debeant observari. Et quod si aliquis arengaverit vel consuluerit, vel in modum recordationis aliquo dixerit in aliquo consilio vel concione tam Communis Tarvisii quam etiam alicujus fraternitatis sive Scholæ Civitatis ejusdem de eligendo aliquem vel aliquos, cui vel quibus concedatur occasione alicujus coloris vel machinationis arbitrium generale D. Potestas Tarvisii per sacramentum teneatur, et debeat illum taliter arrengantem, consulentem, vel recordantem seu dicentem unum vel plure capere vel detinere, seu capi et detineri facere, et ipsum vel ipsos punire, et condemnare absque mora secundum formam Stat. loquen-

tis de illis qui vellent Civitatem Tarvisii a bono, pacifico statu ut nunc est aequaliter remove, et eam reducere ad aliquam dominationem tam sui quam alterius cum nihil aliud sit dominatio terrarum quam generale arbitrium alicui concedere faciendum. Et quod D. Potestas Tarvisii tenentur et debeat adversus quemlibet in his delinquentem infra tertium diem omnia, et singula in presenti Statuto contenta executioni mandare, quod si non fecerit perdat de suo salario mille lib. den. parv. et sit præcisum.

#### N. XXVII.

Laurentius Celsi Dei Gratia Dux Venetiarum. Nobili, et Sapienti viro Andreæ Zane de suo mandato Potestati Tervisii, *fideli*, dilecto salutem et dilectionis affectum.

Diu est quod in nostris Consiliis minori rogatorum, et XL.a capta fuit pars quadam cujus copiam vobis scribimus inferius anotatam super quadam foveam mille passuum Tarvisinorum, et in districtu *Mestre* fienda sicut in ea plenius videbitis contineri. Volentes igitur ipsam partem pro securitate status Nostri executioni mandari *fideli* nostro scribimus, et mandamus cum nostris Consiliis autedictis quatenus secundum continentiam dictæ partis debeatis ponere, et poni facere in ordine tam in vestro Regimine quam in aliis Regiminibus nostris tam de citra *Plavim* quam de ultra, quia res est utilis, et Communis toti Contrate homines et personas per publicum pro faciendo, et expediendo faciatis supradictam, et quod unusquisque locus sicut in talibus fieri consuevit habeat designatas personas suas quæ sibi contingent, et sollicite intendant ad opus predictum quod volumus inchoari statim post festa Pasche Resur-

inde ut res procedat cum ordine, et regula statuatur quod pecunia incantatus quæ exigetur de tempore in tempus debeat salvari in una capsâ cum duabus clavibus diversis, quarum una teneat Potestas, altera ille qui erit pro Commune Mestre, et debeat dicta capsâ stare in Palatio sive domo habitationis Potestatis, de pecunia autem supradicta fiat Commune, et penatur solummodo in operibus Ecclesiæ, et in aliis necessarijs Communis Mestre ut juxta est, et hactenus consuetum.

### N. XXXI.

12. Luglio 1743.

Essequendo le riverite commissioni dell' Ecc.mo S.r Avogador Angeran espresse in sue universis ez. 22. Giugno p. p.to per la dovuta essequitione delle Leggi Statuarie, Provvisioni Ducali della Provincia Trevisana in ciò che riguarda le Fiere, e Metcati di questa Terra di Mestre, e delle Terminazioni de N. N. H. H. Podestà, e Capitani precessori 1493. 12 Marzo, et 28. 7. mbre 1763. p.mo Luglio 1743. circa li Statij delle Botteghe, e Banchetti mobili in Piazza, ne giorni di Fiera, e Mercati disponibili da questi Sp. Sp. Consoli sive Cavalieri di Comune in questo luoco, e come in dette Venerate Lettere Avogaresche. Perciò S. E. fa pubblicamente intender, e sapere a comune intelligenza esser ferma, e rissoluta Pubblica Volontà che resti esseguito quanto segue.

P.mo. Che a tenore di dette Leggi Statuarie li Mercati per la Terra di Mestre siano fissati nelli Giorni di Lunedì, Mercordì, e Venerdì, a risserva del Venerdì Santo, et che il Mercato di S. Lorenzo ogni anno si faccia, come è consueto, e tutti possino liberalmente intervenire



con le loro Mercantie, e similmente ne giorni della Fiera di S. Michele tutti pure con le loro Mercantie, e Boarie d'Animali, etiam de Cavalli al Posto solito, come ogni secondo Venerdì del mese Mercato Franco, et ne Giorni di essa Fiera li Mercanti, e Negozianti che interverranno non pagheranno che il solo tantumdem decretato per detta Fiera, e per il Statio della Piazza ogn'anno per una volta tanto a tenore della Publica Tariffa nel proposito, ma potranno liberamente venire, e partire senza verun altro aggravio, e come negli altri luoghi di Fiera, è Mercà Franco in questo Serenissimo Dominio, tanto entrando, quanto partindo; concesso esso Mercato Franco l'anno 1688. 24. Giugno, non intendendo con il presente restino pregiudicati li Pubblici Dazij.

2.do. Che la suddetta Fiera di S. Michiele si farà in questa Terra di Mestre e durerà giorni otto (8) cioè dalli 29. 7.embre sino li 7. 8. bre susseguente ogni anno, et in essi giorni di Fiera tutti li Mercanti, e Negozianti siano tenuti di permanenza a suoi Posti assignati dal primo giorno che interverranno, sino al compimento di essa Fiera.

3.2o. Che il giorno di S. Matteo sarà li 21. 7. bre ogni anno sotto questa pubblica Loggia, ovvero al sito della Dogana in Piazza a suono di Tromba da questi SS.ri Cavalieri di Comun sive Consoli presenti, e pro tempore sarà posto all'incanto questa Piazza per comodo del detto Statio, e per essere deliberata al più offerente, e non ritrovandosi abocatore sarà provisionalmente da essi SS.ri Cavalieri di Comun provveduto.

4.to. Che per regola all'interesse del Statio suddetto restò stabilita, e stampata una Tariffa a norma della quale ne giorni d'essa Fiera il Conductor dello Statio, o il Provisionale dovrà esigere da tutte le Botteghe, Banchi Mobili, da Negozianti, vaganti, e da quelli ancora che in

detti giorni occupano Botteghe stabili in questa Piazza, e così pure dovrà pagar anco questi Terrieri se esponessero robbe in Piazza sopra Banchi Mobili, ed il Condutor dovrà esigere anco da Venditori de Pannigrezzi, e tinti tenuti a pagare in detti giorni di Fiera per la vendita di essa Mercantia, tanto in questa Dogana, quanto fuori l'importar del Statio giusto detta Tariffa.

6.to. Che la persona a cui venisse deliberata detta Piazza come Abocatore sia tenuto dar Pieggiaria idonea a piacere di detti SS.ri, e far deposito per l'importar dell'esibizion fatta per detto Statio il tutto però sempre in libertà di detti Consoli circa il far, o non far detti incanti.

6.to. Che tutte le robbe che capiteranno alla Fiera, e Mercati di Mestre soggetti a Calamieri abbiano ad essere di perfetta qualità vendute senza alterazione di Prezzo ma a metodo di quanto viene prescritto, in pena di L. 25; e della perdita delle robbe ritrovate in contravvenzione.

7.o Che in avvenire tutte le Botteghe Mobili, e Banchi siano piantati fuori de Portici in Piazza dovendo quei sottoportici restar liberi a comune beneficio de Passaggeri, e dovrà il Condutor del Statio assistito dal Pubblico Comandador operar in forma, che resti levato ogni impedimento tanto sotto detti Portici, che fuori in essa Piazza.

8.o Che sia proibito a cadauno il poter più in avvenire, tanto ne giorni di Mercato, come di Fiera, o in altro giorno piantar Banchi, et esponer Mercancie sotto a Portici in pena di L. 25. oltre la perdita delle robbe.

9.o Che sarà destinato un Piazzarol per la provisione del bisogno.

vole a Mercanti, e Negozianti, che interveniranno a detti Mercati, e Fiere conforme la pratica d' altri luoghi.

10.0 Che il posto destinato per li Animalì Bovini alli Mercati e Fiera di Piazza di Mestre sia, ed abbia ad essere dalla parte della Becaria sino alla Casa di Cà Lucadello da quella parte, e non altrimenti in pena a chi ardisse con detti Animalì occupare l' altra parte opposta di L. 25. per cadaun contrafacente, potendo per questo ogn' uno distendere Cordoni, e Palli a quella parte per stabilir confine, e dar comodo ad essi Animalì per esigere poi quella cortesia che da Villici gli sortisse ricavare.

11.0 Che in tutti detti giorni di mercato Lunedì, Mercordì, e Venerdì stabiliti, Giorno di S. Lorenzo, e Fiera di S.n Michiele donati a Mestre dalla pubblica Munificenza debba esser esposta la Bandiera al luoco solito.

12.0 Che giusto la Terminazione, e Proclama 1734. 14. Gennazo del N. H. Zuane Balbi fu Podestà, e Capitanio precessore, alcun Rivendigolo, o Galiner, Compra, e Vendì, e Revendigola nelli giorni tanto di Mercati, quanto in tutti gli altri giorni, che li Villici capitano quivi con Frutti, Legne, Carboni, Polami, et altro per vendere non debba sotto alcun imaginabile pretesto lasciarsi vedere a passeggiare, ne contrattare le dette robbe, se non dopo sonata la Campana di Terza, e levata la Bandiera, e così pure, che detti Villici, capitando quivi con Frutti, et altre robbe da Balanza, debbano quelli vendere a Balauza, et alla minuta, e non altrimenti così per comodo di questi Abitanti, acciò possino provedersi per proprio loro uso del bisognevole, in pena tanto agli uni, quanto agli altri, oltre la perdita delle robbe, Frutti, e Pola-

mi di L. 25. per cadauno, cadauna volta, che fosse ritrovato in contrafazione, salvi, e riservati nel resto tutti gli altri Capitoli in detto Proclama Balbi precessore espressi per la sua intiera esecuzione e che tutti li Frutti siano venduti in Piazza dalla parte del Lucadello.

13.º Che sia pur proibito a Crompra, e Vendi, e Rivendigola andar incontra fuori di questa Terra a Villici, che se ne vengono al Mercato per contratar, o in altro modo comprar qualunque natura di robbe vendibili in questo luoco a suoi Posti sopra il Mercato in pena di L. 25. e di procedersi criminalmente.

14.º Che nelli giorni tutti, che si fa la Fiera di S. Micael Arcangelo ogn' anno, donec Mundus durabit, li Sp. Sp. Cavalieri di Comun, sive Consoli, come Giudici alla detta Fiera per special Privileggio donatogli dalla Publica Munificenza di questo Serenissimo Dominio l'anno 1574. siano assistiti da persona dell' ordine dè SS.ri Nodari, e serviti da Publico Comandador per ascoltare le differenze dè Contratti, o altro che potesse nascere nella Fiera, e terminare come credessero di Giustizia.

15.º Che siano tenuti gli Officiali, e Comandadori di questo Ecc.mo Regimento assistere, e prestare pronta obediienza a questi SS.ri Cavalieri di Comun ad ogni loro richiesta, giusto gli ordini Eccellentissimi Inquisitoriali 1697. Cap.º 16.

16.º Che in esecuzione a dette riverite Lettere Avogaresche sia espressamente proibito al Cavalier di Corte, e suoi Officiali presenti, e prò tempore di questo Exc.mo Reggimento, in raporto anco a più mano di Ducali dell' Eccelso Consiglio di X.ci, dimandar, ne ricever sotto qualunque titolo, pretesto, o colore qualsisia imaginabile ricognizione, come abusivamente con dannata pratica è stato introdotto, ad aggravio

dè Negozianti, et a pregiudizio della giustizia, e de publici Dacij per le dannate colusioni in forza dè quali viene deluso il pubblico servizio in pena di D.ti 500. come in dette Lettere, E quelli pure Negozianti, o altri che per oggetto di contrafare, facessero minima contribuzione ad essi officiali caderanno nella pena di L. 25. che le sarà irremissibilmente levata, e riservata la Formazione di Processo per la rassegnazione all' Autorità di S. E. Avogador per la dovuta correzione, et obbedienza alle Lettere medesime dovendo essi officiali conseguir solamente quelle utilità che procederanno dall' esecuzione, che (comandati) giustamente facessero.

Et il presente dovrà esser stampato e pubblicato in questa Terra, Luochi, e Ville del Territorio, e spedito pur circolarmente per gli altri Territorj dè Treviso, e Padova, et ove occorresse, et dovrà pure essere affisso ne luochi più conspicui ad universal intelligenza, onde ne riporti sempre una piena ed inviolabile esecuzione.

#### N. XXXII.

1475. Die 31. Augusti in officii xij Sapientum super Datis  
substituto Loco Consilii rogatorum.

Che la Caneva de Mestre sij concessa alla *Fidelissima* Communità Nostra di Mestre, et che per quella Communità la sij tenuta, et governata per beneficio, et comodità della povertà con questa condition, che non si possi vender in detta Caneva più de Carri cinquanta all' anno de Vino, et che el Canever de essa Caneva non possi dar Vino ad alcun Venetiano, o altro che a Venetia volesse portar sotto pena de privation

dell' Officio , et star doi mesi in prison et pagar ducato uno per secchio che contro al presente ordine Lui facesse , et de questo, et de ogni altra Contraffaction che se facesse in detta Caneva essa Comunità sij obbligata satisfar ogni danno, et interesse in loco del Canevaro.

N. XXXIII.

1479. 11. Novembre Mestre

In eodem Concilio, et die.

Perchè non solamente a quelli Fabrica se die favorirli quando l' ampliano col suo con qualche minimo danno del Comun: Ma vogliando con utilità di cadaun Fabricare molto più è da darli favore, et cum sit che Antonio di Negri abbia certe case in Mestrina, et unol a beneficio de tutti far certi Portighi, per tanto l' anderà parte che el Magnifico M.rlo Podestà in sieme con li Proveditori vadi sù el luogo et parendo a quelli possi con Autorità di questa Sp. Comunità concieder al detto M.r Antonio possi far Portighi tunc essendo utile a tutti come saranno , et far tutto quello circa questo Comune al prefato M.rlo Podestà, e Proveditori parerà, et cussi etiam a tutti quelli che su quella riva hanno Case se possi concieder.

de sic -- 28. )

de non -- 2. )

et capta fuit

## N. XXXIV.

Alvysium Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum Nobili, et Sapientissimo viro Marco Antonio Faletro de suo Mandato Potestati, et Capitaneo Mestre, et ejus successoribus Fideli, dilecto salutem, et dilectionis affectum Significamus vobis quod in Consilio nostro rogatorum capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet.

Avendone umilmente supplicato la fedelissima Comunità di Mestre ad esser contenti a permetterle che possi condur un Ebreo a sollevamento, e comodo de molti poveri che sono in quella Terra, e parendone conveniente di satisfar a così honesta sua domanda. L'anderà parte che a detta Fedelissima Comunità nostra di Mestre sia data facoltà di condur un Ebreo, il qual habbi autorità di fenerar in essa Terra con quel manco interesse che si possa non eccedendo dieci per cento, e nel resto delli negozj possa essa Comunità convenirsi con esso Ebreo con quelli obblighi e carichi, e capitoli che giudicherà convenienti per utile, e comodo della povertà, non potendo però aver maggior autorità di quella che fu concessa alli Ebrei per la condotta dell' anno 1566, et ogni errore, fallo, o mancamento che fosse da lui commesso sia giudicato in prima istanza da quel Rettore Nostro, et altri che pro tempore si troveranno salva però l'appellazione alli Tribunali Ordinarj di questa Città Nostra Quare auctoritate Supremi Consilii mandamus vobis ut suprascriptam partem observatis, et omnibus invidlabiliter observati, et in actis istius Cancellariæ Mestre ad successorum memoriam registrari . . . . faciatis. Datum in nostro Ducali Patio die 23. Novembris ind.e 2.da 1573.

## Segue il Progetto.

Noi Ettore Scala Dottor, Ascanio Bardelin, e Daniel dalla Croce Proveditori, Alvise de Fanti Gio: Francesco Manzabaffo, et Antonio Longo Deputati al Negotio infrascritto ridotti in Provvederia, visti gli Capitoli prodotti da Vivian e Jacob Ebrei nel nostro Consiglio sotto li 29. Novembre passato, et Visti li Capitoli, et Parte dell' Ill.mo Do: circa la condotta degli Ebrei dell' anno 1566; nec non vista la gratia a questa Sp. Comunità concessa per sua Serenità sotto li 23 del ditto mese di Novembre pross.o pass.o, e il tutto ben e diligentemente considerato, et spezialmente l' interesse dei poveri, e aldido anche il predetto M.r Vivian per nome suo e fratello avemo con il Nome de Iddio corretto, modificato, ampliato, et formato li Capitoli per loro prodotti con il suo consenso nel modo, e del tenor infrascritto, parendone quelli conformi al voler della Serenissima Signoria et proficui alla povertà di honor, et utile a questa Spettabile Comunità, et in fede della verità cadaun di noi si sottoscriverà di mano propria.

P.mo Che possa esso Banchier, esercitar ogni sorte di Mercantia licita, et honesta justa la forma della condotta degli Ebrei dell' anno 1566; et possi comprar pegni alla Camera, et de ogni altro incanto, siccome cadaun altro, con li termini et obblighi, soliti, e consueti.

2.do Che el sii tenuto in termine di mesi uno dopo la sua condotta dar una idonea Fidejussione di Ducati cinquecento per segurtà delli pegni che torrà, et de ogni altra cosa che potesse occorrer, et de soddisfar quanto sarà tenuto per obbligo della presente condotta da esser approbara per il Spettabile Consiglio.



Die X. Xbris dum legeretur in Consilio suprascriptum capitulum fuit deliberatum quod Fidejussio debat esse de ducatis mille ad minus.

3.º Che el possi fenerar non più che diece per cento dovendo sempre espedir prima li poveri che andaranno a impegnar da due Ducati in giù, et siino fatti i Bollettini in lingua Italiana in quadri stampati ad una istessa misura bolladi del sigillo della Spettabile Comunità, li quali Bollettini siino dati ad esso Banchiero per gli Deputati che sarà fatti per il Sp. Consiglio, et sia medesimamente notado in libro in lingua Italiana dichiarando così sopra gli bollettini come in Libro particolarmente il giorno, la summa del danaro la qualità della robba impegnata, i pani o drappi di Lana, di Seda, de Lino, le Zoglie, o altro che si sia, et essendo in cavezzi la quantità di brazzi distintamente, et il color della robba, et così il peso degli Ori over Argenti, et si sono bollati o no, et essendo bollati farne particolar nota acciochè occorrendo qualche difficoltà si possa sempre veder la partita della qual si tratterà in Lingua Italiana. Ne alcun possi legger li loro libri salvo che delli pegni che si venderanno all'incanto quelli che ne haveranno interesse speciale, et non altri, et gli Deputadi sopra ciò. Ne possi esso Ebreo prestar sopra Case, ne possessione, ma ben possi contrattar per le Case solamente dove si troverà star, et habitar con la sua famiglia, sicchè li Contratti che sarà de accordo con li patroni di esse Case sieno validi in tutto, et per tutto justa la parte sopra di ciò del 1566.

4.º Che nel primo Mese che impresterà come nelli altri susseguenti toglia la usura di giorno per giorno per rata delli giorni scorsi, et non altrimenti, essendo obbligato ditto Banchier dar integralmente a quelli che impegnaranno tutta la summa del danaro che impresterà, et sarà notada sopra li Bollettini non si ritenendo cosa alcuna nè per suo conto,

8.o Non li possi esser sequestrato, o intromesso alcun pegno, salvo che per dinari della Ill ma Signoria nostra, et similmente non possi esser astretto a restituir pegni ad alcuno se non averà il Cavedal, et utile, ne imprestar senza pegno, et possi portar li pegni da luogo a luogo non li correndo utile fino a che non sarà notado al Banco.

9.o Ne sii astretto nelle loro Feste prestar o vender pegni, ne venir in iudicio, ne pignorato, ne astretto a far altro contra il rito, et consuetudine de loro Ebrei, non essendo astretto a tuor, ne meno potendo dar ori scarsi, ne monede che non siino correnti, et spendibili, ne bagatini sotto pena de L. 10. per volta che contrafacesse da esser divise ut supra, e non darli biave, ne altra robba se non dinari contadi.

X.o Che ditto Banchier non possi dar a nolo, imprestar Zoglie arzenti, veste, ne alcuna altra sorta di robba impegnata sotto pena de L. 20. da esser divisa ut supra, et sempre che l' impegnador anderà a scoder le sue robe, et che esso Banchier mancasse de darli prontamente non li abbia a correr più usura da quel giorno avanti.

Xj. Che quando vorranno prorogar qualche Bolletta non poscia tuor alcuna cosa in doni per simile prorogation sotto pena de L. 20. da esser divisa ut supra.

Xij. Che si esso Banchier o suoi Ministri cambieranno alcun pegno cadano alla pena di perder il Cavedal, et usura, et pagar L. 50. la qual pena sii divisa ut supra, et similmente si ditto Banchier o suoi Ministri inganeranno alcuno che impegnerà, ovvero contrafaranno al presente ordine cadano in pena di refar il danno, et pagar lire venti per cento de più li quali siino divisi ut supra.

Xiiij.o Se per caso alcun pegno si tarmasse ovvero fosse rosegato da sorzi non sii obbligato il Banchier a refar in danno, dummodo habbi

sboratto li pegni due volte all'anno et tenendo le gatte con li busi alle porte et di questo li sli creduto per suo giuramento.

Xiiij. Et si per caso si smarisse alcun pegno sii obbligato a pagar a colui de chi sarà altrettanto quanto sarà sta impegnato salvo che si per due homini degni di fede almeno non fusse provata la valuta del pegno esser de più, nel qual caso sii tenuti sotisfar quella serà stà giustificado diffalcando il Cavedal, et utile.

Xv. Se le accadesse che Dio nol voglia Fuogo, sacco, o robbaria manifesta al ditto Banchier delle robbe del Banco in tal caso non sia obbligato reffar li pegni rubbati, o abbruciati, et si a tempo di peste alcuna persona desiderasse scoder li suoi pegni, et se dubitasse tuorli, et presenterà li dinari appresso il Sindico dal giorno della presentation inante non li corra più alcuna usura, et se ditto Banchier o altri di Casa sua se infestasse stando in casa serrato nol possi esser cacciato, ne molestato Lui ne la sua robba.

Xvj. Se in tempo de guerra esso Banchier volesse per maggior securtà portar li pegni del Banco nella Inclita Città di Venezia, et poi riportarli fuori lo possi far senza pagamento di Dazio in tutto giusto la forma del Capitolo N. XXij. contenuto nella Parte dell'anno 1566.

Xvij. Che ditto Banchier con sua Famiglia possi viver secondo il suo rito et haver della Carne, ed altre vittuarie necessarie al Vito per li suoi disnari giusta il Capitolo XXiiij. contenuto nella Parte 1566; et sia tenuto con tutti quelli di Casa sua il Giobbia Santo fino al Sabato Santo da una Campana all'altra star in Casa, il che eseguendo non possino esser molestati da alcuno.

XXvij. Che ditto Banchier sii tenuto delle Biave che scoderà a conto de suoi Crediti, et pegni tenir cento Stari di Formento ogni anno

per tutto il mese di Aprile, et Maggio secondo che parerà alli Sp. Provveditori, et di tempo in tempo seranno da esser venduto alli prezzi correnti alli Pistori di questa terra et scodendo, et non scodendo debbi aver ogni modo in pronto li detti Stara cento de Formento come di sopra non potendo dar biave, ne altre robbe di sorte alcuna a usura.

XXviiiij. Che si occorrerà che sii perso alcun Bollettino si provvede che a quelli che saranno patroni delli pegni sia fatto un Mandato, sigillato del Sigillo di questa Sp. Comunità per il Nodaro a questo Deputado con la sottoscrizione de uno delli Deputadi con le sue piezzarie, et giuramento, et con mercede dei soldi doi per Mandato al detto Nodaro.

XX. Che la presente condotta habbi a durar per anni diece prossimi, et finiti che siano, et non essendo fatta nuova deliberatione habbi esso Banchier doi anni di rispetto di poter star in questa Terra senza però poter fenerar in detti anni, et per recognition della presente condotta esso Banchier sii tenuto pagar ogni anno lire cento de piccoli da esser esborsadi al Sindicado di questa Sp. Comunità eccettuado però li due anni de rispetto, et sia obbligato a mantener in tutto, et per tutto come di sopra altrimenti la Sp. Comunità possa provvedere a quanto per esso fosse mancato a tutte sue spese, danni, ed interesse.

XXj. Che ditto Banchier non sia astretto a pagar alcun'altra angaria che corresse in questa terra di tempo in tempo ne real ne personal durante la presente condotta.

Io Ascanio Bardelin P.r, et Deputado ut ante affermo ut supra

Io Daniel dalla Croce P.r, et Deputado ut ante affermo ut supra

Io Alvise de Fanti Deputado ut supra affermo ut supra

Io Zuan Francesco Manzabaffo Deputado affermo come di sopra

Io Antonio Longo Deputado affermo come di sopra

Io Viviam q.m Michiel Hebreo di Sacerdoti per nome mio, et  
Jacob mio Fratello prometto di attender in tutto et per tutto  
come detti Capitoli si contiene.

N. XXXV.

Die 31. Martij 1581.

Sopra la novità di un Manifesto queste Feste pros.e pas.e pubbli-  
cato a nome dell' Ill.o, et R.mo Vescovo di Treviso per il quale per or-  
dine di Sua Santità 1542 come vien asserito se proibisce il praticar con  
Ebrei sotto pena de peccato mortale la soluzione del quale si riserva sua  
Sig.a Ill.a, et che venendo alcun Ebreo alla Fede se intenda Cittadino  
del luogo, et come in esso, il che veneria a levar il beneficio, et autori-  
tà concessa per l' Ecc.mo Senato a questa Spettabile Comunità di poter  
condur un Ebreo in Banchier, et come in essa, l'anderà Parte posta che  
sii data Autorità all' Ecc.to s. Ettore Scala che in nome di questa Spet-  
tabile Comunità possi con uno de Spettabili Proveditori comparir avan-  
ti l' Ecc.mo Consiglio de X. l' Ill.o Collegio, et Ecc.mi Cons.i per di-  
fender il privilegio concesso per sua Serenità, et per concessione del Se-  
r.mo M. C. come megloi parerà a quei Ill.mi Prov.i quali sopra questo  
giudicheranno, et sii approbato, et laudato quanto sin hora in questo  
proposito egli si opereranno avanti li Ecc.mi SS.ri Cappi con l' autorità  
del Ell.mo S.r Podestà et Capitanio nostro, qua pars fuit capta omni-  
bus ballottis.

## N. XXXVI.

Adi 18. Ottobre 1630.

## Congregato Consilio.

Mossi da Religioso, e pio affetto li Sp. Sp. SS.ri Provveditori verso la povera Scuola di San Rocco, et acciò questo Santo si' degni di pregar il Signore Iddio per la Salute di questa Terra, et preservare dall' iminenti pericoli. Presero Parte con Autorità Pretoria. Che à loro sia data Autorità, et libertà di poter far Voto solenne di esentar li Beni di essa Scuola così in Civiltà, come in Forestieri per essa al presente, et fin ora possessi, sicchè siano perpetualmente esenti, et di offerir ad esso Santo, et sua Scuola ducati venti per agiuttar a far una Lampedada d' Argento per via di Zonta quando essa Scuola si risolvesse di fargene una dovendosi però intorno a ciò aver colloquio con li Deputati del popolo secondo l' ordinario. Admessa, et ballottata ebbe balle prospere tutte.

## N. XXXVII.

Serenissimo Principe.

Comparve a piedi della S. V. la sua Fedelissima Comunità di Mestre poverissima di Beni, et Entrate ma richissima di grandissimo et devotissimo affetto, questa se ben non ancora invitata mossa dalla sua naturale obligatione verso il suo Principe concorre ancor Lei nell' occasione de correnti motivi ad offerir a V. S. offerta se ben adeguata alla sua debolezza ineguale però al suo grandissimo desiderio. Offeriamo dunque noi suoi Provveditori et humilissimi Servi di V. S. a nome di quella in execution della Parte pienissimamente presa nel suo Consiglio Ducati cinquecento correnti da esborsar in moneta corrente in due anni nelli mesi di Ottobre la metà per cadaun anno. Humilissimamente la supplichiamo ad aggradire più la buona volontà che la debole offerta qual nondimeno accompagniamo con questa espressa dichiarazione che il suo Fedelissimo Popolo di Mestre bisognando è prontissimo non solo alla esibitioni delle sue poche sostanze, ma anco alla espositione delli propri petti, et alla profusione del sangue per la deffensione della S.ta Fede Cristiana e per la conservatione di questa Serenissima Repubb. Grazie.

Pres. 29. Xembre 1638.

## N. XXXVIII.

Franciscus Ericio Dei Gratia Dux Venetiarum. Nob. et Sap. e Viro Angelo Lauredano di suo Mandato Potestati, et Capitaneo Mestre Fideli dilecto Salutem, et dilectionis affectum.

Dalli Deputati di codesta Fedelissima Comunità è stata presentata nel Collegio Nostro la Parte presa in quel Consiglio colla quale vengono offerti alla Rep.ca Ducati cinquecento nelle correnti congiunture. Hanno espresso la devotione di quelli Fedelissimi nostri al maggior segno, e Noi gradendo con affetto particolare quello che deriva dal cuore sincero d'essi anche nella loro povertà vollemo gli affermate che siamo per conservare memoria, e dimostrargliene in tutte l'occorrenze la gratitudine.

Dat. in Nostro Duc. Palatio die 7. January ind.e 7.ma 1638.

Gio. Fran.co Paulucci Seg.rio

## N. XXXIX.

Franciscus Ericio de Gratia Dux Venetiarum Nob. et Sap. e Viro Angelo Lauretano de suo Mandato Potestati, et Capitaneo Mestre Fideli, dilecto Saluctem, et dilectionis affectum.

Oltre quanto vi fu significato col Senato l'anno passato intorno alla mala disposizione de 'Turchi contro la Repubblica per quanto era pervenuto dalle attestazioni de' nostri Rappresentanti per impedire la te-



merità, ed infestatione grande de Corsari alle cose, e Sudditi Nostri con loro gravissimo danno dovemo con le presenti aggiongervi haver fin ora nulla giovato gli Uffizj alla Porta per giustificar le nostre ationi contro li medesimi Corsari mentre tutta via continua l'arresto del Nostro Bailo, resta interroto, e levato il Commercio con che pure vengono a cessare le pubbliche entrate per li Dazj, mostrano risoluzione i Turchi di voler armare considerabil numero di Galere, et in essi si scorge pessima volontà contro li Nostri Stati, e Sudditi. In questo stato di cose adunque molto travaglioso mentre si tratta di cansa tanto giusta, et della sicurezza delle cose proprie come della indenuità de Sudditi, che in tutti li tempi et occasioni si è stato sommamente in cuore, abbiamo con ogni diligenza applicato l'animo a grosse provigioni per la Comune sicurezza essendosi ordinato l'armamento di Galee nel Regno di Candia, et alle Isole armate, et spedite di qua due Galleazze, spediti Vasselli d'alto bordo, fatte grosse levate de Nostre Militie, mandate grosse provisioni da guerra, et da vivere con altri apprestamenti necessarj ancora, e divenuti anco all'Elletione di Provveditori Generali da Mar con autorità di Capitan Generale con applicarsi anco d'avantaggio a tutto quello si conoscerà chieder il bisogno per proveder, et non esser prevenuti.

Per le qual tutte considerabili provisioni conviene la Rep.ca soggiacere a grossissime spese le quali anche sempre maggiori si van facendo con la notitia di tutti li particolari di sopra espressi.

Vi commettemo col predetto Senato che fatte convocar il Consiglio de questa Fedelissima Comunità dobbiate renderlo d'essi consapevole con far anche legger nel medesimo Consiglio le presenti accompagnandole con quelli concetti offitiosi, et paterni che per vostra prudenza conoscerete agiustati all'importanza, e qualità gravissima dell'affare

soggiungendo che il presente continuato racconto del seguito, e che v'è succedendo in questi travagliosi affari doverà servir per cordiale paterno Testimonio della nostra benevolenza per quei Fedelissimi, et della confidenza grande che teniamo alla loro sperimentata devotione. Per espressione della quale siccome alla prima notizia de' presenti travagli la medesima Comunità prontamente divenne a quella esibitione di danaro che vi è noto così confidiamo che vedendo continuare, et farsi sempre maggiori li travagli darà gli ordini necessarj perchè il danaro offerto capiti nella Cassa del Conservator del Deposito in Cecca dove si attrova destinato nelle rate, e tempi che già si è obbligata nella detta sua offerta, et haverete aggiunta in Copia per vostra informatione acciò possi servire con quello che in grossissima quantità impiega la Repubblica nel provvedere con le necessarie provisioni alla Sicurtà delli Stati, et manutentione delli Suditi, come dovemo certamente confidare sarà per effettuare a comprobatione sempre maggiore della singular loro devotione riconosciuta sempre dalla Repubblica con particolar soddisfazione, et contento dalla quale saranno sempre protetti.

Dat in Nostro Duc. Palatio die XXII. Iulij ind.e 7.ma 1639.

N. XL.

Serenissimo Principe.

Per riverente et debita esecutione delle Lettere della S. V. de' di 22. del passato heri Venere giorno da me stimato più proprio fatto convocare il Consiglio di questa Comunità in queilo ho fatto legger le medesime Lettere, qualle sono state da me accompagnate con li concetti, e

parole accenatemi, et quali ho stimato più dover compiere all'importantissimi interessi della S. V. a nome del Consiglio mi fu risposto che a cadauno della Cittadinanza di Mestre, come a cadaun altro è notissima la singular, et vigilante providenza che la S. V. tiene delle sue vite, et robbe dei Suditi, et perciò in questo Serenissimo dominio vivono, e contentissimi e Fedelissimi, et infinitamente gli duole esser poveri in questo caso per non poter soprabondantemente soccorrere alli bisogni, che rendono gl'infinite, et humilissime gratie per la compartecipazione fatta delle travaglioze presenti turbolenze quali come gli apportano gravissima tristezza, così gli stabiliscono prontissimi ad eseguir infallibilmente la debule offerta consistente non solo nelli Ducati cinquecento, ma bisognando nell'espositione di tutto il resto del loro poco havere, e della vita stessa essendo stato il tutto pronontiato con parole dimostrative di quell'humilissimo, et devotissimo affetto che mi è stato fatto comprendere quanto siano tutti Fedelissimi, et devotissimi Suditi, onde come perciò sono restato molto consolato così accerto la S. V. che se in questa Terra vi fosse Forza come vi è buona volontà al sicuro di questo non vi sarebbe che desiderare. Questo ho dovuto riverentemente rappresentare alla S. V. in risposta delle predette sue.

Mestre 26. Agosto 1639.

Angelo Loredan Pod.a, e Cap.nio

dialissimo paterno affetto prediletti, et contribuire alla religione, et al servizio di Dio quanto per noi si possa. Il Ser.mo Nostro medesimo Principe con inesplicabile prontezza, e con animo forte, et generosissimo incontra la presente grande occasione di esporre se stesso, e conferirsi in persona al comando supremo delle Armi, la partenza è stabilita per il primo di Marzo venturo acciò opportunamente possa conferirsi al luoco del bisogno, et contribuire alla Patria, et alla Cristianità il frutto della sua somma virtù, valore, e prudenza, dotti singolari con infinito beneficio esercitate in tutte le più gravi, ed importanti cariche con tanti generalati in Terra, ed in Mare il che ha instillato in ciascheduno il desiderio di vedere la persona di Sua Serenità preposta al Comando dell' Arme opposta alla furia de Barbari Ottomani, et come Ella non sente punto il peso degli anni ma con mirabile costanza, ed intrepidezza si espone per la salute de' Sudditi, per il ben Pubblico, per la Fede, per la Gloria di Dio, così non vi è fra Noi chi non brami sacrificar se stesso in occasione sì degna, et gloriosa, e con ardente zelo non studj di contribuire le sostanze il Consiglio e l' opra.

Tanto vogliamo che sia da Voi con affettuosa maniera partecipato a cotesti Fedelissimi Nostri facendo leggere le presenti per effetto del nostro paterno amore, essendo Noi certi che bramano non meno per Noi stessi di segnalarsi con prove degne di loro medesimi in sì grave, e pericolosa congiuntura.

Data in Nostro Ducali Palatio die 14. X.bris ind. 1645.

## N. XLV.

## Serenissimo Principe.

Riverentissimo esecutore delle Lettere della S. V. de di 14. istante sotto li 15. corrente ricevute ho fatto oggi convocare il Consiglio di questa Comunità, et in quello con ogni più affettuosa maniera ho partecipato quanto si contiene nelle medesime. Avendo poi quelle fatto legger a nome del Consiglio mi è stato risposto che ben è notissima la singolare vigilantissima prudenza che tiene la S. V. con affettuosissimo paterno amore delle vite, e sostanze de suoi Sudditi, che però in questo Serenissimo Dominio vivono contentissimi, e felicissimi, che pregheranno con incessanti preghiere S. D. M. acciò si compiaccia riguardar con occhio benigno la giusta causa qual ha questa Serenissima Repubblica di difesa contro Barbari infedeli, e spergiuri acciò che sia a sua gloria conservata et esaltata la Fede Cristiana, che rendono infinite, et umilissime grazie alla S. V. per la compartecipazione fattale delli particolari intorno le presenti turbolenze quali già presentite fin li 9. Ottobre passato con parte di questo Consiglio fu stabilito contribuir alla S. V. Ducati cinquecento in moneta corrente in due anni da esser cavati dalli Beni contribuenti con questa Comunità poverissima di quelli per esser quasi tutto il suo Territorio a Fuochi di cotesta Città, qual Parte in conformità di altri ordini della S. V. sarà fatta nota in Treviso acciò da quella Camera debba esser questa Comunità fatta debitrice per esser in quella poi contato il dinaro.

Et in oltre è stato stabilito con allra Parte immediate susseguente

a quella per una Tansa sopra li abitanti in questa Terra il tratto della quale doverà quanto prima essere contato ove dalla S. V. sarà comandato, che infinitamente si duole esser poveri per non poter soccorrere alli bisogni come vorrebbero, soggiungendo che continuando il bisogno saranno sempre pronti ad esporre tutto il poco di loro averi, et la vita istessa, insoma ho ritrovato prontezza, et disposizione tale che accerto la S. V. che se in questa Terra vi fossero forze come vi è buona volontà al sicuro da questa non sarebbe che desiderarsi. Questo è quanto mi occorre di riverente rappresentare alla S. E. in risposta delle predette sue venerate raccomandazioni.

Mestre li 19. X. bre 1645.

#### N. XLVI.

Franciscus Ericio Dei Gratia Dux Venetiarum. Nob., et Sap. e Vi-  
ro Aloysio Priolo de suo Mandato Potes. i et Cap. nio Mestre Fideli, di-  
lectionis affectum.

E' stata molto propria la maniera da voi tenuta nel rappresentare a codesti Popoli la nostra pronta disposizione al mantenimento della libertà della Patria non meno che della Fede Cattolica, siccome si rendemo certi della loro ottima divozione in così grave, e pesante congiuntura così ne speriamo gli effetti corrispondenti alla medesima come se ne sono già volontariamente esibiti. Per quello poi tocca la tansa che nelle vostre Lettere de 19. scrivete aver essi posta sopra gli Abitanti di cote-  
sta Terra desideriamo con il Senato li particolari della qualità sua per

poter dar occorrendo gli ordini opportuni come se ne fatte nelle stesse Lettere efficace istanza.

Dat. in N.ro Ducali Palatio die 3o X.bris ind. XIV. 1645.

N. XLVII.

Franciscus Molino Dei Gratie Dux Venetiarum, Nobili et Sap.e Viro Hieronimus Foscari de suo Mandato Pot.i et Cap.o Tarvisii, Fidei, dilecto, salutem, et dilectionis affectum.

La Guerra presente mossa dall'Impero Ottomano alla Nostra Repubblica è altrettanto fraudolente, et ingiusta quanto importante, e pericolosa, superfluo il replicare l'origine, e la serie de' suoi primi accidenti già fissi, ed impressi a sufficienza nei cori dei Nostri Sudditi. Mira a distruggere la Fedè, e la libertà scoprendosi sempre più barbari i fini nei vigorosi preparamenti di Armate, e di Eserciti destinati ad invadere, e distruggere in Terra, e in Mare i Stati, e gli Averi. Tanto dovendo bastar per commuovere la devozione di ognuno a cospirare a gara per la difesa. Accorre la pietà, e il zelo della Repubblica con tutti i sforzi del potere ai pericoli, e alla preservazione dei Sudditi snervando i Pubblici Erarij, sorpassando il possibile per resistere tanta potenza. Ma nella continuazione, et nell'accrescimento di dispendj, infruttuoso riesce il buon Consiglio e la volontà quando appunto nel colmo del più rilevante bisogno si ritrova mancante il denaro senza che restano per necessità sospese le provvisioni, e si appiata la Strada al nemico di proseguire, e pervenire a suo arbitrio all'ultime minaccie, et destinate imprese.

In stato tale mentre conosse la maturità del Senato gl'istantanei bisogni gravissimi ben vede insieme solo atta, e valevole al rimedio la de-

vozione, e la prontezza de' Sudditi, li quali amatori non men della Fede et della Patria che della conservazione dell'esser proprio non ponno in causa tanto pressante, e pia che fare ogni sforzo, per redimer la Religione, e se stessi dalle mani del comun inimico. E' ben giusto pertanto che alla loro svisceratezza porga il Principe il modo di tali manifestarsi, et con gli eccittamenti di vero zelo gl'inviti a soccombere prontamente con le loro forze a peso proporzionato. Onde Noi prendendo sempre l'esempio da questa Città risolvemo col Senato commettervi d' eleggere immediate due de più degni soggetti per ogni Parrocchia li quali abbiano cura particolare di far sapere alle Case di chisisia che i Padroni, e Capi di esse nel termine di otto giorni debbano comparir nella Chiesa dove portata nota di tutte le persone di sua famiglia gli sia da loro unitamente col Parroco rappresentato lo stato della Guerra presente, l'interesse, li pericoli comuni, il bisogno urgentissimo di denaro, et con concetti tali che riguardino a commuover la devozione, o a rimostrar la necessità, e la causa giustissima indurre ogni Capo a offerire, ed esborsar per se stessi, et a far che sia secondato, et fatto lo stesso da ogni altro abitante in sua Casa per mezzo suo volontariamente, et a misura del suo potere al Principe nel termine di giorni quindici, e qual denaro che più li parerà per una volta tanto solamente, incalorendo tutti ad allargar generosamente la mano per render considerabile la contribuzione, e valevole a togliere l'imposizione delle altre necessarie gravezze nella continuazione di così pesanti obbligazioni trattandosi dell'interesse del S.r Dio, delle Anime, delle Vite, et delle sostanze, dovendo per evitare le confusioni da medesimi Capi, e Padroni soli esser fatti gli esborsi per nome di tutta la loro famiglia in mano del medesimo Parroco, o Deputati.

Lo stesso farete praticare in tutti li Monasteri così di Frati come



di Monache eccettuati li Mendicanti, eccittandoli in questa causa che è propria loro a concorrere allegramente, et contribuire ognuno pure per una volta solamente quel tanto che li comanderà il potere, ed il zelo. Ordinarete che sia formato un Libro sopra il quale sia con distinzione descritto il nome, e la qualità dell' offerente, il denaro riscosso, et a voi da medesimi Deputati consegnato doverete poi di tempo in tempo inviare al Nostro Conservator del Deposito per le presenti occorrenze, di quelli non corrispondendo al bisogno di questa causa, et al loro debito naturale niente volontariamente offeressero, non compresi però i detti Monasterii de Fratti, et di Monache farete pure, che ne sia fatta nota particolare la quale dovrete trasmettersi per obbligarli, et aggravarli a dover per necessità contribuire quel tanto che sarà giudicato giusto al loro stato, et potere intendendo Noi che mentre si tratta della Comune preservazione universale anche si pratici il concorso il qual più tollerabile, e lieve al particolare di maggior comodo al Pubblico doverà di tal modo riuscire.

Ai Rettori delle Castella a voi sottoposti invierete copia della presente deliberazione, e commissione ch'anco d'essi sia praticato lo stesso in quei lochi in tutto e per tutto, et con incarico di trasmettere a voi il denaro, et libri, et informazione del praticato acciò il tutto possiate unitamente inviar al Conservator del deposito.

In cotesto Territorio et per ogni Villa distribuirete pure gli ordini med.mi deputando due soggetti che per potere et integrità conosciuta siano in quei lochi della maggior qualità i quali col Prete tengan la stessa preaccennata cura faccian le riscossioni, et le noti a voi conseguino il tutto per l'effetto predetto. Di tal maniera voi incaminate, e regolerete questo importantissimo affare, il quale perchè dal-

la Fede, et della svisceratezza de Sudditi maggiormente sia agevolato.

Volemo che ridotto codesto Consiglio sian da Voi fatte in esso leggere le presenti, accompagnate da quell'Ufficio efficace, e pressante che sarà facile alla vostra virtù, lo stesso pure osservar dovendo i Rettori delle Castella nei Consigli di quelle Comunità et di ogni seguito ci portarete le notizie, et i lumi di tempo in tempo.

Dat in N.ro Ducali Palatio die VI. Aprilis ind.e X<sup>II</sup>.y. 1646.

### N. XLVIII.

Adi 17. Aprile 1646.

Congregato il Consiglio d'ordine dell' Ill.mo S.r Podestà e Capitano etc.

D'Ordine dell' Ill.mo S.r Podestà, e Capitano furono Pubblicata la Parte dell' Ecc.mo Senato insieme con Lettere dell' Ill.mo S.r Podestà, e Capitano di Treviso de di 14. istante et fu accompagnata da SS. Ill.ma da Ufficio gravissimo, et gagliardissimo in conformità della medesima Parte, e Lettere per la causa in esse Ducali, e Lettere contenuta, et così.

L' Ill.mo S.r Podestà, e Capitano acciò restino eletti li due Soggetti secondo l'intenzione della Parte dell' Ecc.mo Senato ha ordinato che siano poste nel Capello tante balle quanti Cittadini s'attrovano a Consiglio doi d'Oro, et il resto bianche, et che si vadi a Capello, et a quelli toccheranno le Balle d'Oro restino Deputati con l'esclusione dal detto Capello secondo il solito.

S'andò a Capello secondo il solito, et le Balle d'Oro toccarono agli infrascritti.

|                         |                     |
|-------------------------|---------------------|
| M. Antonio Montin d'Oro | } rimasti Deputati. |
| Giacomo Verna d'Oro     |                     |

N. XLIX.

Adi 9. Maggio 1701.

Se pari alla devozione, et eguali alla Fede fossero le Forze di questa povera Comunità le Pubbliche vigenze rappresentateci dalla zelante attenzione dell'Ecc.mo Podestà, e Capitano di Treviso nelle riverite sue Lettere dirette a questo Ill.mo Reggimento 16 Aprile decorso espresse con sentimenti di Padre dalla venerata Maestà del Serenissimo Principe nelle Ducali 11. dello stesso troverebbero in noi testimonj generosi della nostra suddita riverenza, e potremmo aggiunger nuovi fregi alle antiche memorie che nel solo Paese di Mestre ebbero sicurezza le Milizie del Petigliano, quando tutto il resto delle Provincie soggette arden- do d'incendio inestinguibile di Guerra, connobbero ogni altro asilo so- spetto, e viddero serrarsi in faccia le Porte della Città.

Contuttociò eccittati Noi Provveditori dall'istinto dell'interno os- sequio, attratti dall'efficacia de pubblici inviti, e mossi dall'esempio de generosi Vassalli alle possibili rimostranze nelle nostre angustie future proponiamo, e mandiamo la Parte che non avendo la estenuata Comuni- tà patrimonj, ne rendite di proprio si procuri di concorrere alle presen- ti pubbliche provigioni con aggregare sei Case alla nostra Cittadinanza

per essere admesse per questa sola volta, et in questa occasione di pubblico servizio con la metà dei voti, e con l'esborso di Ducati duecento per cadauna, e far il deposito prima della ballottazione nelle mani di chi sarà eletto da questo Consiglio con obbligo preciso di doverli offrire a pubblica disposizione, mediante il qual esborso s'intendono esse sei Case admesse con suoi discendenti leggitimi alla Civiltà di questo Consiglio con tutti li soliti requisiti, e preminenze degli altri Cittadini.

Dovendo pure esser supplicata la R.a Munificenza di Sua Serenità aggradire nella tenue obblazione il cuore, e l'animo di tutti Noi suoi Fedelissimi Sudditi pronti a sacrificare, già che altro non possiamo le fortune, la vita, e figliuoli alle glorie del Serenissimo nome Veneto e ciò nel termine di giorni 15. oggì principati.

Admessa per il S.r Porri Contraditor fu ballottata, et ebbe Balle P. 8. C. 1. e resto presa.

#### N. L.

Aloisius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili, et Sapientis Viro Iacobo Bembo de suo Mandato Potestati, et Capitano Mestre Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.

Si è ricevuta con gradimento l'offerta che ha fatto codesta Comunità di Ducati 500, alle prssenti Pubbliche occorrenze rimarcandola come un Testimonio di devozione, e di Fede verso la Signoria Nostra. Sopra il modo poi di unire la somma del dinaro esibito avendo Noi fatto riflesso a quanto ci hanno esposto nelle giurate loro informazioni il Podestà, e Capitanio di Treviso, e l'ultimo ritornato, come conoscemo molto più opportuno il ripiego dell'aggregazione a codesto Consiglio,

che è senza aggravii de' Sudditi, e che si rende anche necessaria in riguardo al ristretto numero in che si attrova presentemente, così assentiamo che esclusi i Villici soggetti all'angarie personali possino esser abilitate all'ingresso d'esso Consiglio sin al numero di dieci Famiglie come si sono esibite coll'esborso di Ducati cinquanta per una, che è la misura sempre praticata da esser contati nella Cassa del Conservator del Deposito per l'occorrenze straordinarie cosicchè fatto il pagamento come dalla Copia di partita che dovranno presentarvi abbiano ad esser immediate descritti et ammessi nel Consiglio medesimo, e si intendano aggregati all'ordine de' Cittadini con loro discendenti con tutti i privilegi, e prerogative che godono gli altri. Voi per tanto soprintendarete, che così sia osservato non lasciando di esprimere in nome pubblico a codesti Provveditori il nostro aggradimento, e la predilezione con cui riguarderemo codesti Fedelissimi Sudditi. Nel resto adempito in questo modo facile, e pronto alla nostra volontaria esibizione goderemo di veder provveduto con la nuova aggregazione anche il numero ristretto del Cons.o, ed in conseguenza ai disordini che corrono, incaricandovi a questo passo ad avvertire che le riduzioni seguano sempre in numero conveniente, e che le Cariche tanto fuori che nella Terra siano distribuite con quella alternativa che prescrivono le Pubbliche Leggi, non potendo alcuno esercitarne più d'una nello stesso tempo, ne continuar in essa senza la contumacia, e se prima non avesse reso i Conti per l'antecedente cosichè abbia a procedere con maggior ordine l'interesse di codesta povera Comunità.

Dat. in Nostro Ducali Palatio Die XXIX. Iulij ind.e X.a MDCCII.

cettare et aggradire benchè poco, et ciò per il molto che li dovemo per le molte obligationi, che li teniamo alle sue degne et memorande qualità derivando il tutto da povera si ma generosa mano. Restando perciò sicuro et certo S. S. Ill.a di restar sempre, com'è restato, scolpito nelli petti di chi l'ha vissuto, et le viverà eternamente obbligati, et ciò ha fatto et preso per questa volta tanto, e per li tre come sopra dichiariti Reggimenti, et tutto quello che sarà preso et fatto per detta ricognizione delli SS.ri Provv.ri e Banca con li detti Deputadi sia così fermo, et valido come se fosse fatto da questo Mag.o Cons.o senza pregiudizio però del med.o Cons.o

Admessa per il S.r Bortolamio Pori contrad. Ballotada ebbe prospere tuttè le Balle et fu presa.

#### N. LV.

19. Giugno 1754.

Il doppio pranzo del giorno suddetto si ridussero li Sp. Sp. SS.ri Provveditori, con li Rap. Cappipopolo per trattare ancora con essi l'urgente affare, e del metodo di sostenerlo con decoro e fu accordata la determinazione, sotto di questo di segnata nel Libro ordinario delle Riduzioni, e si fece alli medesimi l'invito per li venticinque del corrente alle ore ventiuna alla Sacra funzione: Giorno et ora prefissi come per Ecc.o Red.o, e si licentiò la Radunanza. Rimasti tuttavia li Provveditori nell'Officio si fecero serio esame de soggetti Patrizzj, quali poter conoscere le sette compositioni diverse che stavano per passare al Torchio, decorate dalli due Stema in Stampa di Rame di Ca Barbaro, è questa Comu-

nità ogn'uno della Provederia deliberò il N. soggetto. Dal Sp. S.r Marco Tomasi fu scelto S.r Ecc.r S.r Pietro Contarini, dal Sp. S.r Francesco Baseggio S.r Ecc.o Gio: Lezze K.r 3. e dal Sp. S.ri Niccolò Zoccolari S. Ecc.a Antonio Grimani qu. Francesco, dal S.r Tomaso Galli Contrad. S. Ecc. S.r Bertucci Valier, da un Canselier di Comun S.r Ecc. S.r Silvestro Bembo Valier, Dalli Sp. Proveditori uniti S.a .E.a Antonio M.a Erizzo et Conc.r S.r Danieli Renier. Il giorno delli ventiquattro di Mattina per un Cancellier di Comun servito dal Bidello del Consiglio fu regalato a questo Ecc.mo rappresentante le Comp.ni che da Padova erano pervenute, riposte, sopra d'un ben grande Bacile d'Argento, quale furono molto gradite: d'indi si spedirono l'altre agli Ecc.mi Patricj sunnominati. La sera ch'era l'ultima anticipata alla colenne funzione riardevero queste Contrade ne s'udirono che strepiti insoliti di Campane, scarichi di Mortaretti, et armi con intiera commozione di popolo, curioso di aver per tutta notte impegnati questi Negotianti in adobare le sue Abitationi, in fatti la mattina delli venticinque si trovò questo Paese con incredibile politezza alestito ad uso della Ser.a Dom.te, e con intiera compita maniera; ne sarà illecito segnare questa giornata per una delle più fastose, e per l'unica, rispetto a tutte le cose, sino a questi momenti vedute così ben ordinata. Siccome però di tale solenità, mediante la Staggione di Villeggiatura erano valicate notizie all'inclita Patria, sopraggiunsero tanti Cavalieri, dame, et di ogni altra qualità di persone, quantità così eccedente, che non vi si trovava da mangiare, fuorchè Comestibili, e pochissimo Pane e nel Canal salso delle Rive sino alla mettà di Marghera. Verso l'ora di Terza che si trovava il Paese in gala questo Ecc.mo Rappresentante sortì in maschera con seguito per ricontrassegnare queste amoroze rissoluzioni di

decoro e d' ossequio, ne potè non racapriciarsi a donere, assicurato che questo fu l' unico caso che si vedete così vaga ordinatione. Restituitosi a Palazzo di questa Provvederia le fu fatta una visita di complimento unitamente alla Dama, alquanto rasserenatasi dal cruccio del parto e tuttavia spirante promissione di nuova sollecita proliferazione e si ratificò l' ora ventura per celebrare la solennità. A quest' ora si rinforzò indicibilmente il concorso, e convien replicare a gloria di questa divota Comunità che era in maniera non più intesa popolata la Terra, ed illustrata da primi splendori di questo Augusto Governo, e Compitissime Dame. Al suono della Campana del Consiglio indicante l' ora suddetta tutti li Cittadini li Capipopolo, e li Capi di Podestaria si unirono nell' Ufficio. Passati da me li opportuni Offizj, servita sempre del Bidello finalmente avvertito questo Sp. Publico s' avviassimo ben disposti, e serviti dalli predetti Travasadori muniti con bastoni coloriti, dal Bidello, e Comandadori, ancor essi istessamente provveduti de suoi bastoni, e preceduti da due fantolini ambi Cittadini; l' uno Bortolo Marchetti con in mano una guantiera d' argento del valor di 14. Filippi, e sopra la solita Colana d' oro, l' altro poi era Francesco Tiozzi, anco esso provveduto delle due sottocoppe, dalle quali al solito regala, alle cose suddette unitamente questa Podestaria all' Infante. Saliti le Scale del Pubblico Palazzo nella Sala dove si trovavano varj Cavalieri e Dame et una folla di oneste altre persone, l' Ecc.mo Rappresentante vestito in Ducale ci venne a ricevere, e ricevuto il seguito, alla mettà della stessa Scala civilmente tutti sedevano, e fu dato l' ordine che si portasse il fanciullo nel Circolo; Ricevuto lo stesso l' E. S. fece cenno, che fosse esibito al Provveditore più Vechio, perchè da lui cominciassero le solite cerimonie. Da esso tosto fu consegnato al Capo più giovine della Podestaria, e riordinato il



seguito, onorati da S. E. Podestà e Capitanio sino alla Scala, nel mezzo al strepito di gente furiosa e replicate i W si scese le Scale e si indirizzassimo alla Nostra Arcipretale Parrocchia; giunti alla Porta Maggiore sopraggiunse questo Rev.mo S.r Arciprete in Piviale Violaceo, et il Curato con Stola d'oro, con il Maestro nostro di cerimonie, e seguito di molti Religiosi, occorse il Pubblico seguito. Dalle braccia del Capo suddetto passò l'infante a quelle del Capo di Podestaria più Vecchio e da questo a quelle del Capopopolo più Vecchio, nel qual periodo si compierono delle prime Sacre cerimonie. Poscia fu fidato alle braccia del Sp. S.r Nicolò Zoccolari Proveditor più giovane, da cui fu portato fino alla metà della Chiesa, dove lo ricevè il Sp. S.r Francesco Baseggio Proveditor di mese, quale lo portò sino all'Altare sontuosamente costruito dal S.r Francesco Galli Sindico, di sotto il Coro, cioè da lui ordinato come rispettivo Capo di Chiesa, la quale era adobata delli più sontuosi suoi Aredi, e lo tenè sino che fu tempo di lavarlo con l'onda rinascen- te a cui fidò e pieggiò l'infante il Sp. S.r Marco Tomasi Proveditor più Vecchio, e fu chiamato Marco, e Francesco, e Nicolò. In questo punto si fece un strepitoso scarico di Mortaretti, e si continuarono lo squilare giulivo di Trombe, non che l'armonioso concerto dell'Organo. Tutti allora impresse un rispettoso bacio in fronte al nuovo uomo, a cui tosto fu riposta al collo la nunciata Colana d'oro, e consegnato ad altra persona la guantiera d'argento Ritolto il Fanciullo restò consegnato al Capopopolo più giovine a cui metodicamente spettava il restituirlo a Palazzo. Di qui però non si partì se non doppo adempinte certe introdotte convenienze verso gl'inservienti, et altri, anche soverchiamente. Sortiti di Chiesa tutto il gran seguito indirizzozzi verso queste R. R. M. M. quali preventivamente ci avevano fatto intendere, che erano vo-

lonteriose di vedere il Nobile Infante ed in fatti fu da esse gradita la condiscendenza nostra, ed ebbe il suo sfogo la solita di loro santa curiosità, cosicchè si potrebbe sperare che nelle stesse ricordevoli de suoi principj e della nostra propensione cedessero nel moderno loro governo, l'invalsa mala opinione di noi divotissimi Cittadini. Congiedatici dalle M.to Onestiss.e Madri con il riordinato seguito s'accinsimo per il ritorno. Alla mettà della Piazza stancatosi il Capopopolo, fu di concerto e senza suo pregiudizio sostituito il Capo di Podestaria più Vecchio, da cui fu portato il Battizo fino alle Scale del Pretorio Palazzo dove fu rimesso al Capopopolo suddetto. Saliti le scale nella già indicata Sala fossimo incontrati dall'Ecc.mo Rappresentante vestito delle Reggie divise, e con l'istesso primo ordine a lui fu fatto la riconsegna dell'Inclito figlio che ben tosto passò agli abbracciamenti della sua Balia. Nel mezzò al Circolo era preparato un Tavolino, per uso del Fantolino suddetto Marchetti, dal quale fu fatto all'E. S. il dovuto ringraziamento per la degnazione di essersi voluto apparentare con questo Sp. Publico recitato con applauso universale, e particolarmente di quelli Nobili Cavalieri e Compitissime Dame, che ad onta della Staggione molesta si erano intervenuti nella stessa sala. All'istessa maniera l'altro Fanciullo Tiozzi recitò diverse strofe di che non s'intese, alle quali non si potè far altro prezzo che quello della buona grazia con cui furono recitate.

Eravi un Priggione per non so qual delitto restato a buon comune nel giorno della passata Pasqua di Resurrectione. La Madre di costui dopo di tutto entrò nel Circolo piangente, per esibir sopra d'un bacile un Sonetto all'Ecc.o Rappresentante dedicato a questi Sp. Sp. SS.i Provveditori. La compositione assenava il riscato di suo Figlio, espresso con tanta essential politezza che dall'universale fu gridato Gratia, e gratia fu

fatto. Levatosi da sedere, e con esso tutti doppo eseguiti varj complimenti tutto il seguito dietro lui degnissimo Cappel entratovi nella Camera d' Udienza dove vi stava preparato un sontuoso trattamento. Prese collà un poco di respiro, passò il Rappresentante Ecc.o in altra Camera a spogliarsi delle Ducali. Al suo ritorno si distribuirono le gratie con ordine, con misura e giusta proporzione e prima di tutti al Rev.mo S.r Arciprete intervenuto con molti Cittadini Sacerdoti. Durò tre ore continue il sontuoso trattamento, dopo le quali tutti si congedarono, pressili più rispettosì offitj verso il Compitissimo Rappresentante e la Nob. Dama sua Consorte. Nella Piazza continuarono gli strepiti di folta gente, che si delectava di veder li adornati di quelle Botteghe, anco col lustro di molti e varj lumi che distribuiti, e durò sino a mezza notte il giro delle varie persone concorse, e così terminò la solenne funtione.

In oltre modo osservabile che in occasione di tanta moltitudine di popolo d' ogni estrazione, e di maschere non nascesse alcuna inconvenienza come fu un mezzo miracolo, che anche fra gl' intervenuti Rappresentanti non sia nata veruna disparità a motivo delle pretendenze. Non è però di sperare che sempre così a succeder abbia, e sarebbe umilissimo pensier mio, che in casi simili, o non già si rischiasse la riputatione del nostro Consiglio oppure delli Sp. Sp. Provveditori Cappi di questo, e non con altro titolo, validamente si procurasse di provvedere l' Ecc.o S.r Podestà, e Capitanio voler in tal modo distinguerli, servatis servandis, ed escludere ciascheduna altra Rappresentanza diretta o indiretta; mentre questi non entravano a parte di tanto onore se non per via di Regalo, che dai medesimi si procura a peso della povertà del Distretto, e resta alli SS.ri Nostri Cittadini deturpata osservabilmente l'intera preminenza, che come Capo più Nobile unicamente se gli compet-

tirebbe in occasione sì solenne, e di tanto concorso e cessarebbe l'universal stupore intorno il confronto quasi di parità tra il Nobile e l'ignobile, tra il Cittadino, e il Contadino. Il che però tutto questa volta ebbe luoco a motivo de' sommi meriti che adorna questo degnissimo rappresentante, a riflesso de' quali non furono procurati quei validi ripieghi, con cui riparare il disordine, e accrescere la decoratione a questo Nostro spettabile Consiglio.

### N. LVI.

#### Progetto

del Piano Organico della Società Agronoma Altinate in Mestre.

Essendosi l'Inclito Cesareo Regio Consigliere attuale di Governo, Conte Delegato Prov.e di Venezia degnato di permettere con Venerato Dec. 28. Febb.o p.p. N. 2729/1056. ch'io possa assoggettare il Piano con cui dovrà essere esercitata la Società Agronoma Altinate, far conoscer gli oggetti, che periodicamente si discuteranno, le discipline regolatrici, ed altro, propongo subordinatamente il seguente Progetto in forma di Statuto.

### Fondazione della Società.

1.0 Questa Società sarà fondata coll' Autorità dell' Inclita Ces.a Reg.a Delegaz.ne Prov.e di Venezia ed accolta sotto la protezione dell' Ecc.o Gov.o Generale, e come tale riguardata ed assistita dalla R.a Cancell.a del Distretto di Mestre e da tutti gli altri Funzionarj da essa dipendenti e nello godimento di questi privilegi formerà l' oggetto della benevolenza della Patria e della Stima del Pubblico.

2.0 Sarà governata e diretta dall' Inclita Ces.a R.a Delegazione Provinciale di Venezia e sarà tenuta a prestarsi col dovuto zelo ed impegno a tutte le pubbliche commissioni delle quali verrà incaricata superiormente.

3.0 Avrà gli onori e diritti dei Corpi pubblici nelle occasioni delle solenni funzioni.

4.0 Di ogni grado, di ogni età, e di ogni genere di Studj che si riferiscono alla economia pubblica, all' istruzione, ed alle arti meccaniche e salute pubblica sarà fatta la scelta dei socj non senza i dovuti riflessi sulla loro condotta morale e politica, e ciò coi metodi e secondo i diversi ordini, e le Classi che si anderanno divisando.

## IL

## Dell' appellazione della Società.

Sul lodevole esempio di varie insigni Accademie le quali presero la denominazione di qualche gloriosa epoca antica la Società nostra prenderà il nome di *Altinate* poichè avendo la sua Culla e la sua Residenza in un Paese che appartenne un tempo al fertile e rinomato Territorio di Altino la rimembranza della vetusta celebrità di queste spiagge gioverà a destare nei socj una viva brama d'illustrare la Patria nell'etade presente cogli utili di loro studj e colle scientifiche di loro produzioni.

E perchè alla storica denominazione corrisponda l'impresa ed il suggello della Società, rappresenterà questa le vaghe Spiagge Altinati aventi all' Oriente la Veneta laguna solcata da navicelle e barchette, vedrassi all' Occidente una fertile pianura adorna di viti di messi e di praterie popolate di numerose greggie di pecore e di buoi celebrate da Columello e da Plinio: sorgeranno in distanza le torri, e le mura d' Altino raffigurate alla foggia antica: e vi si porrà la leggenda tratta dall' Epigramma 88. del Libro I. di Marziale.

*Æmula Bajanis Altini littora villis.*

## III.

## Socj onorarj Primo Ordine.

1.º Gli stranieri, e non Abitanti nel Distretto di Mestre distinti per gradi eminenti, saranno chiamati socj onorarj e formeranno il primo ordine, e potranno intervenire a tutte le ragunanze, quando più torni loro in grado senza esserne mai obbligati, e legger, o non legger una qualche memoria.

2.º A quest' ordine saranno opportunamente aggregati quei più, che giudicherà la Società, proposti dal Consiglio, salva l' approvazione dell' Inclita Cesarea Regia Delegazione Prov. e di Venezia il che s' intende anche pegli ordini seguenti.

3.º Per la prima volta fa la nomina l' Inclito Ces.º Reg.º Consigliere attuale di Reggenza Conte Delegato Provinciale di Venezia.

## IV.

## Socj ordinarj secondo ordine.

1.º L' Inclita Ces.ª R.ª Delegazion Provinciale di Venezia sceglierà per la prima volta dodici col titolo di Socj ordinarj e saranno divisi in 4. Classi.

- a Economia pubblica ed agraria.
- b Istruzione pubblica.
- c Arti meccaniche.

ed indi proposto alla R.<sup>a</sup> Cancellaria del Censo di Mestre per la sua approvazione.

3.º Ciascun degli Alunni sarà applicato a quel genere di Studio a cui sarà diretto dal rispettivo Socio Ordinario, da cui avrà sempre l'immediata dipendenza in quanto si riferisce agli oggetti della istituzione della Società e saranno tenuti di assistere i socj ordinarj in tutto ciò che potesse loro occorrere a loro studj ed alle loro fatiche.

4.º Gli Alunni che avranno dati saggi approvati del loro sapere potranno al pari dei Socj essere promossi al posto degli Ordinarj, e nella nomina a quello di Socj dovranno essere nominati prima degli altri.

## VII.

### Della Presidenza e Consiglio.

1.º Dall'Ordine degli Ordinarj si formerà la Presidenza ossia il Consiglio della Società.

2.º Sarà questo composto di un Presidente di un Vice Presidente d'un Segretario e d'un Archivista.

3.º Ciascuna Classe avrà il suo Direttore.

4.º Tutte le cariche dureranno per tre anni.

5.º La nomina del Presidente è riservata all'Inclita Ces.<sup>a</sup> R.<sup>a</sup> Delegazione Provinciale di Venezia tra li quattro Direttori delle Classi e le altre sono nominate dal Consiglio, e scielte tra gli altri Socj Ordinarj salva l'approvazione dell'Inclita Ces.<sup>a</sup> Reg.<sup>a</sup> Delegazione Prov.<sup>e</sup> di Venezia.



6.0 I Direttori delle Classi saranno i primi nominati nelle rispettive loro Classi.

7.0 Nè il Presidente nè il Vice-Presidente il Secretario od Archivistà saranno dispensati da alcuna delle incombenze ordinarie.

8.0 Al Presidente sarà raccomandato il governo e la direzione generale della Società, egli presiede alle Sessioni regolari, invigila al loro buon ordine eccita i socj ai rispettivi loro doveri, ha solo diritto di aprire le lettere dirette alla Società, mantiene la corrispondenza e segna tutti gli atti. Nel mese di Giugno pubblica l'Elenco dei Nomi che dovranno leggere in determinate giornate nell'anno successivo, tenendo esposto nella Sala privata della Società l'Elenco.

9.0 Il Vice-Presidente terrà il secondo luogo e supplirà alle funzioni del Presidente in di lui mancanza.

10.0 A nome del Presidente si chiamerà il Consiglio o la Società intiera per ragioni ed emergenze straordinarie per deliberare sopra tutto ciò concernerà il politico, il letterario della Società stessa.

11.0 Non si useranno nel Consiglio voti segreti; e i dispareri tra i membri del Consiglio saran decisi dalla Società intera.

12.0 La Società userà dei Voti segreti, e tutte le ballottazioni dovranno andare coi due terzi dei Voti.

13.0 Se poi accadesse che nella ballottazione dei membri della Società non potessero ottenersi i due terzi fatti tre esperimenti consecutivi si prenderanno i due più prossimi tra quei che passarono la metà nell'ultima ballottazione, e fattasi nel giorno stesso una quarta Ballottazione il Superiore di Voti s'intenderà eletto.

14.0 Non s'avrà per leggittima l'adunanza se non sarà intervenu-

to il Presidente o Vice Presidente, e se non almeno il terzo dei membri ordinarij.

15.º Il Consiglio potrà in ogni tempo ricorrere alla R. Cancelleria del Censo di Mestre per ottenere dall' Inclita Ces. Reg.ª Delegazione Provinciale in Venezia quelle modificazioni ed aggiunte, che la pratica, o qualche nuova emergenza rendessero necessarie.

## VIII.

### Delle Funzioni della Società.

1.º Si terrà nel giorno dell' Augusto Nome di S. M. l' Imperatore e Re una Sessione pubblica, nell' atto stesso della distribuzione dei Premj agli Allievi del Privato Collegio Berna.

2.º L' ora sarà fissata dal Consiglio di volta in volta previa approvazione, del R.º Cancelliere del Censo di Mestre, che sarà dal Presidente invitato coll' intervento di tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili, Militari e Giudiziarie del Capo luogo del Distretto per onorare la Sessione, perlocchè sarà sempre riserbato il posto al conveniente loro grado.

3.º Alle funzioni pubbliche interverranno per obbligo i Socj Ordinarij e gli Alunni.

4.º Le mancanze dovranno essere giustificate.

5.º I Posti di tutti gli ordini saranno a grado del rango che coprono, e per anzianità di nomina.

6.º Un Socio ordinario e in sua vece uno straordinario leggerà nella Sessione pubblica una memoria.

7.0 Il Segretario aprirà la Sessione leggendo la relazione degli Studi della Società, e presenterà un estratto epilogato delle memorie lettesi nelle Sessioni private di quell'anno facendo conoscere il risultato sotto quella forma che sarà più conveniente alla natura delle produzioni stesse, ed all'oggetto e decoro di questo Corpo.

8.0 Qualora non vi fosse chi si esibisce a leggere la memoria nella Sessione pubblica deciderà la sorte tra i socj ordinarij.

9.0 Sarà pensiero del Consiglio di far supplire opportunamente a qualche improvvisa mancanza.

10.0 Della seduta pubblica e di tutto ciò che avrà avuto luogo in quella radunanza sarà redato un Processo Verbale da rassegnarsi mediante la R. Cancelleria del Censo di Mestre all' Inclita Cesarea Regia Delegazione Prov. e di Venezia.

11.0 Si radunerà la Società privatamente due volte al Mese, cioè il primo Giovedì dopo il primo di ciascun mese, ed il primo Giovedì dopo il quindici non impedito da giorno festivo di precetto, nel qual caso s'intenderà trasportata la radunanza al Giovedì seguente; per qualunque causa straordinaria potrà il Consiglio sostituire in luogo del Giovedì un'altra giornata.

12.0 Dureranno le Sessioni private due ore dalle ventitre fino ad un'ora di notte.

13.0 Avranno l'obbligo di assistervi gli Socj Ordinarij, ed Alunni sotto pena di perdere gli ultimi il loro posto non giustificato da cause approvate.

14.0 Gli Socj ordinarij a riserva della carica del Presidente o Vice Presidente potranno eleggere in sostituto uno dei Socj straordinarij a farsi da essi rappresentare per quella seduta che mancassero.

15.0 Tutti gli Socj Straordinarj ed Alunni faranno al primo loro ingresso un officio alla Società in nome di cui risponderà il Presidente, o Vice Presidente.

16.0 Questo Uffizio dovrà farsi in una Sessione privata anche da ogni Socio ordinario alla prima comparsa nella Società, il quale venisse aggregato senza di essere stato prima tra li Socj straordinarj.

17.0 Colla permissione del Presidente sarà ammesso alle private adunanze chiunque esibirà di proporre nuove scoperte, macchine, ritrovati, o libri alla Società.

18.0 Mancando delle memorie da leggersi, si riferiranno esperienze, o estratti, e giudizj di Libri manoscritti.

19.0 Saranno permessi i riflessi e le opposizioni e con decenza ed il Presidente regolerà le discussioni.

20.0 Toccherà al Presidente tanto a destinare chi debba parlare tra più concorrenti quanto ad imporre il silenzio, se le altercazioni si riscaldassero oltre il dovere.

21.0 Benchè ciascun membro ordinario riconosca la propria Classe alla quale appartiene sarà non pertanto libero ognuno di applicarsi a versare particolarmente sopra gli argomenti che si sceglierà di suo genio.

22.0 Le memorie saranno estratte a sorte per leggere una alla volta, e sarà dal Presidente assegnata la giornata; Lo Stile del dialogo, dell'epistola della dissertazione, e dell'orazione si potrà seguire nella lettura.

23.0 Seguita la lettura sarà lo scritto consegnato al Consiglio, e consegnato nell'Archivio sotto la responsabilità dell'Archivista il quale raccoglierà tutte le produzioni della società o in voce, o in iscritto ritenendosi ognor strettamente responsabile l'autore dello scritto, su quanto vi potesse in via di polizia risultare in contravvenzione alle vigenti Leg-

gi, al dovuto omaggio, e sentimenti di sudditanza verso l'Augustissimo Sovrano, e l'Eccelso Governo; essendo esclusi tutti gli Argomenti contro la religione, il costume, la pubblica e privata concordia e la buona politica ed a tal fine avrà dritto la Presidenza di farsi annunciare dall'Autore il titolo dell'argomento che sarà preso a trattare.

24.º Il Secretario conserverà un Registro contenente li Processi Verbali di ciascuna seduta, in cui figurar debba il nome e cognome e grado di chi ha letto la memoria, o memorie, l'argomento la discussione ch'ebbe luogo sullo stesso, e qualunque siasi altra circostanza che fosse accaduta in seduta. E' ufficio del Segretario di stendere le lettere che in nome di tutta la Società devono esser indirizzate ai Socj ed Alunni, ed appartiene allo stesso di dettar le suppliche che dovessero per conto della medesima esser presentati alla Superiorità.

25.º L'Archivista terrà un Regolare Protocollo in cui saranno registrati tutti gli Atti interni del Consiglio e gli ordini con tutta la corrispondenza d'Ufficio; e terrà raccolti e conservati nel luogo a ciò destinato tutti gli Atti e le memorie della Società li quali non potrà giammai prestare senza espresso consentimento si degli Autori come del Presidente.

26.º Tanto nelle Sessioni pubbliche, che nelle private userà la società indistintamente la Lingua Italiana, Latina, Tedesca, e Francese.

27.º Dalle opere offerte alla Società si formerà un apposita Biblioteca sotto la custodia dell'Archivista da cui ogni anno si farà l'aggiunta all'Elenco generale dei Libri.

28.º All'arrivo d'ogni giornale sarà di questo dal Segretario nella prossima Sessione letto l'indice degli Articoli. Dopo che avrà servito agli usi pubblici della Società sarà poi rimesso nell'Archivio.

## VIII.

## Economia e Governo Economico della Società.

1.0 L' Archivista sarà incaricato di tenere quei pochi dinnari, che occorreranno per la sussistenza della società, ed egli amministrerà l' economico della società, secondo le Istruzioni che ne avrà dal Consiglio, presentando annualmente il Resoconto del Consuntivo, ed il Preventivo per l' anno che succede.

2.0 Tutte le spese d' Ufficio cioè Carta, Calamaj, ed altre e le Candelle, saranno garantite da un fondo formato a carico dei membri ordinarj, i quali annualmente contribuiranno ex propriis quanto occorre. Ogni anno nel mese di Luglio v' ha una Sessione regolare per informare i Socj degl' interessi del Corpo, per nominare alle cariche, e pubblicare il nome del Presidente.

3.0 La società dichiara con solenne Atto, che nè al Regio Erario, od alle Comuni non debba sotto qualunque siasi titolo risultare il menomo aggravio, ed essa società, rinuncia d' invocare un qualunque estraneo straordinario soccorso, sotto qualunque siasi titolo, dovendo tutte le spese cadere a solo carico del Consiglio.

4.0 Per la riduzione Pubblica servirà la Sala del Consiglio Comunale, e per le private la Sala del Collegio Berna, il quale cede gratuitamente a tale oggetto il Locale.

*Fine dei Documenti della Parte I.*

# TAVOLA I.

## TAVOLA

*Cronologica dei Nobili Veneti che governarono il Territorio di Mestre col titolo di Podestà e Capitano per la Repubblica di Venezia.*

| Epoca | Cognome e Nome       | Annotazioni |
|-------|----------------------|-------------|
| 1391  | Pisani Stefano       |             |
| 1400  | Barbaro Alvise       |             |
| 1472  | Erizzo Matteo        |             |
| 1477  | Moro Marino          |             |
| 1487  | Gritti Pietro        |             |
| 1490  | Molin Paolo          |             |
| 1493  | Bembo Daniele        |             |
| 1509  | Badoer Bernardino    |             |
| 1512  | Balastro Nicolò      |             |
| 1513  | Bollani Girolamo     |             |
| 1514  | Zen Francesco        |             |
| 1517  | Canal Gio: Francesco |             |
| 1519  | Arimondo Fantino     |             |
| 1520  | Pisani Secondo       |             |

- 1525 Lippomano Pietro Alessandro Sotto il Reggimento di questo Podestà fu ristaurato il Locale di Residenza dei Provveditori della Communità come si rileva dalla Iscrizione che si legge sulla porta del medesimo a suo luogo riportata.
- 1526 Manolesso Marco
- 1528 Benedetti Mattio
- 
- Lo stemma di questo Podestà si vedeva ancora nell'anno 1762 scolpito in marmo sul ponte detto di Campo Castello conducente a Carpenedo come da autentici documenti si rileva.
- 1529 Venier Nicolò
- 1531 Molin Francesco
- 1532 Marino Giovanni
- 1535 Corner Giovanni
- 1536 Morosini Girolamo
- 1537 Michiel Vitale
- 1540 Leoni Agostino
- 1542 Barozzi Angelo
- 1543 Priuli Andrea
- 1544 Gradenigo Paolo
- 1545 Gritti Sebastiano



|      |                            |   |      |
|------|----------------------------|---|------|
| 1547 | Barozzi Angelo             | Bollani Nicolò  | 1581 |
| 1552 | Michiel Vettore            | Battaglia Caterino  | 1582 |
| 1553 | Lippomano Girolamo         | Contarini Ettore  | 1583 |
| 1554 | Molin Paolo                | Morosini Lodovico   | 1584 |
| 1555 | Michiel Vettore            | Balbi Francesco   | 1585 |
| 1557 | Memo Pietro                | Bonchimer Daniela   | 1586 |
| 1558 | Malipiero Sebastiano       | Bollani Cesare  | 1587 |
| 1560 | Pasqualigo Marco           | Balbi Francesco   | 1588 |
| 1562 | Donà Antonio               | Bianchi Girolamo  | 1589 |
| 1563 | Longo Giacomo              | Valier Gio: Batt.   | 1590 |
| 1564 | Morosini Lorenzo           | Zane Costantino   | 1591 |
| 1565 | Memo Marco                 | Donà Angelo   | 1592 |
| 1567 | Contarini Francesco Alvise | Questo Podestà regolò l'Etichetta da seguirsi dai Corpi pubblici nelle Funzioni con Decreto 19 Novembre 1567. |      |
| 1569 | Balbi Nicolò               |   |      |
| 1571 | Valier Andrea              |   |      |
| 1572 | Memo Angelo                | Michiel Nicolò  | 1593 |
| 1573 | Falier Marc' Antonio       | Salomon Simone  | 1594 |
| 1574 | Canal Giacomo              | Venturi Giacomo   | 1595 |
| 1575 | Pisani Giacomo             | Bianchi Girolamo  | 1596 |
| 1576 | Morosini Girolamo          | Donà Tommaso  | 1597 |
| 1577 | Badoer Girolamo            | Frami Matteo  | 1598 |
| 1578 | Bollani Nicolò             | Bembo Andrea  | 1599 |
| 1579 | Zane Pietro                | Salomon Simone  | 1600 |
| 1580 | Civran Alvise              | Lizzadro Gio: Batt.   | 1601 |

- 1678 Barozzi Giacomo  
 1679 Barbaro Camillo  
 1680 Bembo Ferigo  
 1682 Longo Paolo  
 1683 Grimani Gio: Batt.a  
 1684 Loredan Gio: Batt.a  
 1685 Marin Girolamo  
 1686 Corner Alvise  
 1687 Contarini Andrea  
 1688 Corner Giovanni

Nacque a questo Podestà un  
 Figlio primogenito in Mestre  
 e acce per l'ordine di Prov-  
 veditori della Comunità, i qua-  
 li accettarono il carico dietro  
 autorizzazione del Consiglio  
 Civico con l'atto preso il 14  
 Gennaio 1685. Sotto il Reg-  
 namento di questo Podestà fu  
 eretto in Chiesa pubblica l'O-  
 ratorio inteso all'Oratorio  
 della Scuola di S. Maria del

- 1690 Foscarini Giacomo  
 1691 Barbaro Andrea  
 1693 Minio Zuanne

Nacque a questo Podestà un  
 Fanciullo a Mestre, e fu te-  
 nuto al Sacro Fonte dei Prov-  
 veditori della Comunità con  
 autorizzazione del Consiglio  
 Civico 22 Agosto 1688. Que-  
 sto Podestà confermò la Par-  
 te del Consiglio civico del 30  
 Dicembre 1685, che stabiliva  
 che gli eletti a Cavalieri di  
 Comun, ed anche i loro Pa-  
 dri, e Fratelli dovessero pri-  
 ma di essere rieletti aver la  
 contumaccia di due anni.

Nacque a questo Podestà un  
 fanciullo a Mestre, e fu tenuto

al sacro Fonte dai Provveditori della Comunità con autorizzazione del Consiglio Civico 19 Agosto 1693.

- 1694 Barbaro Camillo  
 1695 Catti Gio: Andrea  
 1696 Zorzi Francesco  
 1698 Marin Fedrico  
 1699 Barozzi Nicolò  
 1700 Zano Gio: Domenico  
 1702 Bembo Giacomo  
 1703 Priuli Lorenzo  
 1705 Dolfin Dolfino  
 1706 Marin Federico  
 1707 Corner Giovanni  
 1709 Corner Nicolò  
 1710 Catti Marc' Antonio  
 1711 Balbi Marco  
 1713 Priuli Alvise  
 1714 Diedo Francesco  
 1715 Zerzi Giovanni  
 1717 Balbi Francesco Maria  
 1718 Zane Gio: Silvestro  
 1719 Marin Girolamo

Questo Podestà emanò dei regolamenti sulla etichetta da seguirsi dai Corpi pubblici nelle Sacre Funzioni.

- 1721 Marin Santo
- 1722 Zorzi Gio: Andrea
- 1723 Diedo Francesco
- 1725 Zorzi Gio: Andrea
- 1726 Corner Nicolò
- 1727 Corner Gio: Francesco
- 1729 Priuli Marco
- 1730 Balbi Gio: Antonio Maria
- 1731 Barbaro Bernardo
- 1733 Corner Alvise
- 1734 Balbi Zuanne

Questo Podestà con Decreto 6 Agosto 1721 coresse gli scandali che avevano luogo nelle scuole Laiche di Mestre.

Questo Podestà morì di morte repentina li 14 Luglio 1726 ultimo giorno del suo regimento e fù con solenne pompa tumulato nella Chiesa di S. Girolamo.

Nacque a questo Podestà un fanciullo in Mestre, e fu tenuto al sacro Fonte dai Provveditori della Comunità con autorizzazione del Concilio Civico 29 Giugno 1732.

Questo Podestà emanò un Proclama regolativo delli mercati per assicurare contro le frodi dei rivenduglioli agli Abitanti

- 1754 Corner Giacomo  
 1756 Contarini Lorenzo  
 1757 Balbi Nicolò q.m Francesco  
 1758 Da Riva Lucio  
 1760 Pizzamano Marco  
 1761 Barozzi Sebastiano  
 1762 Zen Defendi  
 1764 Corner Alvise

1765 Priuli Lorenzo

1766 Contarini Fantin

1768 Contarini Fantin Ant.o q.m Dom.co

veditori della Comunità, con autorizzazione del Consiglio Civico delli 19 Giugno 1754, e questo avvenimento fu festeggiato dalla Comunità con grandiosa pompa come fu riferito a suo luogo.

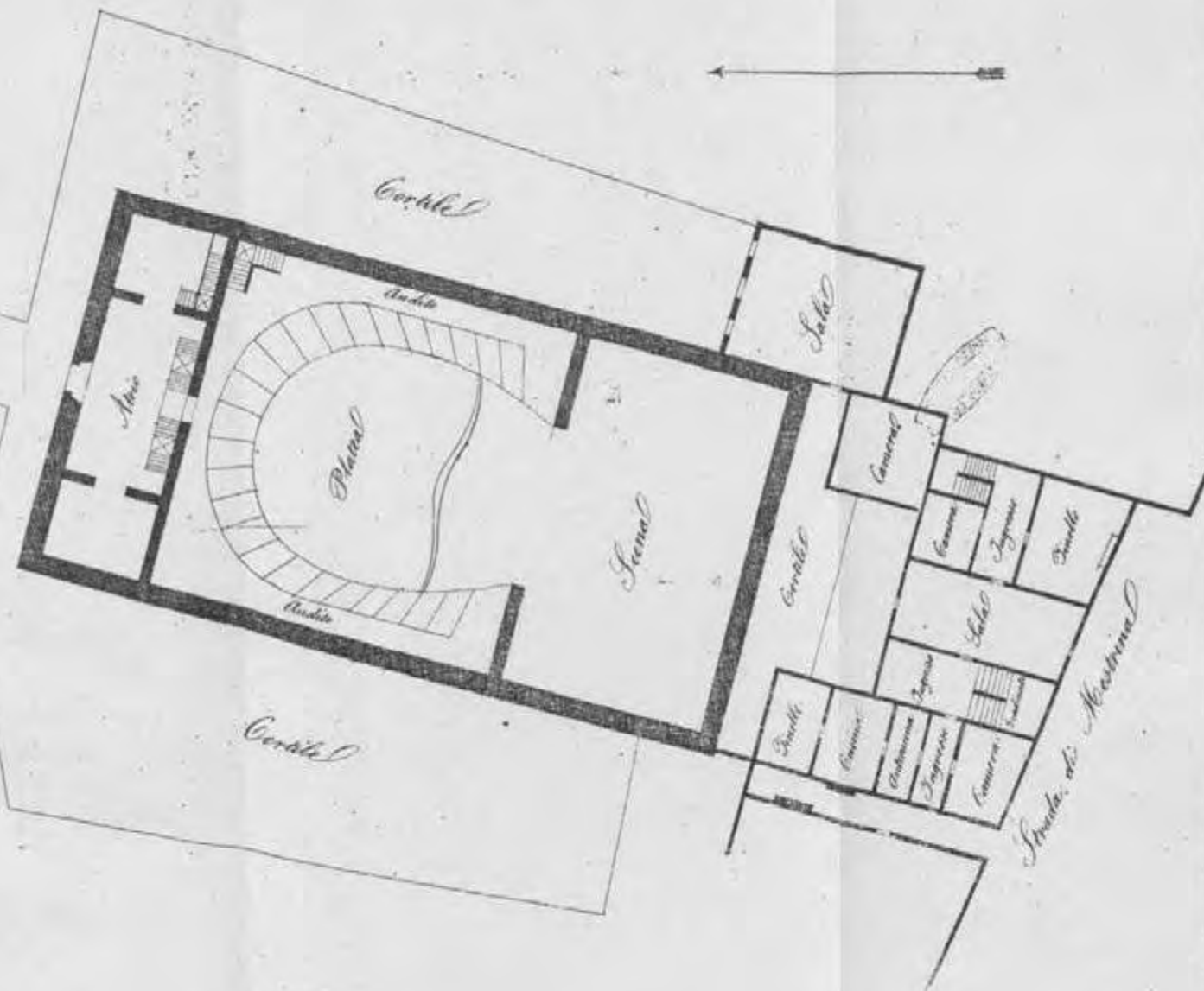
Questo Podestà richiamò alla osservanza le Ducali 18 Marzo 1751, e 20 Dicembre 1764, sulla esclusione dalle Cariche Comunali dei Debitori verso le Pubbliche Casse e sulla correzioni di altri abusi.

Questo Podestà pubblicò la Descrizione del Territorio di Mestre.

Teatro di Mestre

Strada delle Canalet

Ingresso della Strada al Teatro



- 1769 Pizzamano Marco  
 1770 Barbaro Marc' Antonio  
 1771 Zorzi Gasparo  
 1772 Barbaro Nicolò  
 1774 Pizzamano Agostino  
 1775 Da Riva Lucio q.m. Marin  
 1776 Barozzi Girolamo  
 1778 Venier Gio: Domenico  
 1779 Contarini Fantin  
 1780 Priuli Lorenzo  
 1782 Zorzi Bernardo

Morì questo Podestà a Mestre nel 1771, e dai Provveditori della Comunità gli fu li 18 Agosto 1774 decretata una Lapide, della quale però non si rinvenne memoria.

Rieletto nel 1786.

Nacque a questo Podestà un fanciullo a Mestre, e fu tenuto al sacro Fonte dai Provveditori della Comunità con autorizzazione del Consiglio Civico 25 Gennajo 1778

Questo Podestà emanò varj utili Regolamenti in punto delle nomine alle Cariche Comunali, ed alla amministrazione della Comunità.

Questo Podestà terminò con sommo applauso, e soddisfazione il suo Regimento e in

Maestri questo Podestà a Ma-  
 stre nel 1771, e dai Provve-  
 ditori della Comunità gli fu  
 il 18 Agosto 1774 decretata  
 una lapide, della quale però  
 non si rinvenne memoria.

- 1783 Contarini Domenico Maria  
 1784 Da Riva Lucio  
 1786 Barbaro Nicolò

Questo Podestà in  
 facoltà a Mestre, e fu rima-  
 to al sacro Podestà dai Prov-  
 veditori della Comunità con  
 autorizzazione del Consiglio  
 il 22 Gennaio 1778.

Questo Podestà emanò vari  
 utili regolamenti in punto

- 1787 Contarini Alessandro  
 1789 Corner Nicolò  
 1790 Barbaro Agostino.  
 1791 Da Mosto Natale  
 1792 Contarini Francesco  
 1793 Corner Giacomo

data 17 Agosto 1783 diresse  
 ai Provveditori della Comuni-  
 tà una Lettera di ringrazia-  
 mento quale attestato di sua  
 riconoscenza per i sentimenti  
 di stima esternati dalla Co-  
 munità a di lui riguardo.

Lo stesso dell'Anno 1772. A  
 questo Podestà in attestato di  
 sua soddisfazione diresse la  
 Cittadinanza una lettera di  
 congratulazione sulla sua rie-  
 lezione. Questo Podestà de-  
 cretò che l'Avvocato della  
 Podestaria potesse esercitare  
 anche una Carica Comunale,  
 e fece degli utili regolamen-  
 ti relativi ai Mercati delle Le-  
 gne.



1794 Minio Michiel Angelo

1795 Bembo Ferrigo

Nel Regimento di questo Podestà fu ristaurato, e ridotto a miglior forma il Palazzo Pubblico, e fu questo l'ultimo Podestà che abbia compiuto il suo Regimento prima della caduta della Repubblica.

1796 Contarini Daniele

Ultimo de Veneti Podestà, che cessò colla caduta del Veneto Governo nel 1797.

| Epoca della Carica | Cognome e Nome | Assessorato |
|--------------------|----------------|-------------|
|--------------------|----------------|-------------|

1797 Provvi (Bardellini Lorenzo)

1798 d.o. (De Vitis Domenico)

(Chiello Cristoforo)

(Chiello Cristoforo)

1799 d.o. (De Vitis Sebastiano)

(De Masis Meno)

(De Masis Meno)

1800 d.o. (De Vitis Sebastiano)

(Bardellini Aloisio)

- (Zanotto Girolamo)
- 1597 Provv.i (Busato Gio: Domenico  
(Bajalotto Giulio  
Contrad.e Locatello Gio: Maria  
(Bianchini Gasparo
- 1598 Provv.i (Mestrin Giacomo  
(Chiarello Giovanni  
Canc.e Crose D.r Antonio  
(Crose D.r Antonio
- 1599 Provv.i (Manzabaffo Andrea  
(Zanotto Girolamo  
Contrad.e Bajalotto Ottavio.  
(Chiarello Giovanni
- 1600 Provv.i (Bianchini Valerio  
(Scala Andrea
- 1602 Contrad.e Crose Girolamo  
(Bardellini Francesco
- 1604 Provv.i (Longo Lodovico  
(Manzabaffo Andrea  
(Bardellini Francesco
- 1606 Provv.i (Crose Girolamo  
(Cattaneo Giovanni  
Contrad.e Crose Alvise  
(Montin Bortolo
- 1607 Provv. (Manzabaffo Alessandro  
(Fabricj Gio: Leonardo  
Canc.e Longo Lodovico

- (Chiarello Giovanni)
- 1608 Provv.i (Crose Girolamo  
(Bardellini Francesco  
Contrad.e Crose Antonio Maria  
(Bianchini Gasparo
- 1609 Provv.i (Montin Bortolo  
(Locadello Gio: Maria  
Canc.e Chiarello Giovanni  
Contrad.e Longo Ludovico  
(Chiarello Giovanni
- 1610 Provv.i (Fabricj Leonardo  
(Armenin Marco  
(Crose Girolamo
- 1616 Provv.i (Bianchini Antonio  
(Saidacher Giovanni  
.....
- 1620 Provv.i (Crose Antonio  
.....  
Canc.e Montin Bortolo  
Contrad.e Manzabaffo Giulio  
(Crose Girolamo
- 1621 Provv.i (Lucadello Gio: Maria  
(Crose Gio: Paolo  
Canc.e Bianchini Antonio  
Contrad.e Crose Antonio  
(Crose Girolamo
- 1623 Provv.i Lucadello Gio: Maria

- (Bianchini Antonio  
 (Soave Francesco
- 1630 Provv.i (Lucadello Pier Francesco  
 (Croze Antonio  
 Contrad.e Montin Bortolo  
 (Lucadello Gio: Maria
- 1631 Provv.i (Rossetti Francesco  
 (Manzabaffo Antonio  
 Canc.e Croze D.r Antonio  
 Contrad.e Bianchini Antonio  
 (Rossetti Tommaso
- 1633 Provv.i (Soave Francesco  
 (Lucadello Pier Francesco  
 Canc.e Croze Antonio  
 (Rossetti Tommaso
- 1636 Provv. (Manzabaffo Giulio  
 (Locadello Pier Francesco  
 Canc.e Croze Antonio  
 Contrad.e Muffati Bortolo  
 (Montin Bortolo
- 1638 Provv.i (Bianchini Antonio  
 (Tomasetti Melchiorre  
 Contrad.e Saidacher Giovanni  
 (Locadello Gio: Maria
- 1639 Provv.i (Rossetti Francesco  
 (Muffati Bortolo  
 Canc.e Montin Bortolo

- Contrad.e Montin Tomase  
 (Montin Bortolo
- 1643 Provv. (Locadello Gio: Maria  
 (Manzabaffo Andrea  
 Canc.e Locadello Pier Francesco  
 Contrad.e Muffati Bortolo  
 (Muffati Bortolo
- 1645 Provv.i (Montin Marc' Antonio  
 (Porri Bortolo  
 Canc.e Montin Bortolo  
 Contrad.e Manzabaffo Antonio  
 (Montin Bortolo
- 1646 Provv.i (Tomasetti Melchiorre  
 (Manzabaffo Andrea  
 Canc.e Rossetti Alvise  
 Contrad.e Porri Bortolo  
 (Montin Bortolo
- 1647 Provv.i (Tessarotti Melchiorre  
 (Manzabaffo Andrea  
 Canc.e Rossetti Alvise  
 (Marchetti Francesco Famiglia aggregata li 4. Gen.o  
 1647.
- 1649 Provv.i (Manzabaffo Andrea  
 (Riegher Francesco Famiglia aggregata li 4 Gen.o  
 1647.
- Canc.e Montin Marc' Antonio  
 Contrad.e Verna Giacomo

- (Tomasetti Melchiorre  
 1650 Provv. (Riegher Francesco  
 (Montin Marc' Antonio  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Marchetti Francesco  
 (Marchetti Bortolo  
 1651 Provv.i (Tomasetti Tomaso  
 (Montin Tomaso  
 Canc.e Marchetti Francesco  
 Contrad.e Riegher Giacomo  
 (Riegher Giacomo  
 1652 Provv.i (Marchetti D.r Francesco  
 (Muffati Lorenzo  
 Canc.e Rossetti Alvisè  
 Contrad.e Tomasetti Melchiorre  
 (Porri Bortolo  
 1653 Provv.i (Tomasetti Melchiorre  
 (Marchetti Bortolo  
 Canc.e Marchetti Francesco  
 Contrad.e Riegher Giacomo  
 (Riegher Giacomo  
 1654 Provv.i (Muffati Lorenzo  
 (Fanti Alvisè  
 Canc.e Rossetti Alvisè  
 Contrad.e Porri Bortolo  
 (Tomasetti Melchiorre  
 1655 Provv.i (Marchetti Gio: Batt.a Rinunziarono per le continue

discordie dei Popolari, e dis-  
 simpegnò l'Ufficio fino al  
 nuovo anno il Cancelliere.

( Porri Bortolo

Canc.e Manzabaffo Antonio

Contrad.e Riegher Giacomo

( Rossetti Alvisè

1656 Provv.i ( Riegher Giacomo Sostituito a Tomaso Tomasetti ri-  
 nunziatario.

( Muffatti Francesco

Canc.e Manzabaffo Antonio

Contrad.e Marchetti Francesco

( Manzabaffo Antonio

1657 Provv.i ( Porri Bortolo

( Riegher Francesco

Canc.e Tomasetti Tomaso

Contrad.e Muffatti Francesco

( Rossetti Alvisè

1658 Provv.i ( Riegher Giacomo

( Tomasetti Tomaso

Canc.e Manzabaffo Antonio

Contrad.e Porri Bortolo

( Manzabaffo Antonio

1659 Provv.i ( Marchetti Gio: Batt.a

( Porri Bortolo

Canc.e Tomasetti Tomaso

Contrad.e Riegher Giacomo

- (Riegher Giacomo  
 1660 Provv.i (Tomasetti Tomaso  
 (Rossetti Alvisè  
 Canc.e Manzabaffo Antonio  
 Contrad.e Porri Bortolo  
 (Manzabaffo Antonio  
 1661 Provv.i (Chiarello Marco     **Aggregato al Consiglio li 30  
 Gen.o 1658.**  
 (Tessarotti Giacomo  
 Canc.e Montin Bortolo  
 Contrad.e Riegher Giacomo  
 (Riegher Giacomo  
 1662 Provv.i (Rossetti Alvisè  
 (Montin Bortolo  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 -Contrad.e Porri Bortolo  
 (Montin Tomaso     **Sostituito a Marco Chiarello  
 defunto, e a Baldiserra Serena  
 rinunziatario.**  
 1663 Provv.i (Bagilotto Francesco     **Aggregato al Consiglio li 30  
 Gennajo 1658.**  
 (Tomasetti Tomaso  
 Canc.e Manzabaffo Antonio  
 Contrad.e Riegher Giacomo  
 (Manzabaffo Antonio  
 1664 Provv.i (Riegher Giacomo  
 (Muffatto Francesco



- Canc.e Montin Bortolo  
 Contrad.e Brugnolo Antonio      **Aggregato li 30 Gen.o 1658.**  
     (Montin Bortolo)
- 1665 Provv.i (Verna Giacomo  
     (Marchetti Gio: Batt.a)
- Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Cntrad.e Riegher Giacomo  
     (Riegher Giacomo)
- 1666 Provv.i (Tomasetti Tomaso  
     (Muffatti Francesco)
- Canc.e Manzabaffo Antonio  
 Contrad.e Brugnolo Antonio  
     (Manzabaffo Antonio)
- 1667 Provv.i (Brugnolo Antonio  
     (Bajalotto Francesco)
- Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Miotti Miotto      **Aggregato li 30 Gen.o 1658.**  
     (Tomasetti Tomaso)
- 1668 Provv.i (Riegher Giacomo  
     (Tessarotto Girolamo      **Aggregato li 30 Gen.o 1658.**
- Canc.e Manzabaffo Antonio  
 Contrad. Marchetti Gio: Batt.a  
     (Manzabaffo Antonio)
- 1669 Provv.i (Bajalotto Francesco  
     (Da Ponte Lorenzo      **Famiglia aggregata li 30 Gen.o**  
     **1658.**
- Canc.e Tomasetti Tomaso

- Contrad.e Riegher Giacomo  
 ( Riegher Giacomo
- 1670 Provv.i (Serena Giacomo) Famiglia aggregata li 30 Gen.o  
 1658.  
 ( Tessarotto Girolamo  
 Canc.e Manzabaffo Antonio
- Contrad.e Cucco Rocco Aggregato li 30 Gen.o 1658.  
 Nunzio Tomasetti Gio: Batt.a  
 ( Manzabaffo Antonio
- 1671 Provv.i (Verna Giacomo) Sostituito a Bajalotto France-  
 sco defunto.  
 ( Brugnolo Antonio  
 Canc.e Tommasetti Tomaso
- Contrad.e Da Ponte Lorenzo  
 ( Da Ponte Lorenzo
- 1672 Provv.i (Tessarotto Girolamo)  
 ( Marchetti Gio: Batt.a  
 Canc.e Manzabaffo Antonio
- Contrad.e Cucco Rocco  
 ( Riegher Giacomo
- 1673 Provv.i (Verna Giacomo)  
 ( Serena Giacomo  
 Canc.e Tomasetti Tomaso
- Contrad.e Cucco Giacomo  
 ( Tessarotto Girolamo
- 1674 Provv.i (Tomasetti Tomaso)  
 ( Marchetti Gio: Batt.a

- Canc.e Tomasetti Giovanni  
 Contrad.e Cucco Rocco  
 ( Da Ponte Lorenzo  
 1675 Provv.i ( Serena Giacomo  
 ( Verna Giacomo  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Marchetti Gio: Batt.a  
 ( Piaggia Carlo      Aggregato li 24 Giugno 1674.  
 1676 Provv.i ( Bianchini Valerio  
 ( Tessarotto Girolamo  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Serena Giacomo  
 ( Marchetti Gio: Batt.a  
 1677 Provv.i ( Serena Giacomo  
 ( Belcavello Giacomo      Aggregato li 24 Giugno 1674.  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Cucco Rocco  
 ( Tomasetti Tomaso  
 1678 Provv.i ( Piaggia Carlo  
 ( Da Ponte Lorenzo  
 Canc.e Tomasetti Giovanni  
 Contrad.e Bianchini Valerio  
 ( Marchetti Gio: Batt.a  
 1679 Provv.i ( Bianchini Valerio  
 ( Tomasetti Giovanni  
 Canc.e Tomasetti Tomaso  
 Contrad.e Piaggia Carlo

(Montin Gasparo)

1680 Provv.i (Paggia Carlo

(Porri Stefano

Sostituito a Lorenzo de Ponte defunto.

Canc.e Bianchini Valerio

Contrad.e Marchetti Gio: Batt.a

(Belcavello Francesco

1681 Provv.i (Marchetti Gio: Batt.a

(Tomasetti Giovanni

Canc.e Banchini Valerio

Contrad.e Cucco Rocco

Nunzio Tomasetti Gio: Batt.a **Confermato**

(Serena Giacomo

1682 Provv.i (Bianchini Valerio

(Piaggia Carlo

Canc.e Belcavello Giacomo

Contrad.e Marchetti Gio: Batt.a

(Tomasetti Giovanni

1683 Provv.i (Marchetti Gio: Batt.a

(Belcavello Francesco

Canc.e Bianchini Valerio

Contrad.e Piaggia Carlo

(Piaggia Carlo

1684 Provv.i (Porri Stefano

(Da Ponte Giovanni

Canc.e Belcavello Giacomo

Contrad.e Tomasetti Giovanni

- (Tomasetti Antonio)
- 1685 Provv.i (Montino Gasparo  
(Bianchini Valerio  
Canc.e Belcavello Giacomo  
Contrad.e Chiarello Gasparo  
(Serena Giacomo)
- 1686 Provv.i (Porri Stefano  
(Belcavello Francesco  
Canc.e Brugnolo Pietro  
Contrad.e Cucco Rocco  
Nunzio Tomasetti Gio: Batt.a **Confermato**  
(Marchetti Gio: Batt.a)
- 1687 Provv.i (Tomasetti Antonio  
(Brugnolo Pietro  
Canc.e Belcavello Giacomo  
Contrad.e Porri Stefano  
(Piaggia Francesco)
- 1688 Provv.i (Tomasetti Melchiorre  
(Montino Francesco  
Canc.e Porri Stefano  
Contrad.e Cucco Rocco  
(Belcavello Giacomo)
- 1689 Provv.i (Tomasetti Antonio  
(Porri Stefano  
Canc.e Brugnolo Pietro  
Contrad.e Piaggia Francesco  
(Brugnolo Pietro)

- 1690 Provv.i (Montin Francesco  
 (Piaggia Francesco  
 Canc.e Belcavello Giacomo  
 Contrad.e Cucco Rocco  
 (Belcavello Francesco
- 1691 Provv.i (Piaggia Carlo  
 (Muffatti Bortolo  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Montini Francesco  
 (Da Ponte Zuanne
- 1692 Provv.i (Montin Gasparo  
 (Piaggia Carlo  
 Canc.e Belcavello Giacomo  
 Contrad.e Porri Stefano  
 Nunzio Montin Bortolo  
 Sostituito a Tomasetti Gio:  
 Batt.a rinunziatario.  
 (Brugnolo Pietro
- 1693 Provv.i (Serena Giacomo  
 (Belcavello Giacomo  
 Canc.e Montin Francesco  
 Contrad.e Bagilotto Fausto  
 (Montin Francesco
- 1694 Provv.i (Muffatti Bortolo  
 (Cucco Rocco  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Serena Giacomo  
 (Belcavello Francesco

- 1695 Provv.i (Bragnolo Pietro  
 (Porri Stefano  
 Canc.e Muffatti Bortolo  
 Contrad.e Cucco Rocco  
 (Cucco Rocco
- 1696 Provv.i (Montin Francesco  
 (Marchetti Bortolo  
 Canc.e Porri Stefano **Sostituito a Muffatti Bortolo.**  
 Contrad.e Brugnolo Pietro  
 Nunzio Zanetti Gabriel **Famiglia aggregata li 3o Gen-  
 najo 1658. Sostituito a Bor-  
 tolo Montin defunto.**  
 (Porri Stefano
- 1697 Provv.i (Bagilotto Fausto  
 (Tomasetti Antonio  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Montin Francesco  
 (Montin Gasparo
- 1698 Provv. (Brugnolo Pietro  
 (Belcavello Francesco  
 Canc.e Porri Stefano  
 Contrad.e Miotto Francesco  
 (Da Ponte Zuanne
- 1699 Provv.i (Tessarotto Antonio  
 (Montin Francesco  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Belcavello Francesco





- 1705 Provv.i (Da Ponte Giovanni  
 (Marchetti Bortolo  
 Canc.e Tessarotti Gio: Batt.a Aggregato li 24 7.bre 1702.  
 Contrad.e Miotto Santo  
 (Belli Giovanni
- 1706 Provv.i (Brugnolo Pietro  
 (Zoccolari Nicolò Famiglia aggregata li 24 7.bre  
 1702.  
 Canc.e Montin Francesco  
 Contrad.e Marchetti Bortolo  
 (Tomasi Girolamo
- 1707 Provv.i (Moracca Girolamo Questo fu con Gio: Da Ponte  
 mediatore di alcune vertenze  
 tra la Comunità e le Scuole  
 Laiche sopite con Convegno  
 24 Dicembre 1710.  
 (Da Ponte Angelo  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Preve Antonio  
 (Brugnolo Pietro
- 1708 Provv.i (Tiozzi Giacinto  
 (Zoccolari Nicolò  
 Canc.e Tessarotti Bortolo  
 Contrad.e Piaggia Francesco  
 (Da Ponte Giovanni Questo fu con Girolamo Mo-  
 racca mediatore nelle vertenze  
 tra la Comunità e le scuole so-

1710. *1710. Provv. (Marchetti Bartolo)*  
 pite col Convegno 24 X. bre

1709 Provv.i (Tessarotti Bartolo  
 (Marchetti Bartolo

Canc.e Brugnolo Pietro

Contrad.e Tretto Marco

1710. *1710. Provv. (Tomasini Antonio)*  
 Aggregato li 24 Settembre

1702.

(Tretto Marco

1710 Provv.i (Cardini Antonio

(Berti Giovanni

Famiglia aggregata li 24 7. bre

1702. Questi Provveditori au-

torizzarono il componimento

seguito per regolare l'Etichet-

ta da seguirsi dai Corpi pub-

blici nelle sacre funzioni.

Canc.e Tomasi Antonio

Contrad.e Brugnolo Pietro

(Serena Giovanni

1711 Provv.i (Marchetti Bartolo

(Tomasetti Antonio

Canc.e Brugnolo Pietro

Contrad.e Berti Giovanni

(Tessarotti Bartolo

1712 Provv.i (Zoccolari Nicolò

(Piaggia Francesco

Canc.e Tiozzi Giacinto

Contrad.e Serena Giacomo

- (Berti Giovanni)
- 1713 Provv.i (Moracca Girolamo  
 (Tiozzi Giacinto  
 Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Cardini Antonio  
 (Cardini Antonio)
- 1714 Provv.i (Miotto Santo  
 (Tomasi Antonio  
 Canc.e Tassarotti Bortolo  
 Contrad.e Berti Giovanni  
 (Tretto Marco)
- 1715 Provv.i (Tassarotti Bortolo  
 (Preve Antonio  
 (Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Tomasi Antonio  
 (Brugnolo Pietro)
- 1716 Provv.i (Piaggia Francesco  
 (Cardini Antonio  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Preve Antonio  
 (Marchetti Bortolo)
- 1717 Provv.i (Tassarotti Bortolo  
 (Da Ponte Angelo  
 Canc.e Belcavello Francesco  
 Contrad.e Tiozzi Giacinto  
 (Preve Antonio)
- 1718 Provv. (Belcavello Francesco

(Tretto Barbetta Alvise Aggregato li 7 Ottobre 1702.

Canc.e Brugnolo Pietro

Contrad.e Marchetti Bortolo

(Da Ponte Giovanni

1719 Provv.i (Berti Nicolò q.m Alberto Aggregato nel 1715.

(Tiozzi Giacinto

Canc.e Belcavello Francesco

Contrad.e Preve Antonio

(Da Ponte Angelo

1720 Provv.i (Preve Antonio

(Berti Giovanni

Canc.e Tassarotti Bortolo

Contrad.e Galli Francesco

Aggregato li 7 Ottobre 1702.

(Da Ponte Giovanni

1721 Provv.i (Berti Nicolò q.m Alberto

(Tretto Barbetta Alvise

Canc.e Brugnolo Pietro

Contrad.e Tassarotti Bortolo

(Berti Giovanni

1722 Provv.i (Preve Antonio

(Marchetti Bortolo

Canc.e Tassarotti Bortolo

Contrad.e Tretto Barbetta Alvise

(Tassarotti Bortolo

1723 Provv.i (Da Ponte Angelo

(Brugnolo Pietro

Canc.e Belcavello Francesco



1728 Provv.i (Tiozzi Giacinto  
 (Da Ponte Pietro  
 Canc.e Belcavello Francesco  
 Contrad.e Tomasi Antonio  
 (Brugnolo Pietro

1729 Provv.i (Galli Giovanni  
 (Tomasi Antonio  
 Canc.e Tessarotti Bortolo  
 Contrad.e Tiozzi Giacinto  
 (Marchetti Paolo

1730 Provv.i (Tiozzi Giacinto  
 (Da Ponte Pietro  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Galli Giovanni  
 (Tessarotti Bortolo

1731 Provv.i (Marchetti Bortolo  
 (Berti Nicolò  
 Canc.e Tiozzi Giacinto  
 Contrad.e Tomasi Antonio  
 (Tomasi Antonio

1732 Provv.i (Belcavello Francesco  
 (Sartori Giovanni

Aggregato li primo Maggio

1731.

Canc.e Brugnolo Pietro  
 Contrad.e Da Ponte Pietro  
 (Sartori Giuseppe

1733 Provv.i Tiozzi Giacinto







( Zoccolari Gio: Pietro )

Canc.e Belcavello Giacomo

Contrad.e Tiozzi Giacinto

( Marchetti Paolo )

1743 Provv.i ( Gaggi Raschetti Antonio )

( Baseggio Lodovico )

Canc.e Tiozzi Giacinto

Contrad.e Sartori Giovanni

( Sartori Giuseppe )

1744 Provv.i ( Da Ponte Pietro )

( Baseggio Francesco )

Canc.e Tiozzi Francesco

Contrad.e Zoccolari Pietro

( Marchetti Paolo )

1745 Provv.i ( Zoccolari Gio: Pietro )

( Sartori Giovanni )

Canc.e Tomasi Marco

Contrad.e Baseggio Francesco

( Tomasi Balbo )

1746 Provv.i ( Tiozzi Francesco )

( Da Ponte Pietro )

Canc.e Baseggio Francesco

Contrad.e Zoccolari Gio: Pietro

( Marchetti Bortolo )

1747 Provv.i ( Zoccolari Gio: Pietro )

( Sartori Giovanni )

Canc.e . . . . . In questo anno fece le veci di

Cancelliere Raschetti Antonio.

Contrad.e Bracchi Gio: Francesco

1748 . . . . . In questo anno non si radunò il Consiglio per eleggere le nuove cariche, e continuarono a funzionare gli eletti nel 1747.

(Torre Francesco

1749 Provv.i (Tomasi Balbo

(Da Ponte Lorenzo

Canc.e Tiozzi Francesco

Contrad.e Baseggio Francesco

(Gaggi Raschetti Antonio

1750 Provv.ì Marchetti Paolo

(Belcavello Carlo Maria

Canc.e Bracchi Gio: Francesco

Contrad.e Zoccolari Gio: Pietro

(Bracchi Gio: Francesco

1751 Provv.i (Zoccolari Gio: Pietro

(Galli Francesco

Canc.e Belcavello Girolamo

Contrad.e Marchetti Paolo

(Belcavello Carlo Maria

1752 Provv.i (Sartori Giuseppe

(Baseggio Gio: Batt.a

Canc.e Torre Francesco

Contrad.e Bracchi Gio: Francesco

- (Belcavello Girolamo  
 1753 Provv.i (Galli Francesco Sostituito a Marchetti Paolo  
 defunto.  
 (Zoccolari Pietro  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Da Ponte Pietro  
 (Zoccolari Nicolò  
 1754 Provv.i (Tomasi Marco  
 (Baseggio Francesco  
 Canc.e Belcavello Girolamo  
 Contrad.e Galli Francesco  
 (Zoccolari Gio: Pietro  
 1755 Provv.i (Marchetti Francesco  
 (Galli Francesco  
 Canc.e Tomasi Marco  
 Contrad.e Belcavello Carlo  
 (Tomasi Marco  
 1756 Provv.i (Bracchi Gio: Francesco Sostituito a Sartori Giuseppe  
 defunto.  
 (Gaggi Raschetti Antonio  
 Canc.e Belcavello Giacomo  
 Contrad.e Zoccolari Gio: Pietro  
 (Marchetti Francesco  
 1757 Provv.i (Belcavello Carlo Maria  
 (Miotto Santo  
 Canc.e Tomasi Marco  
 Contrad.e Galli Francesco

- ( Zoccolari Pietro
1758. Provv.i ( Tomasi Marco
- ( Galli Francesco
- Canc.e Belcavello Giacomo
- Contrad.e Rossi Antonio      **Aggregato li 11 Dicembre**  
1757.
- ( Baseggio Francesco      Questi Provveditori fissarono  
delle utili norme per la rego-  
lazione dell'Estimo 1730 a sol-  
lievo della Comunità.
1759. Provv.i ( Miotto Santo
- ( Rossi Antonio
- Canc.e Tomasi Marco
- Contrad.e Raschetti Antonio
- ( Calzavara Giovanni      **Aggregato li 11 Dicembre**  
1757.
1760. Provv.i ( Galli Francesco
- ( Battistoni Antonio      **Famiglia aggregata li 11 De-**  
**cembre 1757.**
- Canc.e Zoccolari Nicolò
- Contrad.e Baseggio Francesco
- ( Zoccolari Gio: Pietro
1761. Provv.i ( Gaggi Raschetti Antonio
- ( Calzavara Pietro      **Aggregato li 11 X.bre 1757.**
- Canc.e Galli Francesco
- Contrad.e Calzavara Giovanni
- ( Baseggio Francesco

1762 Provv.i (Zoccolari Nicolò)

(Miotto Santo)

Canc.e Galli Francesco

Contrad.e Tomasi Marco

(Battistoni Antonio)

1763 Provv.i (Calzavara Giovanni)

(Zoccolari Gio: Pietro)

Canc.e Baseggio Francesco

Contrad.e Galli Francesco

(Tomasi Balbo)

1764 Provv.i (Baseggio Francesco)

(Galli Pietro)

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Miotto Santo

(Zoccolari Gio: Pietro)

1765 Provv.i (Calzavara Giovanni)

(Battistoni Giovanni)

Canc.e Tomasi Marco

Contrad.e Renier Pietro

Aggregato li 11 Dicembre

1757.

(Battistoni Antonio)

1766 Provv.i (Marchetti Francesco)

(Renier Pietro)

Canc.e Galli Francesco

Contrad.e Calzavara Giovanni

(Calzavara Giovanni)

1767 Provv.i (Tomasi Marco)

- ( Rossi Antonio  
 Canc.e Galli Francesco  
 Contrad.e Miotto Santo  
 ( Marchetti Francesco  
 1768 Provv.i ( Renier Pietro  
 ( Rossi Giovanni  
 Canc.e Galli Francesco  
 Contrad.e Bagilotto Gio: Batt.a  
 ( Zoccolari Nicolò  
 1769 Provv.i ( Tomasi Marco  
 ( Rossi Antonio  
 Canc.e Galli Francesco  
 Contrad.e Renier Pietro  
 ( Miotto Santo  
 1770 Provv.i ( Rossi Giovanni  
 ( Marchetti Bortolo  
 Canc.e Tomasi Marco **Sostituito a Galli Francesco**  
**rinunziatario.**  
 Contrad.e Belcavello Girolamo  
 ( Zoccolari Nicolò  
 1771 Provv.i ( Rossi Antonio  
 ( Belcavello Girolamo  
 Canc.e Tomasi Marco  
 Contrad.e Marchetti Bortolo  
 Nunzio in Ven. Rosselli Giovanni **Sostituito a Rosselli France-**  
**sco suo Padre defunto.**  
 ( Tomasi Marco

- 1772 Provv.i ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 ( Tiozzi Francesco  
 Canc.e Belcavello Girolamo  
 Contrad.e Zoccolari Nicolò  
 ( Zoccolari Nicolò
- 1773 Provv.i ( Rossi Antonio  
 ( Battistoni Pietro.  
 Canc.e Tomasi Marco  
 Contrad. Tiozzi Francesco  
 ( Tomasi Marco
- 1774 Provv.i ( Gritti D.r Antonio **aggregato li 27 Feb.o 1774.**  
 ( Belcavello Girolamo  
 Canc.e Zoccolari Nicolò  
 Contrad.e Marchetti Bortolo  
 ( Zoccolari Nicolò
- 1775 Provv.i ( Rossi Antonio  
 ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 Canc.e Belcavello Girolamo  
 Contrad.e Tomasi Marco  
 ( Tiozzi Francesco
- 1776 Provv.i ( Gritti D.r Antonio  
 ( Miotto Santo  
 Canc.e Tomasi Antonio **Sostituito a Tomasi Marco**  
**defunto.**  
 Contrad.e Calzavara Giovanni  
 ( Calzavara Giovanni
- 1777 Provv.i ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea

(Battistoni Giacomo

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Tiozzi Francesco

(Calzavara Giovanni

1778 Provv.i (Gaggi Raschetti Gio: Andrea

(Battistoni Giacomo

Continuarono in carica li stessi Funzionari del 1777 in pendenza di alcune vertenze sulla loro sostituzione.

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Tiozzi Francesco

(Belcavello Giacomo

1779 Provv.i (Rossi Antonio

(Gritti D.r Antonio

Canc.e Tomasi Antonio

Contrad.e Rizzi Francesco

Aggregato li 14 Giugno 1776.

(Sartori Gio: Batt.a

1780 Provv.i (Gaggi Raschetti Gio: Andrea

(Miotto Santo

Canc.e Tiozzi Francesco

Contrad.e Battistoni Giacomo

(Tiozzi Francesco Antonio

1781 Provv.i (Battistoni Antonio

(Calzavara Giovanni

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Bagilotto Gio: Batt.a

(Sartori Gio: Batt.a



1782 Provv.i ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 ( Puarello Antonio Famiglia aggregata li 12 Lu-  
 glio 1776, e sostituito a Miot-  
 to Francesco rimosso dal ca-  
 rico.

Canc.e Tiozzi Francesco Antonio

Contrad.e Gritti D.r Antonio

( Belcavello Giacomo

1783 Provv.i ( Miotto Francesco

( Calzavara Giovanni

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Cechetti Francesco

Aggregato li 14 Giugno 1776.

( Gaggi Raschetti Gio: Andrea

1784 Provv.i ( Gritti D.r Antonio

( Sartori Gio: Batt.a

Canc.e Tiozzi Francesco

Contrad.e Battistoni Antonio

( Cecchetti Francesco

1785 Provv.i ( Miotto Francesco

( Gritti D.r Giacomo

Canc.e Zoccolari Nicolò

Contrad.e Cadamuro Giuseppe

Aggregata li 21 g.mbre 1780.

( Sartori Gio: Batt.a

1786 Provv.i ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea

( Zoccolari Carlo

Canc.e Belcavello Pietro

- Contrad.e Berna Francesco  
 (Gritti Antonio  
 1787 Provv.i (Miotto Francesco  
 (Bagilotto Ippolito  
 Canc.e Zoccolari Nicolò  
 Contrad.e Cadamuro Giuseppe  
 Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 1788 Provv.i (Sartori Gio: Batt.a  
 (Claister Giovanni  
 Canc.e Belcavello Pietro  
 Contrad.e Rizzi Giuseppe  
 (Miotto Francesco  
 1789 Provv.i (Gritti Antonio  
 (Cadamuro Giuseppe  
 Canc.e Zoccolari Nicolò  
 Contrad e Berna Pietro  
 (Miotto Francesco  
 1790 Provv.i (Gritti Antonio  
 (Cadamuro Giuseppe  
 Continuarono in carica li stes-  
 si Funzionari del 1789 in  
 pendenza di alcune vertenze  
 sulla loro costituzione  
 Canc.e Zoccolari Nicolò  
 Contrad.e Berna Pietro  
 (Sartori Gio: Batt.a  
 1791 Provv.i (Gaggi Raschetti Gio: Andrea
- Famiglia aggregata li 26 g.mbre  
 1786.  
 Aggregato li 26 X.bre 1785.

- ( Calchera Francesco  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Bagilotto Ippolito  
 ( Battistoni Giovanni  
 1792 Provv.i ( Belcavello Pietro  
 ( Gritti Antonio  
 Canc.e Zoccolari Nicolò  
 Contrad.e Berna Francesco  
 ( Rossi Antonio  
 1793 Provv.i ( Accenti Michiel  
 ( Gritti D.r Giacomo  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Zoccolari Nicolò  
 Aggregato li 20 Giugno 1776.
- ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 1794 Provv.i ( Berna Francesco  
 ( Bagilotto Ippolito  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Belcavello Pietro  
 ( Sartori Gio: Batt.a  
 1795 Provv.i ( Belcavello Giacomo  
 ( Calchera Francesco  
 Canc.e Tomasi Antonio  
 Contrad.e Accenti Michiel  
 Nunzio in Ven. Crivellari Marc' Antonio  
 ( Claister Giovanni  
 1796 Provv.i ( Gaggi Raschetti Gio: Andrea  
 Aggregato li 29 8.bre 1789.  
 Sostituito a Rizzi Giuseppe  
 rinunziatario.

(Rossi Antonio

Canc.e Tomasi Antonio

Contrad.e Gritti Antonio

(Sartori Gio: Batt.a

1797 Provv.i (Berna Pietro

(Gritti Giacomo

Canc.e Belcavello Pietro

Contrad.e Puarello Cristoforo

| Anno  | Cognome e Nome   | Epoca  |
|---|--|--|
| Questo Notaro è ricordato in<br>quest' Epoca nel Documento<br>N. XII. ed nel riparto nel<br>la serie dei Documenti. | XII. Pina Leonardo<br>" Botolano p.m Antonio<br>" Lambertini Giacomo<br>" Piovino Bartolo<br>" Forzani Giovanni<br>" Cusi Filippo<br>" Castelletto p.m. Gerardo<br>" Paganin Bartolo | Secolo<br>XIII. Giovanni<br>XIV.<br>XV.<br>XVI.<br>XVII.<br>XVIII.<br>XIX. |

# TAVOLA III.<sup>a</sup>

## TAVOLA

*Dei Nodari, che fiorirono in Mestre prima, e dopo la istituzione del Collegio Notarile fino all' Anno 1827.*

| Epoca  | Cognome e Nome            | Annotazioni   |
|--------|---------------------------|---|
| Secolo |                           |   |
| XIII.  | Giovanni                  | Questo Nodaro è ricordato in quest' Epoca nel Documento N. XII. da noi riportato nella serie dei Documenti. |
| XIV.   | Paino Leonardo            |   |
| „      | Bortolamio q.m Antonio    |   |
| „      | Zamberti Giacomo          | Era Cancelliere di Mestre.  |
| „      | Pajanino Bortolo          |   |
| „      | Forzatè Benvenuto         |   |
| „      | Cassi Filippo             |   |
| „      | Carlassario q.m Graziadio | di Verona.  |
| „      | Paganin Bortolo           |   |

## Secolo

|                             |   |
|-----------------------------|---|
| XIV. Bonato Bertoldino      |   |
| „ Bernardo Paolo            |   |
| „ Bertolini Filippo. (a)    | di Mantova.                             |
| „ Crescimben q.m Francesco  | di Brescia                              |
| „ Giovanni                  | di Noale.                               |
| „ Frescobaldo q.m Giovanin  |   |
| „ Blanzato Ricardo          | di Trevignan.                           |
| „ Crescimben Nicolò         |   |
| „ Lorenzo q.m Vidal         |   |
| „ Francesco q.m Frescobaldo |   |
| „ Antonio di Benvenuto. (b) |   |
| „ Marco                     | di Pirano.                              |
| „ Barnaba                   | di Legnago.                             |
| „ Contento Francesco        | Era Giudice ordinario di Mestre.        |
| „ Beccalossi Giuliano       | Era Cancelliere di Mestre.              |
| „ Francesco                 | di Padova.                              |
| „ Zannino dal Terraglio     |   |
| „ Vato Francesco            | Era Giudice ordinario di Mestre.        |
| „ De Zoi Nicolò             | Coadjutor del Rappresentante di Mestre. |

(a) Detto anche Bertolino, e Filippo o Filippino q.m Bertolin  
Cittadino di Mantova.

(b) Detto anche Benvenuti Antonio

| Secolo                     | Secolo                       |
|----------------------------|------------------------------|
| XIV. Galasso q.m Marin     | XIV. Bonato Benedetto        |
| „ Nicolò q.m Crescimben    | di Venezia.                  |
| „ Cipelli Rafaino          | Cancelliere di Mestre.       |
| „ Gualfrini Pietro         | Cancelliere di Mestre.       |
| „ De Migliarati Francesco  | Giovanni                     |
| „ Di S. Illaria Lorenzo    | id.o                         |
| „ Zuffoli Antonio          | Bianco Riccardo              |
| „ Bortignon Giovanni       | Giudice ordinario di Mestre. |
| „ Gibillino Benedetto      | id.o                         |
| XV. Zampieri Antonio       | Francesco q.m Francesco      |
| „ De Fanti Mattio          | Antonio di Benvenuto (a)     |
| „ Bartolamio               | di Mestre.                   |
| „ Riato Giacomo            | Bianco                       |
| „ Gibellino Zorzi          | Contino Francesco            |
| „ De Fanti Pietro          |                              |
| „ Cappella Antonio         | Berolosi Giuliano            |
| „ Lizier Francesco         | Francesco                    |
| „ Di Storga Andrea Gu-     | Zanino dal Terzoglio         |
| glielmo                    | Vero Francesco               |
| „ Francesco q.m Crescimben |                              |
| „ Lorenzo q.m Giacomo      | Di Tarù.                     |
| „ Così Antonio Sandro      | di Firenze.                  |
| „ Dalla Strada Mattio      | Piovano di S. Lorenzo di Me- |
|                            | stre. (a)                    |

(a) Anche in Venezia i Piovani si ha che in quel tempo fossero

## Secolo

|                            |                              |
|----------------------------|------------------------------|
| XV. Laercia Nicolò         |                              |
| „ Degli Elmi Francesco     |                              |
| „ Dalle Gatte Tomaso       |                              |
| „ Negro Leonardo           |                              |
| „ Baratella Troilo         |                              |
| „ Antoniazzi Francesco     |                              |
| „ Merlato Giacomo          | Giudice ordinario di Mestre. |
| „ Da Tagoldeo Andrea       | Cancelliere di Mestre.       |
| „ Avanzi Filippo           |                              |
| „ De Ca Cristian Anastasio |                              |
| „ Ravazzola Calisto        | Giudice ordinario di Mestre. |
| „ Negro Francesco          |                              |
| „ Zuccoli Nicolò           |                              |
| „ De Fanti Nicolò          |                              |
| „ Bardellini Lorenzo       | id.o                         |
| „ Otto Cristoforo (a)      | Cancelliere di Mestre.       |
| „ Bardellino Lodovico      |                              |
| „ Liberale                 | di Verona.                   |
| „ Avanzo Giovanni          |                              |
| „ Avanzo Giacomo           |                              |
| „ Dalle Bollette Vettor    | Giudice ordinario di Mestre. |

*Nodari trovandosi ricordato certo Vettor Rossetti Piovano di S. Maria Formosa, e Nodaro nell'anno 1473.*

*(a) Detto anche de Otto Cristoforo.*



Secolo

Secolo

XV. Basso Pietro

Pievano di S. Lorenzo di Mestre.

„ Brunoro Pietro (a)

„ De Marzi Leonardo

„ Darj Santo

„ Di Valsugana Bortolo

„ Lupo Francesco

„ Fratamuzza Antonio

„ Bardellino Alvise

„ Nicolò q.m Crescimben

„ Ferrari Andrea

„ Bardellini Bardellino

„ Conuzio Visconte

„ Cappella Liberale

„ Fregone Bernardino

„ Vitaliano Francesco

„ Zanetti Domenico

„ Ferrari Giacomo

„ De Medici Nicolò

„ Terenzio Giovanni

„ Domenico q.m Zanetto

„ Pinadello Giovanni

„ Chinello Cristoforo

„ Maggio Bernardin

Cancelliere di Mestre.

Giudice ordinario di Mestre.

id.o

id.o

id.o

id.o

id.o

id.o

(a) Detto anche Pietro Brunoro di Martini.

## Secolo

## XV. Grattaroli Pasino Dio ti salvi

„ Traboni Bernardino

„ Businello Priamo

Giudice ordinario di Mestre.

„ Busati Lorenzo

„ Bardellini Santo

id.o

„ Fabris Giovanni

id.o

„ De Bondioli Vitaliano Angelo

## XVI. Tregua Bernardino

„ Bardellini Candiano

„ Bardellini Girolamo

„ Dal Gallo Angelo

„ Caurino Pietro

„ Cucchi Giovanni (a)

„ Dalla Croce Alvise

„ Leoncino Domenico

id.o

„ Cisotti Ogniben Domenico

„ Bardellini Gio: Alvise

„ D'Avanzo Domenico

„ Dalla Croce Gio: Francesco

Cittadino di Bergamo.

„ De Bianchi Gio: Domenico

„ De Bianchi Gio: Domenico

„ De Fanti Alvise

„ Toscan Zuanne

„ Drago Giorgio

(a) Detto anche de Cucchi Giovanni.

## Secolo

XVI. Busato Gio: Domenico

„ Quarentino Pasio

„ Locatelli Gio: Maria

„ Fior Girolamo

„ Dalla Crose Pasqualin

„ Contarini Pietro

„ Locatelli Pier Francesco

„ Dalla Crose Giacomo

„ Longo Lodovico

„ Manzabaffo Gio: Francesco

„ Bilibio Giovanni

„ Bajalotto Giovanni

„ Camani Marco

„ Busati Domenico

„ Chiarello Giovanni

„ Beltrando Mattio

„ Chiarello Girolamo

„ Chinello Giovanni

„ Bianchini Antonio

„ Rossetti Tommaso

„ Rossetti Antonio

„ Lucatello Pier Antonio

„ Lucatello Pier Francesco

„ Rossetti Alvise

„ Galante Stefano

„ Brugnolo Pietro

Parroco di Mestre.

di Pirano.

## Secoli

- XVI. Tessarotti Gio: Batt. a
- XVII. Baseggio Francesco  
e Bianchini Valerio
- XVIII. Tomasi Antonio
- „ Belcavello Giacomo
- „ Rimondo Giacomo
- „ Montin Bortolo
- „ Manzabaffo Antonio
- „ Tomasetti Tomaso
- „ Crose Francesco
- „ Lucadello Francesco
- „ Longo Antonio
- „ Manzabaffo Francesco
- „ Montin Francesco
- „ Muffati Bortolo
- „ Porri Stefano
- „ Salis Domenico
- „ Tessarotti Bortolo
- „ Torre Francesco
- „ Tomasi Balbo
- „ Tomasi Marco
- „ Zanetti Gabriel
- „ Tessarotti Girolamo Bortolo
- „ Zanetti Domenico Gabriel
- „ Belcavello Francesco
- „ Tomasi Antonio

## Secolo

XVII. Tessarotti Bortolo Girolamo

e Tiozzi Giacinto

XVIII. Tiozzi Girolamo

„ Costioli Pietro

„ Belcavello Giacomo

„ Baseggio Antonio

„ Zoccolari Nicolò Maria

„ Belcavello Girolamo

„ Galli Francesco

„ Tomasi Antonio

„ Baseggio Francesco

„ Tiozzi Francesco

„ Belcavello Pietro

„ Zucchi Lorenzo

„ Scarsi Gio: Batt.a

Poi traslocato Notajo nella  
Comune di Mira distretto di  
Dolo.

„ Battistoni Giovanni

Morto li 3 X.embre 1827, ed  
ultimo Nodaro di Mestre.

## AVVERTENZA AI LETTORI.

**P**er alcune circostanze non imputabili in modo alcuno all' Autore, ne all' Editore, sono corsi parecchi errori nelli primi quattordici fogli di Stampa, e siccome molti alterano il senso, ed in ispecie i nomi proprj delle Persone, e dei Luoghi, così si pregano i Lettori di ricorrere alla Tabella seguente, essendosi nella stessa tracciate le correzioni tutte dei corsi errori, ed omissioni.

|        |        | Errata.    | Corrige.   |
|--------|--------|------------|------------|
| Pag. 4 | lin. 2 | illiuc     | illinc     |
| 5      | 2      | precizione | precisione |
| 11     | 13     | ditto      | detto      |
| 12     | 10     | mancavano  | mancano    |
| 13     | 9      | asserirla  | asserirlo  |
| 15     | 3      | Pualto     | Prealto    |
| 18     | 4      | Magliano   | Mogliano   |
| 22     | 16     | Teza       | Teja       |
| 24     | 20     | S. Mario   | S. Illario |
| 27     | 7      | Tarso      | Jarso      |
|        | 11     | Tarso      | Jarso      |
|        |        | Taiso      | Jaiso      |
|        | 12     | Tarso      | Jarso      |

|         |                  |                             |                                   |
|---------|------------------|-----------------------------|-----------------------------------|
| Pag. 27 | lin. 12          | Taiso                       | Jaiso                             |
|         | 19               | Che mentre                  | Che Mestre                        |
|         | nota (b) e segg. | Veni Gio: Batt.a            | Verci Gio: Batt.a                 |
| 28      | 1                | asseveranta                 | asseveranza                       |
| 29      | 16               | Repubblica                  | Repubbliche                       |
| 34      | 20               | Almerico Bocuz              | Almerico Buz                      |
| 47      | 10               | XIX.                        | XXI                               |
|         | 13               | e della mano<br>dritta      | e della perdita della mano dritta |
| 50      | 5                | de capis                    | de clapis                         |
| 55      | 21               | 2283                        | 1283                              |
| 56      | 2                | Soldenariorum               | Sol. denariorum                   |
| 56      | 4                | Don                         | D.no                              |
| 58      | 1                | R.                          | q.m                               |
| 60      | 7                | chiamano                    | chiamavano                        |
| 62      | 10               | et villarum                 | et villa suum                     |
| 65      | 6                | expensatorem                | expensatorum                      |
| 68      | 8                | il Soriziano                | il Goriziano                      |
| 77      | 11               | Tandis                      | Tarudis                           |
|         | 18               | Tririglano                  | Trivigliano                       |
| 84      | 4                | non è<br>quando             | non è noto, ne quando             |
| 85      | 3                | Ereda                       | Creda                             |
|         | 5                | Plebs, S. Mariæ<br>de Desco | Plebs S.æ Mariæ de Desio          |
| 89      | 17               | La Casa Grade-<br>niga      | La cava Gradeniga                 |

Pag. 102 lin. 2 sieno stati tutti sieno stati eretti i Locali  
i Locali

- 103 nota (b) del Trenta del Brenta
- 104 5 sull'acqua in din- sull'acqua ivi dintorno  
torno
- 110 6 in Malamo ma- in Thalamo magno  
gno
- 122 20 Antonio Maria Antonio Maria Crose  
Arose
- 125 7 muovere invocare  
9 richiamasse richiamava  
11 (Nota 28) (Nota 27)
- 127 13 controllazioni contrattazioni
- 129 13 XXXIX XXXIX -- XL
- 130 16 N. LXVIII N. XLVIII
- 135 15 Delectioni Dilectioni
- 136 14 inoltrava innalzava  
18 Confettiere Confetture
- 138 4 Michiel Rizzoni Michiel Pizzoni  
5 Michiel Rizzoni Michiel Pizzoni
- 139 4 di moltissimi li moltissimi  
4 attuali attivati  
15 il Rano il Piano
- 141 16 dall' Oro dall' Orto  
18 nel filo nel sito
- 142 15 non esista non esita
- 145 9 partito partiti



|          |         |                 |                              |
|----------|---------|-----------------|------------------------------|
| Pag. 145 | lin. 11 | Gregorio Aldo-  | Gregorio Oldovino            |
|          |         | vino            |                              |
|          | 21      | palas           | palus                        |
| 146      | 2       | Queis modo Ro-  | Queis modo nunc Romæ         |
|          |         | mæ              |                              |
|          | 5       | Ædita           | Edita                        |
|          | 7       | longigua        | longiqua                     |
| 149      |         | il vigore       | in vigore                    |
|          | 8       | Montarava       | Montanara                    |
| 153      | 18      | Giacomo Giu-    | Giacomo Giustina             |
|          |         | stino           |                              |
|          | 25      | Gio: Bosti      | Gio: Berti                   |
|          | 26      | Nicolò Basti    | Nicolò Berti                 |
| 154      | 6       | Gio: Provati    | Gio: Prevati                 |
|          | 20      | Giuseppe, e Mi- | Giuseppe, e Michiel Barbetta |
|          |         | chiel Isabetta  |                              |
| 155      | 3       | Francesco Fap-  | Francesco Fappano di Brescia |
|          |         | pano di Bresia  |                              |
| 157      | 13      | ullo invenitur  | ullo invenitur pact          |
|          |         | facto           |                              |
| 158      | 5       | perdinamus      | perdonamus                   |
|          | 7       | usque           | sæpe                         |
|          | 10      | atque           | absque                       |
| 159      | 3       | In petitionibus | Si petitionibus              |
|          | 13      | afflagitationem | efflagitationem              |
|          | 14      | Avi il patris   | Avi et patris                |
| 161      | 15      | quæ istrumenta  | quæ per istrumenta           |

|         |         |                            |                      |
|---------|---------|----------------------------|----------------------|
| Pag 161 | lin. 18 | striptiones                | scriptiones          |
| 162     | 2       | Neesibertus                | Heribertus           |
|         | 11      | cuspiunt                   | cupiunt              |
| 163     | 20      | Teudaldo                   | Feudaldo             |
| 164     | 7       | in Farmacia                | in Sarmacia          |
|         | 19      | cicorees                   | vicorees             |
|         | 20      | orveis                     | orreis               |
| 165     | 10      | per nullum scro-<br>xciunt | per nullum servicium |
| 166     | 8       | ac monasterium             | oc monasterium       |
|         | 13      | eorum sere                 | corrumpere           |
|         | 23      | Ducanus                    | Decanus              |
| 169     | 22      | enundo, et rede-<br>nendo  | eundo, et redeundo   |
| 170     | 12      | ad vestrum pot-<br>tam     | ad vestrum portum    |
| 171     | 4       | Laurignago                 | Caurignago           |
|         | 7       | Laurignago                 | Caurignago           |
|         | 9       | Laurignago                 | Caurignago           |
|         |         | Laurignago                 | Caurignago           |
|         | 11      | Burzi de Lauri-<br>gnago   | Burgi de Caurignago  |
|         | 14      | Laurignago                 | Caurignago           |
| 172     | 13      | eam causam                 | eam casam            |
|         | 17      | campam unum                | campum unum          |
| 173     | 18      | canonici                   | canonice             |
|         | 23      | Æricorum                   | Clericorum           |

|          |         |                   |                     |
|----------|---------|-------------------|---------------------|
| Pag. 174 | lin. 19 | habetis io Musone | habetis in Musone   |
|          |         | sone              |                     |
|          | 25      | Predeupago        | Predeuzago          |
| 175      | 3       | Canippano         | Canizzano           |
|          | 11      | in Anglo          | in Asylo            |
| 176      | 13      | Portenensis       | Portuensis          |
| 177      | 21      | pro unaquaque     | pro unaquaque domo  |
|          |         | dono              |                     |
| 180      | 22      | de Aminis         | de Aurinis          |
| 181      | 8       | in corollata      | in Canollata        |
|          | 22      | in S. Fraria      | in S. Ilaria        |
|          | 27      | Tennario          | Fenario             |
| 182      | 17      | ad commoven-      | ad commodum         |
|          |         | dum               |                     |
| 185      | 22      | de Curia Semo-    | de Curia Semonci    |
|          |         | nei               |                     |
|          | 23      | de Curia Schia-   | de Curia Istranz    |
|          |         | næ                |                     |
| 186      | 1       | cartis            | curtis              |
| 188      | 13      | pro permissioni-  | pro percussionibus  |
|          |         | bus               |                     |
| 192      | 4       | Quarneri          | Guarneri            |
|          | 9       | appellari Con-    | appellari Comune    |
|          |         | cum               |                     |
| 193      | 14      | Conradino de      | Conradino de curtis |
|          |         | cartis            |                     |
|          | 20      | Tarvinus          | Tarvisinus          |

|          |         |                 |                 |
|----------|---------|-----------------|-----------------|
| Pag. 196 | lin. 20 | hamilibus       | humilibus       |
| 197      | 27      | quantu          | quantum         |
| 198      | 4       | in umilitatem   | in utilitatem   |
|          | 15      | atque scieut    | atque scient    |
| 200      | 7       | haberis         | haveris         |
|          | 13      | impegnarius     | insegnarius     |
| 204      | 22      | quatitur        | qua itur        |
| 208      | 15      | Regula Criviani | Regula Triviani |
| 215      | 11      | latitur         | labitur         |
| 219      | 10      | Clausignagi     | Claurignagi     |
| 222      | 4       | Laurignagi      | Caurignagi      |
|          | 6       | Laurignagi      | Caurignagi      |
|          | 13      | Laurignagi      | Caurignagi      |
|          | 14      | Laurignagi      | Caurignagi      |

Fogli 23 a C.mi 25 per Foglio Prezzo L. 5: 75

Legatura . . . . . 20

---

L. 5: 95